

WEDNESDAY, 11 NOVEMBER 2009 MERCOLEDÌ, 11 NOVEMBRE 2010

PRESIDENZA DELL'ON. BUZEK

Presidente

(La seduta solenne inizia alle 15:05)

1. Seduta solenne – Ventesimo anniversario del cambiamento democratico in Europa centrale e orientale

Presidente. – Prima di iniziare, vorrei dire che io e il presidente Havel abbiamo avuto uno scambio di opinioni, e posso assicurarvi che 25 anni fa nessuno di noi si sarebbe mai immaginato una situazione simile!

(Applausi)

Onorevoli colleghi, la presente seduta è una seduta solenne e plenaria per celebrare il ventesimo anniversario del cambiamento democratico in Europa centrale e orientale.

Presidente Havel, Presidente di turno del Consiglio, Primo Ministro della Svezia, Presidente della Commissione, onorevoli colleghi, signori e signori, onorevoli ospiti, oggi è un giorno molto speciale: abbiamo qui con noi al Parlamento europeo un uomo che ha contribuito in prima persona alla storia dell'Europa.

Due giorni fa abbiamo assistito a un secondo crollo del muro di Berlino, questa volta nella forma simbolica di tessere del domino. Oggi, il Parlamento ospita uno degli uomini che, vent'anni fa, ha reso possibile la caduta di queste tessere – uno scrittore, un intellettuale e una persona meravigliosa. Un amico per tutti coloro che lottano per l'affermazione della libertà e dei diritti dell'uomo ovunque non sia ancora riconosciuti – il presidente Havel. Benvenuto, caro Václav!

(Applausi)

Non dimentichiamoci che il comunismo è stato abbattuto da gente comune: lavoratori, accademici, scrittori, milioni di persone che, oltre la cortina di ferro, non si sono mai arrese all'oppressione. Le loro uniche armi contro i carri armati erano un cuore forte e una grande determinazione. Hanno rischiato molto negli anni dell'oppressione, ma alla fine hanno trionfato, perché i sogni sono più forti dei muri di cemento e dei sistemi politici sanguinari. Cionondimeno, hanno svolto un ruolo importante anche coloro che li hanno aiutati dall'altro lato della cortina di ferro, facendo sapere ai cittadini dell'Est che non erano da soli. Sono state tutte queste persone a rendere possibile la riconciliazione storica tra Est e Ovest, la riunificazione dell'Europa. Václav Havel è stato ed è un eroe per tutti loro.

Nel 1989 gli studenti del mio paese sono scesi in strada per richiedere la liberazione di Václav Havel. Václav Havel è diventato subito dopo il presidente della Cecoslovacchia libera, il presidente sia dei cechi che degli slovacchi e un eroe per entrambi.

Proprio com'era accaduto vent'anni prima, nel 1968, con l'emergere di un movimento indipendentista in Cecoslovacchia, con l'eroe comune di slovacchi e cechi: lo slovacco Alexander Dubček.

Signor Presidente, caro Václav, nel 1987 una tipografia clandestina ha stampato due delle sue opere. E' ancora impressa nella mia memoria la copertina con la figura di un uomo piccolo e triste che sembra poco preparato ad affrontare la vita. Ha due dita sollevate in segno di vittoria. Un uomo piccolo e insignificante. Questo dimostra chiaramente che ogni essere umano è nato libero e ha il diritto di vivere liberamente la sua vita. Questa è una delle maggiori sfide per il nostro Parlamento – un Parlamento che rappresenta gli europei liberi.

Permettetemi di fare una breve presentazione. Si tratta di un filmato che ci farà ricordare cos'è successo in Europa più di vent'anni fa.

Onorevoli colleghi, abbiamo qui con noi Václav Havel.

Ha iniziato a scrivere quand'era molto giovane e non ha mai smesso, nemmeno durante le quattro volte che è stato in carcere, per un totale di cinque anni. Il suo stile è sempre stato diretto e sincero, sensibile ed elegante.

La Carta 77 è nata come strumento di cooperazione tra i movimenti di opposizione cecoslovacco e polacco e poi degli altri paesi del blocco orientale. Václav Havel ha rappresentato la principale forza trainante del movimento. Ha cercato la verità con coraggio e grande modestia, proprio come Zbigniew Herbert, un poeta che si è opposto al regime e ha scritto: "Abbiamo avuto un pizzico del necessario coraggio, ma in fin dei conti è stata una questione di gusto".

Mi congratulo con lei, Václav, per non aver mai mancato di buon gusto!

Onorevoli colleghi, il presidente Havel.

(Applausi)

Václav Havel, *ex-presidente della Repubblica ceca*. – (CS) Signor Presidente, onorevoli deputati, vorrei ringraziarvi per avermi invitato qui e per avermi dato l'opportunità di intervenire in questa sede durante le giornate che segnano il ventesimo anniversario dell'epocale rottura dei confini sigillati, il taglio del filo spinato, il crollo dei muri tra le nazioni europee e, nel caso nella Germania, del muro che divideva una stessa nazione. Questo evento ha segnato la fine della divisione bipolare non solo dell'Europa, ma anche, in senso più ampio, di tutto il mondo. E' stato un momento di una tale importanza storica da far pensare a molti che da quel giorno in avanti il mondo non poteva far altro che prosperare.

Ma non è successo. La storia, ovviamente, non si è fermata. E' fondamentale celebrare questo anniversario non solo perché rappresenta un invito a riflettere sul presente, ma soprattutto perché è un appello a pensare al futuro. Vorrei dare il mio contributo esponendovi cinque considerazioni sul tema dell'unificazione europea.

Nessuno di noi era, né poteva essere, completamente preparato alla caduta della cortina di ferro, avvenuta con una rapidità sorprendente. Sarebbe stato innaturale. Segui dunque un periodo caratterizzato da dilemmi specifici, dall'analisi di varie alternative e dall'incertezza. Infine, la NATO prese la coraggiosa decisione di accogliere nuovi membri, garantendone così la sicurezza e permettendo loro di concentrarsi sui preparativi per l'adesione all'Unione europea. Successivamente, l'Unione aprì le sue porte alle nuove democrazie dell'Europa centro-orientale. Sorgono a volte delle difficoltà con questi paesi, il che è più che comprensibile. Non si può creare o risvegliare una cultura politica democratica da un giorno all'altro. Ci vuole tempo e lungo il cammino sorge una moltitudine di problemi imprevisti che richiedono una soluzione. Del resto, il comunismo si è imposto per la prima – e spero ultima – volta proprio in epoca contemporanea e siamo dunque stati noi i primi a dover affrontare il fenomeno del post-comunismo: abbiamo dovuto gestire le conseguenze di un prolungato regime di paura e tutti i rischi derivanti da una ridistribuzione dei beni senza precedenti nella storia. Ci sono stati, e continuano a esserci, molti ostacoli e la nostra esperienza in tal senso è ancora allo stadio iniziale.

Ciononostante, ritengo che l'occidente abbia preso la decisione giusta. Ogni altra possibile alternativa avrebbe comportato ulteriori problemi e costi più elevati, non solo per l'occidente, ma, in realtà, per tutti noi. Non solo rischiavamo di assistere all'innescarsi di una nuova, pericolosa lotta di potere o della diretta dominazione di una parte sull'altra, ma gli Stati esclusi dal mondo occidentale, probabilmente, sarebbero diventati una preda facile per nazionalisti o populistici di vario genere e per le relative milizie armate, se non teatro di pericolosi conflitti locali, resi ancora più pericolosi dal fatto che, per le ragioni note a tutti, alla seconda guerra mondiale non sia seguita un'autentica conferenza di pace, che definisse le relazioni post-belliche in termini vincolanti, precisi e duraturi. Ritengo che molti di coloro che fino a poco tempo fa sventolavano la bandiera con la falce e il martello non farebbero fatica ad abbracciare una bandiera nazionale, e ne abbiamo visto le conseguenze nell'ex Jugoslavia. Naturalmente, è risaputo che i demoni risvegliano altri demoni. Pertanto nessuno può dire se il contagio avrebbe potuto colpire la parte occidentale dell'Europa. Viviamo infatti in un'epoca in cui – grazie alla globalizzazione – qualsiasi conflitto locale può facilmente trasformarsi in un conflitto mondiale.

L'approccio scelto, quindi, è stato il più naturale dal punto di vista storico e il più conveniente in termini pratici. Tale approccio poteva inoltre essere interpretato come espressione di una responsabilità condivisa rispetto agli sviluppi storici, che trovano in parte origine nella politica di pacificazione miope perseguita dal mondo democratico.

Riassumendo, ritengo che per l'Europa valga la pena far fronte alle difficoltà che oggi le poniamo, perché qualunque scelta contraria sarebbe stata di gran lunga peggiore e più pericolosa. In queste circostanze, tutto ciò che possiamo chiedere all'Europa è di essere paziente e comprensiva.

Ovviamente, il punto è cosa possiamo offrire noi all'Europa. Visto ciò che abbiamo subito durante l'era del totalitarismo, ho sempre creduto che avremmo dovuto – dato che siamo direttamente colpevoli – spiegare la nostra esperienza in modo convincente agli altri, trasformando tutto ciò che ne è emerso in iniziative concrete. Non è un obiettivo semplice e non sono sicuro che sia stato raggiunto. Le forme di governo totalitarie o autoritarie spesso si manifestano in sordina e usano ingegnosi metodi di controllo sociale. Solo ora, con il passare del tempo, molti di noi hanno capito come siamo stati abilmente attirati nella rete del totalitarismo. Tutto ciò ci ha resi particolarmente attenti. Questo dovrebbe essere il nostro contributo per garantire che quanto abbiamo subito non accada mai più.

Cosa chiediamo in cambio? Innanzitutto, chiara ed esplicita solidarietà nei confronti di coloro che sono sottomessi oggi a un regime totalitario o autoritario, ovunque si trovino nel mondo. La solidarietà di cui parlo non deve essere ostacolata da interessi economici o di altra natura. Persino il compromesso più limitato, insignificante e animato dalle migliori intenzioni può – sebbene indirettamente e con qualche ritardo – comportare conseguenze disastrose. Il male non si può placare, dato che è nella sua natura sfruttare ogni tentativo di pacificazione per i propri scopi. Peraltro, l'Europa ha già avuto un'infelice esperienza riguardo alla pacificazione politica. Il nostro sostegno può rivelarsi molto più prezioso di quanto non immaginiamo per le persone di larghe vedute o per i testimoni dichiarati delle condizioni nella Corea del Nord, in Birmania, Iran, Tibet, Bielorussia, Cuba o in qualsiasi altro posto. Sarà d'aiuto anche per noi. Ci aiuteremo a costruire un mondo migliore e a riservare l'uno all'altro un trattamento migliore: in altre parole, a essere più fedeli ai reali valori cui aderiamo a livello comunitario.

Recentemente, il Parlamento europeo ha assegnato il premio Sakharov a Memorial, un'organizzazione russa che monitora il rispetto dei diritti umani nel paese. Ritengo sia stato un atto importante. Ricordo il valore che, nel mio paese, assunse un gesto del presidente francese, il quale, durante una visita di Stato, invitò noi dell'opposizione a una colazione di lavoro nonostante la contrarietà del governo. Questi gesti sono solo apparentemente superficiali: è un dato di fatto che, in un regime totalitario, una colazione o una manifestazione studentesca repressa possono, se le circostanze sono favorevoli, mettere in moto la storia.

L'identità di ogni essere umano, fatta eccezione per la caratteristica innata che ci rende individui unici, è costituita dai vari livelli di ciò che si può descrivere come identità collettiva. Ognuno di noi, in misura diversa, sviluppa un proprio senso d'appartenenza alla famiglia, alla comunità, a una regione, azienda, chiesa, società o partito politico, alla nazione, al mondo civilizzato e, in ultima istanza, alla popolazione di questo pianeta. Tutto ciò dimostra che ciascuno di noi possiede una dimora di un certo tipo, sia essa geografica, ideologica, linguistica, etnica o di altra natura, e che siamo proprio noi a riunirci in gruppo per fondarle. Ne fanno parte anche i diversi tipi di patriottismo, i nostri obiettivi, affinità, inclinazioni, orgoglio, caratteristiche, tradizioni, costumi, abitudini e peculiarità. In breve, il mondo è un mosaico, come lo è ognuno di noi.

La sovranità collettiva nasce naturalmente dal senso di appartenenza collettiva. Tutti i livelli della nostra identità presentano una certa dose di sovranità, ma di nessuno di essi possediamo, o potremmo possedere, la piena sovranità. C'è un requisito che permette a queste sovranità di completarsi a vicenda e, se possibile, di non contraddirsi.

Avrete capito che sto parlando di questo tema ora perché i dibattiti sulla Costituzione europea e sul trattato di Lisbona si concentrano in gran parte sul tipo di relazione che dovrebbe sussistere tra le sovranità nazionali e la sovranità europea. La risposta è chiara: dovrebbero completarsi a vicenda. Se mi sento europeo, ciò non significa che io smetta di essere ceco. In realtà è proprio il contrario: sono ceco, pertanto sono anche europeo. Mi piace dire, in modo poetico, che l'Europa è la patria delle nostre patrie.

Allo stesso tempo, sono sicuro che la sovranità europea si rafforzerà gradualmente in futuro. Non so se sarà un percorso veloce o lento e quali complicazioni sorgeranno lungo il cammino, ma so che il processo di integrazione deve andare avanti. E' nell'interesse essenziale ed esistenziale non solo degli europei, ma di tutti noi. Le ragioni sono palesi: viviamo in un'unica civiltà globale, in cui il proprietario di una società di pesca groenlandese probabilmente vive a Taiwan e possiede anche parte di una banca in Brasile, e il proprietario di una miniera ceca probabilmente gestisce la sua società per via telematica dall'Islanda. In uno spazio di questo tipo, le comunità sopranazionali, sovrastatali o continentali svolgeranno un ruolo ancora più importante. Non è, e non sarà, la fine dello Stato nazione, ma gli Stati nazione si stanno unendo e continueranno a farlo, e agiscono insieme in molti campi. Gli sviluppi tecnologici ed economici da soli lo rendono un'assoluta necessità. Dall'altro lato, in un momento in cui il mondo tende verso una forma di unificazione minacciosa, le costituzioni delle piccole comunità di Stati e nazioni che sono vicini gli uni agli altri in un modo o nell'altro potrebbero essere utili per offrire una maggiore tutela dell'identità nazionale e regionale.

L'unione graduale e pacifica degli Stati rafforzerà anche la convivenza pacifica, ovviamente. La maggior parte delle guerre degli ultimi secoli non sono state forse guerre tra Stati nazionali? Come domare i vari demoni nazionalisti se non attraverso la cooperazione pratica tra le nazioni? Ovviamente, sarà possibile aderire al principio di sovranità "a più livelli" solo in un contesto di sostegno civile e politico. Ho notato che nel mio paese, e probabilmente in molti altri paesi, le persone parlano utilizzando il "noi" in riferimento, nel mio caso, ai cechi e il "loro" per indicare quel mucchio di malvagi stranieri che sono a Bruxelles. Non siamo forse anche noi a Bruxelles? Questa divisione tra "noi", onesti a priori, e i malvagi "loro", che cercano di danneggiarci a ogni costo, indica semplicemente che ne capiamo molto poco dell'attuale principio di integrazione. Anche questo problema va affrontato pazientemente.

Siamo tutti nella stessa barca e questa barca sta seguendo la rotta giusta. Continuerà a farlo se tutti i passeggeri hanno un senso di responsabilità condivisa e non si limitano a tirare acqua al proprio mulino. Non si creano importanza e unicità in una nuova comunità litigando per i propri vaghi interessi nazionali e mascherando così una mancanza di sicurezza interna, ma facendo delle proposte per andare d'accordo gli uni con gli altri e partecipando allo sforzo comune.

Da secoli, l'Europa è la culla della civiltà su questo pianeta e si è chiaramente ritenuta tale, anche laddove non era la cosa giusta da fare. Si è, quindi, sentita giustificata a esportare la sua cultura, la sua religione e le sue invenzioni nel mondo, senza preoccuparsi se gli altri ci tenessero ad accettarli. L'esportazione di questi valori è stata spesso seguita dalla violenza. Si potrebbe anche dire che la civiltà moderna – non solo gli elementi che il mondo considera eccellenti, ma anche la miopia dei nostri giorni – si può far risalire all'Europa. L'Europa dovrebbe imparare da questi insegnamenti e riappropriarsi del proprio ruolo in un modo diverso: in altre parole, non imporrà niente nel mondo, ma cercherà solo di essere d'ispirazione; offrirà solo un esempio dal quale gli altri potrebbero prendere spunto senza dover necessariamente adottarlo.

Sarebbe difficile trovare un luogo sulla terra in cui così tante nazionalità o gruppi etnici sono concentrati in vari paesi, così tante minoranze e minoranze nelle minoranze. Negli ultimi decenni, l'Europa è riuscita, tuttavia, a creare ciò che si può considerare forse il gruppo sopranazionale più armonioso di tutto il mondo di oggi. Ancora più importante è che questo gruppo non è nato come prodotto della violenza perpetrata dai forti contro i deboli, com'è sempre stato in passato. Al contrario, si è formato sulla base di accordi pratici. L'integrazione si è quindi spostata dal campo di battaglia alla sala conferenze. Se non altro, questa si può considerare la sfida principale per il resto del mondo.

Ho menzionato la crescente importanza delle strutture sopranazionali nel contesto odierno. A mio parere, la migliore politica per i prossimi decenni dovrebbe essere una forma di cooperazione creativa, basata sul partenariato tra le grandi entità sopranazionali o continentali, che poggi su standard sociali minimi morali piuttosto che politici. Per avere un senso, naturalmente, questi rapporti devono basarsi su due principi fondamentali: una totale eguaglianza reciproca e la maggior apertura possibile. Un rapporto non può definirsi partenariato quando, per ragioni pratiche quali il timore di vedere bloccate le forniture di petrolio e di gas, ci si mette i paraocchi e si dimentica completamente l'omicidio di giornalisti lungimiranti o l'esistenza di demoni simili, di cui si parlerebbe volentieri in altre circostanze. Un rapporto di questo tipo si basa sulle menzogne. I veri partner devono essere in grado di discutere delle reciproche opinioni, ovvero di tutta la verità, e devono anche saper ascoltare tutta la verità.

L'integrazione europea, grazie alla quale gran parte del nostro continente vive in pace da molto tempo, è, in effetti, un tentativo unico di costituire una confederazione di Stati democratica. Non è, né diventerà a breve, una federazione a pieno titolo o persino una confederazione tradizionale. E' semplicemente un'entità nuova. Se solo questo tentativo diventasse un esempio per gli altri! Tuttavia, non è questo il punto principale. Ritengo che l'Unione europea abbia l'opportunità di essere di ispirazione per il resto del mondo attraverso un aspetto ancora più profondo di questo modello di cooperazione tra le nazioni: mi riferisco all'opportunità di rimediare a tutti i modi discutibili in cui l'Europa ha determinato o influenzato l'intera impostazione della civiltà contemporanea. E' un movimento che forse si sta già lentamente mettendo in moto.

Mi vengono in mente il rifiuto del culto del profitto ad ogni costo, incurante delle conseguenze irreversibili e a lungo termine, il rifiuto del culto della crescita quantitativa e in continuo aumento, il rifiuto del primitivo ideale di raggiungere e sorpassare l'America o la Cina o qualsiasi altro paese, il rifiuto di una colonizzazione della terra pericolosa e non pianificata e dell'impovertimento del pianeta, senza alcuna considerazione per l'ambiente e gli interessi delle future generazioni. Mi viene anche in mente il risparmio energetico intelligente, grazie al quale il successo di uno Stato non si misura attraverso la crescita dei consumi, ma, al contrario, attraverso la loro riduzione.

Naturalmente, tutto ciò è possibile solo partendo dal presupposto che cambi l'animo dell'europeo di oggi. Dovrebbe essere – a fronte delle ultime scoperte della cosmologia – solo un po' più umile, dovrebbe pensare a ciò che accadrà quando morirà e dovrà inchinarsi in solitudine al mistero dell'universo; in sostanza, dovrebbe tendere ancora una volta all'eternità e all'infinito, come ha fatto nei primi stadi dello sviluppo europeo. Dovremmo riflettere seriamente sul fatto che niente di ciò che è stato fatto si può disfare, che qualsiasi cosa rimane nella memoria di un determinato luogo – anche se sotto forma di ricordo fugace – e che niente si perdona per sempre.

Parlando di nuovo dell'Europa come partner per altri paesi, è un dato di fatto che la maggior parte delle guerre nella storia della famiglia umana sono scoppiate a causa dei confini, in altre parole del territorio. Dobbiamo concluderne che non solo lo Stato nazionale, ma anche le comunità sopranazionali dovrebbero sempre conoscere l'esatta estensione del proprio territorio. I confini indefiniti e contesi sono una frequente fonte di conflitto. L'Unione europea dovrebbe ricordare anche questo ed essere chiara riguardo ai propri confini esterni: se intende eliminare un confine, deve prima sapere dove si trova quel confine, e dovrebbe pertanto appoggiare l'idea dell'auto-identificazione geografica su scala più ampia, ovvero su scala planetaria. In questo modo, potrebbe dare un contributo significativo e concreto all'auspicio che noi tutti condividiamo, ovvero la pace tra i popoli e le nazioni del pianeta.

Nei dibattiti europei, il tema della sovranità condivisa è trattato soprattutto in relazione ai temi istituzionali dell'Unione europea. Mi congratulo con l'Unione per aver impiegato tante energie su questo tema e per i successi ottenuti. E' proprio per questo motivo che azzardo una previsione futura in merito. Il Parlamento di cui siete parte viene eletto direttamente e i numerosi rappresentanti dei vari Stati stanno facendo il possibile per essere all'altezza del loro incarico. A mio parere, il Parlamento europeo, essendo l'unico organo eletto direttamente dai cittadini europei, dovrebbe avere più poteri di quanti non ne abbia oggi. Si dovrebbe di conseguenza affidare il compito di legiferare all'autorità legislativa anziché a quella esecutiva. Il Parlamento europeo non deve presentarsi mai agli occhi di nessuno solamente come un elemento decorativo dell'Unione europea.

Dal mio punto di vista, si potrebbe eventualmente costituire un altro organo più piccolo di sostegno al Parlamento i cui membri dovrebbero essere eletti dai parlamenti nazionali e scelti tra le loro file, mentre tutti gli Stati membri dovrebbero avere lo stesso numero di rappresentanti. In questo modo, o in un modo simile, si potrebbero risolvere due questioni allo stesso tempo: innanzi tutto, si annullerebbe la sensazione, avvertita da diversi parlamenti nazionali, di esclusione dal processo decisionale europeo; in secondo luogo, si assicurerebbe che almeno un organo dell'Unione europea garantisca l'assoluta parità tra gli Stati membri. Un organo di questo tipo si riunirebbe in rare occasioni, naturalmente, qualora un determinato numero di Stati membri lo richiedesse e solo per discutere temi che ne richiedano il consenso. Grazie a questa soluzione, le nomine della Commissione non dovrebbero seguire un iter così complicato e basarsi sulla nazionalità, e il Consiglio europeo non avrebbe più un sistema di conteggio dei voti tanto complesso. Personalmente, ritengo che sia più importante che i commissari siano veri professionisti del settore anziché a tutti i costi connazionali o addirittura esponenti dello stesso partito.

Il Consiglio europeo attualmente è formato da una strana combinazione di autorità esecutiva e rappresentativa. Persino la sua posizione va chiarita. A mio parere, dovrebbe essere analoga alla posizione dei capi di Stato in una democrazia parlamentare, che prevede una sorta di collettivo a capo della confederazione di Stati, formato da rappresentanti in parte nascosti e in parte visibili. Il rappresentante visibile, noto a tutti, sarebbe una persona naturalmente, ovvero il presidente la cui esistenza è già prevista dal trattato di Lisbona, ed è una persona importante. Va tenuto presente che ovunque compaia la massima carica dello Stato abbia una configurazione collettiva, si ha la divisione dello Stato in questione. Con questo non voglio dire che potrebbe succedere anche nel caso di una comunità sopranazionale, tuttavia ritengo che ci dovrebbe essere un unico viso umano in uno dei vertici che rappresenti l'intero e complesso meccanismo e grazie al quale il tutto sarebbe di più facile comprensione.

Ho già detto in diverse occasioni che per me sarebbe magnifico se, in futuro, la Costituzione europea diventasse snella, chiara e leggibile, comprensibile anche dai bambini in età scolare e se tutto il resto – ora composto da migliaia di pagine – diventasse un mero insieme di appendici al testo. La Carta dei diritti fondamentali, il testo che stabilisce i valori e gli ideali su cui poggia l'Unione europea, cui si impegna a conformarsi e che tiene a mente al momento di prendere decisioni, sarebbe naturalmente una componente essenziale o addirittura la prima sezione di tale Costituzione.

Onorevoli deputati, mi permetto di fare un ultimo commento che mi riporterà, in un certo senso, al punto di partenza. Vista da lontano, l'Unione europea sembra un organo estremamente tecnocratico, che si preoccupa

solo dell'economia e delle risorse. Le eterne discussioni sul bilancio, le quote, i dazi doganali, le imposte, le norme commerciali e i molti altri regolamenti sono forse necessarie e non voglio assolutamente condannarle. Ritengo, inoltre, che le famose raccomandazioni o gli standard su come cucinare il gulasch – facile oggetto di scherno per gli euroscettici – mirano a proteggere qualcosa di tipicamente ceco o ungherese, piuttosto che ad attaccare gli Stati membri in questione e la loro identità.

Ciononostante, credo che l'Unione europea dovrebbe porre maggiore enfasi sulle cose effettivamente più importanti, ovvero il proprio fondamento spirituale e di valori. L'Unione rappresenta un tentativo senza precedenti di costruire una comunità sopranazionale ampia e originale sulla base del rispetto delle libertà e della dignità umana, fondata su una democrazia autentica, e non meramente apparente o formale, e sulla fiducia nel buon senso, nella dignità e nella capacità di avere un dialogo equo all'interno e all'esterno della comunità. Si basa anche, naturalmente, sul rispetto delle nazioni, delle loro tradizioni, dei risultati raggiunti, dei territori che occupano, delle loro case e dei paesaggi in cui si trovano queste case. E anche, ovviamente, sul rispetto dei diritti dell'uomo e della solidarietà.

La ricca storia spirituale e culturale dell'Europa – fondata sulla combinazione di elementi classici, ebraici, cristiani, islamici e, in seguito, rinascimentali e illuministi – ha creato un sistema di valori incontestabili cui l'Unione europea, pur avendovi aderito a parole, spesso si riferisce solo come fossero un involucro appetibile per le questioni che contano veramente. Ma non sono proprio questi valori a essere fondamentali e non sono proprio questi valori, al contrario, a segnare la strada per tutto il resto?

Non sto dicendo niente di rivoluzionario, epocale o radicale. Sto semplicemente esponendo una riflessione profonda sulla base attuale dell'unificazione europea, un approfondimento del sentimento europeo e un riferimento articolato a un codice morale che trascende la dimensione dell'utile immediato, che non porta da nessuna parte e che usa solo indicatori quantitativi per definire la prosperità.

Sono passati vent'anni da quando è stata sanata la frattura dell'Europa. Credo fermamente che il continente non permetterà mai più a se stesso di dividersi e che, al contrario, sarà sia teatro sia fonte di una solidarietà e una cooperazione sempre più profonde. Sarebbe bello se *l'Inno alla gioia* di Schiller fosse per noi e per i nostri discendenti qualcosa di più di un semplice componimento che celebra l'amicizia tra i popoli, diventando un simbolo evocativo dei nostri sforzi congiunti per costruire un mondo più umano.

(Standing ovation)

Presidente. – Onorevoli colleghi, se il premio Sakharov fosse esistito trent'anni fa, lei sarebbe stato per noi il candidato favorito, Václav. Per fortuna, lei non ha più bisogno di questo premio oggi, dato che non esistono più una vecchia e una nuova Europa. Esiste un'unica Europa. Oggi è nostro dovere, come politici, rispettare i valori di riconciliazione e solidarietà grazie ai quali è cresciuta l'Unione europea. Pertanto, facciamo il possibile per assicurare che non siano dimenticati.

Havel. Ringrazio il primo ministro, il ministro, il presidente in carica del Consiglio, il presidente Barroso e la signora commissario per essere qui presenti.

Václav, la sua visita al Parlamento europeo è per noi molto importante. Le nostre porte sono sempre aperte per gli eroi europei. Grazie infinite per essere venuto. Ricorderemo sempre le sue parole. Le auguro il meglio.

(Vivi e prolungati applausi)

PRESIDENZA DELL'ON. PITTELLA

Vicepresidente

(La seduta si apre alle 15.50)

2. Ripresa della sessione

Presidente. – Dichiaro ripresa la sessione del Parlamento europeo, interrotta giovedì 22 ottobre 2009.

3. Commemorazione

Presidente. – È con profonda tristezza che ho appreso del decesso avvenuto il 17 ottobre scorso della nostra ex collega, Lady Diana Elles, che è stata componente del Parlamento europeo dal 1973 al 1989 e ha svolto

le funzioni di vicepresidente del Parlamento europeo dall'82 all'87 e di presidente della commissione giuridica. Vi invito ad alzarvi e ad osservare un minuto di silenzio in memoria della nostra collega scomparsa.

(Il Parlamento, in piedi, osserva un minuto di silenzio)

4. Approvazione del processo verbale della seduta precedente: vedasi processo verbale

5. Richieste di difesa dell'immunità parlamentare: vedasi processo verbale

6. Composizione delle commissioni e delle delegazioni : vedasi processo verbale

7. Interrogazioni orali e dichiarazioni scritte (presentazione): vedasi processo verbale

8. Trasmissione di testi di accordo da parte del Consiglio: vedasi processo verbale

9. Seguito dato alle posizioni e risoluzioni del Parlamento: vedasi processo verbale

10. Storni di stanziamenti: vedasi processo verbale

11. Presentazione di documenti: vedasi processo verbale

12. Ordine dei lavori

Presidente. – Il progetto definitivo di ordine del giorno, fissato dalla Conferenza dei presidenti, ai sensi dell'articolo 137 del regolamento, nella riunione di giovedì 22 ottobre 2009 è stato distribuito. Con l'accordo dei gruppi politici, è stata presentata la seguente proposta di modifica:

mercoledì:

Il titolo della dichiarazione della Commissione sulla situazione politica in Honduras, in vista delle elezioni del 29 novembre 2009, sarà modificato come di seguito: "Dichiarazione della Commissione: situazione politica in Honduras".

Ioannis Kasoulides, a nome del gruppo PPE. – (EN) Signor Presidente, il gruppo PPE non è d'accordo con il cambiamento del titolo sull'Honduras all'interno dell'ordine del giorno, e si oppone alla proposta di abolire il riferimento alle elezioni del 29 Novembre. La data delle elezioni rappresenta una parte estremamente importante di tutto il dibattito, e riteniamo che il titolo non vada modificato.

Ulrike Lunacek, a nome del gruppo Verts/ALE. – (DE) Signor Presidente, desidero esprimermi a favore del mantenimento della modifica proposta, poiché appare oramai evidente che i negoziati in Honduras sono falliti. Non esiste una proposta congiunta per queste elezioni. Si tratta, infatti, di elezioni illegittime, in quanto il presidente in carica è giunto al potere in seguito a un colpo di Stato. Pertanto, esorto l'Assemblea ad accogliere la proposta dell'Ufficio di presidenza di rimuovere il riferimento alle elezioni.

Alojz Peterle. – (SL) Sono decisamente del parere che non si debba apportare alcuna modifica all'ordine del giorno. Ho fatto parte della delegazione del Partito Popolare Europeo che si è recata in Honduras e che ha avuto l'opportunità di appurare la situazione in quel paese. Non è affatto vero che le elezioni del 29 novembre si svolgano a seguito degli avvenimenti di giugno. Le elezioni sono state indette sei mesi prima e non presentano alcun legame con i successivi sviluppi a livello politico, né tali sviluppi hanno contribuito a far emergere dei nuovi candidati. Inoltre, credo che le elezioni del 29 novembre costituiscano parte della soluzione e non parte del problema. Tutto ci induce a mantenere l'ordine del giorno inalterato e a sostenere in futuro lo sviluppo della democrazia in questo paese.

Agustín Díaz de Mera García Consuegra (PPE). – (ES) Signor Presidente, desidero presentare un richiamo al regolamento: non sono attualmente in possesso della mia scheda di voto, poiché non era in programma

una votazione. La prego, dunque, di prendere nota del mio desiderio di votare a favore del mantenimento dell'ordine del giorno. In questa occasione una macchina non può sostituirmi.

Presidente. – Colleghi, segnalo a tutti coloro che hanno lo stesso problema: io vi ringrazio ma vi prego di non intervenire. Noi possiamo annotare per ciascuno di voi la vostra volontà ma ai fini della votazione e del computo dei voti, questa volontà non può valere. Essa può valere soltanto a verbale ma non ai fini del computo dei voti. Mi dispiace ma bisogna portare la scheda sempre dietro perché in qualsiasi momento si può procedere alla votazione.

(Il Parlamento respinge la proposta).

(L'ordine dei lavori è così fissato)⁽¹⁾.

(La seduta, sospesa alle 16.05, è ripresa alle 16.15)

PRESIDENZA DELL'ON. BUZEK

Presidente

13. Conclusioni del Consiglio europeo del 29 e 30 ottobre 2009 compreso il mandato e le attribuzioni del Presidente del Consiglio europeo e dell'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune/Vice-Presidente della Commissione nonché la struttura della nuova Commissione (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la relazione del Consiglio europeo e la dichiarazione della Commissione sulle conclusioni del Consiglio europeo del 29 e 30 ottobre 2009, compreso il mandato e le attribuzioni del presidente del Consiglio europeo e dell'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune/vicepresidente della Commissione, nonché la struttura della nuova Commissione (discussione).

Fredrik Reinfeldt, *presidente in carica del Consiglio.* – Signor Presidente, è un piacere per me tornare nuovamente in quest'Aula a riferire dei risultati di un vertice del Consiglio europeo che si è rivelato molto complesso e stimolante.

Consentitemi di descrivere la situazione alla vigilia del Consiglio. Eravamo in costante contatto con Praga e con altre capitali: come risolvere la richiesta ceca in merito alla Carta dei diritti fondamentali? Ci trovavamo in presenza di una pluralità di opinioni e di numerose richieste di esenzioni e considerazioni speciali da parte di altri Stati membri.

Al contrario, ben più chiaro era il messaggio rispetto ai cambiamenti climatici – altro importante argomento del vertice. Diversi Stati membri hanno lasciato intendere di non essere disposti ad assumere degli impegni fissando degli importi ben precisi per sostenere finanziariamente il clima – ad esempio per il finanziamento degli sforzi di adattamento e di mitigazione nei paesi in via di sviluppo.

Date le circostanze, sono soddisfatto dell'esito dell'incontro, e desidero porre in evidenza i suoi momenti più salienti.

In vista dell'approssimarsi della Conferenza sui cambiamenti climatici, l'obiettivo del Consiglio europeo consisteva nel proseguire con la leadership europea in tale ambito. Ma non illudiamoci. Le trattative sono state lunghe e ardue. Tuttavia le discussioni hanno portato il Consiglio europeo ad aderire all'importo stimato dalla Commissione, pari a 100 miliardi di euro annui entro il 2020, mentre nello stesso periodo i finanziamenti pubblici a livello internazionale dovranno raggiungere una cifra stimata tra i 22 e i 50 miliardi di euro.

Mancano solo dieci anni al 2020. E' necessario agire ancor più tempestivamente e, pertanto, il Consiglio ha osservato che sono necessari a livello globale dei finanziamenti aggiuntivi pari a 5 miliardi annui dal 2010 al 2012.

La cifra definitiva sarà individuata alla luce della conferenza di Copenhagen. L'Unione europea e gli Stati membri sono pronti a contribuire con la loro parte se altri paesi importanti saranno disponibili ad assumere un impegno paragonabile. Sono molto lieto del fatto che in questo Consiglio europeo siamo riusciti a raggiungere un accordo per un forte mandato in tal senso.

⁽¹⁾ Per altre modifiche all'ordine dei lavori: vedasi processo verbale.

Qualche giorno fa sono rientrato da un incontro con il primo ministro Singh al vertice UE-India tenutosi a Nuova Delhi, e la scorsa settimana ho incontrato il presidente Obama al vertice UE-USA a Washington.

In virtù dell'accordo raggiunto durante il Consiglio europeo, l'Unione europea ha potuto condurre i negoziati da una posizione di grande forza. La nostra unità ci ha conferito credibilità nell'incoraggiare gli altri. Abbiamo potuto presentare gli impegni che siamo disposti ad assumere, siamo stati in grado di esprimere le nostre aspettative e abbiamo potuto nuovamente prendere l'iniziativa in una questione di cruciale importanza per tutti i cittadini.

L'incontro della settimana scorsa ha anche affrontato la situazione economica e finanziaria. Sebbene si ravvisino dei segnali di ripresa nell'economia mondiale, il Consiglio europeo ha ribadito che una reazione di compiacimento sarebbe inopportuna. L'anno prossimo tutti gli Stati membri dell'Unione al di fuori di uno rischiano di superare il tetto del 3 per cento sul deficit pubblico e il nostro prodotto interno lordo collettivo è calato del 4,7 per cento dall'inizio del 2008. Entrambi i dati costituiscono un valido motivo per evitare di abolire le misure di sostegno fintanto che la ripresa non avrà fatto stabilmente ritorno nei nostri paesi. Nel contempo, dobbiamo consolidare la fiducia e proseguire con il lavoro sulle strategie di uscita dalla crisi.

Durante il Consiglio europeo sono stati compiuti progressi rilevanti in materia di rafforzamento della vigilanza per le operazioni finanziarie. Abbiamo raggiunto un ampio consenso sull'istituzione di un Comitato europeo per il rischio sistemico.

La presidenza avvierà ora la discussione delle proposte con il Parlamento europeo. Desideriamo giungere a un accordo su un pacchetto per una nuova istituzione di vigilanza. Vogliamo essere certi di riuscire a evitare di subire un'altra crisi finanziaria come quella che ci ha appena colpiti.

Mentre procediamo in questa direzione, corre l'obbligo di concentrare gli sforzi sulla salvaguardia dell'occupazione. Più di 5 milioni di cittadini europei hanno già perso il posto di lavoro e troppi saranno costretti ad affrontare la disoccupazione in futuro. Spetta a noi invertire tale tendenza.

Nel presentarvi le priorità della presidenza svedese il 15 luglio scorso ho dichiarato che l'Unione europea deve emergere rafforzata da questa crisi, e anche che la gestione della crisi economica e finanziaria rappresentava uno dei nostri compiti principali. Lo è tutt'ora. Questa è la ragione che ci induce a tornare su tali importanti questioni nel Consiglio europeo di dicembre.

Un'ulteriore importante risultato di questo incontro è stata l'adozione della strategia dell'Unione europea per la regione del Mar Baltico – una strategia fondata su di un'iniziativa di questo Parlamento. Con tale strategia ci proponiamo l'ambizioso obiettivo di affrontare le urgenti sfide ambientali del Mar Baltico, e di contribuire al successo economico della regione. Sono convinto che tale iniziativa avrà un effetto positivo anche in altre parti d'Europa, unendo alcune regioni e apportando un contributo positivo alla competitività di tutta l'Unione europea.

Abbiamo anche discusso di giustizia e affari interni. Sono stati accolti favorevolmente i progressi compiuti nell'attuazione di provvedimenti relativi all'immigrazione clandestina nel Mediterraneo, e abbiamo indicato la necessità di lavorare in un certo numero di ambiti specifici.

So che avete intenzione di affrontare le questioni istituzionali nel pomeriggio. Naturalmente, anche queste sono state una parte importante delle nostre discussioni.

In effetti, una delle questioni principali è stata incentrata su come garantire la rapida entrata in vigore del trattato di Lisbona – questione cruciale se intendiamo essere in grado di affrontare congiuntamente le sfide che ci confrontano.

Le consultazioni sono state numerose e complesse ma, alla fine, siamo riusciti a ottenere l'accettazione della richiesta avanzata dalla Repubblica ceca.

Con il raggiungimento di tale accordo, il presidente Klaus si è dichiarato favorevole alla firma del trattato e – come ben sapete – lo ha siglato una settimana fa. L'ultimo strumento di ratifica viene ora depositato dalla Repubblica ceca presso le autorità italiane. Ciò significa che il trattato di Lisbona entrerà in vigore l'1 dicembre. So che un'ampia maggioranza dei presenti condivide la mia soddisfazione e il mio sollievo per il fatto che questo lungo capitolo di preparativi per le riforme istituzionali stia finalmente volgendo al termine.

Il Consiglio europeo ha anche esaminato altre azioni necessarie in preparazione all'entrata in vigore del trattato. Ha approvato le linee guida del Servizio europeo per l'azione esterna e ha invitato il futuro Alto rappresentante a presentare una proposta per l'organizzazione e la gestione del Servizio.

Per quanto attiene alle nomine, dobbiamo individuare chi occuperà le posizioni create dal trattato di Lisbona. Assieme a voi nomineremo la nuova Commissione. E' mia intenzione convocare un incontro dei capi di Stato e di governo per il 19 novembre, al fine di nominare il presidente del Consiglio europeo, l'Alto rappresentante e il segretario generale del Consiglio.

Consentitemi di ribadire che la nomina dell'Alto rappresentante dovrà avvenire prima della nomina della nuova Commissione e che dovrà essere preceduta da appropriati contatti con il Parlamento. Come sapete, poiché l'Alto rappresentante sarà anche vicepresidente della prossima Commissione, egli o ella sarà soggetto al voto di approvazione da parte del Parlamento.

Non è mia intenzione formulare delle ipotesi su chi sarà nominato a tali incarichi, ma voglio dire che non è solo importante scegliere un nome, sarà cruciale anche ciò che queste persone faranno e il modo in cui agiranno.

Il Consiglio europeo della scorsa settimana ci ha anche consentito di compiere progressi significativi, non su una sola questione, ma rispetto a diversi argomenti di vitale importanza per il futuro dell'Europa e del nostro pianeta.

Sono grato ai miei colleghi per il loro atteggiamento costruttivo nei confronti delle sfide che dobbiamo affrontare congiuntamente. Tuttavia, voi ed io sappiamo che resta ancora molto da fare. Posso garantire che le prossime settimane saranno molto intense, e non vedo l'ora di continuare a collaborare con questo Parlamento in molte questioni di grande rilevanza.

Mancano solo 25 giorni alla conferenza di Copenhagen. La crisi economica è lungi dal volgere al termine, ma abbiamo ricevuto un mandato per affrontare i negoziati sul clima. Siamo decisi a continuare a lavorare assieme per produrre nuove risorse per la crescita e per una maggiore occupazione.

Sono grato del continuo sostegno di questo Parlamento e sarà con grande piacere che risponderò ai vostri commenti.

José Manuel Barroso, *presidente della Commissione*. – Signor Presidente, mi consenta di integrare la valutazione dal primo ministro Reinfeldt del Consiglio europeo con due osservazioni: una sul piano politico e una relativa alle questioni istituzionali.

Sul piano politico, il risultato principale è stato l'importante accordo sulle nostre azioni in materia di cambiamenti climatici. Sappiamo bene che si tratta di questioni impegnative. Quando la posta in gioco è così alta il cammino non è mai facile. In tutta sincerità, ritengo che i risultati del Consiglio europeo siano andati al di là delle aspettative. Sono state approvate le cifre proposte dalla Commissione, unitamente a condizioni importanti.

Il messaggio è chiaro: l'Unione europea è pronta per Copenhagen ed è pronta a dare seguito alle proprie iniziative per la riduzione delle emissioni con un'imponente offerta di finanziamenti per il clima, così come proposto dalla Commissione a settembre, sia per il lungo periodo, che in termini di sostegno per una "partenza rapida".

Se vogliamo che i paesi in via di sviluppo si siedano al tavolo e prendano impegni seri in materia di mitigazione, i paesi industrializzati devono essere pronti a sostenerli economicamente. Riteniamo che entro il 2020 i paesi in via di sviluppo avranno bisogno di ulteriori 100 miliardi di euro annui circa per poter affrontare i cambiamenti climatici. A tale riguardo il Consiglio europeo ha dato il suo pieno assenso, così come al fatto che tale impegno sarà in parte coperto da finanziamenti pubblici internazionali, all'interno dei quali l'Unione europea farà la sua parte.

Appare, infatti, altrettanto chiaro che gli altri partner dovranno dimostrare di voler eguagliare la serietà delle intenzioni dell'Unione europea. La politica che vogliamo portare avanti non prevede che l'Unione assuma la leadership nella vaga speranza che altri ne seguano l'esempio. Vogliamo, invece, utilizzare la nostra influenza per ottimizzare i risultati in termini di uno sforzo globale per la riduzione delle emissioni.

Nel mio recente soggiorno a Washington e Nuova Delhi ho potuto osservare quanta strada abbiano fatto questi nostri partner nell'arco di circa un anno. Si può dire lo stesso anche di altri paesi, come la Cina. Naturalmente, continueremo a rispettare l'importante requisito di responsabilità comune ma differenziale

nei confronti dei cambiamenti climatici. Tuttavia, come ho spesso dichiarato di recente, ci troviamo tutti nella medesima situazione e noi dell'Unione europea continueremo a fare pressione affinché tutti i partner contribuiscano in modo effettivo. Dobbiamo mantenere alta l'attenzione sul nostro obiettivo finale: apportare tagli ambiziosi, seri e verificabili nelle emissioni, in modo da assicurare il raggiungimento del nostro obiettivo di contenere l'aumento della temperatura al di sotto dei 2°C.

Quali sono, dunque, le prospettive per Copenhagen? Appare ora probabile che alla conferenza di dicembre non raggiungeremo un accordo su quel trattato effettivamente vincolante per il quale ci siamo tanto battuti, e per il quale continueremo a batterci. Non per questo motivo dobbiamo accettare soluzioni che non costituiscano una svolta decisiva nei negoziati. In definitiva, contano i contenuti, non la forma. A mio parere, dovremmo cercare di giungere a un accordo pienamente operativo, sulla base di impegni politici concreti, che possa entrare in vigore in tempi brevi con la partecipazione di tutti gli attori principali, sia per quanto concerne i tagli alle emissioni che rispetto ai finanziamenti. E dovremmo continuare a batterci per il raggiungimento di un accordo definitivo su di un trattato – un trattato vincolante. Per farcela, dobbiamo unire le nostre forze nelle settimane che ci dividono dalla conferenza di Copenhagen.

Abbiamo appena dimostrato di essere in grado, con un'azione congiunta decisiva, di giungere a un accordo rispetto a un trattato che per lungo tempo si era rivelato un miraggio. Infatti, questo è stato l'altro grande risultato del Consiglio europeo: la rimozione dell'ultimo ostacolo politico alla ratifica definitiva del trattato di Lisbona. Ora possiamo guardare avanti con fiducia, poiché, come ha dichiarato il primo ministro Reinfeldt, il trattato di Lisbona entrerà in vigore all'inizio del mese prossimo. Difatti, la Commissione sta curandone l'attuazione. Quest'oggi, quale prima azione concreta in tale direzione, la Commissione ha avviato una consultazione pubblica sul diritto di iniziativa popolare dei cittadini.

Desidero rendere omaggio al primo ministro Reinfeldt per la maestria con cui ha condotto in porto questa nave. La presidenza svedese ha operato in modo straordinario per il raggiungimento del consenso finale durante il Consiglio europeo. Ora dobbiamo concludere la fase di transizione. L'attenzione è, naturalmente, incentrata sull'identificazione dei candidati per le nuove cariche.

Non spetta a me commentare le candidature per la presidenza del Consiglio europeo. Tuttavia, nelle mie vesti di presidente della Commissione, e con particolare riferimento alle questioni istituzionali, auspico che i capi di Stato e di governo scelgano una persona in grado di esercitare una leadership effettiva all'interno del Consiglio europeo – un presidente fortemente impegnato a favore dell'Europa e che sappia conferire nel lungo periodo una certa coerenza alle attività del Consiglio europeo, sia da un punto di vista interno, affinché le priorità siano assegnate per un periodo di tempo più esteso di sei mesi, che al suo esterno, affinché in materia di politica estera e di sicurezza comune l'Europa invii un segnale di coerenza ai suoi partner internazionali.

E' mia ferma intenzione lavorare in tandem con questo presidente del Consiglio europeo, poiché tale partnership risulterà determinante. Dobbiamo sviluppare, a livello di capi di Stato e di governo, una politica estera e di sicurezza comune per la quale il presidente del Consiglio europeo possa rappresentare l'Unione europea a tale livello. Dobbiamo, inoltre, riunire tutte le competenze comunitarie – dall'economia al commercio, dall'allargamento allo sviluppo, dall'energia alla giustizia – per le quali il presidente della Commissione Europea rappresenta l'Unione europea ai sensi del trattato. Sono deciso a far funzionare questa partnership, nell'interesse di un'Unione europea forte ed efficace, sia sul versante interno che a livello globale.

Questo vale, ovviamente, anche per l'Alto rappresentante. In questo caso, confesso di nutrire un interesse particolare, in quanto l'Alto rappresentante sarà anche uno dei vicepresidenti della Commissione. Da un punto di vista squisitamente pragmatico, la nomina del vicepresidente/Alto rappresentante e le altre proposte degli Stati membri per la Commissione, mi consentiranno di passare alla fase di ultimazione del prossimo Collegio e all'attribuzione dei portafogli. Da un punto di vista politico, invece, sono convinto che l'Alto rappresentante/vicepresidente, con il sostegno di un forte Servizio per l'azione esterna, che riunisca l'esperienza europea in questioni diplomatiche intergovernative con le nostre competenze comunitarie, possa costituire un'autentica svolta per l'efficacia della nostra azione esterna.

Giungo ora alla Commissione nel suo insieme. Desidero una Commissione composta da europei competenti e motivati, una Commissione disposta ad assumere pienamente il proprio diritto di iniziativa. Nelle discussioni finali con gli Stati membri mi sto dedicando al conseguimento di questo risultato. Ho chiesto agli Stati membri di avanzare delle proposte di nominativi, includendo dei nomi di donne. Spetterà poi a me decidere in merito ai portafogli, i quali non vengono assegnati a dei paesi, bensì a delle persone che si impegnano nei confronti del progetto europeo.

Desidero, inoltre, una Commissione con un forte mandato democratico. E' per questo che sono deciso a rispettare pienamente la procedura delle udienze presso questo Parlamento. I ritardi subiti dal trattato pongono a entrambe le istituzioni una sfida comune. Non dobbiamo ritardare l'insediamento di una nuova Commissione, ma non possiamo nemmeno prendere delle scorciatoie ed evitare le udienze. Sono ansioso di discutere come affrontare la questione nella Conferenza dei presidenti della prossima settimana.

Il trattato di Lisbona ci consentirà di rispondere più compiutamente alle aspettative dei cittadini. Tuttavia, sarà la volontà politica a determinare se faremo o meno uso delle opportunità forniteci dal trattato stesso. Il trattato ci conferisce la capacità di agire, ma serve una volontà politica comune per agire congiuntamente.

E giungo ora all'inizio del nostro pomeriggio assieme. L'Europa rappresentata oggi in questa sede – un'Europa unita nella libertà e nella solidarietà – non sarebbe stata possibile in assenza dell'impegno e della dedizione di coloro che hanno provocato eventi straordinari 20 anni or sono. Dobbiamo riaccendere quella fiamma. Dobbiamo recuperare lo spirito del 1989. Se daremo prova di impegno e dedizione analoghi sono certo che raggiungeremo i nostri obiettivi.

Joseph Daul, a nome del gruppo PPE. – (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, il trattato di Lisbona è stato ratificato dai 27 Stati membri dell'Unione europea e pone l'obbligo di conseguire determinati risultati.

Esso pone l'obbligo di produrre dei risultati in merito alle istituzioni, in particolare rispetto alla rapida creazione di incarichi di responsabilità. Pone l'obbligo di produrre dei risultati in materia di cambiamenti climatici ed energia. Infine, ma non meno importante, pone l'obbligo di raggiungere dei risultati rispetto alla ripresa economica.

Con la firma da parte del presidente ceco, il processo di ratifica del trattato di Lisbona si è finalmente concluso. Le porgo i miei ringraziamenti presidente Reinfeldt.

Il gruppo del Partito Popolare Europeo (Democratico Cristiano), il quale ha sicuramente lasciato la propria impronta sul trattato, è naturalmente soddisfatto di questa svolta. Tuttavia, è ormai giunta l'ora di porre fine al tentativo di monopolizzare il dibattito pubblico europeo con la questione delle istituzioni – le quali non sono altro che uno strumento al servizio delle ambizioni della politica – per dedicarci, invece, a tali ambizioni.

E' per tale ragione che il mio gruppo chiede a lei, Presidente Reinfeldt, di fare tutto il necessario per il raggiungimento di un accordo nel minor tempo possibile sulle nomine del presidente del Consiglio e dell'Alto rappresentante. Ed ecco perché il mio gruppo chiede a lei, Presidente Barroso, una volta nominati i candidati da parte degli Stati membri, di suddividere le loro responsabilità al più presto, in vista delle udienze presso il Parlamento europeo, che desideriamo siano il più dettagliate possibile.

Non dico nulla di sorprendente, Presidente Reinfeldt e Presidente Barroso, nel dichiarare che il dibattito sul profilo di tali candidati riveste un qualche interesse solo per il microcosmo di Bruxelles.

Cosa chiedono, invece, i nostri concittadini? Chiedono la soluzione dei loro problemi di disoccupazione, credito e formazione; chiedono di essere piacevolmente sorpresi dall'esito del vertice di Copenhagen sui cambiamenti climatici; e chiedono a noi di garantire che nell'inverno 2009-2010 non si verifichino carenze di gas come quelle che hanno messo in ginocchio mezzo continente.

Pertanto, noi istituzioni europee, a partire dal Parlamento europeo, e in particolar modo lei, presidente Reinfeldt, abbiamo il dovere di far procedere il treno europeo ad alta velocità, invece di consentirgli di fermarsi a ogni stazione.

Tutti in quest'Aula conoscono le difficoltà insite in tale compito – il precario equilibrio da individuare tra tendenze politiche, provenienza geografica, attenzione per le pari opportunità e la sollecitudine dei candidati. Tuttavia, è suo dovere raggiungere un accordo in seno al Consiglio nel minor tempo possibile, così come è dovere del Parlamento e dei gruppi parlamentari pronunciarsi in merito a tali decisioni in modo responsabile e in conformità con l'interesse generale europeo. Ancora una volta, auspico che si scriva un'ulteriore pagina dei successi della presidenza svedese, ma a tal fine è necessaria una forte tempestività.

Signori presidenti, onorevoli colleghi, la questione dei cambiamenti climatici è ancora più urgente delle questioni istituzionali. Desidero lodare l'atteggiamento responsabile del Consiglio europeo, il quale, pur ribadendo il proprio impegno per la lotta ai cambiamenti climatici e per la riduzione del biossido di carbonio, ponendo obiettivi precisi e ben programmati, si aspetta che i nostri partner si impegnino con eguale determinazione.

Sarebbe un grave errore tattico se l'Europa scoprisse tutte le sue carte prima di Copenhagen, consentendo ai suoi partner americani, cinesi, indiani e altri ancora di condurre il gioco. Stati Uniti, Cina e India sono ormai potenze globali che debbono assumersi le proprie responsabilità. L'Europa lo sta facendo, ma non può da sola risolvere un problema di tutto il pianeta. Non sarà sufficiente un accordo politico a Copenhagen. Ciò che conta sono gli impegni precisi presi dai vari stati.

Onorevoli colleghi, ho aperto il mio intervento facendo riferimento all'obbligo di produrre dei risultati. Tale obbligo riguarda, innanzi tutto, la ripresa economica e l'occupazione, due fenomeni tra loro collegati. Sebbene si inizino a intravedere dei segnali di una ripresa della crescita economica di modeste dimensioni, si tratta di comprendere se tale crescita sarà accompagnata dalla creazione di nuovi posti di lavoro e se sarà una ripresa fondata su basi solide, in particolare, su un mercato che sia nel contempo aperto, regolamentato e anti-protezionistico.

Sono questi i veri timori dei cittadini europei, e questa deve essere la priorità dell'Europa e dei suoi Stati membri, al di là delle questioni di ordinaria amministrazione. Come abbiamo sentito dire oggi, venti anni fa degli uomini molto determinati sono riusciti a smantellare il muro di Berlino e chiedo a lei, Presidente Reinfeldt, di fare altrettanto: le chiedo di smantellare le resistenze dei capi di Stato e di governo.

Hannes Swoboda, a nome del gruppo S&D. – (DE) Signor Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, Presidente Barroso, sarà forse una coincidenza – una coincidenza davvero fortunata – che questa discussione giunga immediatamente in seguito all'intervento pronunciato da Václav Havel, un uomo che ci ha ricordato l'importanza del processo che ha avuto luogo venti anni fa. Sono nato a pochi chilometri a ovest della cortina di ferro, ma sarei facilmente potuto nascere a est della stessa. All'epoca mi trovavo nella zona occupata dall'esercito sovietico e ho potuto vedere con i miei occhi i profughi del 1956, nonché i profughi della primavera di Praga del 1968, come l'onorevole collega Rouček. Nel trattato di Lisbona ravviso un proseguimento di questo processo che sta riunificando l'Europa.

Probabilmente Václav Klaus non aveva pianificato di portare a termine la ratifica proprio nel mese in cui festeggiamo il ventesimo anniversario della caduta del muro di Berlino, ma è una fortunata coincidenza che il trattato entri di fatto in vigore proprio ora, sebbene non abbia ancora valore giuridico.

E' ora necessario prendere delle decisioni in merito alle nomine. Non invidio il suo compito, Presidente Reinfeldt. Tuttavia, avrei una richiesta da rivolgerle: è disposto a garantire, nei colloqui dei prossimi giorni con i capi di Stato e di governo, che in questa Europa si raggiunga una parvenza di equilibrio geografico rappresentativo della nuova Europa? Inoltre, è forse disposto ad assicurare una maggiore rappresentanza femminile? Non lo chiedo solo in virtù della presenza tra noi del ministro Malmström e del commissario Wallström. L'Europa di oggi può permettersi di avere delle alte cariche – e mi rivolgo anche al mio stesso gruppo – in cui così poche donne siano rappresentate? Deve essere questa l'immagine che rappresenta oggi l'Europa ai suoi cittadini? Il presidente del Parlamento ha già sollevato la questione. Naturalmente, non sarà colpa sua se, alla fine, non otterremo alcun risultato, ma le chiedo, almeno nel corso dei colloqui, di accennare alla necessità di un maggiore equilibrio geografico e, soprattutto, di un migliore equilibrio di genere in Europa, al fine di dimostrare che siamo rappresentativi di tutta la popolazione europea.

Lei ha fatto riferimento all'Alto rappresentante, presidente Reinfeldt. E' disposto a garantire che sia reso ben chiaro che, quando sarà nominato l'Alto rappresentante, egli o ella non entrerà in carica fino a quando non sarà avvenuta la ratifica, o fino a quando questo Parlamento non avrà preso una decisione in merito? Comprendo, naturalmente, che questo comporterà un'interruzione, ma deve essere chiaro che la nomina alla duplice carica di vicepresidente della Commissione e di Alto rappresentante richiede l'approvazione del Parlamento. Dobbiamo chiarire che, specie in questo settore, faremo il nostro dovere e, Presidente Barroso, ritengo di poterle fare la seguente promessa: sebbene sia nostra intenzione svolgere le udienze con cura e in modo adeguato, desideriamo prendere le decisioni che ci competono in modo tempestivo, senza discutere per mesi sui vari candidati.

L'ultimo punto su cui desidero soffermarmi è la crisi finanziaria, da lei citata, poiché anche questa è una questione che alimenta forti preoccupazioni tra noi. Lei ha giustamente fatto riferimento alla disoccupazione, un fenomeno destinato ad aumentare ulteriormente. Ha anche detto che non possiamo abolire i provvedimenti a sostegno dell'economia fintanto che la disoccupazione presenta le dimensioni attuali, poiché le aspettative dei cittadini sono che noi ci opponiamo a un tasso di disoccupazione così elevato come quello odierno nella nuova Europa.

Abbiamo poi la discussione relativa all'imposta sulle transazioni finanziarie. So che è già stata assegnata ad altri in cinque occasioni precedenti, ma probabilmente costituisce una discussione importante anche per

dimostrare che facciamo sul serio in materia di vigilanza, senza, tuttavia, puntare a oneri fiscali elevati. Tuttavia, dobbiamo far comprendere che abbiamo intenzione di utilizzare tutti gli strumenti necessari per porre un freno alla speculazione e, soprattutto, che per prevenire l'insorgere di una nuova crisi, sono disponibili risorse per aiutare quelle banche che, nonostante tutto, dovessero trovarsi nuovamente in difficoltà. Dobbiamo inviare un segnale molto chiaro in tal senso.

Il responsabile della Goldman Sachs ha recentemente fatto una dichiarazione il cui significato deve essere assimilato per bene: "Sono solo un banchiere che svolge il lavoro di dio". Si tratta, senza dubbio, di un'affermazione di grande cinismo e forse anche alquanto blasfema, ma che illustra il genere di mentalità di queste persone. Senza tanti giri di parole, essi speculano nel nome di dio. Non vogliamo certo essere noi a insinuare che stiamo operando per conto di dio nell'approvare provvedimenti di regolamentazione finanziaria, ma è qualcosa che certamente facciamo a favore della nostra gente, per proteggere i popoli di questo continente dalla disoccupazione e dalla speculazione. Questo è il nostro compito. Mi auguro che lei saprà comunicare tale messaggio in tutto il periodo residuo della presidenza svedese.

Guy Verhofstadt, a nome del gruppo ALDE. – (FR) Signor Presidente, desidero aprire il mio intervento congratulandomi con il presidente Reinfeldt, ed anche con il ministro Malmström naturalmente, per la ratifica del trattato di Lisbona. Va detto che è stata la sua determinazione a renderlo possibile; solo la sua volontà di giungere a un compromesso ci ha consentito di raggiungere la meta. Anche all'interno di quest'Aula, infatti, erano numerosi i pessimisti, che ritenevano persino che dovessimo rinunciare alla ratifica del trattato. Pertanto, le siamo molto grati e desidero dunque ringraziarla a nome di tutti noi per il suo operato, che corona quasi un decennio di lavoro con il meritato successo.

Desidero anche ringraziarla per la discussione odierna: per aver accettato una discussione con i presidenti dei gruppi sui profili dell'Alto rappresentante e del presidente del Consiglio e sulla struttura della nuova Commissione, poiché si tratta dell'unica occasione di discussione su tale questione. Non si può certo dire che il resto della procedura si svolga all'insegna della trasparenza. Si leggono molte notizie sulla stampa, ed è un bene che esista ancora la stampa a raccontarci qualcosa di quanto sta accadendo, ma in futuro ritengo che dovremo riflettere su come rendere più trasparente un processo estremamente importante per l'Unione europea.

Desidero dare la mia opinione in merito alle diverse nomine, seguendo un ordine leggermente diverso rispetto ai temi da trattare.

Desidero iniziare, Presidente Barroso, dalla struttura della Commissione, poiché si tratta della questione più importante per il Parlamento. Siamo responsabili noi, anzi, lo è lei, ma dobbiamo prendere delle decisioni congiuntamente. Siamo noi a essere chiamati a un compito di vigilanza in questo caso, mentre non è così nel caso della nomina del presidente del Consiglio.

Ciò che le chiediamo di fare per la prima volta, nel formulare le sue proposte, è di utilizzare i cluster nella suddivisione delle responsabilità. Proponiamo, infatti, che lei crei quattro cluster, o gruppi, di portafogli della Commissione: azione esterna, naturalmente, innovazione, cambiamenti climatici e sostenibilità, tutto ciò che attiene alla giustizia finanziaria ed economica e, infine, gli affari interni.

E' assolutamente necessario procedere in questo modo. Perché non prendere in considerazione la possibilità di nominare dei vicepresidenti che assumano davvero la leadership, che si facciano carico delle responsabilità di ciascuno di questi settori, i quali derivano dal buon senso della stessa Commissione? Una simile organizzazione presenterebbe il vantaggio di migliorare ulteriormente l'operato della Commissione sotto la sua presidenza. D'altro canto, deve anche esistere un equilibrio rispetto alla rappresentanza femminile all'interno della Commissione. Ritengo che anche lei tenga molto a disporre di candidati che consentano tale possibilità.

Per quanto concerne il secondo punto, signor Presidente, ovvero la carica di Alto rappresentante, è cruciale trovare qualcuno che possa portare avanti una politica estera e di sicurezza comune e delle politiche comunitarie coerenti, qualcuno che difenda i diritti umani e che li tenga presenti in ogni sua azione. Infine, dobbiamo trovare qualcuno che creda in un forte Servizio europeo per l'azione esterna. Queste sono le tre principali caratteristiche che devono essere presenti nel titolare di questa carica. Qualcuno che creda fermamente che la politica estera e di sicurezza comune e le politiche comunitarie debbano essere fortemente integrate – il che, peraltro, è perfettamente logico, poiché chi occuperà la carica di Alto rappresentante sarà anche vicepresidente della Commissione.

Giungo, infine, alla terza nomina, quella di cui si sente parlare di più, quella che, possiamo dirlo, risulta la più allettante, ovvero la carica di presidente del Consiglio. Presidente Reinfeldt, il mio gruppo ha tre pareri in merito. Si tratta di semplici pareri, poiché sarà il Consiglio a decidere. Fortunatamente, tuttavia, il Parlamento può esprimere apertamente la propria opinione.

Innanzitutto, tale ruolo andrebbe designato con il termine inglese *chairman*, piuttosto che con quello di *president*. In secondo luogo, tale posto deve essere occupato da qualcuno che crede nell'integrazione europea – dopo tutto, per essere eletto papa bisogna pur essere cattolici. Pertanto, nella scelta di un presidente del Consiglio dobbiamo eleggere qualcuno che crede nell'integrazione europea, e non un euroscettico, come si è già verificato.

Infine, per essere certi della solidità della sua fede nell'integrazione europea, egli o ella deve riconoscersi nel metodo comunitario, poiché è questo che spinge l'Europa, e non certo l'intergovernamentalismo. Di solito sono i paesi molto grandi a prediligere tale metodo, sebbene esistano, fortunatamente, dei grandi paesi che non credono nell'utilità del metodo intergovernativo. Il presidente del Consiglio dovrà difendere il metodo comunitario.

Ho un ultimo commento da fare, signor Presidente, a conclusione del mio intervento. Naturalmente mi appello al presidente Reinfeldt affinché raggiunga un accordo all'interno del Consiglio e affinché la coalizione pro-europea che esiste nel Parlamento sia rappresentata nelle nomine e nella ripartizione dei diversi ruoli. Ciò che chiediamo, pertanto, è un compromesso, ma deve essere un compromesso che rispecchi la composizione di questa alleanza pro-europea, che spinge l'Europa all'interno del Parlamento europeo.

Rebecca Harms, a nome del gruppo Verts/ALE. – (DE) Signor Presidente, Presidente Reinfeldt, Presidente Barroso, ritengo che sia proprio in virtù della ricorrenza degli eventi storici di venti anni fa che abbiamo potuto osservare con spirito critico le dispute su come implementare le diverse opzioni a seguito della ratifica del trattato di Lisbona. Non vi è alcuna sintonia tra le parole meravigliose pronunciate da Václav Havel e le sue idee sull'Europa da un canto e, dall'altra, le meschine discussioni sulle nomine avvenute sullo sfondo dell'ultimo Consiglio.

A mio parere, attualmente sembra che il sollievo provato per la ratifica del trattato di Lisbona, dopo quasi dieci anni, abbia ceduto il posto ai timori per il fatto che l'operazione venga compromessa ad opera dei governi degli Stati membri. Tuttavia, ciò per cui dobbiamo batterci – specie alla luce dell'entusiasmo con cui abbiamo applaudito l'intervento di Václav Havel – e quanto dobbiamo davvero ottenere è un accordo sulla necessità di nominare delle personalità forti per le cariche più alte dell'Unione europea, e sul fatto che gli interessi individuali devono fare un passo indietro, compresi quelli dei paesi che in realtà si oppongono a una maggiore integrazione.

Presidente Reinfeldt, ancora non posso congratularmi con lei, in quanto, al momento, non vedo segnali chiari dell'arrivo di tali personalità forti ai vertici della politica europea.

Non posso nemmeno unirmi alle grandi lodi che diversi oratori hanno espresso per i risultati raggiunti nel procedere verso l'appuntamento di Copenhagen. Sono appena rientrata dall'ultima conferenza preparatoria delle Nazioni Unite a Barcellona e posso dire, com'è stato confermato qui a Bruxelles, che ci accostiamo al vertice di Copenhagen con aspettative sempre minori.

E' sbagliato che gli europei assumano ora una posizione secondo cui si ritiene che abbiamo già fatto quanto potevamo e ora spetta agli altri fare la loro parte. Se esaminiamo quanto è stato fatto in Europa per una politica climatica efficiente volta alla riduzione delle emissioni di biossido di carbonio, i risultati effettivamente raggiunti, gli obiettivi fissati per la riduzione delle emissioni, la legislazione prevista nel pacchetto per il clima, nulla di tutto ciò è sufficiente per raggiungere l'obiettivo di due gradi di cui si parla continuamente. E' un fatto noto a tutti, anche a livello internazionale.

Se gli europei ora incominciano a mettere in dubbio la nostra effettiva intenzione di aderire a un accordo legalmente vincolante, ciò getterà un'ombra su di un processo condotto sotto l'egida delle Nazioni Unite che è stato sostenuto da numerosi europei per diversi anni. Credo che lei debba riflettere con attenzione alle dichiarazioni che ha intenzione di fare nel recarsi a Copenhagen. Inoltre, ho un dubbio ricorrente di cui non riesco a liberarmi. Si dice spesso in quest'Aula che le strategie per la sostenibilità, l'efficienza delle risorse e la protezione del clima devono costituire il nuovo paradigma della politica economica e industriale europea. Lo stesso Václav Havel è stato lungamente applaudito per aver detto questo. Tuttavia, ho l'impressione che nel corso della crisi economica gli europei, per quanto lo ripetano e per quanto amino esprimere il loro entusiasmo a riguardo, abbiano perso ogni fiducia in questi posti di lavoro del futuro e dunque proprio nel

corso di questa crisi, stanno scartando le strategie di successo per la creazione di nuovi posti di lavoro e dei mercati di domani. Tutto ciò mi preoccupa fortemente. La crisi economica è la peggior motivazione per non intraprendere provvedimenti ambiziosi per la salvaguardia dell'ambiente. La tutela ambientale e lo sviluppo economico sono in realtà due lati della stessa medaglia. Tuttavia, ciò non emerge affatto dalle decisioni prese dal Consiglio europeo.

Timothy Kirkhope, a nome del gruppo ECR. – (EN) Signor Presidente, mi consenta innanzi tutto di congratularmi con la presidenza svedese per i progressi conseguiti al recente vertice nel mettere a punto la posizione dell'Unione europea in materia di cambiamenti climatici. Affrontare i cambiamenti climatici è una delle nostre priorità più alte, e costituisce il genere di questione per la quale riteniamo che l'Unione europea debba assumere una leadership forte. Accogliamo con favore l'accordo equilibrato e misurato raggiunto sulle disposizioni per i finanziamenti, poiché pone l'Unione europea in una posizione di forza man mano che ci prepariamo ad affrontare il vertice di Copenhagen.

Tuttavia, devo anche fare riferimento alla discussione che sta monopolizzando l'agenda europea: la nomina del presidente del Consiglio europeo e dell'Alto rappresentante. Dovremmo iniziare definendo con chiarezza gli ambiti e la natura di tali cariche, e dovremmo poi individuare le caratteristiche e il bagaglio di esperienze necessari per le persone destinate a occuparle. Non vi è alcun dubbio sul fatto che sia logico per il Consiglio europeo invitare delle candidature ufficiali e ascoltare i candidati, compreso l'onorevole Verhofstadt, prima di prendere la sua decisione.

Invece, la discussione sta degenerando in uno squallido battibecco tra capi di governo che sembrano solo interessati a spartirsi le poltrone tra di loro, indipendentemente dal fatto che siano coinvolti paesi grandi o piccoli, o della collocazione geografica o del colore politico, e a cui non interessa affatto che un candidato sia quello migliore per assumersi le responsabilità dell'incarico in questione.

Ancor peggio, si è anche tentato di dividere l'Unione europea in due categorie differenti di cittadini, affermando che potevano candidarsi solo persone provenienti da uno Stato membro dell'area Schengen e della zona dell'euro. Si tratta di una discriminazione inaccettabile, specie nel giorno in cui commemoriamo tutti i caduti in guerra, e in una settimana in cui abbiamo ricordato gli orrori della notte dei cristalli e i tragici eventi che la seguirono, lodando anche le gesta di quanti hanno contribuito alla caduta del comunismo in Polonia, dove tutto ha avuto inizio, nonché in Ungheria, negli Stati baltici, nei paesi dell'Europa centroorientale e, per finire, a Berlino.

E giusto battersi per la libertà e i valori di tutti, non lo è lottare per l'assegnazione di incarichi importanti a pochi eletti.

Lothar Bisky, a nome del gruppo GUE/NGL. – (DE) Signor Presidente, il trattato di Lisbona è stato ratificato da tutti e 27 gli Stati membri. Molti celebreranno l'evento, definendolo un grande successo, ma il mio gruppo non si unirà ai festeggiamenti. Ho descritto i motivi in diverse occasioni in quest'Aula e non intendo ripetermi.

Devo dire che il fatto che la Carta dei diritti fondamentali non sarà valida per i cittadini di tre Stati membri mi fa dubitare dei grandi progressi dell'Unione europea nella tutela dei diritti fondamentali. Dico questo con particolare riferimento alle nostre celebrazioni odierne e all'intervento di Václav Havel. Tuttavia, proprio perché la sinistra europea desidera un'integrazione europea sociale, pacifica e sostenibile dal punto di vista ambientale, continueremo a utilizzare il quadro fornito allo scopo dal trattato. Lo abbiamo fatto sinora e continueremo a farlo in futuro.

In tal senso, non posso non accogliere con favore il fatto che il Parlamento europeo godrà ora di maggiori diritti. Nel recente vertice, i capi di Stato e di governo avrebbero fatto bene a festeggiare un po' di meno e a dedicare un po' più di tempo alla definizione di politiche più concrete. La sfida più importante per il mondo attuale è costituita dai cambiamenti climatici. Nel periodo antecedente la conferenza sul clima di Copenhagen, l'Unione europea ha perduto quella leadership che era riuscita a conquistarsi. Innanzi tutto, la sostanza degli impegni per la riduzione del biossido di carbonio non corrisponde a quanto sarebbe veramente necessario. Inoltre, è inaccettabile che gli Stati membri vogliano palesemente sottrarsi alle loro responsabilità finanziarie, sebbene questa sia una situazione in cui non possiamo permetterci di agire con ritardo.

Il punto non è se presto la Svezia diventerà o meno una grande regione dedita alla viticoltura – sebbene io ve lo auguri – bensì niente meno che la nostra sopravvivenza e, inoltre, anche la pace nel mondo. I cambiamenti climatici stanno già provocando povertà e fame, costringendo milioni di persone a lasciare le proprie terre. Tutti noi qui presenti abbiamo sicuramente parlato in qualche occasione precedente delle sfide globali che non possono essere superate a livello nazionale. La tutela del clima, la pace e la lotta alla povertà rientrano

tra queste. Se l'Unione europea non agisce in modo coerente ed esemplare in questo ambito, perderà il proprio status di attore sulla scena internazionale.

William (The Earl of) Dartmouth, a nome del gruppo EFD. – (EN) Signor Presidente, la nuova carica di presidente del Consiglio, che pare essere diventata un'ossessione collettiva, ha una durata di soli due anni e mezzo e sono davvero pochi i poteri a essa collegati che sono stati ben definiti. Qualcuno dica a Tony Blair di non prendersela troppo se non dovesse farcela.

Da Lisbona in poi il vero sacro imperatore romano del XXI secolo – il Carlo Magno dei nostri giorni – la cui perspicacia è persino maggiore rispetto a quell'imperatore, è, naturalmente, il presidente della Commissione, il nostro *senhor* Barroso. E dico questo nonostante suoi commenti sulla partnership.

Tuttavia, le cose stanno diversamente per il nuovo Alto rappresentante. E' previsto un bilancio cospicuo per l'apertura di nuove missioni diplomatiche, e devo far notare, onorevole Daul, che l'esistenza di un Alto rappresentante dell'Unione europea costituisce una minaccia per i seggi permanenti di Francia e Regno Unito presso il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

Invece, il problema che le nazioni europee devono affrontare non è il fatto che vi siano troppo poche missioni diplomatiche, ma piuttosto l'esistenza di troppi disoccupati. Giustamente, il Parlamento ha festeggiato il ventesimo anniversario della caduta del muro di Berlino. Ma abbiamo oggi un nuovo muro di Berlino da abbattere, non ai confini ma all'interno dei nostri paesi. Si tratta del muro che divide i professionisti della politica dalla gente comune.

E' ormai troppo tardi per invocare la trasparenza, onorevole Verhofstadt. Alcuni tra noi continueranno a prendere la parola in nome della gente, opponendosi a quelle istituzioni che il gruppo EFD ha spesso detto in passato, e tornerà a dire in futuro, sono democraticamente illegittime.

Hans-Peter Martin (NI). – (DE) Signor Presidente, la democrazia richiede una rivoluzione e non è mai sbagliato pronunciarsi a favore della trasparenza, onorevoli Dartmouth e Verhofstadt. In particolar modo, voi della presidenza svedese potreste costituire un fulgido esempio di trasparenza, dicendoci cosa sta accadendo con tutte le ignobili manovre per la nomina delle nuove alte cariche, del tutto indegne del progetto europeo. Inoltre, lei, Presidente Barroso, potrebbe dare il buon esempio in tal senso, con la nomina dei commissari. Germania e Austria hanno dato una misera prova di sé, ma purtroppo possiamo dire lo stesso anche di altri paesi.

In quest'Aula siedono delle persone molto qualificate, le cui candidature, tuttavia, non hanno alcuna possibilità di essere accolte. Vi prego, ora che il trattato è stato adottato, siate coraggiosi e onesti e ammettete che abbiamo bisogno di strutture decisionali molto più ben definite e trasparenti, sia per la Commissione che per le alte cariche. Con tante persone qualificate a disposizione, deve essere possibile trovare dei candidati validi all'interno del Parlamento europeo, piuttosto che doverli reclutare in qualche sperduto angolo dell'Europa.

Fredrik Reinfeldt, presidente in carica del Consiglio. – Signor Presidente, ringrazio molto gli onorevoli parlamentari per i numerosi e preziosi commenti e interrogativi.

Come abbiamo già udito, c'è voluto diverso tempo perché i 27 paesi ratificassero il trattato. Sono molti anni che discutiamo questo trattato e ogni volta mi sorprendo quando mi viene chiesto quanto tempo ci vorrà prima che giunga la fine del mondo dopo l'entrata in vigore della nuova costituzione, poiché io devo fondare il mio operato sui trattati. In essi si stabilisce che gli organi di decisione del presidente del Consiglio sono i primi ministri e i capi di Stato europei. Questo è quanto è scritto nei trattati.

Inoltre, un problema che vedo con grande chiarezza è che la maggior parte dei candidati di cui si parla sono attualmente a capo del governo in diversi paesi europei. Non deve essere facile presentarsi come candidato per una carica che si potrebbe non ottenere, lasciando intendere ai propri concittadini che si è disposti a lasciare il paese, per poi rientrare e dire "Sono ancora qui". Credo che dobbiamo ammettere che si tratta di un aspetto rilevante del problema.

La scelta dell'Alto rappresentante avverrà con maggiore trasparenza e discussione, poiché sarà coinvolta la Commissione e la decisione verrà presa a seguito delle udienze in Parlamento. Tuttavia, per rispondere all'onorevole Swoboda, il trattato che entrerà in vigore l'1 dicembre prevede molto chiaramente che l'Alto rappresentante sarà attivo, o attiva, immediatamente, ma che deve fare parte della Commissione approvata dal Parlamento.

E' alquanto complicate, naturalmente, ma per dire una cosa ovvia, come ho dichiarato precedentemente, la situazione attuale non è stata pianificata. Il trattato sarebbe dovuto entrare in vigore prima della presidenza svedese. Si tratta di un processo molto più lungo di quanto potessimo prevedere.

Quanto alla questione del raggiungimento di un certo equilibrio, altro argomento che viene sollevato, oggi ho avuto la prima tornata di consultazioni con i miei 26 colleghi. Il problema è che non è semplice raggiungere un equilibrio tra 27 quando sono solo due le nomine in gioco. Ho sentito parlare di equilibrio geografico e di genere, ma l'equilibrio principale che sento citare è quello tra centrodestra e centrosinistra. Si tratta di un'operazione complessa, e avrei preferito che le cariche fossero state più numerose per poter soddisfare tutti i criteri che ho sentito citare in Aula. Voglio fare un'affermazione ovvia: dire che non stiamo cercando di trovare il migliore equilibrio possibile non corrisponde al vero.

Come già dichiarato, per poter soddisfare le vostre numerose richieste di tempestività, concluderemo entro giovedì prossimo quando si terrà un ultimo incontro al vertice. Ci siamo impegnati in tal senso. Ho udito dei commenti su chi prenderà tale decisione. Serve del tempo per consultare tutti. L'Unione europea consta oggi 27 Stati membri. Una consultazione completa dei miei colleghi richiede due giornate lavorative – è una cosa straordinaria, ma ci vuole del tempo.

Per quanto riguarda il clima, sono d'accordo con l'onorevole Harms sul fatto che l'Europa non sta facendo abbastanza. Desidero, inoltre, ricordarvi che abbiamo previsto una situazione in cui è necessario aumentare gli sforzi compiuti dall'Europa all'interno di vincoli legalmente validi. Tuttavia, sono anche necessarie delle condizioni. Tale è il parere di molti miei colleghi, i quali hanno ragione a sostenere che se dovessimo fare di più in Europa altri paesi dovranno assumere impegni analoghi.

Accolgo con favore la decisione individuale di alcuni paesi di fare di più. Molti sono gli esempi in tal senso, come il mio paese, la Svezia, che ha fissato come obiettivo nazionale la riduzione del 40 per cento entro il 2020, e lo stesso vale anche per la Germania.

Dobbiamo fare di più – e non siamo noi a chiedere di diluire le decisioni che dovremo prendere a Copenaghen – ma bisognerà impegnarsi per fare sì che gli altri si diano da fare. Come ho già detto, sono appena rientrato dall'India e dagli Stati Uniti e mi recherò in Cina verso la fine del mese. Serve un accordo tra i vari leader per raggiungere questo risultato. E' questa la parte più difficile. Si tratta di una sfida di portata globale in un mondo che non è dotato di una leadership globale e di procedure per prendere le decisioni come quelle di cui disponiamo nell'Unione europea. Pertanto, raggiungere dei risultati è molto più arduo, ma dobbiamo farlo.

L'Unione europea, come è noto, è responsabile solo del 13 per cento delle emissioni a livello globale. Non possiamo risolvere questo problema da soli. Abbiamo bisogno dell'impegno di tutti, specie dei paesi con le emissioni maggiori. Invece sono proprio questi ad alzare la mano e a escludersi dall'accordo. Ciò non è possibile, altrimenti non saremo mai in condizioni di raggiungere l'obiettivo dei 2 gradi.

Infine, nel corso della presidenza svedese, tenderemo di far approvare un migliore controllo dei mercati finanziari, necessario affinché tali mercati funzionino meglio in futuro.

Inoltre, avvieremo delle discussioni, che proseguiranno sotto la presidenza spagnola, che verteranno sulla competitività, su come migliorare il funzionamento dei mercati del lavoro, e su come fare per uscire dalla crisi quando i segnali di ripresa si faranno più chiari. Questo è, dunque, un buon equilibrio tra imparare dai problemi affrontati in passato, creare mercati finanziari che funzionano meglio e le discussioni e le decisioni necessarie per una maggiore competitività e per dotarci di mercati del lavoro più funzionali qui in Europa.

José Manuel Barroso, *presidente della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, desidero commentare brevemente alcune questioni sollevate in modo diretto nel corso della discussione.

Innanzitutto, voglio essere chiaro in merito ai cambiamenti climatici. L'Unione europea è decisa a ottenere un trattato vincolante. Abbiamo assunto degli impegni con il protocollo di Kyoto e lo abbiamo ratificato. Tutti gli Stati membri dell'Unione lo hanno ratificato, e siamo favorevoli a trattati vincolanti futuri. Se esiste qualcuno che non è favorevole a un trattato vincolante non si tratta dell'Unione europea.

La verità è che alcuni dei nostri partner più importanti non sono ancora pronti. Pertanto, dinnanzi a noi abbiamo due possibilità. La prima è insistere con qualcosa che sappiamo che non potrà funzionare, l'altra è tentare di giungere a Copenaghen a dei risultati il più possibile avanzati e ambiziosi. Ritengo che sia ancora possibile e ci batteremo per questo. Al fine di ottenere a Copenaghen un accordo quanto più ambizioso possibile – secondo la Commissione europea ritiene, ma credo che anche i capi di Stato e di governo ne

convorranno – che si debba ribadire il nostro impegno nei confronti di un trattato vincolante che individui degli obiettivi chiari per i paesi industrializzati e azioni altrettanto chiare per i paesi in via di sviluppo, comprese le grandi economie emergenti che condividono anch'esse delle responsabilità. Dobbiamo, inoltre, finanziare i paesi in via di sviluppo – in particolar modo quelli più poveri e con problemi di sviluppo più gravi – perché sappiamo bene che in assenza di tali aiuti non saranno in grado di compiere gli sforzi di adattamento e di mitigazione necessari.

(FR) Quanto alle questioni istituzionali, dobbiamo essere del tutto sinceri tra di noi. Ci troviamo ora alla vigilia dell'entrata in vigore di un sistema nuovo ed estremamente esigente.

La maggior parte di noi ha combattuto tenacemente e per molti anni – almeno nove anni – per ottenere questo trattato. Dopo Nizza abbiamo puntato a un trattato più ambizioso e ora siamo giunti al momento della sua attuazione. E' una questione complessa, poiché la stessa Unione europea lo è, trattandosi di un'unione di Stati membri e un'unione di cittadini.

Tuttavia, il rispetto dei trattati è proprio la questione più importante. Siamo una comunità basata sullo stato di diritto e il giorno in cui verremo meno al nostro impegno di rispettare appieno il trattato sarà sicuramente il giorno in cui avremo fallito rispetto al nostro compito.

E' per tale motivo che risulta cruciale, sia in questa fase di transizione che quando il trattato entrerà in vigore, il rispetto per i trattati e per i poteri delle varie istituzioni: i poteri del Parlamento, certamente, i poteri del Consiglio e i poteri della Commissione.

Io stesso sono tra coloro che ritengono che l'Europa cessa di progredire quando un'istituzione europea impiega i propri poteri e la propria autorità contro le altre. Credo che agire in questo modo sia sbagliato. Trovo che rivalità e invidie a livello istituzionale siano appannaggio di individui mediocri. Al contrario, ritengo che saremo più forti se ci rafforziamo a vicenda. Credo che sia nel nostro maggiore interesse disporre di un Parlamento europeo forte – e il trattato di Lisbona gli conferisce, infatti, maggiori poteri – ma anche di un Consiglio europeo dotato di una leadership coerente e solida nel tempo, nonché di una Commissione forte.

Inoltre, in conformità con i trattati, desidero citare il trattato di Lisbona – non possiamo solo parlarne, dobbiamo anche leggerlo – il cui articolo 17 stabilisce che la Commissione “promuove l'interesse generale dell'Unione e adotta le iniziative appropriate a tal fine. Vigila sull'applicazione dei trattati e delle misure adottate dalle istituzioni in virtù dei trattati.” Detto altrimenti, è compito della Commissione verificare se i trattati vengono applicati, anche in questa fase di transizione. Si tratta di un potere che il trattato affida alla Commissione e che la Commissione, naturalmente, eserciterà nell'ambito delle proprie responsabilità.

Detto questo, è importante operare in un'ottica di partenariato, in modo da rafforzare le istituzioni europee. Se le nostre istituzioni non funzionano cosa potrà accadere? Gli Stati membri – e in particolare alcuni di essi – tenderanno a prendere le loro decisioni al di fuori delle istituzioni europee. E' questo che desideriamo? Credo di no. Noi vogliamo che le decisioni vengano prese all'interno del quadro istituzionale, nel quadro di una comunità fondata sullo stato di diritto e, pertanto, voglio dirvi con grande franchezza e sincerità: cerchiamo di rafforzare reciprocamente le nostre istituzioni.

Oggi abbiamo udito lo straordinario appello di Václav Havel. Davvero straordinario, ma come disse Jean Monnet, nulla è possibile senza gli uomini, nulla può durare senza le istituzioni. Dobbiamo creare delle istituzioni forti e ciò è possibile solo in un'ottica di partenariato. Ecco perché, tra l'altro, desidero ringraziarvi per i vostri suggerimenti in merito all'organizzazione e struttura della Commissione. Come voi, anch'io tengo molto al metodo comunitario e al trattato, il quale prevede una chiara suddivisione delle responsabilità. In base al trattato la responsabilità per l'organizzazione della Commissione spetta al suo presidente e non ho alcuna intenzione di rinunciarvi.

Pertanto, quando presenterò la Commissione, seguirò l'esempio degli scrittori più modesti, ringraziando quanti mi hanno dato dei consigli, ma assumendomi pienamente la responsabilità del prodotto finale. Oggi ho sentito dei suggerimenti buoni e interessanti, ma la questione centrale da comprendere è la seguente: ciascuno di noi deve esercitare le proprie responsabilità in modo coerente rispetto alle altre istituzioni, dimostrando, naturalmente, nel contempo, la massima considerazione possibile per l'interesse generale Europeo.

Íñigo Méndez de Vigo (PPE). – (ES) Signor Presidente, il presidente della Commissione si è congratulato con il presidente Reinfeldt per aver condotto la nave in porto. La nave in questione sarebbe il trattato di Lisbona.

Due anni fa, in quest'Aula, dissi che temevo che il trattato di Lisbona potesse fare la fine del pesce ne *Il vecchio e il mare*, il romanzo breve di Hemingway, il quale, dopo una lunga battaglia, giunge in porto ridotto a uno scheletro. Ebbene, vedo che il trattato di Lisbona non è affatto ridotto all'osso, ma che la sua essenza è rimasta intatta. Grazie Presidente Reinfeldt. Grazie Cecilia.

Devo dire, tuttavia, che ritengo che ciò che avete fatto, nel cercare un accordo con il presidente della Repubblica ceca, sia stato giusto. Molti di noi in quest'Aula sono stati turbati dal comportamento del presidente della Repubblica ceca, ma esiste un verso di un poeta spagnolo che dice "dopo tutto, tutto è stato niente"; alla fin fine, ciò che conta è che il trattato entri in vigore e che ora ci stiamo occupando della sua attuazione.

Presidente Barroso, non ho alcuna intenzione di darle dei consigli su come formare la sua Commissione, in parte perché rispetto l'autonomia del presidente della Commissione, il quale ha ricevuto un notevole mandato in tal senso. Quando lei presenterà i suoi commissari e la suddivisione delle loro responsabilità le diremo se siamo favorevoli o contrari, ma oggi le diamo il nostro pieno appoggio.

Né intendo, ovviamente, dare consigli al presidente in carica del Consiglio. Tuttavia, se me lo consente, desidero portare alla sua attenzione un episodio che risale ai tempi dei lavori sul trattato costituzionale. Nel corso della prima stesura, fu proposto che il presidente del Consiglio dovesse essere un primo ministro in carica da almeno due anni e mezzo. Per scherzo, Presidente Reinfeldt, la chiamammo la "clausola Bruton", poiché l'ambasciatore Bruton ci disse che era stato primo ministro per due anni e sette mesi e, pertanto, rispondeva ai requisiti. Tuttavia, più avanti rimuovemmo tale condizione – l'onorevole Duff lo rammenterà – e ciò avvenne perché in quest'Aula ci fu chiesto cosa possa esservi nel DNA di un primo ministro che non esiste nel DNA di altri comuni mortali. Perché mai un presidente del Consiglio dovrebbe essere un primo ministro?

Presidente Reinfeldt, lei deve identificare la persona che meglio rappresenti l'autorità morale, una persona in grado di mediare e raggiungere accordi in Europa. Allo scopo, Presidente Reinfeldt, le abbiamo dato uno strumento: l'elezione del presidente del Consiglio non richiede l'unanimità, ma può avvenire a maggioranza qualificata.

Pertanto, sebbene il consenso sia auspicabile quando è possibile, qualora non lo fosse, utilizzi pure la maggioranza qualificata per nominare il migliore presidente del Consiglio.

PRESIDENZA DELL'ON. PITTELLA

Vicepresidente

Marita Ulvskog (S&D). – (SV) Signor Presidente, sono lieta che la presidenza svedese abbia rinunciato alle proprie intenzioni di premere per delle strategie di uscita rapide, con il rischio di rendere gli attuali tassi elevati di disoccupazione un problema permanente in Europa. Tuttavia, mi preoccupa il fatto che si sente dire sempre più spesso che il vertice sul clima di Copenhagen non sarà il successo auspicato da tanti, costatazione emersa in diversi interventi nel corso della discussione e nelle interrogazioni poste al presidente Reinfeldt.

Tale pessimismo è inoltre evidente nelle conclusioni dell'ultimo Consiglio europeo. Certamente, il Consiglio conferma che i paesi industrializzati devono ridurre le emissioni dell'80-95 per cento entro il 2050, ma se dobbiamo riuscirci sarà necessario assumere impegni ambiziosi nel prossimo futuro. Allo scopo, dobbiamo risolvere la questione del finanziamento dei provvedimenti nei paesi in via di sviluppo. Si tratta dei paesi che meno hanno contribuito a provocare i cambiamenti climatici e che più degli altri ne soffriranno le conseguenze. Se non troviamo una soluzione per i finanziamenti, non otterremo l'accordo sul clima.

Quali sono, dunque, le promesse del Consiglio? Come ha detto oggi il presidente Reinfeldt, l'Unione europea ha promesso un contributo ragionevole. Questo, a mio parere, è deludente: era forse contemplabile che l'Unione europea non promettesse un contributo ragionevole? E' come iniziare a fare un guanto e fermarsi al pollice. La Commissione ha proposto aiuti dell'ordine di 5-7 miliardi di euro nel corso dei primi tre anni. Il Consiglio ha deciso di prendere tale proposta in considerazione e mi sembra difficile riuscire valutare in modo positivo un impegno simile.

A mio avviso la situazione è preoccupante. Sono certamente insorti dei problemi con USA e Cina, e con le ambizioni di altri paesi, ma esistono problemi ancora maggiori a causa della posizione dell'Unione europea e delle nostre ambizioni. Dovrebbe essere possibile rimediare, e se il presidente Reinfeldt avesse ritenuto opportuno trattenersi avrei voluto chiedergli come la presidenza svedese intenda acquisire un mandato più forte in vista del vertice di Copenhagen. Non dobbiamo permettere che si concluda con un nulla di fatto.

Alexander Graf Lambsdorff (ALDE). – (DE) Signor Presidente, il trattato di Lisbona, che fortunatamente è entrato in vigore, porterà maggiore democraticità e un'udienza per l'Alto rappresentante. Tutti i commissari vengono in Parlamento affinché noi possiamo ascoltarli e sottoporli a esame parlamentare, il che è cosa buona e giusta. Tuttavia, il presidente del Consiglio non si sottopone ad alcuna udienza in Parlamento, né tantomeno all'esame parlamentare in questa sede o presso qualche parlamento nazionale.

Dal punto di vista democratico, potremmo dire che si tratta di una carica con un difetto di progettazione. Il presidente del Consiglio non può essere un presidente politico dell'Europa e deve limitarsi a essere solo un mediatore onesto tra i diversi interessi degli Stati membri all'interno del Consiglio. Il requisito minimo per la sua nomina è il consenso all'interno del Consiglio. Come ha detto l'onorevole Verhofstadt, nella scelta del papa si sceglie un cattolico, nella scelta del presidente del Consiglio europeo si sceglie qualcuno che crede nell'ideale europeo. Sono assolutamente d'accordo. Abbiamo bisogno di qualcuno che ripristini il lato "europeo" del Consiglio.

Se non avessimo avuto questa discussione – richiesta dal gruppo dell'Alleanza dei Democratici e dei Liberali per l'Europa – qui in Parlamento, avremmo solo discusso la questione sui mezzi di comunicazione o nei corridoi. Ritengo che sia necessaria una maggiore trasparenza nell'affrontare i prossimi appuntamenti.

Desidero dire al presidente Reinfeldt:

(EN) Non si tratta solo di trovare un equilibrio tra centrosinistra e centrodestra; bisogna trovare un equilibrio tra centro, destra e sinistra.

Yannick Jadot (Verts/ALE). – (FR) Signor Presidente, i cambiamenti climatici hanno già causato 300 000 vittime. A nostro avviso, non agire costituisce un crimine contro l'umanità.

Sappiamo che ci troviamo in una situazione di emergenza, sappiamo che non esiste alcun piano B, eppure, i negoziati si trovano ora in una situazione di stallo. E' facile attribuire la colpa agli Stati Uniti, ma a nostro parere anche l'Europa ha una grande fetta di responsabilità.

Diversamente da quanto dichiarato dal primo ministro, l'Europa non ha più la leadership nei negoziati sui cambiamenti climatici. L'estensione a tutto il pianeta degli impegni attualmente assunti dall'Europa comporterebbe 4 gradi di surriscaldamento globale entro la fine del secolo – ben 4 gradi! E' un fatto assolutamente inaccettabile, e non sarà più sufficiente nascondersi dietro il carattere legislativo di questo impegno, come dice lo stesso presidente Barroso.

Studi indipendenti dimostrano oggi che il Giappone, la Norvegia e la Svizzera sono disposti a compiere sforzi maggiori dell'Europa. Se consideriamo i paesi emergenti, la Cina, il Sud Africa, il Brasile e l'Indonesia, stanno anch'essi assumendo impegni al loro interno che vanno ben al di là di quanto la comunità scientifica chiede loro.

Se esiste un insegnamento da trarre dall'intervento di Václav Havel, questo consiste nella modestia e nel realismo. Smettiamola di fingere che al di fuori dell'Europa il mondo si sia fermato, che non sia cambiato nulla dai tempi di Kyoto e che l'Europa si trovi ancora in testa alla comunità internazionale. Rifiutandosi di tenere in considerazione le richieste del Parlamento europeo, in particolare quelle della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare, il Consiglio si è assunto una responsabilità molto grave: la responsabilità del fallimento del vertice di Copenhagen.

Non è troppo tardi. L'Europa può nuovamente assumere la leadership incrementando il proprio obiettivo per la riduzione delle emissioni al 30 per cento e concedendo almeno 30 miliardi di euro di aiuti ai paesi del sud. Così facendo, l'Europa si posizionerà in testa ai paesi del sud del mondo e costringerà gli Stati Uniti a stringere un accordo.

Konrad Szymański (ECR). – (PL) Signor Presidente, le conclusioni del Consiglio di ottobre rappresentano un buon punto di partenza per apportare delle restrizioni ai provvedimenti del tutto irrealistici che ci si attende dall'Europa nel settore dei cambiamenti climatici.

Le azioni da noi intraprese nell'ambito dei cambiamenti climatici dovrebbero essere condizionati dagli sforzi compiuti da Cina, America, India e Brasile. Il nostro contributo per le tecnologie verdi nei paesi in via di sviluppo non deve distruggere la nostra economia. Ricordiamoci che, difatti, è proprio la crescita economica a offrire la possibilità di finanziare i cambiamenti tecnologici che sono di cruciale importanza per la tutela dell'ambiente.

La suddivisione del contributo all'interno dell'Unione europea stessa non deve condurre a una situazione in cui i paesi che utilizzano grandi quantitativi di biossido di carbonio per generare energia si trovano a dover pagare due volte per le stesse emissioni – una volta in base al sistema di scambio di quote di emissioni e la seconda sotto forma di aiuti per l'utilizzo di nuove tecnologie in tutto il mondo. Se non prendiamo in considerazione questo punto di vista, indeboliremo la posizione dell'Europa in questo dibattito.

Mario Borghezio (EFD). - Signor Presidente, onorevoli colleghi, pochi giorni fa una grave sentenza della Corte di Strasburgo ha segnato un *vulnus* molto grave – sul quale si è espressa in maniera esageratamente cauta la Commissione europea – impedendo allo Stato italiano l'esposizione dei crocefissi nelle aule scolastiche. La questione non attiene tanto a un principio religioso quanto a un principio di libertà: si è trattato di una grave violazione del principio di sussidiarietà.

Ora, se il buongiorno viene dal mattino, c'è da temere su quello che sarà il prosieguo della questione con l'adozione del trattato di Lisbona: siamo sicuri che non si continuerà su questa deriva pericolosa di un diritto europeo che soffoca e calpesta i diritti degli Stati? Questo è un pericolo dal quale ci dobbiamo guardare. La Commissione avrebbe dovuto reagire in maniera molto più ferma, anche perché di fronte alla protesta corale – oggi c'è stata una riunione trasversale delle forze politiche italiane qui rappresentate – che rappresenta il senso e la sensibilità profonda del nostro popolo verso questa appartenenza, che è metapolitica, metareligiosa e culturale, nel senso di un grande filosofo che ci ha insegnato con la frase importante "non possiamo non dirci cristiani".

La questione delle nomine è molto importante. Oggi sulle agenzie si legge un corollario di voci di riunioni; non si sa nemmeno se dovrà esserci una riunione straordinaria a Bruxelles. Ma io mi domando una cosa: esaminando i nomi che circolano – per esempio, mi limito a tre, Balkenende, Miliband e Van Rompuy – ma è mai possibile che nessuno osservi che tutti e tre sono frequentatori delle riunioni vuoi del gruppo Bilderberg, vuoi della Trilaterale? Io credo che si debbano stabilire dei principi di trasparenza, tanto sovente indicati a parole dalle nostre istituzioni, e si debba chiedere con chiarezza a queste persone se sono i candidati del loro paese e delle loro forze politiche o di questi gruppi occulti che si riuniscono a porte chiuse e decidono sulla pelle e sulla testa dei popoli.

Francisco Sosa Wagner (NI). – (ES) Signor Presidente, ora che i timori per l'approvazione del trattato di Lisbona sono stati superati, è giunta l'ora, a mio avviso, di pensare a come in futuro dovremo affrontare gli atteggiamenti nazionalistici che ostacolano fortemente l'integrazione europea. A mio parere, la rimozione di tali ostacoli non può essere a costo zero. A mente fredda dobbiamo individuare i possibili provvedimenti da attuare nei giorni e negli anni a venire.

Davanti a lei sta un eurodeputato che vuole in futuro un presidente del Consiglio che sia un uomo, o ancor meglio una donna, che sostiene il federalismo europeo, utilizza l'euro, vive nell'area Schengen e si identifica e sostiene la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea.

14. Benvenuto

Presidente. – Desidero segnalarvi, colleghi, la presenza in tribuna d'onore di una delegazione del Senato della Federazione della Malesia, cui porgo un caloroso benvenuto. La delegazione è guidata da S.E. Dató Wong Foon Meng, Presidente del Senato.

Vorrei ricordare che le relazioni tra il Parlamento europeo e il parlamento della Malesia sono regolari e fruttuose. La Malesia ha una società vibrante, un'economia florida e ricopre un ruolo importante nell'ambito dell'Associazione delle nazioni dell'Asia sudorientale (ASEAN). Pertanto, è ancora un piacere per me e per noi tutti porgere il benvenuto ai nostri amici e nostri colleghi del Senato: speriamo che la vostra visita sia molto proficua.

15. Conclusioni del Consiglio europeo del 29 e 30 ottobre 2009 compreso il mandato e le attribuzioni del Presidente del Consiglio europeo e dell'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune/Vice-Presidente della Commissione nonché la struttura della nuova Commissione (seguito della discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca il proseguimento della discussione sulla relazione del Consiglio europeo e sulla dichiarazione della Commissione riguardo alle conclusioni del Consiglio europeo del 29 e

30 ottobre 2009, compreso il mandato e le attribuzioni del Presidente del Consiglio europeo e dell'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune/Vice-Presidente della Commissione, nonché la struttura della nuova Commissione.

Elmar Brok (PPE). – (DE) Signor Presidente, Membri della Commissione, signora Presidente in carica del Consiglio, l'intervento dell'onorevole Borghesio è davvero tipico – gli euroscettici non sanno distinguere tra il Consiglio d'Europa e l'Unione europea. Infatti, la decisione sui crocifissi è della Corte europea dei diritti dell'uomo, parte del Consiglio d'Europa, e non potrebbe essere presa in base alla Carta dei diritti fondamentali.

Consentitemi, tuttavia, qualche commento sull'attuale discussione. Ritengo che la presidenza svedese abbia dato prova di grande sensibilità e precisione nel portare a conclusione il processo di ratifica del trattato, dato che erano ben quattro i paesi che, nell'arco del suo mandato, dovevano portare a termine la ratifica. Desidero esprimere la mia gratitudine per il fatto che tale processo, durato nove anni, sia stato così portato a conclusione. Credo che ora avremo la possibilità di mettere tutto ciò in pratica per la prima volta, perché ciò che avviene nella pratica determina la realtà costituzionale. Per questa ragione deve essere chiaro che il presidente del Consiglio europeo è legittimato dai soli capi di Stato di governo e, in qualunque costituzione, un presidente operativo che non risponde al parlamento viene eletto dal popolo. La situazione del presidente del Consiglio deve essere analoga. Il solo presidente della Commissione è dotato di piena legittimità.

Desidero anche attirare la vostra attenzione, come ha fatto il presidente Barroso citando il discorso di Jean Monnet, sull'importanza delle istituzioni per garantire lunga vita all'Europa. Per quanto concerne l'incarico di Alto rappresentante e vicepresidente della Commissione, deve essere chiaro che quando entrerà in carica in qualità di Alto rappresentante, e una volta approvato dal Parlamento europeo, assumerà contemporaneamente le due funzioni. Non potrà entrare in carica in qualità di Alto rappresentante l'1 dicembre e in seguito come vicepresidente, dopo l'approvazione da parte del Parlamento. Potrà solo entrare in carica come vicepresidente dopo aver ottenuto l'approvazione del Parlamento europeo. Non devono esistere malintesi a riguardo, onde evitare problemi di natura legale.

Desidero anche ricordare che il Parlamento europeo intende esercitare i propri diritti rispetto al Servizio per l'azione esterna. Non vogliamo che il trattato di Lisbona costituisca un pretesto per "intergovernamentalizzare" dell'Europa. Non è questo lo spirito del trattato. Il Servizio europeo per l'azione esterna svolgerà un ruolo decisivo in tal senso. Vi prego di prendere sul serio la posizione del Parlamento, che vi è ben nota, riguardo a tale questione, e di astenervi dal fare dichiarazioni che confuteremmo, perché siamo perfettamente in grado di farlo.

Adrian Severin (S&D). – Signor Presidente, l'entrata in vigore del trattato di Lisbona è davvero un evento storico. Dovremmo applaudirlo e dovremmo esserne lieti, congratularci tra noi e fare le nostre congratulazioni alla presidenza svedese per essere riuscita a conseguire questo risultato.

Tuttavia, un trattato non è sufficiente. Nemmeno il più perfetto dei trattati potrebbe risolvere molti dei problemi attuali. Abbiamo bisogno di persone competenti e ispirate che lo valorizzino. Nel caso del trattato di Lisbona ciò è ancora più importante, in quanto esso è il risultato di compromessi infiniti e di lunghe discussioni e dibattiti. Pertanto, è inevitabile che presenti numerose ambiguità e lacune.

Spetta ai decisori di alto livello il compito di chiarirne alcuni aspetti, di forgiarne le istituzioni, di dare la giusta interpretazione a tutte le disposizioni del trattato e di fornire i particolari dei compiti da svolgere. Questo mandato, questa legislatura, saranno determinanti per la futura architettura dell'Europa. Se puntiamo a un'architettura concretamente praticabile, essa deve essere la sintesi di tutte le esperienze storiche, delle sfumature culturali e delle tradizioni politiche di tutte le regioni d'Europa e di tutti i cittadini europei.

Pertanto, è necessario che l'équipe formata dalle prime tre cariche dell'Unione europea – il presidente del Consiglio, il presidente della Commissione e l'Alto rappresentante – rappresenti tutte le sfumature politiche, le regioni, e le suddivisioni geopolitiche, culturali e geografiche dell'Europa. Ritengo che vi riusciremo e, se così sarà, andrà a tutto vantaggio della praticabilità dell'architettura e dell'efficacia dell'istituzione, ma anche della credibilità dell'Unione europea agli occhi di tutti i nostri cittadini.

Anneli Jäätteenmäki (ALDE). – (FI) Signor Presidente, mi consenta, per una volta, di ringraziare i mezzi di comunicazione di massa. In assenza di mass media liberi e vigili i cittadini sarebbero del tutto all'oscuro della scelta dei leader dell'Unione europea. Invece, per fortuna i media esistono e ci riferiscono delle attività di lobbying, presentandoci candidati probabili e improbabili sia per la carica di presidente dell'Unione che di quella dell'Alto rappresentante. Infatti, anche all'interno della discussione odierna si è parlato poco dei

nomi – ne sono emersi davvero pochi. Eppure, al di fuori dell'Unione europea, ci proponiamo quale modello in materia di elezioni democratiche.

Qualche tempo fa ho avuto la possibilità di visitare la Turchia e, in una discussione sulle scelte da fare a seguito del trattato di Lisbona, un parlamentare turco ha chiesto quando sarebbero state fatte queste scelte. La delegazione europea ha dovuto rispondere di non avere idea di quali fossero i candidati o di quando sarebbero stati nominati i titolari, poiché tutto veniva deciso a porte chiuse. L'Unione europea può fare molto per migliorare in questo settore, al fine di agire in modo più trasparente.

Ashley Fox (ECR). – (EN) Signor Presidente, desidero commentare le discussioni informali che tutti sappiamo hanno dominato l'ultimo Consiglio europeo. Naturalmente, mi riferisco alla scelta del prossimo presidente del Consiglio e al ruolo che questi assumerà.

Credo che il presidente dovrebbe porsi al servizio del Consiglio, fungendo da *chairman* anziché da *president*. Pertanto, è importante avere un presidente collegiale e anche una persona che goda della fiducia della gente. Detto questo, Tony Blair sarebbe il peggior candidato possibile su entrambi i fronti. Condivido il timore del cancelliere Merkel di dover sopportare il cosiddetto signor Flash nei prossimi cinque anni mentre il suo corteo di automobili scorrazza per tutto il pianeta.

La questione della fiducia è anch'essa molto importante, e in troppe occasioni Tony Blair si è dimostrato del tutto inaffidabile. Si tratta di una persona inadatta a un incarico pubblico ed esorto il Consiglio a non nominarlo.

Bastiaan Belder (EFD). – (NL) Signor Presidente, ho letto con grande interesse il documento della presidenza svedese sul Servizio europeo per l'azione esterna. Cionondimeno, il mio scetticismo resta immutato. Trovo che sia sensato da parte della presidenza svedese concedere ulteriore tempo per la ricerca di candidati idonei per le nuove cariche, poiché l'Alto rappresentante dovrà essere una persona di altissima caratura, del tipo raramente disponibile in Europa.

Signor Presidente, sono ancora molto preoccupato per l'impatto che queste due cariche avranno sull'equilibrio interistituzionale. I miei onorevoli colleghi non possono non condividere il mio parere. Diversamente da loro io sono lieto che il Servizio per l'azione esterna resti al di fuori della Commissione. La politica estera è principalmente un compito degli Stati membri e anche se dovessimo decidere di gestirla a livello europeo, troverei più appropriato l'ambiente esistente in Consiglio che non quello della Commissione. Ed è esattamente questo che sta accadendo ora, nonostante le nostre benintenzionate risoluzioni.

Philip Claeys (NI). – (NL) Signor Presidente, tutte queste trattative sulla nomina del Presidente del Consiglio europeo sono ben poco edificanti. Ad esempio, in Belgio, assistiamo alla candidatura del nostro primo ministro, Herman Van Rompuy, in base ad argomenti del tipo "è una persona discreta, ha relativamente pochi nemici, è abile nell'ottenere dei compromessi". In questo modo si sottintende che chiunque sia in grado di governare un paese artificiale come il Belgio possa fare lo stesso in Europa.

Eppure non è negli interessi di nessuno trasformare l'Europa in un paese come il Belgio – dimensioni a parte. Inoltre, Herman Van Rompuy non governa il suo paese come un vero primo ministro. Il modello in funzione in Belgio non può più essere governato, e Herman Van Rompuy è molto più simile a una sorta di guardiano dello status quo e, di fatto, si occupa solamente dell'amministrazione ordinaria del paese.

Non abbiamo bisogno di comparse sbiadite e insipide, disposte a fare tutto ciò che chiede la Commissione. Serve, invece, un portavoce influente degli Stati membri e dei cittadini, i quali sono tristemente esclusi da tutta la faccenda.

Othmar Karas (PPE). – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, vent'anni fa abbiamo posto fine in modo pacifico alla divisione violenta dell'Europa in libertà e dittatura. L'Unione europea è quel progetto politico che ha reso possibile la riunificazione del nostro continente. L'Unione europea è quel progetto politico che si è dato come obiettivo l'estensione in Europa delle aree di pace, libertà, democrazia e stabilità. Abbiamo la responsabilità di consolidare la nostra comunità di valori fondata sul diritto. Dobbiamo fare tutto ciò che è in nostro potere, a partire da adesso, in questa sede, affinché la gioia per quanto è stato fatto ci dia la forza e la determinazione per far sì che non vi siano nuovi muri, o steccati di filo spinato, tra i popoli del nostro continente e il resto del mondo.

Il trattato di Lisbona costituisce il più grande passo avanti della democrazia dopo le prime elezioni dirette di trent'anni fa e conferisce all'Unione europea, ovvero alle sue istituzioni, la possibilità e la capacità di diventare la voce del continente europeo. E' un'opportunità da cogliere al volo. Dobbiamo dimostrare la

volontà politica di recepire e applicare il trattato. Se daremo prova di tale volontà, allora potremo smettere di cercare sempre il minimo denominatore comune. Qualunque forma di clausola di non partecipazione indebolisce la comunità. Saremo riusciti a fermare la crisi solo quando la disoccupazione sarà calata in modo ragguardevole, e quando avremo nuovamente una crescita sostenibile senza dover iniettare miliardi nell'economia, facendo salire alle stelle il deficit pubblico.

Anche il mio ultimo commento è molto chiaro: il pensiero alla maniera europea consiste nell'incontrarsi a metà strada, cercando le migliori soluzioni. Le discussioni sulle nomine degli ultimi giorni mi inducono a temere che non stiamo cercando le migliori soluzioni per l'Europa, bensì le più facili soluzioni per gli Stati membri e i partiti politici. Si tratta della risposta sbagliata agli sviluppi degli ultimi anni e allo stesso trattato di Lisbona.

Juan Fernando López Aguilar (S&D). – (ES) Signor Presidente, desidero fare due considerazioni a proposito delle conclusioni del Consiglio europeo, dal punto di vista del presidente della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni e, pertanto, inerenti i settori della libertà, della sicurezza e della giustizia.

La prima riguarda l'immigrazione. Sono lieto del fatto che l'immigrazione abbia occupato un posto così rilevante nelle conclusioni del Consiglio e credo che sia importante che, per la prima volta, la politica per l'immigrazione sarà una politica comunitaria, e che nel corso della presidenza spagnola essa costituirà l'oggetto di una valutazione iniziale, che vedrà coinvolto il Parlamento europeo e i parlamenti nazionali.

Tuttavia, allo stesso tempo, poiché si è fatto riferimento alla solidarietà quale elemento nella gestione dei flussi immigratori, mi rincresce che ciò non sia avvenuto all'interno di una clausola vincolante sulla solidarietà, con i suoi annessi finanziari.

La seconda è relativa alla dimensione istituzionale dei settori libertà, sicurezza e giustizia, perché questo comporterà un "prima" e un "dopo" nelle attività di questo Parlamento. Avremo infine una politica comunitaria; il Parlamento europeo prenderà finalmente delle decisioni in merito.

I cittadini europei hanno diritto di nutrire grandi speranze nelle conclusioni del Consiglio europeo che segnerà la fine della presidenza svedese il 10 dicembre, in cui i settori libertà, sicurezza e giustizia verranno finalmente sanciti quali ambito principale di un'azione autenticamente europea e umanitaria, mediante l'adozione del programma di Stoccolma, per il quale la commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni sta fornendo un contributo decisivo con la relazione che verrà adottata questa settimana.

Andrew Duff (ALDE). – Signor Presidente, è importante che ora si possa concludere l'ultimo capitolo della grande saga del trattato di Lisbona. Tuttavia, mi rincresce pagare lo scotto di estendere alla Repubblica Ceca il deplorabile precedente del protocollo del Regno Unito per Carta dei diritti fondamentali.

Secondo la stampa il protocollo rappresenta una clausola di non partecipazione per la Carta. Le sarei molto grato, Signor presidente, se, nel concludere la discussione, potesse smentire queste affermazioni, confermando che la Carta sarà vincolante tanto per i cittadini cechi quanto per il loro presidente nel suo bel castello.

L'importanza del protocollo è data dal suo consentire di arginare i tentativi della magistratura di applicare la Carta ai contenziosi nazionali. Si tratta di un valore decisamente minore e marginale e, alla fine della saga, alquanto trascurabile.

Mirosław Piotrowski (ECR). – (PL) Signor Presidente, nonostante le altisonanti dichiarazioni sul fatto che il trattato di Lisbona avrebbe migliorato il funzionamento dell'Unione europea, sembra invece che abbia aperto il vaso di Pandora. Le sue disposizioni sono imprecise, e non solo alimentano le controversie, ma anche le divisioni tra i leader dell'Unione europea.

Il trattato non indica le prerogative del futuro presidente del Consiglio europeo, né specifica una procedura democratica per la sua elezione; la sua reputazione dipenderà dalla sua personalità e dal prestigio dei suoi incarichi precedenti. Inoltre, risulta difficile comprendere se verrà mantenuto il modello classico delle presidenze nazionali a rotazione, che ha dato il "la" alla politica europea. La situazione non è molto diversa nel caso del ministro dell'Unione europea per gli affari esteri.

La maggioranza dei cittadini europei attende di sapere se ci stiamo incamminando verso l'istituzione di uno stato federale europeo forte, a scapito della sovranità delle nazioni aderenti, e se, in futuro, un presidente del Consiglio dotato di grandi poteri non preferirà ripristinare le tradizioni antidemocratiche dell'Europa del XX secolo.

Mario Mauro (PPE). - Signor Presidente, onorevoli colleghi, un grande grazie anche alla Presidenza svedese per i risultati chiave ottenuti in questo semestre. Ma allo stesso tempo – mi rivolgo alla Presidenza svedese – mi permetta di farle un regalo: il regalo è questo foglio bianco, che lei potrà usare in questi giorni come straordinario strumento per superare le difficoltà che esistono per individuare i candidati all'incarico di Presidente del Consiglio europeo e di Alto rappresentante della politica estera dell'Unione.

Infatti, se convincerà i capi di governo a scrivere su questo foglio, non i nomi che si rincorrono sui giornali ed in televisione, ma l'idea che hanno di politica estera dell'Unione, allora noi avremo fatto un passo avanti significativo, perché se ci chiariranno se pensano, ad esempio, a un maggiore coordinamento oppure ad una vera e propria politica estera sarà facile dare poi un volto e un nome a chi ci dovrà rappresentare nel mondo. Questa è la vera trasparenza di cui abbiamo bisogno: capire che idea abbiamo di Europa e di politica estera dell'Unione, a che cosa teniamo di più.

Si rivela indispensabile quindi che vengano scelte personalità che incarnano lo spirito e i valori del progetto europeo, qualcuno che sappia assicurare all'Europa il ruolo da protagonista delle relazioni internazionali, che per diventare effettivo, non può non passare da una riaffermazione degli ideali propri dei suoi fondatori, unico vero elemento unificante e quindi dirompente sulla scena mondiale. L'Unione europea non è un blocco monolitico ma il risultato delle azioni di uomini e che, in quanto tale, per vivere è chiamata a rinnovarsi nel tempo. L'Europa insomma deve ripartire dai valori su cui è stata creata, dai buoni risultati che finora abbiamo raggiunto e, credetemi, anche da una buona dose di realismo.

David-Maria Sassoli (S&D). - Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io voglio ringraziare la Presidenza svedese per il lavoro svolto e per essere riuscita a porre le condizioni per la ratifica finale del trattato di Lisbona. Noi abbiamo un grande bisogno del nuovo trattato perché ci offre la possibilità di rafforzare, ampliare dei poteri, ad esempio i poteri di questo Parlamento, e di due figure nuove, in grado di rappresentare sintesi politica e istituzionale. Auspichiamo per questo che il Consiglio sappia saggiamente interpretare le sollecitazioni delle grandi famiglie politiche europee, affinché in occasione della prossima riunione venga definita con autorevolezza e forte condivisione la designazione delle personalità chiamate a ricoprire le nuove cariche istituzionali previste dal trattato.

Di cosa abbiamo bisogno? Abbiamo bisogno di un Presidente del Consiglio capace di garantire coesione e continuità. Abbiamo bisogno di un Alto rappresentante capace, in un mondo multipolare, per esperienza e autorevolezza, di garantire un ruolo da protagonista all'Europa e, al tempo stesso, un legame tra la dimensione intergovernativa e quella comunitaria dell'Unione. E ancora, abbiamo bisogno di un collegio di commissari forte e unito, equilibrato sul piano politico, geografico e di genere. È particolarmente significativo che questo avvenga vent'anni dopo la caduta del Muro, il muro che ha diviso l'Europa, e tutto questo può far riaccendere le speranze in un'Europa unita, forte, che continui ad animare le esigenze di solidarietà e di giustizia.

Louis Michel (ALDE). - (FR) Signor Presidente, signora Presidente in carica del Consiglio, onorevoli colleghi, innanzi tutto desidero porgere i miei ringraziamenti e le mie congratulazioni alla presidenza svedese per il suo operato davvero straordinario.

Tuttavia, desidero cogliere l'occasione fornitami da questo intervento per rivolgermi al presidente Barroso per tramite del ministro Malmström, che certamente gli riferirà i miei commenti, che riguardano l'intervento in cui il presidente della Commissione ha risposto all'onorevole Verhofstadt.

Tutti noi desideriamo una Commissione efficace e credibile, che faccia pieno uso del suo potere di iniziativa e che non tema di mettere in pratica il metodo comunitario. Tuttavia, se questa è la Commissione che vogliamo – e mi sembrava che anche il presidente Barroso la volesse – allora credo che debba strutturare le sue azioni in base a delle competenze suddivise in quattro o cinque pilastri, ciascuno dei quali deve essere posto sotto la responsabilità di un vice-presidente dotato dell'autorità, della capacità e anche del potere di assicurare la coerenza di tutte le azioni politiche all'interno del proprio pilastro.

L'attuale divisione delle competenze dalla Commissione – e posso permettermi di parlarne, essendo stato commissario per cinque anni – tende a minare il metodo comunitario, indebolisce il potere di iniziativa e nuoce alla sua istituzione. La prego di riferire questo al presidente Barroso.

E' comprensibile che risulti difficile ristrutturare con tempestività le competenze ereditate da disposizioni precedenti piuttosto bizzarre – se non addirittura opportunistiche. Ma non sarebbe comprensibile, a mio parere, se l'attuale presidente non riuscisse a istituire quell'ordine necessario per quelle nuove aspirazioni che questa istituzione si merita di avere.

Michel Barnier (PPE). – (FR) Signor Presidente, grazie alla tenacia della presidenza svedese, che anch'io ringrazio, abbiamo ora il trattato di Lisbona. Tuttavia, un trattato come questo non è un progetto, bensì uno strumento, un insieme di attrezzi al servizio del progetto europeo. Pertanto spetterà agli uomini e alle donne che gestiscono le istituzioni – la Commissione, il suo presidente e il Consiglio – e a tutti noi qui presenti, fare buon uso di tali strumenti in futuro al termine di questo lungo, lunghissimo periodo di transizione.

Ora, infatti, siamo meglio attrezzati per affrontare tre sfide importanti di fronte alle quali, onorevoli colleghi, la posta in gioco sarà costituita non solo dalla credibilità dell'Unione europea, ma anche, per riprendere le parole pronunciate poco fa da Václav Havel, dalla sua sovranità.

La prima sfida consiste nella crisi, e non dobbiamo – anzi non possiamo – uscirne allo stesso modo in cui vi siamo entrati, come se niente fosse. Nel dialogo con gli Stati Uniti vi sono delle lezioni da imparare, in particolare in merito alla *governance*, alla solidarietà, alla trasparenza e alla regolamentazione dell'economia globale. E noi europei dobbiamo imparare una lezione in merito alla salvaguardia – e utilizzo di proposito questo termine – e al consolidamento del mercato interno, all'interno della "riconciliazione di mercato e società", per fare mia un'espressione usata da Mario Monti, a cui il presidente Barroso ha opportunamente affidato un incarico relativamente a tale questione.

La seconda sfida riguarda la crescita verde. A Kyoto abbiamo assunto la leadership in questo ambito, grazie alla Commissione europea. Dobbiamo mantenere questa posizione garantendo, naturalmente, che i nostri partner e gli altri grandi paesi e regioni adottino un atteggiamento improntato alla reciprocità.

Infine, la terza sfida consiste nell'essere presenti al tavolo – non dietro il tavolo ma seduti intorno a esso – di coloro che prenderanno le decisioni sul nuovo ordine, o disordine, mondiale nei prossimi vent'anni. Non è semplice, essendo noi l'unione di 27 nazioni, eppure è cruciale se preferiamo evitare – e questa è la mia posizione – di diventare dei semplici subappaltatori, o di vivere sotto l'influenza di altri paesi.

Ecco perché nutriamo molta fiducia nel futuro compito dell'Alto rappresentante, il cui compito sarà creare un'autentica cultura comune diplomatica e strategica. Signor Presidente, signora Presidente in carica del Consiglio, prima siamo pronti meglio sarà per i cittadini europei. E' per questo che attendiamo con ansia e con fiducia le decisioni che prenderete.

Kinga Göncz (S&D). – (HU) Desidero fare un'eccezione e non parlerò del trattato di Lisbona. Vorrei invece dire, rispetto alle conclusioni del Consiglio europeo sui capitoli economici, finanziari e sociali, che siamo molto lieti di scorgere dei segnali di stabilizzazione finanziaria anche all'interno di questo documento. E' così che noi vediamo la situazione, ma nel contempo, è evidente che in Europa le riserve personali stanno diminuendo.

Le aziende incontrano difficoltà nell'ottenere assistenza finanziaria e prestiti bancari, mentre la disoccupazione è in aumento. Lo si dice anche in questo documento. Credo che sia importante porre in evidenza come la crescita economica non possa essere sostenibile, né possiamo pretendere che l'Europa emerga dalla crisi più forte di quanto non fosse prima, fintanto che non riusciamo a garantire, non solo il mantenimento, ma anche il consolidamento dell'attuale livello di coesione sociale e fintanto che non riusciamo ad aumentare l'occupazione e a prevenire l'esclusione sociale.

I mezzi a nostra disposizione per il coordinamento della politica sociale, fondati su un'impostazione aperta, sono alquanto inefficaci. Dobbiamo migliorare le nostre metodologie di coordinamento. Servono strumenti più efficaci. La coesione sociale e i risultati conseguiti da un'Europa sociale sono quei fattori che i cittadini ritengono più importanti. E' nostra responsabilità comune dare risalto a tale fatto.

Lena Ek (ALDE). – (SV) Signor Presidente, politica e psicologia vanno a braccetto, e in questo momento molti cercano di contenere le aspettative rispetto ai negoziati di Kyoto che si svolgeranno a Copenhagen tra poche settimane. Lo stesso è accaduto durante le nostre trattative sugli obiettivi per il clima. Gli obiettivi da noi proposti, e per i quali avevamo lavorato in questo Parlamento, erano stati dati per morti e sepolti non una, bensì dieci volte, fino al momento in cui abbiamo ottenuto la decisione definitiva.

La situazione del pacchetto per il clima è del tutto analoga. Coloro che, di fatto, sono contrari agli obiettivi per il clima lo hanno dichiarato morto e sepolto. Pertanto, esorto la presidenza svedese a proseguire con l'ottimo lavoro dei negoziati e con la sua linea costruttiva, poiché se non puntiamo a un accordo compiutamente vincolante non riusciremo a ottenerlo. In ogni caso, l'obiettivo dei due gradi è estremamente importante e, pertanto, dobbiamo continuare a fare pressioni per un impegno a 360 gradi. Una volta Seneca

disse che l'umanità si divide in due gruppi: quelli che vanno avanti e gli altri che li inseguono e non fanno altro che criticare.

Marietta Giannakou (PPE). – (EL) Signor Presidente, ho preso nota con precisione di quanto detto dalla presidenza in merito alla crisi economica, ma è evidente che nessuno degli Stati membri all'infuori di uno è in grado di applicare il Patto di stabilità. Inoltre, la crisi economica non deve trasformarsi anche in una crisi di valori e di principi.

Per quanto attiene ai cambiamenti climatici, la presidenza ha fatto la cosa più giusta. Tuttavia, se vogliamo cambiare la situazione attuale dovrà convincere non solo i paesi in via di sviluppo, ma anche gli Stati Uniti. Dovrà assumere un'iniziativa efficace a Copenhagen.

Infine, in merito al terzo punto, il trattato di Lisbona, siamo soddisfatti. Nove anni dopo la crisi insorta con il trattato di Nizza, a causa dell'incapacità dell'Unione europea di trovare una risposta alla questione istituzionale, ci troviamo di fronte a un trattato che ha attirato le obiezioni di diversi paesi prima di essere firmato. Non contano solo il trattato e le istituzioni. Sono importanti anche le persone che lo applicano. In tal senso, la presidenza è responsabile, a livello della Commissione europea, di garantire che le persone incaricate – principalmente il ministro per gli affari esteri – rappresentino tutti gli interessi di un'Europa solidamente costruita.

D'altro canto, a livello del Consiglio, e mi riferisco principalmente alla questione della presidenza del Consiglio, ci troviamo di fronte a una questione che molti di noi non hanno accettato. In qualità di membro della Convenzione europea, sono perfettamente consapevole del fatto che molti di noi avrebbero preferito che l'incarico di presidente del Consiglio fosse svolto dal presidente della Commissione. Si è già verificato in passato, poiché il ruolo di presidente della Commissione prevede il coordinamento con il Consiglio, nonché il fatto di evitare il verificarsi di scontri con effetti disgregativi.

Confido che sia la presidenza della Commissione europea che, ancor più importante, la presidenza del Consiglio europeo, presentino delle segnalazioni adeguate agli Stati membri, affinché il modo di procedere di queste due istituzioni non si discosti dal *modus operandi* comunitario e dall'eccellente passato dell'Europa, che ci ha assicurato tanti anni di prosperità.

Ramón Jáuregui Atondo (S&D). – (ES) Signor Presidente, ritengo che l'accordo trovato per superare il problema della Repubblica Ceca sia stato ragionevole. Forse non si è trattato di una soluzione perfetta, ma è stata la migliore soluzione possibile, ed era necessaria per un problema così grave.

Credo che il 2010 potrà essere un anno importante per l'Europa. Avremo un nuovo Collegio di commissari, una nuova struttura organizzativa alla guida dell'Unione europea, un nuovo status legale: l'Unione europea è ormai un'entità unica denominata "Unione Europea", dotata di una propria personalità giuridica – non più un'aggregazione di nazioni diverse. Com'è stato detto in precedenza, abbiamo ora la possibilità di agire. Dobbiamo trovare la volontà di farlo. Credo che l'Europa abbia bisogno di superare le gravi tendenze nazionalistiche che le impediscono di compiere dei progressi.

Dovremmo interrogarci su quanto saremmo riusciti ad andare avanti verso l'Unione europea dieci anni fa con l'euro, se non avessimo rinunciato al franco, al marco, alla peseta eccetera. Dobbiamo ritrovare un'impostazione simile, con uno spirito europeo, come diceva poco fa il presidente Barroso.

Desidero menzionare due questioni che ritengo essenziali. La prima è urgente: il Collegio dei commissari deve essere approvato a Strasburgo a dicembre. Credo che sia molto importante che a gennaio la prossima presidenza dia il via al proprio mandato all'insegna di questo nuovo percorso – con un nuovo Collegio di commissari istituito alla fine di quest'anno.

In secondo luogo, desidero rinnovare le motivazioni alla base dell'Unione Europea e quanto l'Unione Europea sta cercando di ottenere. Ritengo che nelle principali sedi mondiali di discussione siano in gioco delle decisioni molto importanti, e che l'Europa debba parlare con una sola voce e con una voce forte, per difendere le caratteristiche particolari del nostro progetto: un modello sociale e una nuova struttura giuridica, economica e politica per un mondo in cui lo stato svolge un ruolo più significativo e in cui esiste un mercato migliore. L'Europa ha bisogno di una voce che si faccia sentire di più, che sia più unita e più forte.

Olle Schmidt (ALDE). – (SV) Signor Presidente, la presidenza svedese merita le nostre congratulazioni. Un signore molto ostinato che sta a Praga ha finalmente firmato il trattato e siamo dunque finalmente giunti al termine del nostro viaggio. Auspico che nel prossimo decennio non dovremo dedicare il nostro tempo alle questioni istituzionali, sebbene Václav Havel, da vero eroe europeo, era disposto a compiere immediatamente

ulteriori passi in avanti. Il fatto che alla Repubblica Ceca sia stato consentito di restare al di fuori della Carta dei diritti fondamentali è, a mio parere, alquanto deludente. Come già dichiarato dall'onorevole Duff, era sufficiente che a Polonia e Regno Unito fossero state concesse delle clausole di non adesione.

Si deve raggiungere un accordo globale a Copenhagen, in cui le nazioni ricche del mondo si assumano una quota più importante della responsabilità. Le nazioni più povere non sono responsabili per il surriscaldamento del pianeta. Nel contempo, naturalmente, le economie emergenti debbono fare la loro parte. Infine, signora ministro, il processo che ci attende dopo il vertice della prossima settimana, quando un presidente e un ministro degli esteri saranno nominati, avrebbe dovuto presentare una maggiore trasparenza. L'attuale alone di mistero è imbarazzante per un'Europa democratica e credo di non essere l'unico a pensarla in questo modo.

Tunne Kelam (PPE). – (EN) Signor Presidente, desidero fare tre osservazioni. Con il trattato di Lisbona in funzione, l'Unione europea ha più che mai bisogno di politiche efficienti e comuni in materia di sicurezza estera ed energia, basate sulla solidarietà. Solo tali politiche possono evitare il ripetersi di accordi alla Schröder-Putin.

In secondo luogo, dobbiamo prendere coscienza di quanto sia importante in questa nuova situazione disporre di una Commissione sempre forte, che possa assumersi la responsabilità dell'attuazione del trattato di Lisbona.

Terzo, per quanto concerne le nuove alte cariche, abbiamo innanzi tutto bisogno di coraggio, per presentare e sostenere non già dei curricula, ma delle personalità dotate di una visione di lungo periodo e che si impegnino per la continuità dei valori Europei.

Pertanto, al fine di affrontare le nuove ed enormi sfide che ci confrontano, l'Unione europea ha nuovamente bisogno di due grandi statisti del calibro di Adenauer, Schuman o De Gasperi. Dovremmo cercarli senza alcun pregiudizio. Tali statisti potrebbero nascondersi nei nuovi Stati membri, che dovrebbero assolutamente essere rappresentati nella troika futura. Oggi Václav Havel ci ha detto che l'Europa è la patria delle nostre patrie. Sulla base di questo presupposto credo che possiamo riuscire ad attuare il trattato di Lisbona.

Sandra Kalniete (PPE). – (LV) Desidero dichiarare che è un vero piacere vedere entrare in vigore il trattato di Lisbona e discutere di chi debba diventare il presidente dell'Unione Europea. Il presidente del Consiglio europeo non è esattamente il presidente dell'Unione europea, ma è colui o colei che collabora con gli Stati membri dell'Unione europea e con i loro leader, sostenendoli e incoraggiandoli a consolidare il ruolo dell'Unione europea a livello globale tra i paesi leader del domani. A questo proposito desidero aggiungere che l'ex presidente della Lettonia, Vaira Vīķe-Freiberga, possiede tutte le caratteristiche personali di un leader, nonché l'esperienza politica necessaria per essere un eccellente presidente del Consiglio. Il suo percorso rappresenta la storia del nostro continente diviso: è stata un profugo dopo la seconda guerra mondiale per poi tornare in Lettonia e diventarne il presidente appena il nostro paese è stato nuovamente libero. Nel corso degli otto anni della sua presidenza, la Lettonia ha aderito all'Unione europea e alla NATO. Vaira Vīķe-Freiberga è un fedele cittadino europeo, una donna colta e una persona influente che comprende appieno le sfide future dell'Europa. Inoltre è in grado di prendere decisioni impopolari qualora fosse necessario.

PRESIDENZA DELL'ON. KRATSA-TSAGAROPOULOU

Vicepresidente

Csaba Sándor Tabajdi (S&D). – (HU) Signora Presidente, in qualità di rappresentante del primo Stato membro a ratificare il trattato di Lisbona, vorrei congratularmi con la presidenza svedese a nome dell'Ungheria. E' stato compiuto un ottimo lavoro. Abbiamo visto in quest'Aula un ceco che è amico dell'Europa, il signor Havel, mentre il presidente ceco Klaus ha suscitato non poche preoccupazioni dimostrando di non essere un amico dell'Europa.

Dobbiamo portare a termine il più rapidamente possibile l'entrata in vigore del trattato di Lisbona, la nomina della nuova Commissione e l'istituzione delle relative figure, in modo che sia possibile concentrarsi sul lavoro vero e proprio.

Considero molto importante che il trattato di Lisbona sia il primo a riconoscere i diritti dei membri delle minoranze. Invito la signora commissario Wallström, che è una grande sostenitrice delle minoranze, a ricordare al presidente Barroso di mantenere la promessa che il futuro commissario per i diritti fondamentali si occupi dei diritti delle minoranze, sia delle minoranze autoctone, come i sami, sia degli immigrati e dei rom.

Mairead McGuinness (PPE). – (EN) Signora Presidente, in Irlanda ci chiedono se vi è grande fermento ora che il trattato di Lisbona è stato ratificato. In realtà, io rispondo che non ce n'è perché l'iter è stato troppo lungo e la nascita e l'approvazione troppo complesse. La ratifica ha portato un qualche sollievo e piacere, ma al tempo stesso ci rendiamo conto, come emerge da questa discussione, che il vero lavoro inizia adesso e che individuare le persone giuste per le nomine sarà un compito faticoso. Non si tratta di distribuire compiti da novellini, ma di affidare alle persone giuste tutti quei ruoli di spicco che sono stati creati. Mi spiace che questo stia richiedendo ulteriore tempo, ritardando così la costituzione definitiva di tutte le istituzioni – e abbiamo un sacco di lavoro da fare – ma forse è meglio avere questo leggero ritardo e trovare le persone giuste.

Queste alte cariche, come abbiamo descritto, sono importanti e richiederanno persone che non vogliano soltanto occupare un posto di lavoro ma che abbiano impegno, dedizione e desiderio di migliorare l'Unione europea.

Infine, il presidente Barroso ha perfettamente ragione riguardo alle istituzioni forti. Dovete ascoltare quanto viene detto in questo Parlamento. Ascoltate con attenzione. Siamo i più vicini ai nostri elettori. Siamo stati eletti direttamente.

Petru Constantin Luhan (PPE). – (RO) Ho decisamente apprezzato quanto è stato detto dall'onorevole Reinfeldt e accolgo con favore, in particolare, il fatto che l'Unione europea, in occasione del Consiglio europeo di ottobre, abbia raggiunto una posizione comune per la conferenza di Copenaghen.

L'Unione europea ha già adottato, di propria iniziativa, misure severe per la lotta contro i cambiamenti climatici, compiendo progressi verso la riduzione delle emissioni di gas a effetto serra. Tuttavia, è evidente che lo sforzo dell'Unione europea non può garantire da solo un assoluto successo nei negoziati internazionali.

Ritengo sia estremamente importante che l'Unione europea compia la transizione verso un obiettivo di riduzione di oltre il 20 per cento, pur mantenendo determinate condizioni senza le quali riteniamo che gli sforzi dell'Unione europea sarebbero eccessivi.

Le condizioni devono riguardare, in particolare, la natura giuridica obbligatoria del futuro accordo. Inoltre, obiettivi specifici di riduzione delle emissioni devono essere adottati dai paesi sviluppati, analogamente a quelli adottati dall'Unione europea, insieme con i corrispondenti contributi da parte dei paesi in via di sviluppo.

Heidi Hautala (Verts/ALE). – (FI) Signora Presidente, in questo momento si verifica una circostanza molto interessante in quest'Aula, vale a dire che tutte e tre le istituzioni sono rappresentate da una donna: il ministro Malmström per la Svezia, il paese che detiene la presidenza, la signora commissario Wallström per la Commissione e lei, signora Presidente, per il Parlamento. In futuro mi piacerebbe vedere regolarmente le donne occupare le più alte cariche, molto di più di quanto non avvenga adesso. So che la signora commissario Wallström e l'onorevole Wallis, vicepresidente del Parlamento europeo, hanno presentato un'interessante iniziativa e hanno incluso nel processo altre donne che rivestono ruoli di spicco nel Parlamento e nella Commissione.

Abbiamo scritto al presidente della Commissione, signor Barroso, dicendo che volevamo assistere a dei cambiamenti e che volevamo vedere un migliore equilibrio tra uomini e donne in seno alla Commissione e nelle altre posizioni al vertice. Mi auguro che ora sia possibile cogliere l'opportunità, perché, anche se il presidente della Commissione europea appoggia in pieno le nostre idee, i capi di Stato e di governo, purtroppo, non stanno facendo nulla per assumersi la responsabilità di questa spiacevole situazione. Non possiamo permettere che l'Unione europea sia sempre rappresentata solo dai volti degli uomini.

Jaroslav Paška (EFD). – (SK) Desidero innanzi tutto esprimere il mio sostegno al presidente Klaus e alla posizione della Repubblica ceca. Immagino che, proprio come la Germania ha dovuto ascoltare la decisione della Corte costituzionale, anche il presidente Klaus abbia dovuto attendere la decisione della Corte costituzionale.

Per quanto riguarda il suo approccio, ritengo che le sue azioni siano quelle di uno statista responsabile che, avvertita una certa incertezza giuridica, ha atteso il parere dell'istituzione competente, ovvero della Corte.

Vorrei anche sottolineare che il trattato di Lisbona sta entrando in vigore in un momento di crisi economica per l'Europa. Le attuali decisioni dei governi che hanno preso provvedimenti per superare la crisi economica non sono state né efficaci né efficienti e, alla luce di queste considerazioni, ritengo che in futuro dovremo

procedere in modo più coordinato e non prendere decisioni ad hoc che non riescono a incidere sufficientemente sul sostegno all'occupazione e sullo sviluppo economico.

Ritengo quindi che quando sarà il momento di nominare la nuova Commissione, dovremo fare in modo che essa sia composta da esperti e professionisti.

Enikő Győri (PPE). – (HU) Ho la ferma convinzione che il trattato di Lisbona consentirà senza dubbio all'Europa di funzionare su una base più sicura e in modo più logico, con maggiore attenzione ai problemi che incidono sulla vita quotidiana dei cittadini.

Tuttavia, dobbiamo anche chiederci quale prezzo abbiamo pagato per ottenere questo risultato. Di fatto, il prezzo è stato di minare i nostri valori e lasciare che il pragmatismo trionfasse su di essi. Sapete a cosa mi riferisco. L'Unione europea ha accolto l'assurda richiesta del presidente ceco, il quale sostiene peraltro la necessità di concedere una clausola di non partecipazione al suo paese in ragione dei decreti Beneš. Mi permetto di ricordarvi che, proprio ai sensi dei decreti Beneš, molti milioni di ungheresi e di tedeschi sono stati privati dei loro diritti civili e sono stati deportati. A mio parere, ciò che l'Unione europea ha fatto è inaccettabile da un punto di vista giuridico, politico e morale.

Abbiamo criticato il sistema costituzionale ceco da un punto di vista giuridico, abbiamo monitorato l'opinione del parlamento ceco, e stiamo inserendo un documento politico in ogni adesione futura, penalizzando forse in tal modo un paese che non ha nulla a che fare con tutto ciò, ovvero la Croazia. Da un punto di vista morale, è inaccettabile concedere una clausola di non partecipazione su una questione del genere.

Silvia-Adriana Țicău (S&D). – (RO) Accolgo con favore l'adozione della strategia per la regione del Mar Baltico da parte del Consiglio europeo. E' un modello che l'Unione europea deve applicare anche alla regione del Danubio, contribuendo così allo sviluppo economico nonché alla coesione economica e sociale di questa regione e, ultimo ma non meno importante, alla competitività dell'Unione europea.

L'Unione europea parteciperà alla conferenza di Copenaghen in veste di leader nella lotta contro i mutamenti climatici. L'Unione europea si è già prefissata unilateralmente l'obiettivo "20-20-20". Il pacchetto energia e cambiamento climatico è parte integrante della legislazione comunitaria ed è in fase di attuazione.

Esorto l'Unione europea a creare rapidamente un quadro normativo efficace e innovativo per il finanziamento dell'economia eco-efficiente.

L'Unione europea deve inoltre concentrarsi sul finanziamento di misure adeguate per l'adattamento ai mutamenti climatici.

Ultimo ma non meno importante, l'Unione europea deve essere in grado di generare investimenti nell'industria e nei servizi pubblici, al fine di salvaguardare l'occupazione.

Kinga Gál (PPE). – (HU) Signora Presidente, signora Ministro Malmström e signora Commissario Wallström, sono trascorsi due decenni da quando è stata abbattuta la cortina di ferro. Mentre in alcuni dei nuovi Stati membri il cambiamento di regime ha avuto luogo all'interno del quadro giuridico e della struttura dello Stato, il passato è ancora presente negli atteggiamenti politici e nelle reazioni delle autorità alle situazioni di tensione. Basti pensare agli eventi occorsi a Budapest nell'autunno del 2006: chi in quel momento ha visto calpestare le libertà fondamentali e i diritti umani a tutt'oggi non ha ancora avuto verità e giustizia; per non parlare di quanti appartengono a minoranze nazionali nei nuovi Stati membri che, ancora oggi, subiscono l'amara esperienza della discriminazione, che lede i loro diritti e le loro opportunità.

Proprio a causa delle disposizioni contenute nel trattato di Lisbona, la Commissione europea deve essere pronta a garantire che al momento di creare i portafogli sia dato il giusto risalto alle questioni dei diritti umani e delle libertà all'interno dell'Unione europea. Allo stesso tempo, il mandato di questo portafoglio deve estendersi alla tutela dei diritti delle minoranze nazionali tradizionali nonché delle minoranze linguistiche, in quanto riteniamo vi sia ancora molto da fare in questo settore. Che ci piaccia o no, all'interno dell'Unione europea sono presenti problemi irrisolti che interessano queste comunità autoctone. L'Unione europea deve affrontarli e ha il dovere di aiutare i cittadini a combattere per esercitare i propri diritti.

Czesław Adam Siekierski (PPE). – (PL) Signora Presidente, l'adozione del tanto atteso trattato di Lisbona è ormai alle nostre spalle. In futuro ciò porterà sicuramente a un rafforzamento e a un miglioramento dell'Unione europea.

Per oggi, l'introduzione del trattato richiede una serie di decisioni riguardanti le autorità, il personale e, soprattutto, l'istituzione di una formula di cooperazione tra i nuovi leader: coloro che dovranno rendere effettiva la nuova visione dell'Europa. Le questioni connesse con il trattato non devono impedirci di vedere i problemi di importanza immediata, ovvero la lotta attiva contro la crisi economica, le misure per contrastare l'aumento della disoccupazione e l'organizzazione della supervisione delle istituzioni finanziarie.

Un accordo a Copenaghen è importante e necessario, ma un periodo di crisi non è un buon momento per prendere decisioni su quante risorse saranno destinate a questo obiettivo, con quali paesi e organizzazioni internazionali e nel rispetto di quali impegni. Oggi per l'Unione europea e i suoi Stati membri il compito più importante è quello di risolvere i problemi economici e sociali.

Seán Kelly (PPE). – (EN) Signora Presidente, è un grande onore per me, come per la mia collega onorevole McGuinness, essere qui oggi per il ventesimo anniversario della caduta del muro e alla vigilia dell'entrata in vigore del trattato di Lisbona. È un privilegio (tanto più che il 67 per cento degli irlandesi ha votato a favore del trattato di Lisbona) che riflette l'intenso lavoro svolto per molti anni dall'Unione europea.

Negli anni a venire le persone guarderanno allo smantellamento dell'URSS e vedranno che questo evento non ha prodotto la diffusione di diffuse guerre civili, com'è invece accaduto in tanti paesi, compreso il mio, laddove l'arrivo della pace e della libertà ha poi portato alla guerra civile.

Gli storici sottolineeranno il ruolo svolto dall'Unione europea a sostegno, guida e appoggio di questi paesi, che ha evitato il dilagare di guerre civili.

Da ultimo, si è molto discusso sui nomi delle persone che ricopriranno le funzioni di presidente e Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza. Penso che dovremmo considerare anche la denominazione. Se il presidente non è, per usare un anglicismo, un *president* bensì un *chairman*, perché allora non definirlo tale? Avere tre presidenti è fonte di confusione per l'opinione pubblica.

Gay Mitchell (PPE). – (EN) Signora Presidente, mi sia consentito prima di tutto esprimere la mia soddisfazione per aver partecipato alle Giornate europee per lo sviluppo a Stoccolma e congratularmi con la presidenza per il modo in cui sono stati organizzati quei lavori.

Di recente, nel corso di un dibattito trasmesso dalla radio pubblica irlandese RTÉ, ho discusso con una donna che era molto preoccupata del fatto che stiamo tagliando la spesa sanitaria e non facciamo abbastanza per tagliare la spesa per gli aiuti allo sviluppo. Ho dovuto spiegare che non si trattava di scegliere tra una cosa o l'altra, ma di farle tutte e due. Siamo in grado di fare entrambe le cose. Visto che ci stiamo concentrando molto sulla necessità di avviare la ripresa in Europa e di affrontare la crisi in cui ci troviamo (temi che ovviamente devono essere in cima al nostro ordine del giorno interno), vi esorto a non perdere di vista che ogni anno nei paesi in via di sviluppo muoiono 11 milioni di bambini, cinque milioni dei quali per la mancanza di farmaci di cui noi disponiamo da 30 anni.

Vi esorto quindi a tenere la questione in cima all'ordine del giorno e ad assicurarvi che, una volta nominato il nuovo responsabile delle relazioni estere, il superamento di questo problema rimanga uno dei nostri principali obiettivi. Esprimo infine il mio vivo apprezzamento per tutte le iniziative intraprese finora.

Crescenzo Rivellini (PPE). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, il trattato di Lisbona e la nomina dei membri del Consiglio accadono giusto dopo venti anni dalla caduta del Muro. La caduta del Muro fu l'inizio dell'Europa vera. Vent'anni fa si è buttato a terra un muro, un muro di cemento ma pieno di pregiudizi, di tirannia, di fame per tanti cittadini dell'est ed oggi noi non dobbiamo più festeggiare la caduta del Muro ma dobbiamo chiederci cosa fare dopo quel muro. Infatti, nel frattempo si sono alzati altri muri: il muro fra paesi del nord e del sud del pianeta; fra paesi più civili e più poveri; fra paesi che producono prodotti e paesi che producono idee; muri molto più alti e difficili da battere, che possono causare all'umanità intera delle grandi difficoltà e delle guerre.

Per questo le nomine Consiglio europeo, che si dovranno fare dopo Lisbona, non possono essere fatte con una *nomination* di pochi all'interno di segrete stanze. Chi vuole dare un contributo e si vuole candidare deve far sapere al Parlamento europeo e all'Europa intera che cosa vuole fare e che cosa è capace di fare. Se abbattiamo quel muro della *nomination*, in virtù del quale si scelgono i futuri candidati in base a equilibri fra nazioni e non alle qualità dei candidati, avremo finalmente fatto l'Europa-nazione.

Andrew Henry William Brons (NI). – (EN) Signora Presidente, il leader dell'opposizione britannica ha annunciato l'intenzione di rinegoziare alcune parti del trattato di Lisbona. Ciò, naturalmente, richiede il consenso di tutti i 27 paesi. Inoltre ha annunciato la presentazione di un progetto di legge sulla sovranità

che renderebbe obbligatorio un referendum in caso di ulteriori trattati. E' ovvio che questa legge potrebbe facilmente essere abrogata dai governi successivi.

Il Consiglio e la Commissione concordano sul fatto che i piani del leader conservatore sono solo aria fritta? Il suo partito deve decidere se accettare il trattato di Lisbona oppure, ancora meglio mio parere, portare il Regno Unito completamente fuori dall'Unione europea.

Cecilia Malmström, *presidente in carica del Consiglio*. – (FR) Signora Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo appena tenuto una discussione molto interessante e vi ringrazio per i commenti espressi.

La presidenza svedese condivide il vostro apprezzamento nel vedere infine ratificato il trattato di Lisbona nei 27 paesi. Questo ci darà un'Europa più efficace, più democratica e con un ruolo più forte sulla scena internazionale. Sono lieta di questo.

Sono d'accordo anche con chi ha detto che, anche se forse solo per una coincidenza, il presidente Klaus ha scelto una settimana molto appropriata per la firma del trattato: la stessa settimana in cui si celebra la caduta del muro di Berlino, la fine della dittatura comunista, l'inizio dell'unità europea e, infine, la vittoria delle idee di Robert Schuman su quelle di Stalin.

(Applausi)

(EN) Parlando della Repubblica ceca, vorrei rispondere alla domanda dell'onorevole Duff dicendo che quello che i cechi hanno ricevuto non è una clausola di non partecipazione permanente per la Carta europea dei diritti fondamentali. Il protocollo 30 non sospende il carattere vincolante della Carta nei confronti del Regno Unito, della Polonia o della Repubblica ceca. Semplicemente limita il modo in cui la Corte può utilizzarlo e, in ultima analisi, spetterà alla Commissione e alla Corte interpretarlo ogni volta che sorgerà un conflitto.

Come il primo ministro ha detto prima di partire, la consultazione con i suoi 26 colleghi è attualmente in corso. E' complessa, ma è il suo obiettivo: li ha già invitati a una cena di lavoro giovedì prossimo.

E' ancora prematuro fare congetture riguardo ai nomi. Ho letto anch'io i giornali. Ho sentito nomi che non gradireste e nomi che vi andrebbero bene. Ho notato una o due candidature anche dal Parlamento. Le vostre candidature alla presidenza sono bene accette: le prenderemo in esame. C'è ancora una settimana prima di giovedì. E, naturalmente, abbiamo registrato le vostre preoccupazioni riguardo all'equilibrio regionale e alla parità di genere, un tema che ritengo sia estremamente importante. Dobbiamo essere capaci di far vedere ai cittadini europei che l'Europa non è gestita solo da uomini. Ma, come ha detto il primo ministro, ci sono solo due posti in ballo. Tutte queste condizioni sono molto difficili da soddisfare, ma noi faremo del nostro meglio e abbiamo preso nota dei vostri consigli.

Per quanto riguarda l'Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza, lui – o lei – provvederà a mettere a punto il quadro normativo che abbiamo appena approvato in merito al Servizio europeo di azione esterna. Lo farà, insieme con il Parlamento, prima di presentarlo al Consiglio entro l'aprile dell'anno prossimo.

Come è stato detto molte volte, l'Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza sarà anche oggetto di domande e audizioni in Parlamento e quindi dovrà essere in grado di discutere e sviluppare la propria opinione sulla politica estera.

Per ciò che riguarda l'economia, volevo dire all'onorevole Ulvskog, che forse non è qui al momento, che la presidenza svedese non è affatto incline a rinunciare alle proprie ambizioni sulle "strategie di uscita". Al contrario, è estremamente importante continuare ad ambire – non ora, ma fra un po' di tempo – a due "strategie di uscita". Perché se non lo facessimo, se permettessimo alle nostre economie di aumentare i disavanzi di bilancio, allora ciò danneggerebbe le persone più vulnerabili della società e questo non lo vogliamo.

Intravediamo la luce alla fine del tunnel. La ripresa economica è davanti a noi, ma gran parte dei paesi sopporteranno un più alto tasso di disoccupazione e, di conseguenza, è troppo presto per attuare le "strategie di uscita". Tuttavia, abbiamo bisogno di discuterne ed è necessario un piano per farlo, se vogliamo avere un'economia sostenibile da trasmettere alle generazioni future.

Infine, riguardo al cambiamento climatico, non abbiamo ridotto le nostre ambizioni. La presidenza svedese, la Commissione e molti altri lavorano giorno e notte. Facciamo opera di convinzione, negoziamo, discutiamo, cerchiamo di trascinare con noi i nostri partner e di portarli a bordo. Sono stati tenuti numerosi incontri, e sono rimaste ancora riunioni, anche se mancano solo 25 giorni a Copenaghen.

E' vero che vi è una consapevolezza a livello mondiale e che molte cose stanno accadendo in molti paesi di tutto il mondo. E' incoraggiante, ma non è sufficiente se si vuole rispettare l'obiettivo dei 2°C.

Non disponiamo di tutte le tessere del puzzle al fine di raggiungere un accordo giuridicamente vincolante: è un dato di fatto. Me ne dolgo, ma è un dato di fatto. Possiamo dire che dobbiamo ancora lottare per tale obiettivo, continuiamo a farlo. Però non accadrà, perché diversi partner affermano di non essere ancora pronti a compiere questo passo. L'Europa è ancora all'avanguardia, e continueremo a lavorare per un accordo molto ambizioso, con un chiaro accordo quadro che comprenda tutti i partner e un calendario per la conclusione dei negoziati. L'obiettivo è quello di sostituire Kyoto con un accordo vincolante. Desidero ringraziare il Parlamento per il lavoro che sta facendo in questo momento, come pure per il lavoro che dovrà fare dopo Copenaghen.

L'Europa è ancora alla guida. Continueremo a restarci. Fino ad ora abbiamo le più grandi ambizioni. Abbiamo confermato le stime della Commissione e le sosteniamo. Siamo pronti a fare la nostra parte. Ci sarà un criterio globale di distribuzione basato sulle emissioni e sulla possibilità di pagare. Abbiamo un gruppo di lavoro che si occupa della ripartizione interna degli oneri. Tuttavia, gli Stati membri non si sentivano ancora pronti a rivelare le cifre esatte che pagheremo. Questo è perché vogliamo continuare a esercitare pressioni sugli altri paesi, perché anch'essi dovrebbero pagare per questo, com'è nel loro interesse.

Quindi passeremo ogni singolo minuto a lavorare per questo obiettivo. Vi ringraziamo per l'incoraggiamento e siamo ansiosi di collaborare con il Parlamento su questa come su altre questioni.

Margot Wallström, vicepresidente della Commissione. – (FR) Dal momento che il ministro svedese ha parlato in francese e in inglese, io dovrei parlare in svedese.

(SV) Signora Presidente, cercherò di parlare in svedese per trattare un punto importante che è stato sollevato qui oggi, vale a dire il modo in cui il testo del nuovo trattato si pone rispetto alla realtà che vogliamo cambiare; il modo in cui il testo del nuovo trattato di Lisbona ci dovrà guidare e offrirci gli strumenti di cui abbiamo bisogno per prendere decisioni su come combattere i mutamenti climatici, come affrontare la crisi economica e ciò che la segue, vale a dire la disoccupazione e i problemi sociali; infine il modo in cui affrontare i problemi dell'emigrazione e altre questioni che rappresentano le nostre priorità.

Proprio come ha detto prima l'onorevole Barnier, tutti questi elementi si collegano tra loro. Sono cioè, ovviamente, collegati all'attuazione e all'esecuzione, e a quali persone nomineremo in veste di nostri rappresentanti in seno alla Commissione e, naturalmente, in veste di leader per le più alte cariche che ora devono essere coperte. Come sapete, questo è un caso in cui, almeno per dirla in svedese, "l'uomo giusto al posto giusto è spesso una donna", e credo che questo detto sia applicabile anche in questo caso. Per fortuna, so di contare sul sostegno del presidente della Commissione quando dico che la procedura da seguire adesso è, ovviamente, molto importante da un punto di vista democratico. E' anche un'opportunità con la quale gli Stati membri hanno l'occasione per dimostrare che non fanno soltanto discorsi ma che hanno davvero candidati di sesso femminile competenti e capaci, e che sono disposti a presentarli.

In caso contrario, quando si tratta di prendere decisioni democratiche, quelli di noi che costituiscono la maggioranza della popolazione dell'Unione europea diventeranno una minoranza. Proprio come Václav Havel ha scritto e detto tante volte, la democrazia non è qualcosa che cade dal cielo una volta per tutte e irrevocabilmente: la democrazia è qualcosa da mantenere e per la quale lottare continuamente più e più volte. Ovviamente, abbiamo lavorato a stretto contatto con la presidenza svedese e vorrei ancora una volta, tanto a nome mio personale quanto a nome della Commissione, esprimere la mia gratitudine per il lavoro che so essere stato svolto dalla presidenza svedese, compresa la preparazione di quanto ora sta per essere attuato.

Come il presidente Barroso ha detto in precedenza, la Commissione ha adottato oggi una decisione sulle prime misure di cui siamo responsabili, e cioè l'iniziativa per i cittadini. Inizieremo un ampio giro di consultazioni e pubblicheremo un libro verde contenente dieci interrogativi. Se entro la fine di gennaio saremo in grado di ottenere un buon numero di risposte a questi interrogativi, ci auguriamo – dopo una rapida discussione, anche qui in Parlamento – di poter avere in approvazione l'iniziativa per i nuovi cittadini e pronta per essere attuata entro la fine del prossimo anno. Questo è ovviamente un buon esempio di come possiamo utilizzare le nuove sezioni del trattato di Lisbona e le nuove possibilità che esso ci mette a disposizione per dare ai cittadini una voce più forte e maggiore influenza.

Molte altre persone e il ministro per gli Affari europei hanno già accennato qui alla questione del clima e dei relativi negoziati. Naturalmente, la forza più grande che abbiamo è quella di parlare con un'unica voce e di

continuare ad insistere in favore di un accordo forte e, ovviamente, vincolante. Noi, naturalmente, saremo in grado di cercare una forma di accordo quando sapremo cosa i nostri partner stanno portando al tavolo in termini di offerte e contro offerte. Infine mi auguro che continueremo a cooperare strettamente per l'attuazione del trattato di Lisbona. Questo lavoro deve iniziare ora, sia qui sia in seno alla Commissione, e io sarò lieta di presentare anche al presidente Barroso il parere del Parlamento su come deve essere organizzato il lavoro della Commissione. Ancora una volta, siamo i guardiani del trattato e garantiremo che il trattato sia seguito alla lettera.

(Applausi)

Presidente. – La discussione è chiusa.

Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)

Elena Oana Antonescu (PPE), per iscritto. – (RO) L'attuazione della normativa in materia di scambio dei certificati di emissione di sostanze inquinanti comporta costi che saranno allocati in maniere diverse in ciascun paese, secondo il modello economico di ciascun paese. Alcuni di essi dispongono già di una vasta gamma di opzioni che permettono di ridurre le emissioni senza alcun aumento significativo dei prezzi dell'energia. I paesi in cui sono tuttora in corso processi di ristrutturazione del settore energetico avvertirebbero l'impatto di queste misure in modo sproporzionato a livello dei consumatori, in relazione alla loro capacità di sostenere i costi delle modifiche. Un paese che ha una percentuale elevata di energia eolica tra le sue fonti energetiche si è preso la libertà di investire in risorse energetiche rinnovabili, quando si era già sviluppato, e nel farlo ha provocato un inquinamento. Di contro, un paese che in larga parte dipende ancora dalla produzione di energia a base di carbone si trova a dover colmare un divario tecnologico, riducendo nel frattempo anche le emissioni inquinanti. I paesi dell'Europa orientale si trovano in quest'ultima situazione. Per questo motivo, credo che la decisione sul finanziamento della lotta contro il cambiamento climatico debba tener conto di questo fattore ed escludere i paesi di recente adesione dal pagamento di alcune imposte che costituirebbero un onere eccessivo per le loro economie.

Elena Băsescu (PPE), per iscritto. – (RO) Al momento, il Consiglio europeo sta dedicando particolare attenzione alla situazione economica e finanziaria dell'Unione europea. La crisi finanziaria globale ha colpito assai duramente gli stati dell'Europa, i cittadini e le imprese. Visto che per quanto riguarda la disoccupazione in Europa la situazione dovrebbe continuare a deteriorarsi, deve essere preso un impegno continuo per una attiva politica del mercato del lavoro. La Commissione europea ha previsto nei 27 Stati membri un tasso di disoccupazione del 10,25 per cento. Il Consiglio e la Commissione devono continuare i loro sforzi per mettere in atto strategie di risanamento in collaborazione con il Parlamento europeo e gli Stati membri, con l'attuazione del Piano di ripresa economica europea.

Nello stabilire le scadenze dei governi per sospendere le strategie anti-crisi, la situazione e gli impegni di ciascuno Stato membro devono essere presi in considerazione separatamente. Nel caso della Romania, gli accordi previsti con l'Unione europea e il Fondo monetario internazionale coprono il 2009 e il 2010. Di conseguenza, qualsiasi interruzione di questo sostegno finanziario pregiudicherebbe il programma anti-crisi lanciato dalla Romania. E' deplorabile che l'instabilità causata dal blocco della maggioranza parlamentare in Romania, composta dal partito socialdemocratico (PSD), dal partito conservatore (PC), dal partito nazional-liberale e dall'Unione democratica degli ungheresi in Romania (UDMR) renda dubbia l'erogazione della terza rata del Fondo monetario internazionale.

Dominique Baudis (PPE), per iscritto. – (FR) A seguito dei negoziati in seno al Consiglio europeo del 29 e 30 ottobre e della decisione della Corte costituzionale ceca del 3 novembre, il presidente della Repubblica ceca, Václav Klaus, ha firmato il trattato di Lisbona.

Ora il trattato potrà entrare in vigore, e darà alle istituzioni un Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e per la politica di sicurezza e un presidente del Consiglio stabile per due anni e mezzo. La struttura della nuova Commissione e la scelta delle persone che occuperanno i posti di presidente del Consiglio e di Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e per la politica di sicurezza sono cruciali.

La scelta del presidente del Consiglio è di fondamentale importanza in quanto questi sarà colui – o colei – che impersonerà l'Europa per due anni e mezzo. Inoltre, in un'epoca di globalizzazione e di lotte di potere tra continenti, la scelta dell'Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e per la politica di sicurezza è di innegabile importanza strategica.

Il 19 novembre, si terrà un Consiglio europeo straordinario per negoziare le candidature. Siamo a un punto di svolta nella storia europea. Le scelte che farete voi capi di Stato o di governo determineranno l'Europa del futuro. Pertanto siate ambiziosi, perché se vogliamo continuare a progredire l'Europa deve essere dinamica, propositiva, efficace e politica.

Maria Da Graça Carvalho (PPE), *per iscritto*. – (PT) Accolgo con favore l'impegno dimostrato dai capi di Stato o di governo durante il Consiglio europeo del mese scorso per continuare a guidare la lotta contro i mutamenti climatici.

I leader europei hanno approvato la stima secondo la quale entro il 2020 il totale dei costi per le misure di mitigazione e di adeguamento nei paesi in via di sviluppo potrebbe ammontare a circa 100 miliardi di euro all'anno. L'Unione europea ha rafforzato la propria posizione negoziale raggiungendo un accordo sui finanziamenti necessari per aiutare i paesi in via di sviluppo e, in particolare, i paesi più poveri. Tuttavia, sono preoccupato per il fatto che non è stata presa alcuna chiara decisione sul contributo dell'Unione europea e sulla quota del totale a carico di ciascuno Stato membro, tenendo conto delle possibilità di ciascun paese. Perché la conferenza di Copenaghen abbia successo, è fondamentale raggiungere un accordo politico che copra in maniera più ampia i punti più significativi, in particolare riguardo agli impegni che tutti gli interessati devono assumersi.

Nessa Childers (S&D), *per iscritto*. – (EN) Ancora una volta i nostri leader europei non sono riusciti a superare lo stallo nei negoziati per la conferenza di Copenaghen. Naturalmente, questo vertice è stato presentato nei mezzi di comunicazione come un successo, quando in verità ha prodotto solo delle chiacchiere. I nostri leader europei avevano la possibilità di fare al mondo in via di sviluppo un'offerta di finanziamento equa e credibile per coprire i costi dei mutamenti climatici, mutamenti che si ripercuotono in maggior misura nei loro paesi ma che sono provocati da noi nel mondo sviluppato. Il vertice non ha raggiunto il parametro stabilito dalla commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare del Parlamento e dalla società civile di tutto il mondo, che avevano richiesto uno stanziamento di non meno di 30 miliardi di euro da parte dell'Unione europea e, soprattutto, un chiaro impegno affinché questi fondi siano nuovi e aggiuntivi rispetto agli attuali aiuti allo sviluppo.

Copenaghen o non Copenaghen, i mutamenti climatici ci accompagneranno per i decenni a venire. Questa finora è la prova più importante del XXI secolo. Dobbiamo raggiungere un accordo giuridicamente vincolante a Copenaghen e per questo chiediamo ai nostri leader europei più coraggio politico e meno chiacchiere.

Diogo Feio (PPE), *per iscritto*. – (PT) Ora che l'Europa è finalmente riuscita a superare la crisi dei trattati in cui si era arenata e, finalmente, il trattato di Lisbona è stato ratificato dai 27 Stati membri, accolgo con favore il fatto che ci sia un nuovo quadro giuridico e istituzionale in grado di permettere che le funzioni dell'Unione europea siano commisurate alle sue attuali dimensioni, consolidando i poteri del Parlamento e concentrandosi in particolare sul ruolo dei parlamenti nazionali nell'integrazione europea.

E' il momento che attendevamo e, con l'approvazione del trattato di Lisbona, l'Unione europea ha l'opportunità – ora che dispone del suo nuovo quadro istituzionale – di impegnarsi per i principali compiti che dovrà svolgere nell'immediato futuro. A questo punto, devo sottolineare l'azione che ci si aspetta da parte dell'Unione europea per combattere la crisi, per stimolare l'economia, per rafforzare la fiducia dei mercati, con particolare attenzione all'abbassamento del livello di disoccupazione in Europa. Stiamo ora osservando dei segnali di una ripresa economica e dobbiamo quindi concentrare i nostri sforzi per stimolare l'economia europea, dedicando un'attenzione particolare ai settori primario e secondario – specialmente all'agricoltura – che sono stati duramente colpiti dalla crisi, e per creare una struttura europea di vigilanza.

Ilda Figueiredo (GUE/NGL), *per iscritto*. – (PT) Ancora una volta, la principale priorità di questo Consiglio europeo è stata, purtroppo, l'adozione delle condizioni che garantissero l'entrata in vigore del cosiddetto trattato di Lisbona entro la fine del 2009: in altre parole, l'adozione di posizioni che consentissero una rapida ratifica da parte della Repubblica ceca. Le principali preoccupazioni dei leader dell'Unione europea sono le questioni istituzionali che consentono un avanzamento più rapido dell'integrazione capitalista, federalista e militare dell'Unione europea.

Pertanto le questioni relative alla crisi economica, finanziaria e sociale sono state messe in secondo piano. In effetti, gli scarsi progressi conseguiti sono il risultato di una forte pressione da parte di settori importanti in diversi Stati membri, di cui la crisi del latte è un esempio. Anche qui, il Consiglio si è limitato ad aumentare il bilancio per il 2010 di appena 280 milioni di euro.

Tuttavia, le proposte appena presentate dalla Commissione europea sulla scia degli orientamenti del Consiglio sono molto preoccupanti, sia in termini di aumento del deficit sia per l'annuncio dell'innalzamento dei limiti di età per la pensione. Invece di dare una risposta ai gravi problemi sociali della povertà e della disoccupazione, tutto quello che propongono sono misure che inaspriscono la situazione sociale e le evidenti disparità già esistenti.

Zita Gurmai (S&D), *per iscritto*. – (EN) La riunione del Consiglio è stata fondamentale per l'Unione europea, perché ha spazzato via l'ultimo ostacolo all'entrata in vigore del trattato di Lisbona. Tuttavia, metto in guardia tutti noi dal considerare questo come un traguardo di per sé. Siamo solo a metà strada: ora dobbiamo abituarci al nuovo quadro istituzionale. In merito a tale adattamento, il Parlamento è a buon punto poiché ha già rielaborato il proprio regolamento e ha discusso l'entrata in funzione di nuove istituzioni, quali il Servizio europeo di azione esterna. Il passo successivo è quello di istituire una Commissione che abbia una leadership e che incarni i nostri valori. Invito dunque gli Stati membri a nominare persone competenti e qualificate, e a fare uno sforzo per consentire un'equilibrata composizione di genere della Commissione. Allo stesso modo, abbiamo bisogno di scegliere il più presto possibile i leader più importanti, senza perdere tempo. Non c'è tempo per le incertezze. Se ci consideriamo portatori di valori universali, abbiamo bisogno di leader che siano oggi in grado di rappresentarli in modo credibile, per esempio a Copenaghen, dove gli Stati negozieranno il futuro del genere umano, e l'Europa, per raggiungere un accordo, avrà bisogno di tutto il proprio talento, il proprio senso di responsabilità e la propria generosità.

Marian-Jean Marinescu (PPE), *per iscritto*. – (RO) Prima di tutto, accolgo con favore la ratifica del trattato di Lisbona da parte della Repubblica ceca. L'entrata in vigore del trattato di Lisbona, il primo dicembre, e le nuove relazioni interistituzionali che esso prevede permetteranno ai rappresentanti dell'Unione europea di gestire più efficacemente sia le ripercussioni della crisi economica e finanziaria sia i negoziati di Copenaghen sulla lotta ai mutamenti climatici. I segnali di ripresa economica non devono comportare l'immediato ritiro delle politiche di sostegno, poiché ciò potrebbe avere effetti negativi sull'economia nel lungo termine. Auspico inoltre che gli Stati membri raggiungano un accordo sulla definizione di una strategia coordinata per il ritiro delle misure di incentivazione, quando sarà arrivato il momento giusto per farlo. Attendiamo inoltre un futuro accordo su un pacchetto di proposte per la creazione di una nuova struttura di vigilanza finanziaria per l'Unione europea. Ultimo aspetto, ma non meno importante: dobbiamo tenere a mente che ora i cittadini europei si attendono un'Europa ancor più solida, e si aspettano che l'Unione europea migliori la situazione occupazionale nei prossimi anni. E' per questo che le istituzioni europee devono promuovere il più velocemente possibile nuove politiche attive nel mercato del lavoro.

Iosif Matula (PPE), *per iscritto*. – (RO) Desidero esprimere il mio sostegno alle posizioni adottate dalla Commissione europea e dal Consiglio europeo e sottolineate nei documenti presentati. La conferenza di Copenaghen si avvicina, e l'Unione europea deve svolgere un ruolo fondamentale nel negoziare un accordo completo e ambizioso a livello mondiale per la lotta al cambiamento climatico.

Le conclusioni del Consiglio europeo citano gli stanziamenti necessari, tanto a livello mondiale quanto europeo, per combattere gli effetti negativi dei mutamenti climatici quali la siccità, gli incendi e le inondazioni, che provocano ogni anno così tante vittime e perdite così ingenti.

Ritengo che l'Unione europea debba fornire un sostegno finanziario il più consistente possibile, per le misure adottate dagli Stati membri in materia di irrigazione, costruzione di dighe, forestazione e di incentivi alla produzione di fonti energetiche rinnovabili, come l'energia solare, eolica, i biocarburanti e l'energia idroelettrica. Abbiamo anche avvertito una grande necessità di sostegno finanziario da parte dell'Unione agli enti locali e ai singoli privati, laddove non sono disponibili i fondi necessari per il potenziamento dell'efficienza energetica degli edifici. L'Unione europea deve continuare a dedicare sempre maggiore attenzione a questo aspetto, in modo che i cittadini rimangano al centro delle politiche europee.

Franz Obermayr (NI), *per iscritto*. – (DE) Ciò che è accaduto pochi giorni fa in occasione del vertice del Consiglio europeo è scandaloso e mina la fiducia nei valori comunitari così spesso sbandierati da parte dell'Unione europea. L'Unione europea ha voluto ad ogni costo far firmare il presidente Klaus, approvando perfino, indirettamente, un'ingiustizia storica. Fino al 1947, in base ai decreti Beneš, circa 2,9 milioni di persone sono state dichiarate nemici dello Stato ed espulse, esclusivamente sulla base della loro nazionalità. Di conseguenza, circa 230 000 persone hanno fatto una fine tragica. I decreti non giudicavano le persone sulla base di specifici reati da loro commessi: il punto di partenza era soltanto l'origine etnica. Oggi la chiameremmo pulizia etnica, una cosa che dovrebbe, in effetti, essere respinta apertamente da tutti gli Stati membri. Da un punto di vista giuridico, agli sfollati sono stati negati il diritto alla presunzione di innocenza, a un processo equo e a un adeguato risarcimento per l'esproprio. Nella sua relazione giuridica del 1991, Felix

Ermacora, professore di diritto internazionale ed ex relatore delle Nazioni Unite, è addirittura giunto alla conclusione che l'espulsione è stata equivalente a un genocidio. A dispetto di tutto questo, e senza alcuna giustificazione oggettiva, è stata concessa al presidente Klaus una deroga al fine di garantire la non applicazione della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. Tuttavia, questa "nota a piè di pagina" non entrerà in vigore finché l'Islanda o la Croazia non ratificheranno il trattato. E' dunque possibile avanzare richieste di risarcimento in questo intervallo di tempo.

Rovana Plumb (S&D), per iscritto. – (RO) L'azione unilaterale dell'Unione europea non è sufficiente, anche se è in prima linea nella lotta contro i mutamenti climatici.

Senza il coinvolgimento dei paesi in via di sviluppo, soprattutto di quelli più avanzati, non sarà possibile concludere un accordo globale sulla riduzione e l'adattamento agli effetti dei mutamenti climatici. Le conseguenze dei mutamenti climatici stanno già colpendo lo sviluppo di questi Stati: siccità, inondazioni, disastri naturali, desertificazione, con tutte le ripercussioni economiche e sociali che ne derivano.

Qualsiasi azione volta a ridurre gli effetti e adatta alla situazione richiede la messa in campo di un solido meccanismo di misurazione, registrazione e verifica degli sviluppi, insieme con un fondo, gestito in modo appropriato, comprendente risorse economiche pubbliche e private.

Questi sforzi congiunti contribuiranno al conseguimento degli obiettivi di riduzione delle emissioni di gas a effetto serra, allo sviluppo di un'economia sostenibile e alla creazione di posti di lavoro verdi.

Joanna Senyszyn (S&D), per iscritto. – (PL) Il presidente Barroso assegnerà tra breve i portafogli ai nuovi commissari. Spero che non commetterà un errore palese, come ha fatto durante la scorsa legislatura, quando ha proposto come commissario per la giustizia un candidato con una mentalità da XIX secolo, un cattolico integralista, omofobo e maschilista. In quell'occasione, il Parlamento europeo non ha permesso che la Commissione venisse compromessa in quel modo. Nutro la speranza che il Parlamento non sia nuovamente costretto a intervenire.

In conformità con le dichiarazioni del presidente Barroso, i portafogli dovrebbero essere assegnati mantenendo l'aureo principio dell'equilibrio. La Commissione dovrebbe avere un orientamento decisamente più sociale, e i commissari dovrebbero essere competenti. Il presidente Barroso non deve preoccuparsi ora della sua rielezione, e quindi può concentrare i suoi sforzi sulla lotta alla crisi e sugli aspetti sociali del suo programma. A tal fine, è indispensabile affidare i portafogli economici e sociali a commissari dalla nostra famiglia politica socialista.

Se la Commissione non sarà equilibrata sul piano del genere, questo sarà un segno che non c'è vera parità. E' ora che l'ideale, continuamente frustrato, della parità tra donne e uomini diventi una realtà concreta. Alle più alte cariche nell'Unione europea (presidente del Parlamento europeo e presidente della Commissione europea) sono stati eletti degli uomini. Questo purtroppo è un palese avallo alla discriminazione contro le donne. E' giunto il momento di cambiare e rendere finalmente una realtà il diritto comunitario che vieta qualsiasi discriminazione. E' giunto il momento delle donne! Sarà facile trovare candidati adatti tra i 250 milioni di dinamiche, coraggiose e forti cittadine dell'Unione europea, e questo include candidati di sesso femminile per gli incarichi di presidente del Consiglio europeo e di Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e per la politica di sicurezza.

16. Vertice UE-Russia del 18 novembre 2009 a Stoccolma (discussione)

Presidente. –L'ordine del giorno reca le dichiarazioni del Consiglio e della Commissione sul vertice tra Unione europea e Russia del 18 novembre 2009 a Stoccolma.

Cecilia Malmström, presidente in carica del Consiglio – (SV) Signora Presidente, come lei ha appena ricordato, il vertice tra l'Unione europea e la Russia si svolgerà a Stoccolma il 18 novembre. E' una buona occasione perché l'Unione europea valuti i rapporti esistenti tra noi e la Russia. So che molti deputati qui in Parlamento stanno seguendo molto da vicino gli sviluppi in Russia. Vorrei quindi presentare le principali questioni che ci proponiamo di discutere nel corso del vertice, e sono sicuro che il commissario vorrà aggiungere ulteriori dettagli circa le aree relative alla sfera di responsabilità della Commissione.

In generale, chiaramente noi intendiamo sfruttare il vertice per sviluppare il partenariato strategico tra l'Unione europea e la Russia. C'è molto da guadagnare da una cooperazione con la Russia in tutti i settori. Se vogliamo essere in grado di affrontare le sfide globali in modo efficace abbiamo bisogno della Russia. Però

dobbiamo anche far capire alla Russia che il nostro partenariato si deve basare sul rispetto di impegni e valori comuni. Ciò significa rispetto dei diritti umani, della democrazia e dello stato di diritto. Il vertice ci darà la possibilità di esercitare pressioni sulla Russia perché adempia ai suoi obblighi contrattuali in questi settori e anche in altri.

Una delle questioni più importanti riguarderà i mutamenti climatici. Il Consiglio sottolinea il fatto che una stretta cooperazione tra l'Unione europea e la Russia è importante per consentirci di ottenere un risultato a Copenaghen. La Russia dovrebbe promettere riduzioni tangibili e comparabili nelle emissioni dei gas a effetto serra, corrispondenti all'obiettivo dei due gradi centigradi che il G8 ha approvato a L'Aquila.

La questione dell'energia è legata a questo obiettivo: è una questione di efficienza e di sicurezza energetica. Per quanto riguarda la posizione della Russia come maggiore partner energetico dell'Unione europea, il vertice ci darà l'opportunità di sottolineare la necessità di riconquistare la fiducia e la trasparenza nelle relazioni tra l'Unione europea e la Russia nel settore dell'energia. Esprimeremo inoltre il nostro disappunto per il recente ritiro della Russia dal trattato sulla carta dell'energia.

Ci auguriamo che in occasione del vertice sia stabilito e approvato un forte ammonimento preliminare. Questo dovrebbe essere accompagnato da chiare garanzie – da parte della Russia e, separatamente, da altri paesi terzi interessati – che in futuro il transito o l'esportazione di gas verso l'UE non sia ridotto o interrotto in caso di controversie in materia di energia.

Naturalmente, discuteremo della crisi economica e finanziaria. In occasione del vertice, il Consiglio si augura di raggiungere un accordo sulla necessità di sforzi continuativi e coordinati in risposta alla crisi e conferma la propria volontà di mantenere aperte le nostre economie e di evitare misure protezionistiche. Il vertice ci darà anche la possibilità di valutare i progressi compiuti nel nostro lavoro a proposito dei quattro spazi comuni. Useremo questa occasione per sottolineare l'importanza di fare passi avanti nei settori dove ciò è necessario o allorquando sorgano dei problemi.

Il cambiamento nella posizione della Russia per quanto riguarda l'Organizzazione mondiale del commercio (OMC) ha creato una nuova situazione che stiamo analizzando. Eventuali ritardi nell'adesione della Russia all'OMC incideranno sulle nostre relazioni bilaterali, anche per quanto riguarda i negoziati per un nuovo accordo tra l'Unione europea e la Russia. Noi ribadiamo il nostro sostegno per l'adesione della Russia all'Organizzazione mondiale del commercio, fattore importante per l'integrazione del paese nell'economia mondiale.

Nel frattempo, dobbiamo lavorare sui restanti problemi commerciali ed economici: per esempio, le tasse di sorvolo della Siberia; le misure che ostacolano alla frontiera l'importazione di veicoli commerciali in Russia; le discriminatorie tasse di circolazione concepite per limitare l'importazione dei container su strada; i dazi all'esportazione del legname e le misure protezionistiche adottate di recente dalla Russia.

Sono ben consapevole della grande preoccupazione nutrita dal Parlamento europeo in merito alla situazione dei diritti umani in Russia. La prova di questo può essere vista, in particolare, nella vostra decisione di assegnare il premio Sacharov di quest'anno ai difensori dei diritti umani in Russia. La presidenza svedese condivide la preoccupazione del Parlamento e vi assicuriamo che la questione dei diritti umani avrà un posto di primo piano nelle discussioni al vertice. Naturalmente, accogliamo con favore la dichiarazione del presidente Medvedev in materia di diritti umani, di democrazia e di stato di diritto, ma a essa devono seguire azioni concrete. La situazione dei diritti umani in Russia è inquietante. Vogliamo evidenziare, in specie, gli ultimi avvenimenti nel Caucaso del nord, che è stato lo scenario di violenze nei confronti dei difensori dei diritti umani, del personale di prevenzione della criminalità, dei rappresentanti delle autorità e della popolazione in generale. E' particolarmente preoccupante che, non solo nel Caucaso del Nord, ma anche nella Russia nel suo complesso, siano stati uccisi difensori dei diritti umani e giornalisti. Lavoreremo quindi per ribadire il nostro appello alla Russia perché faccia tutto il possibile per garantire che i difensori dei diritti umani possano svolgere il loro lavoro senza dover vivere nella paura di violenze, molestie o minacce.

Per quanto riguarda la politica estera e la sicurezza, sottolineeremo l'importanza di mantenere e migliorare il dialogo in merito alle immediate vicinanze che condividiamo. Se vogliamo essere in grado di compiere progressi nel raggiungimento di una soluzione pacifica ad annosi conflitti, abbiamo bisogno di cooperare con la Russia. Ovviamente, non ci discosteremo dai nostri principi fondamentali.

Solleveremo la questione della Georgia e ribadiremo che la Russia deve onorare pienamente gli impegni che ha assunto nel quadro del piano in sei punti stilato il 12 agosto e poi ratificato l'8 settembre 2008. Dobbiamo anche ritrovare la necessaria fiducia per quanto riguarda l'Akhalgori, il Kodori superiore e il posto di blocco

a Perevi. Chiederemo inoltre alla Russia di usare la sua influenza per concedere l'accesso della missione di vigilanza dell'Unione europea alle zone georgiane dell'Ossezia del sud e dell'Abkhazia, in conformità con il suo mandato che copre l'intero territorio del paese. Il vertice ci darà anche l'opportunità di valutare i progressi compiuti nei colloqui di Ginevra, e in questo senso, ci aspettiamo che la Russia confermi il proprio impegno.

Ci rendiamo conto che abbiamo bisogno di cooperare con la Russia per quanto riguarda i cosiddetti conflitti congelati in Transnistria e nel Nagorno-Karabakh. Sottolineeremo l'importanza di un costante impegno per i meccanismi di ricomposizione dei conflitti, come ad esempio il gruppo di Minsk e il formato "5+2" in Transnistria.

Ovviamente, accogliamo con favore l'impegno attivo della Russia per promuovere il dialogo tra i presidenti armeno e azerbaijano nella questione del Nagorno-Karabakh. Tuttavia, ricorderemo alla Russia anche l'importanza di coinvolgere il gruppo di Minsk in tutte le fasi del processo. L'Unione europea è pronta a partecipare e a sostenere il processo di Minsk, tra le altre cose, attraverso misure volte a promuovere la fiducia. Il vertice dovrebbe esprimere il suo sostegno per la ratifica e l'attuazione dei nuovi protocolli tra l'Armenia e la Turchia. Altre questioni in questo settore riguardano il partenariato della sicurezza euro-atlantica e il partenariato orientale.

Per quanto riguarda la sicurezza euro-atlantica, solleciteremo la Russia a prendere parte attiva al processo di Corfù prima di una decisione lungimirante da prendere ad Atene. Il vertice dovrebbe chiedere alla Russia una conferma del suo sostegno ai principi fondamentali del processo: il rispetto e l'applicazione completa delle norme dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE); il riconoscimento che tale organizzazione rappresenta la principale sede per il dialogo sul processo di Corfù, e che tutti gli aspetti della strategia globale di sicurezza devono essere trattati in maniera equilibrata.

Per quanto riguarda l'Unione europea, siamo disposti a informare la Russia di tutti gli incidenti relativi al partenariato orientale e a ribadire che i paesi terzi, caso per caso, hanno il diritto di prendervi parte, in conformità con la dichiarazione congiunta di Praga del maggio 2009. Il vertice ci consentirà anche di sollevare una serie di questioni internazionali e regionali. Penso sia molto probabile che vengano sollevate questioni come l'Iran, l'Afghanistan/Pakistan, il Caucaso meridionale e, naturalmente, il Medio Oriente.

Signora Presidente, onorevoli deputati, ho parlato a lungo, ma so che siete molto impegnati su questi temi. Si tratta di un vertice importante con numerosi punti all'ordine del giorno, e sono ansioso di ascoltare le vostre opinioni e i vostri suggerimenti quando faremo gli ultimi preparativi in vista di questo vertice.

Benita Ferrero-Waldner, *membro della Commissione*. – (EN) Signora Presidente, appena un anno fa, abbiamo riesaminato le relazioni tra Unione europea e Russia e, nonostante le importanti divergenze con la Russia sul conflitto in Georgia, abbiamo deciso di proseguire la cooperazione dell'Unione europea con questo importante vicino, anche per quanto riguarda la negoziazione del nuovo accordo. Abbiamo anche concluso che avremmo dovuto basare le nostre relazioni sulla valutazione del nostro stesso interesse. Il vertice di Stoccolma della prossima settimana – come è stato già detto – sarà quindi incentrato sui settori nei quali sussiste un reciproco interesse: per esempio, il cambiamento climatico, l'energia e la crisi economica mondiale.

La crisi finanziaria ha colpito duramente la Russia, e questo è precisamente il tipo di ambito politico in cui l'Unione europea ha anche un chiaro interesse a ricercare un comune approccio politico. Gli impegni del G20 hanno rappresentato un importante passo nella giusta direzione. Ritengo importante che ora siano sostenuti da tutti i partner. E' fondamentale, inoltre, che la Russia non ceda alle tentazioni del protezionismo. Una tendenza a pratiche protezionistiche sta già danneggiando le imprese dell'Unione europea.

Chiaramente, riteniamo che il modo migliore di progredire sia lavorare insieme in un contesto di regole multilaterali. Il vertice sarà l'occasione per ribadire l'importanza dell'adesione della Russia all'Organizzazione mondiale del commercio. L'intenzione della Russia di completare negoziati in parallelo con Bielorussia e Kazakistan – con cui si sta progettando un'unione doganale – lascia ancora in sospeso molte questioni. Allo stesso tempo, in occasione del vertice, speriamo di ottenere una migliore comprensione del nuovo atteggiamento russo. E' una questione importante, non ultimo nel contesto dei negoziati in corso per il nuovo accordo attualmente condotti dalla Commissione, accordo che deve contenere disposizioni chiare e giuridicamente vincolanti in materia di commercio e investimenti, e anche di energia.

Il vertice dovrebbe anche fare definitivamente chiarezza per quanto riguarda le condizioni relative al commercio bilaterale, dal 1° gennaio 2010 in poi, nel quadro del nuovo sistema comune di tariffe esterne dell'unione doganale.

Per quanto riguarda i mutamenti climatici, il mio collega ha già detto che il vertice dovrebbe rimarcare il ruolo di punta che la Russia e l'Unione europea, in occasione della riunione di Copenaghen, possono svolgere insieme per raggiungere dei risultati. La Russia ha la possibilità di dare un contributo molto importante, date le enormi potenzialità che ha di ridurre le emissioni attraverso il miglioramento dell'efficienza energetica. Inviteremo quindi la Russia a impegnarsi per una più ambiziosa riduzione delle emissioni di gas a effetto serra, comparabile con gli obiettivi che ci siamo prefissati nell'Unione europea.

Sulla sicurezza energetica, si continua a lavorare su un meccanismo di allerta precoce. Ci rammarichiamo per il ritiro della Russia dal trattato sulla carta dell'energia (TCE), ma ricordiamo che i principi del trattato sulla carta dell'energia sono stati confermati sotto la presidenza russa del G8, per esempio, nella dichiarazione di San Pietroburgo. Dovrebbero quindi costituire la base del nostro lavoro in materia di sicurezza energetica nel quadro del nuovo accordo tra Unione europea e Russia. Anche se dobbiamo essere pronti a discutere il desiderio della Russia di un più ampio dibattito sull'architettura internazionale della sicurezza energetica, ritengo che vorremo, soprattutto, stabilire i punti essenziali delle nostre relazioni bilaterali sull'energia.

Anche se lavoriamo bene con la Russia su molti aspetti delle relazioni internazionali, abbiamo bisogno di fare ulteriori progressi nella cooperazione nel partenariato comune. Continueremo pertanto a chiarire il nostro punto di vista: la stabilità politica ed economica incoraggiata dal partenariato orientale va, infine, nell'interesse di tutte le parti. Noi continueremo a incoraggiare la Russia a lavorare in modo costruttivo per la risoluzione di questioni e conflitti ancora in sospeso, siano essi in Transnistria o in Nagorno-Karabakh, e anche attraverso il processo di Ginevra.

La proposta del presidente Medvedev di una più ampia discussione sulla sicurezza euro-atlantica ha portato a un nuovo processo di colloqui sotto l'egida dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa. Ritengo adesso importante che questo dibattito non ci distolga dal compito immediato di risolvere i conflitti congelati di oggi. Il partenariato strategico tra Unione europea e Russia deve – come già detto – basarsi su impegni comuni in materia di diritti umani e di democrazia. La Russia si è assunta degli impegni in qualità di membro delle Nazioni Unite, dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa e del Consiglio d'Europa, e questi impegni devono essere ottemperati.

Ritengo fondamentale anche che si vada oltre e si lavori insieme su tutte le diverse questioni. Sappiamo che il rapporto tra la Russia e l'Unione europea è complesso, ma è anche pieno di opportunità e potenzialità. Proseguiremo quindi nel nostro percorso di impegno critico ma anche costruttivo con il nostro vicino, fiduciosi che anche la Russia riconosca che i suoi interessi stanno nel mantenere un vero e proprio partenariato strategico con noi.

Michael Gahler, a nome del gruppo PPE/DE. – (DE) Signora Presidente, è un fatto positivo che si tengano regolari vertici tra l'Unione europea e la Russia, dato che ovviamente vi sono molte cose da discutere. Gli argomenti fondamentali all'ordine del giorno comprendono il previsto accordo di cooperazione, la stabilizzazione delle forniture di energia, l'adesione della Russia all'Organizzazione mondiale del commercio, i mutamenti climatici, la situazione nel Caucaso e, soprattutto, la situazione per quanto riguarda la democrazia e lo stato di diritto in Russia.

All'ordine del giorno vi sono anche il disarmo, il controllo degli armamenti e un possibile scudo antimissile. Entrambi affrontiamo anche minacce quali il terrorismo internazionale e il fondamentalismo. Un paese come l'Iran è una sfida tanto per l'Unione europea quanto per la Russia. Entrambi facciamo parte del Quartetto per il Medio Oriente e, insieme agli Stati Uniti, siamo tenuti ad adoperarci per trovare una soluzione in questa regione.

Auspichiamo che entrino presto in vigore le condizioni per viaggi senza visto tra l'Unione europea e la Russia. Sono sicuro che dei contatti interpersonali senza ostacoli siano il modo migliore per dare, in particolare ai giovani russi, un quadro reale della vita e delle idee dei cittadini europei e delle nostre intenzioni nei confronti della Russia.

A mio parere, il presupposto che ci permetterà di procedere in questo ordine del giorno è l'accordo all'interno dell'Unione europea e la chiarezza nel nostro messaggio verso il mondo esterno. Anche se è un luogo comune, troppo spesso abbiamo sperimentato divisioni tra di noi, o ci siamo permessi di essere divisi su delle sfumature. A questo proposito, nessun governo dell'Unione dovrebbe ritenere di poter negoziare meglio da solo a lungo termine su un piano di parità con la Russia, rispetto a quanto si può ottenere grazie al peso complessivo dell'Unione europea stessa.

In quanto comunità di valori, abbiamo una comune visione della situazione per quanto riguarda lo stato di diritto e i diritti umani in Russia e dovremmo esprimerci in tal senso. Purtroppo, abbiamo dovuto assegnare il premio Sakharov a un'organizzazione russa. Ringrazio la presidenza per la sua chiarezza a questo proposito.

Dato che siamo altrettanto dipendenti dalle forniture energetiche, dobbiamo garantire che gli accordi trilaterali fra la Russia, l'Ucraina e l'Unione europea siano formulati in modo tale da impedire, ogni inverno, un calo della pressione del gas in qualche zona dell'Unione europea. Nel Caucaso, dobbiamo richiedere congiuntamente un accesso senza restrizioni agli osservatori dell'Unione europea.

Per quanto riguarda il disarmo e lo scudo antimissile, l'Unione europea deve chiarire la propria posizione nei confronti della Russia e degli Stati Uniti. Se riusciremo a realizzare tutto questo, allora la Russia ci prenderà sul serio e potremo coesistere senza difficoltà.

Adrian Severin, a nome del gruppo S&D. – (EN) Signora Presidente, molto spesso le discussioni sulla Russia ci dividono tra ideologi e pragmatici, geo-strateghi e conciliatori, veterani della guerra fredda e neo opportunisti. Ritengo sia giunto il momento di prendere le distanze da simili paralizzanti manicheismi e chiarire i punti riguardanti la nostra volontà di impegnarci in un dialogo costruttivo ed efficace con la Russia.

Per quanto mi riguarda, nelle nostre relazioni con la Russia dobbiamo sempre mostrare fermezza dal punto di vista strategico, ma anche flessibilità dal punto di vista tattico. Dobbiamo difendere sempre i nostri valori e i nostri interessi, ma al tempo stesso mostrare empatia e rispetto per le aspirazioni e gli interessi della Russia.

Questa è l'unica base su cui sviluppare sicurezza e fiducia reciproca in modo da trovare soluzioni reciprocamente accettabili ed efficaci.

Su un piano più concreto, dobbiamo trasformare il nostro partenariato orientale da sede di rivalità in area di strategie e progetti comuni. Una strategia comune per l'area del Mar Nero dovrebbe forse completare pian piano la nostra sinergia e dare più sostanza alla nostra attuale strategia.

In questo contesto, dobbiamo affrontare in modo molto equo e aperto la questione dei conflitti congelati e lasciare perdere ogni tabù nel tentativo di trovare soluzioni su base pragmatica.

Dobbiamo anche aiutare la Russia a soddisfare la sua esigenza di evitare di rimanere intrappolata nella dipendenza dal petrolio e dal gas, raggiungendo allo stesso tempo una nostra indipendenza dal punto di vista energetico.

Dobbiamo avere più fantasia se vogliamo trovare una vera cooperazione, tanto dal punto di vista tecnologico quanto da quello dello sfruttamento, aprendo i mercati nel settore dell'energia.

Insieme alla Russia dobbiamo cercare un nuovo accordo o una nuova intesa sulla sicurezza globale. Credo che l'iniziativa del presidente Medvedev non debba venire respinta immediatamente. Alcuni ritengono che dietro a questa iniziativa vi siano intenzioni che non possiamo accettare. Altri pensano che non vi sia alcuna intenzione, e che si tratti semplicemente di un test delle nostre reazioni. Qualunque sia la cosa che vi sta dietro, i nostri attuali sistemi di sicurezza hanno origine in tempi diversi dagli attuali e dobbiamo aggiornarli. Dobbiamo vedere cosa è ancora valido e dobbiamo aggiungere qualcosa di nuovo.

Infine, ricordo che dobbiamo sfruttare le nuove relazioni transatlantiche al fine magari di ottenere un dialogo trilaterale tra Russia, Stati Uniti ed Europa. Dobbiamo pensare a un approccio trilaterale di questo tipo anche per essere almeno sicuri che la Russia e gli Stati Uniti non raggiungano accordi senza la nostra partecipazione.

Kristiina Ojuland, a nome del gruppo ALDE. – (ET) Signora Presidente, onorevoli colleghi, signora Commissario Ferrero-Waldner, parlando a nome del gruppo dell'Alleanza dei Democratici e dei Liberali per l'Europa, vorrei sottolineare con chiarezza che i rapporti di buon vicinato e di reciproco vantaggio tra l'Unione europea e la Russia sono molto importanti. Tuttavia, tali relazioni richiedono buona volontà da entrambe le parti, cosa a cui in effetti ha fatto riferimento il presidente Havel nel suo discorso di oggi pomeriggio.

Onorevoli colleghi, sappiamo tutti che la Russia ha sempre apprezzato partner molto forti. E l'odierna preparazione del vertice che si svolgerà tra una settimana mostra in realtà che, per quanto riguarda l'Unione europea, se vogliamo siamo in grado di parlare con una sola voce. E ciò è molto importante – come del resto dimostra la risoluzione che abbiamo preparato – e quindi, ascoltando il Consiglio e i rappresentanti della Commissione, ne ricavo una buona impressione. Inoltre, la ratifica del trattato di Lisbona, manco a dirlo, crea una base più solida e più ampia per tutto ciò.

Ora, però, guardiamo le cose dal punto di vista della Russia. In effetti, la prossima settimana la Russia ha un'ottima occasione per mostrare un sincero desiderio di collaborare con noi, sia in settori come la sicurezza energetica, sia nella preparazione di un nuovo accordo quadro tra Unione europea e Russia, sia, per esempio, nello stabilire linee guida per il comportamento e le idee della Russia nell'avvicinarsi all'Organizzazione mondiale del commercio. E' vero che al momento si registrano atteggiamenti ambivalenti: il presidente Medvedev e il primo ministro Putin hanno dato segnali divergenti. Mi auguro vivamente che la prossima settimana l'Unione europea ottenga un po' di chiarezza su quale tipo di atteggiamento la Russia terrà nei confronti dell'Organizzazione mondiale del commercio. E certamente l'Unione europea, credo, deve sostenere la Russia nel suo avvicinamento all'Organizzazione mondiale del commercio.

Certo, però, una questione molto importante su cui la Russia può dimostrare la sua collaborazione con noi è raggiungere un accordo in materia di mutamenti climatici. E' un qualcosa di molto concreto che molto presto andrà alla prova dei fatti – nel mese di dicembre in occasione del vertice di Copenaghen – e questa è davvero una questione su cui dovremmo essere in grado di soppesare tutto e capire se questa cooperazione tra l'Unione europea e la Russia è davvero possibile oppure no.

Onorevoli colleghi, nel corso dell'anno passato è stato affermato molto spesso che le relazioni tra l'Unione europea e la Russia dovrebbero essere più pragmatiche, ed io personalmente ho già sentito chiedere se, allora, l'Unione europea intende buttare alle ortiche i diritti umani, i valori di base e il tema della democrazia. Credo che non si debba farlo per nessun motivo, perché se così fosse, allora svaluteremmo completamente noi stessi e l'Unione europea nel suo complesso. E sollevare la questione dei diritti umani non significa in alcun modo perseguire la Russia, metterla all'angolo o darle una lezione; parlare di diritti umani è in primo luogo e soprattutto prendersi cura delle persone che vivono in Russia, cioè proteggere i normali cittadini.

E una volta ancora da Mosca muovono nuvoloni neri nel campo dei diritti umani, perché – come avete sentito ieri – la Corte costituzionale ha discusso la possibile reintroduzione della pena di morte a partire dal prossimo anno, e per i liberali questo è sicuramente un argomento molto delicato. Onorevoli colleghi, non posso dire di più su questo argomento qui, ma di certo per quanto riguarda i conflitti abbiamo intenzione di portarli in discussione e dovremmo sicuramente discuterne.

Werner Schulz, a nome del gruppo Verts/ALE. – (DE) Signora Presidente, onorevoli colleghi, quest'anno non stiamo solo celebrando il ventesimo anniversario della caduta del muro e la rivoluzione pacifica: il 1989 è stato anche l'anno che ha visto la morte di Andrei Sakharov, che svolse un ruolo così significativo nella caduta del sistema totalitario del blocco dei paesi dell'est. Andrei Sakharov ci ha lasciato anche il suggerimento che il suo paese ha bisogno di comprensione e di pressione: una pressione empatica. Tuttavia, non vorrei tradurre oggi la parola *davlenie* con "pressione", ma piuttosto con "sostegno empatico" e, anzi, sostegno empatico in tutti quei settori in cui la Russia sta avanzando verso la modernizzazione e in cui cominciano ad emergere segnali di economia sociale di mercato, democrazia e stato di diritto.

Il presidente russo Medvedev si è recentemente detto preoccupato per la stagnazione e per i problemi nel suo paese e ha chiesto un sostegno per i suoi sforzi tesi a realizzare la riforma. E' una richiesta che dovremmo esaudire, se si tratta di una richiesta sincera. Ciò comporta il coinvolgimento della Russia nel quadro normativo internazionale, come l'Organizzazione mondiale del commercio e la carta dell'energia. Per questa ragione, non dobbiamo creare inutili ostacoli. La Russia deve inoltre riconoscere che non può affrontare questa crisi per conto proprio.

Tuttavia, come Václav Havel ha detto oggi, il partenariato ci impone anche di dirci tutta la verità. Tengo quindi ad affermare quanto segue: laddove le elezioni vengono falsate, anche il concetto di democrazia guidata inizia a creare cinismo, e quindi è estremamente importante monitorare il processo elettorale. Dove i giornalisti critici vengono assassinati, muore anche la verità. Con la nostra strategia del "cambiamento attraverso il commercio" non stiamo facendo progressi. Dobbiamo invece porre le nostre relazioni con la Russia su una solida base di valori.

PRESIDENZA DELL'ON. WALLIS

Vicepresidente

Charles Tannock, a nome del gruppo ECR. – (EN) Signora Presidente, il gruppo Conservatori e riformisti europei concorda sul fatto che la Russia è un partner economico vitale e uno dei massimi protagonisti della diplomazia mondiale, ma questa posizione porta con sé delle responsabilità. La prima di queste responsabilità è quella di rispettare l'integrità territoriale dei paesi confinanti quali l'Ucraina e la Georgia e abbandonare il concetto offensivo di "sfera d'influenza".

La Russia deve anche adottare misure concrete per proteggere i diritti umani e lo stato di diritto, considerato il gran numero di omicidi irrisolti di giornalisti e attivisti dei diritti umani. Il premio Sakharov assegnato al gruppo per i diritti umani Memorial dimostra come quest'Aula consideri serio il problema.

La Russia deve anche collaborare nella prevenzione della proliferazione nucleare, con particolare riferimento all'Iran e, per dimostrare solidarietà con l'Occidente contro questo pericoloso regime, non deve vendergli il sistema missilistico S300.

E' altresì molto preoccupante la crescente nostalgia per l'Unione Sovietica e per Stalin.

Infine, approssimandosi l'inverno, non possiamo consentire alla Russia di usare ancora una volta come arma diplomatica la sua posizione quasi monopolistica nelle forniture di gas all'Europa. Sicuramente, l'impegno dell'Unione europea per la diversificazione delle fonti di approvvigionamento e nell'ambito di una comune politica estera di sicurezza energetica dovrà rafforzare la nostra posizione al tavolo dei negoziati con la Russia.

Vladimír Remek, a nome del gruppo GUE/NGL. – (CS) Onorevoli colleghi, non riesco a immaginare che i rappresentanti dell'Unione europea guidati da una risoluzione elaborata da parte del Parlamento europeo possano raggiungere un risultato a Stoccolma. Se la delegazione russa ha ricevuto analoghe indicazioni, il vertice è destinato al fallimento. Vogliamo negoziare in favore della cooperazione tra l'Unione europea e la Russia? Naturalmente sì. Nel documento la Russia è spesso descritta come un partner fondamentale per l'Unione europea. Tuttavia, quasi tutto vi è espresso in termini di richieste e condizioni invece che di proposte. Per esempio, la responsabilità per il successo della conferenza sul clima di Copenaghen è addossata alla Russia. E' stata la Russia, nondimeno, a salvare il protocollo di Kyoto, mentre gli Stati Uniti si sono rifiutati di ratificarlo. Allo stesso tempo, tra le posizioni irrealistiche adottate nei confronti della Russia c'è il compito di risolvere il problema della libertà dei mezzi di comunicazione. La situazione non è certo ideale. Allo stesso tempo, onorevoli colleghi, nel caso dell'Italia durante l'ultima sessione plenaria abbiamo deciso che si trattava di una questione interna. L'Italia è uno Stato membro dell'Unione. E allora cosa stiamo sperando di ottenere in Russia? Se vogliamo che la Russia sia un partner importante, dobbiamo negoziare con lei su questa base.

Fiorello Provera, a nome del gruppo EFD. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi asterrò su questa proposta di risoluzione perché la ritengo in qualche modo contraddittoria. Nella risoluzione, infatti, si prende atto dell'ampio miglioramento nella collaborazione economica tra Russia ed Europa negli ultimi dieci anni. Si richiede alla Russia un rafforzamento delle relazioni nel settore energetico, nel commercio, nella liberalizzazione dei visti, nel controllo dell'immigrazione illegale, nella lotta al terrorismo, nel cambiamento climatico, nella politica estera, su questioni come il nucleare iraniano, la pacificazione del Caucaso o del Medio Oriente.

Mentre chiediamo tutte queste cose, nella stessa risoluzione critichiamo fortemente la situazione interna della Russia. Esiste un clima di contrarietà e di diffidenza nei confronti della Russia che non rappresentano un buon presupposto per la collaborazione che chiediamo. Questo non significa chiudere gli occhi sulla situazione della democrazia o dei diritti umani in quel paese: ma credo che il sostegno e la fiducia siano più necessari della critica in questo momento, proprio per migliorare la situazione dei diritti umani interni alla Russia.

Zoltán Balczó (NI). – (HU) Riguardo al tema delle relazioni tra Unione europea e Russia, debbo citare anche l'odierna seduta solenne.

Il muro di Berlino è infatti crollato vent'anni fa, mettendo fine alla dittatura comunista sovietica. Gli ungheresi sono stati tra le maggiori vittime di questa dittatura. Devo ricordare due fatti ulteriori. Prima di tutto, lo status quo è stato in grado di continuare per decenni, anche perché le potenze occidentali hanno voluto mantenere questa situazione dopo la Seconda guerra mondiale. In secondo luogo, anche allora l'Unione Sovietica non corrispondeva al popolo russo che ha subito anch'egli la dittatura comunista. La Russia è ovviamente un nostro partner economico e strategico molto importante.

L'Unione europea denuncia le violazioni dei diritti umani. Ha davvero ragione a farlo. Tuttavia, ha davvero le basi morali in regola per farlo, dopo aver comprato la firma del presidente Klaus al trattato di Lisbona lasciando che si continuino ad applicare i decreti Beneš, e di conseguenza accettando che alcuni popoli siano considerati collettivamente colpevoli?

Durante l'ultima seduta, abbiamo discusso il vertice tra USA e Unione europea. La tendenza generale del dibattito è stata: che cosa dobbiamo fare per essere accettati dagli Stati Uniti come buon partner? Invece, lo

stato d'animo che io vedo qui è il seguente: quali condizioni imporre alla Russia in modo da accettarla come partner affidabile? Credo che dobbiamo cercare di stabilire una cooperazione molto più equilibrata con entrambi i partner, se davvero li consideriamo tali.

Paweł Zalewski (PPE). – (PL) Signora Presidente, il prossimo vertice tra Unione europea e Russia confermerà l'importanza che l'Unione europea attribuisce alle relazioni con la Russia. In tale contesto, vorrei richiamare l'attenzione su due questioni che sono fondamentali dal punto di vista degli interessi della Russia e dell'Unione europea. Queste questioni influenzano tali relazioni e, di fatto, le definiscono.

Mi riferisco ai problemi della cooperazione nei settori dell'energia e della sicurezza. Se l'Unione europea e la Russia intendono raggiungere il successo insieme, cosa che rappresenta sicuramente il nostro obiettivo, noi dobbiamo affermare con molta chiarezza il nostro punto di vista. I nostri partner russi lo fanno in modo compiuto, senza ambiguità, perché l'ambiguità genera malintesi. E' importante che l'Unione europea presenti il proprio punto di vista esattamente in questo modo.

L'accordo raggiunto dai maggiori gruppi politici del Parlamento europeo sull'ottima mozione congiunta di risoluzione è un passo che apprezzo molto. Tuttavia, penso che avrebbe potuto essere ancora migliore se avessimo inserito un terzo emendamento, sottolineando l'importanza della cooperazione tra Unione europea e Russia in materia di energia, ma anche indicando le basi su cui tale cooperazione dovrebbe realizzarsi. Ciò significa che, soprattutto in un momento di crisi economica e finanziaria, tale cooperazione dovrebbe essere basata sul mantenere i costi finanziari al minimo, ma significa anche che devono essere indicate tutte le condizioni legate alla fornitura di energia.

La questione finale riguarda la sicurezza. Vorrei spendere qualche parola in merito alla proposta del mio gruppo politico, il gruppo del Partito Popolare Europeo (Democratico Cristiano), di tenere un dibattito sul tema delle esercitazioni militari russo-bielorusse, che sono state basate sull'ipotesi della necessità di respingere un attacco dell'Europa occidentale dal territorio di paesi appartenenti all'Unione europea e alla NATO. E' con grande rammarico che sono stato informato che questo dibattito non ha trovato un posto all'ordine del giorno e non è oggetto di discussione.

Knut Fleckenstein (S&D). – (DE) Signora Presidente, onorevoli colleghi, i precedenti oratori hanno già chiaramente evidenziato molti punti e problemi, come ad esempio la situazione dei diritti umani. E' importante che noi sottolineiamo questi punti in modo chiaro, poiché solo allora saremo in grado di tenere un dibattito aperto e franco. Se attualmente, ancora una volta, la Russia sta seriamente discutendo l'introduzione della pena di morte secondo il modello degli Stati Uniti, noi non possiamo trascurare di esprimere il nostro parere al proposito.

Ho due brevi notazioni da fare. La prima riguarda l'adesione della Russia all'Organizzazione mondiale del commercio (OMC) e la mia chiara richiesta, che rivolgo anche al Consiglio e alla Commissione, di fornire al proposito il maggior supporto possibile. Naturalmente anche la Russia deve fare la sua parte, ma entrambi ci contiamo, e sarebbe un bene per entrambi se in questo senso ci fossero sviluppi positivi. Il fatto che la Russia voglia entrare nell'OMC, e non solo in un'unione doganale con la Bielorussia e il Kazakistan, è un passo nella giusta direzione.

La seconda notazione è una chiara richiesta di non perdere di vista lo sviluppo della nostra cooperazione nei settori della scienza e della ricerca, nonché nel settore della società civile. Abbiamo bisogno di un nuovo impulso per lo scambio culturale, nonché scambi di giovani, non a senso unico come ha detto l'onorevole Gähler, ma in entrambe le direzioni. Ogni giovane che ne farà parte svilupperà una migliore comprensione del prossimo e si farà messaggero di uno sviluppo più positivo delle nostre relazioni. Spero che parleremo più a lungo di questi interessi comuni, e che anch'essi assumeranno un'importanza sempre maggiore.

Heidi Hautala (Verts/ALE). – (FI) Signora Presidente, vorrei soffermarmi molto brevemente su tre questioni. La Russia farebbe bene a capire che deve diventare uno Stato soggetto allo stato di diritto. E' molto arduo capire come la Russia potrebbe svilupparsi dal punto di vista economico o sociale se prima non si doterà di un potere giudiziario indipendente. E' impossibile immaginare che le società straniere possano sentirsi sicure di investire nel paese se non vi sarà alcun potere giudiziario indipendente.

In secondo luogo, vorrei sottolineare quanto sia importante convincere la Russia a seguire le norme internazionali. Nel Consiglio europeo, il fatto che la Russia non abbia ancora ratificato il protocollo n. 14 – che consentirebbe di aumentare l'efficacia della Corte europea dei diritti dell'uomo – rappresenta un problema. Noi della regione del Mar Baltico vogliamo che anche la Russia aderisca alla convenzione di Espoo sulla valutazione dell'impatto ambientale dei progetti internazionali.

In terzo luogo, i diritti umani sono importanti in quanto tali. Mi ha molto rincuorato che il ministro Malmström abbia palesato l'intenzione di sollevare la questione dei diritti umani in occasione del vertice. Vi prego di portare con voi i risultati del dialogo sui diritti umani e inoltre di farlo in maniera molto pubblica.

Jacek Olgierd Kurski (ECR). – (PL) Signora Presidente, il vertice UE-Russia si terrà fra una settimana. Desidero parlarne in un giorno particolarmente importante per il mio paese, il giorno in cui la Polonia ha riconquistato l'indipendenza. L'indipendenza non solo della Polonia, ma anche degli altri paesi della regione, è sempre stata minacciata dai sovietici e poi dall'imperialismo russo.

Oggi vogliamo sentirci finalmente sicuri nelle strutture di un'Europa di popoli liberi e, tanto più, non possiamo far finta di non vedere che la Russia sta cercando di ricostruire il proprio impero, e che non si è mai rassegnata al fatto di averlo perduto. E' per questo che la Russia ha attaccato la Georgia. E' per questo motivo che la Russia sta realizzando quello che, a tutti gli effetti, è un *Anschluss* dell'Ossezia del Sud e dell'Abkhazia, sta minacciando l'Ucraina, sta interferendo nello scudo antimissile in Polonia e nella Repubblica ceca, e sta usando le proprie risorse energetiche come una forma di ricatto. E' per questo che c'è qualcosa di simbolico e di sinistro nel fatto che, poco prima del vertice tra Unione europea e Russia, il paese che ha attualmente la presidenza dell'Unione europea e ospita il vertice – la Svezia – abbia ritirato il suo veto ecologico al progetto Nord Stream. Quel progetto non ha alcun senso economico, e il suo unico obiettivo è, in pratica, quello di annullare il principio di solidarietà energetica che doveva essere uno dei principi fondamentali e degli ideali del trattato di Lisbona.

Per dirla con un'espressione popolare del mio paese, rivolgo un'invocazione ai vecchi paesi dell'Unione europea: così non ci siamo! Non fate accordi con la Russia che penalizzino politicamente i nuovi Stati membri, perché questo rischia di far naufragare l'idea di un'Europa comune.

Anna Rosbach (EFD). – (DA) Signora Presidente, in Russia, c'è libertà di stampa solo in teoria ma non nella pratica. Le voci critiche del giornalismo vengono intimidite, perseguitate e uccise. La Russia è al posto numero 153 nella classifica mondiale della libertà di stampa: in altre parole, oggi la libertà di stampa in Russia è peggiore che in Bielorussia, Sudan e Zimbabwe. Davvero va premiata? Ma non basta. C'è il problema delle forniture di gas per i cittadini europei. Anche quest'anno, assistiamo alla minaccia russa di interrompere le forniture di gas e ciò lascia intuire che in futuro bisognerà prepararsi ogni inverno a uno scenario simile. Davvero è giusto ricompensare la Russia per tutto questo?

Vorrei suggerire al Consiglio e alla Commissione che, invece di limitarsi a far moine ai russi potrebbe essere opportuno parlare a fronte alta e dire che tutto questo, molto semplicemente, non è accettabile. Che cosa intendete davvero fare in merito agli sviluppi negativi nel rapporto tra la Russia e l'UE? Oppure avete semplicemente l'intenzione di lasciare che le cose continuino in questo modo? Volete davvero premiare questa involuzione?

Nick Griffin (NI). – (EN) Signora Presidente qui si fa un'incessante retorica sull'amicizia e la cooperazione tra tutti gli stati del mondo, tranne che per la Russia. La Cina commette un genocidio in Tibet. La Turchia nega l'olocausto armeno. Gli USA schiacciano l'Iraq e quest'aula gli fa gli occhi dolci. Invece per la Russia ci sono solo sermoni pomposi e ipocriti. Questa fobia conflittuale nei confronti della Russia porta vergognosamente acqua al mulino della nuova guerra fredda della lobby dei guerrafondai neoconservatori americani.

Naturalmente, ci sono alcune differenze locali tra la Russia e i suoi vicini, ma non siamo d'accordo che il vertice della prossima settimana debba essere utilizzato per tentare di costruire ponti e cooperazione tra la metà orientale e quella occidentale della nostra civiltà? Per ragioni storiche e culturali, ciò è molto più pratico e più sicuro che non il tentativo di creare un'unità con la Turchia, antico ed eterno nemico dell'Europa.

Francisco José Millán Mon (PPE). – (ES) Signora Presidente, le relazioni con la Russia sono molto importanti: si tratta di un membro permanente del Consiglio di sicurezza e di una potenza militare, la sua collaborazione è necessaria al fine di affrontare la sfida nucleare dell'Iran, la questione del Medio Oriente, il disarmo, i mutamenti climatici e via dicendo.

Inoltre, la Russia è un paese confinante con l'Europa con il quale molti Stati membri dell'Unione europea hanno significative relazioni economiche e alti livelli di dipendenza energetica. E' un paese con cui teniamo regolarmente due vertici annuali (il che costituisce certamente una buona occasione per valutare lo stato delle relazioni).

Ora stiamo negoziando un nuovo accordo di partenariato che farebbe aumentare la cooperazione nei cosiddetti quattro spazi comuni. A mio parere il più importante di questi spazi è quello economico ed energetico: abbiamo bisogno di trasparenza, di regole chiare, di garanzie per gli investimenti e, prima di tutto, abbiamo bisogno che la Russia aderisca all'OMC.

Il vertice della prossima settimana dovrebbe quindi rappresentare l'occasione per chiarire le intenzioni della Russia in merito all'Organizzazione mondiale del commercio e per garantire che non prenda iniziative incompatibili. Inoltre, non bisognerebbe consentire il ripetersi delle crisi delle forniture di gas degli ultimi anni, e il nuovo accordo deve comprendere i principi della Carta europea dell'energia, che, come è già stato detto, è un trattato da cui Mosca si è purtroppo ritirata.

Dobbiamo continuare a lavorare anche per gli altri tre spazi. Ho già menzionato l'importanza della Russia come protagonista globale.

Onorevoli colleghi, possiamo fare molte cose insieme alla Russia, ma, come è già stato detto, c'è un aspetto delle relazioni che non dobbiamo dimenticare, dal momento che la Russia è un paese europeo e un vicino di casa. Non dobbiamo dimenticare la necessità che la Russia rispetti i diritti umani e gli obblighi che la sua adesione al Consiglio d'Europa le impone a tal proposito.

Uno dei fallimenti più evidenti della politica estera dell'Unione europea è la mancanza di una politica comune nei confronti della Russia. Con gli strumenti del trattato di Lisbona sarà più semplice creare questa politica comune, ma è anche necessario per noi, in quanto Stati membri, avere una reale volontà di creare una politica unitaria di tal genere e non continuare a privilegiare canali bilaterali con Mosca, che a volte sono apertamente divergenti gli uni dagli altri.

Kristian Vigenin (S&D). – (BG) Signora Presidente, signora Commissario Ferrero-Waldner, signora Ministro Malmström, non posso iniziare il mio intervento senza ricordare che oggi, abbiamo ricordato in quest'Aula i venti anni dalla caduta del muro di Berlino.

In qualche modo è parso che si ponesse particolare enfasi su quello che abbiamo ottenuto in tutti questi anni, il fatto che l'Europa è diventata unita, grazie ai cambiamenti da venti anni a questa parte e al fatto che, in qualche modo, un paese non si è intromesso mentre, se dobbiamo essere onesti, se avesse voluto avrebbe potuto impedire quello sviluppo. In altre parole: l'Unione Sovietica.

Dico questo perché, a mio avviso, questi cambiamenti sono stati possibili proprio perché l'Occidente ha avviato una politica di cooperazione con l'Unione Sovietica. Senza fare un parallelo tra l'Unione Sovietica e la Russia di oggi, voglio dire che quello che ho sentito dal commissario Ferrero-Waldner e dal ministro Malmström è gratificante perché prosegue questa politica di collaborazione pragmatica con la Russia, sottolineando che vi sono questioni in cui l'Unione europea non può ottenere successi senza il coinvolgimento della Russia.

Vorrei sottolineare, ovviamente, che siamo preoccupati per la situazione dei diritti umani e per altre questioni, come ad esempio il fatto che, in base alla valutazione di Amnesty International, la situazione sta peggiorando: le elezioni locali sono state truccate e ci sono problemi rispetto alle organizzazioni civili. In ogni caso, dobbiamo essere uniti nel nostro approccio verso la Russia.

Questa è la conclusione che dobbiamo trarre da questi ultimi anni. Voglio anche dire che uno dei punti assenti nella risoluzione che il nostro Parlamento propone è il partenariato orientale. In occasione del prossimo vertice vorrei fosse dedicata particolare attenzione al tema del partenariato orientale, perché questo è l'unico modo con cui possiamo garantire il successo di questa nostra nuova politica.

Paweł Robert Kowal (ECR). – (PL) Signora Presidente, la Russia merita di essere presa sul serio. Penso che se i nostri partner del Cremlino ascoltassero il discorso del commissario, rimarrebbero molto sorpresi dalla sua valutazione delle relazioni tra Unione europea e Russia.

Il nostro approccio al prossimo vertice tra Unione europea e Russia non ha il coraggio e la sincerità necessarie per affrontare le gravi questioni fondamentali che oggi si frappongono tra l'Unione europea e la Russia. Se non c'è sincerità all'interno dell'Unione europea, se pochi giorni dopo la ratifica del trattato di Lisbona nella Repubblica ceca le parole sulla solidarietà energetica non hanno alcun significato e si fanno altri passi per la costruzione del gasdotto del nord; se nelle nostre relazioni non si affronta seriamente la carta dell'energia o il piano Sarkozy, o le recenti manovre militari russe al confine orientale della Polonia, allora noi non arriveremo a nulla.

Mi piacerebbe sentire il punto di vista della signora commissario, e la prego di dirci sinceramente: quali elementi delle relazioni tra Unione europea e Russia lei valuta come un suo successo personale? Dove abbiamo possibilità di successo in questo settore? Senza sincerità, non costruiremo niente.

Andreas Mölzer (NI). – (DE) Signora Presidente, signora Commissario, la guerra in Georgia, la disputa sul gas e l'incapacità dell'Unione europea di concordare una linea ragionevolmente unitaria da assumere nei confronti della Russia hanno lasciato il segno.

Allo stesso tempo, la Russia è senza dubbio un importante partner strategico per l'Europa, e non solo in termini di approvvigionamento energetico. Vedremo presto se il nuovo protocollo per prevenire le crisi energetiche e il sistema europeo di allarme rapido valgono la carta su cui sono scritti: almeno lo vedremo quando sorgerà la prossima controversia sul gas. Il fatto è che la nostra dipendenza dal gas russo non può essere superata con facilità e, in questa situazione, anche il progetto Nabucco farebbe a malapena la differenza. E' da ingenui credere che Teheran non sarebbe in grado di fare pressione sull'Europa.

Ritengo che l'Unione europea debba perseguire una politica ragionevole e realistica nei confronti della Russia. Bisogna trovare l'equilibrio tra gli interessi europei e quelli russi e, al tempo stesso, mostrare rispetto per la storica suscettibilità della Russia rispetto alle questioni geopolitiche. In caso contrario, presto non solo potremmo doverci preoccupare di un gelo bilaterale, ma anche del congelamento dei cittadini in Europa a causa della disputa sul gas.

Vytautas Landsbergis (PPE). – (LT) Condivido la posizione dell'onorevole Zalewski, per essere precisi l'emendamento n. 1, in quanto richiama l'attenzione su due gravi questioni di cruciale importanza per l'Unione europea. In primo luogo, non approviamo il modo in cui il paese terzo ignora con arroganza e respinge l'Unione europea come partner paritario e rispettato sul piano della sicurezza energetica esterna che è importante per l'Unione europea. In secondo luogo, non approviamo la linea di demarcazione anti-europea che naturalmente il paese terzo sta attuando nel progetto del gasdotto Nord Stream. Dobbiamo opporci alla lobbistica e, a volte, corrotta divisione dell'Europa, e non dobbiamo tollerare l'arroganza della Russia nei nostri confronti, vale a dire nei confronti del Parlamento europeo. Non possiamo permettere che Gazprom – il principale azionista del Nord Stream – ignori completamente la risoluzione del Parlamento europeo sulla minaccia che il gasdotto rappresenta per l'ambiente.

Il problema non riguarda semplicemente le tragiche condizioni ecologiche del Mar Baltico, ma anche la condizione morale della nostra istituzione. Quando abbiamo votato l'anno scorso, abbiamo chiesto di effettuare una valutazione sull'impatto ambientale, che fosse indipendente e non acquistata in anticipo, e che venissero fornite garanzie alle nazioni sulle rive del Baltico nel caso si fosse verificato un disastro. Gazprom non si è nemmeno presa la briga di rispondere all'Europa. E' come sputare in faccia al Parlamento e noi non possiamo rispondere dicendo: "Sì, signore, con piacere". Dobbiamo comportarci con dignità e onore, senza manipolare o bloccare i dibattiti speciali attualmente avviati dai deputati sui problemi riguardanti la vita nel Mar Baltico. Se, presi dalla paura, avalliamo l'assassinio del Baltico e la creazione in mare di una nuova frontiera Mosca-Berlino, con navi da guerra russe a proteggere l'oleodotto, allora seppelliremo il nostro libero futuro. Infatti, mentre chiacchieriamo di energia, stiamo svendendo il nostro futuro.

Hannes Swoboda (S&D). – (DE) Signora Presidente, in effetti dobbiamo prendere sul serio la Russia, come ha detto l'onorevole Kowal, in specie dopo la firma del trattato di Lisbona: è interessante al proposito che il presidente che si è rifiutato a lungo di firmare il trattato, Václav Klaus, abbia preso una posizione particolarmente acritica nei confronti della Russia. Prendere sul serio la Russia significa sviluppare un rapporto economico ragionevole e pragmatico con la Russia, ma ciò non significa che non dobbiamo essere critici in merito agli sviluppi politici all'interno di quel paese, con particolare riguardo alle questioni dei diritti umani.

E' stato con grande rammarico che abbiamo scoperto quanto è accaduto durante le ultime elezioni, e cioè che chiaramente le cose non sono andate come avrebbero dovuto. Ovviamente siamo particolarmente preoccupati per gli attacchi ai difensori dei diritti umani. Io non voglio dare la colpa di questi attacchi al governo russo. Quello che voglio, e quello che chiediamo in questa risoluzione molto equilibrata, è che la Russia protegga sul serio questi difensori dei diritti umani. Cosa che non sta accadendo, almeno non in misura sufficiente. A questo proposito, dovremmo concentrarci di più sul presidente Medvedev che sul primo ministro Putin. Le differenze non possono essere molto grandi, ma se c'è una persona che ha assunto un atteggiamento ragionevolmente illuminato e positivo, questi è sicuramente il presidente Medvedev, e noi dobbiamo rafforzarlo e sostenerlo.

Per quanto riguarda la questione energetica: anche qui abbiamo bisogno di coltivare relazioni molto calme e ragionevoli. Non ho nulla contro il Nord Stream o contro il South Stream ma per il nostro

approvvigionamento di gas non voglio dipendere da nessun singolo paese. Sono quindi assai favorevole al gasdotto Nabucco. Molteplicità e diversificazione: questi sono i fattori cruciali nel quadro della fornitura di gas, sia che arrivi attraverso un gasdotto diverso, come il Nabucco, sia attraverso i rigassificatori. Questo non perché il paese in discussione è la Russia, ma perché l'Europa non deve dipendere da nessuno.

Se ora portiamo l'Ucraina nel consesso, vorrei vedere i politici ucraini prendersi le loro piene responsabilità e fare gli investimenti concordati con l'Europa. Io so che la Russia sfrutta spesso la situazione, ma se l'Ucraina ottempera le sue promesse, allora la Russia non sarà in grado di sfruttare la situazione, perché gli investimenti in questione saranno stati fatti in Ucraina.

Elena Băsescu (PPE). – (RO) Desidero congratularmi con gli autori della risoluzione per aver armonizzato i punti di vista dei diversi gruppi politici. Il vertice di Stoccolma offre una buona occasione per dimostrare ai nostri Stati membri che possiamo essere uniti. Anche se parliamo 23 lingue diverse, siamo in grado di esprimerci con una sola voce quando si tratta di difendere i nostri interessi economici, politici ed energetici.

L'Unione europea deve prestare particolare attenzione alla sicurezza energetica, sia per garantire un approvvigionamento costante dalla Russia sia con lo sviluppo di progetti alternativi, come il Nabucco e l'oleodotto pan-europeo Constanța – Trieste.

Per noi romeni, sicurezza energetica significa sicurezza nella regione del Mar Nero. La politica energetica dell'Europa può essere segnata dai conflitti irrisolti in questa regione.

Allo stesso tempo, abbiamo bisogno di sostituire la mentalità basata sulle sfere di influenza con una basata sulle sfere di fiducia. La Russia deve collaborare con l'Unione europea in questa regione di massima importanza. Dalla sicurezza energetica dipende anche l'avanzamento di alcuni progetti di interesse vitale per lo sviluppo dell'Unione europea.

Csaba Sándor Tabajdi (S&D). – (HU) Signora Presidente, abbiamo un grande bisogno di creare un nuovo partenariato e una nuova cooperazione tra l'Unione europea e la Russia. Tuttavia, attualmente tale sviluppo è limitato da un dibattito storico tra diversi Stati membri dell'Unione europea e la Russia. Le relazioni tra l'Unione europea e la Russia non possono rimanere ostaggio di questi dibattiti storici.

Siamo interdipendenti nel settore dell'energia, come è stato ricordato anche dall'onorevole Swoboda. Nel settore dell'energia, sarebbe un importante sviluppo che l'Unione europea e la Russia raggiungessero un accordo dopo il ritiro dalla carta dell'energia. Sarebbe anche importante in termini di creazione di una linea diretta di energia, in modo che gli Stati membri dell'Europa centrale non subiscano le ricadute dei contrasti tra Russia e Ucraina.

Infine, abbiamo pieno diritto di condannare la violazione dello stato di diritto e dei diritti umani in Russia. Tuttavia, dobbiamo attirare l'attenzione anche sulle altre violazioni dei diritti, quali il rifiuto della cittadinanza a 400 000 russi che vivono in Lettonia, sottolineando che l'Unione europea ha ancora molto da fare in casa propria.

Ivo Vajgl (ALDE). – (SL) Sono favorevole all'approccio adottato dal ministro Malmström e dal commissario Ferrero-Waldner. Con tale ordine del giorno, penso che il dialogo tra la Russia e l'Unione europea si rivelerà vantaggioso per entrambe le parti.

Oggi è stato un giorno solenne per noi: abbiamo commemorato la caduta del muro di Berlino. Tuttavia, ciò che non siamo riusciti a ricordare è che al tempo stesso un altro importante muro è crollato in Russia, e che ciò ha dato inizio a un processo di transizione che è ancora in corso. Oggi la Russia è un paese migliore di quanto non fosse prima della caduta del muro di Berlino e, a volte, è necessario ricordarci di questo. A volte dovremmo riconoscere alla Russia, nostro importante partner, tale merito e non lasciarci trascinare solo dalle emozioni suscitate dalla nostra stessa storia.

Abbiamo bisogno della Russia come partner globale nella politica mondiale e come partner nelle relazioni tra l'Unione europea. Tuttavia questo non significa, come altri onorevoli hanno suggerito, abbandonare i nostri valori fondamentali. Non ho tempo per questo tipo di discorsi.

Marek Henryk Migalski (ECR). – (PL) Signora Presidente, vorrei soprattutto dire qualcosa al commissario Ferrero-Waldner. Lei non deve essere stata presente questo pomeriggio, quando il presidente Havel ha parlato. Come l'onorevole Ojula e l'onorevole Schulz, vorrei fare riferimento alla dichiarazione del presidente Havel circa l'obbligo dell'Unione europea di diffondere la democrazia e il rispetto dei diritti umani.

Il ministro Malmström ha fatto riferimento anche a questo, cosa per la quale la ringrazio. Ha parlato come se l'Unione europea si stesse preparando per un vertice con la Svizzera. Ha parlato di commercio, di affari, del pacchetto clima, dimenticando completamente le questioni importanti e ciò che forse è più significativo per l'Unione europea. Il mio augurio per voi, per noi e, soprattutto per i cittadini della Federazione russa, è che nell'Unione europea sia più spesso presente la posizione delineata oggi dal ministro Malmström piuttosto che quella da voi presentata.

Andrew Henry William Brons (NI). – (EN) Signora Presidente, prima di criticare la Russia per le violazioni dei diritti umani dovremmo prendere nota di abusi simili anche all'interno dell'Unione europea: ci sono Paesi in cui i partiti di opposizione sono aggrediti fisicamente, come in Ungheria, o attaccati dalle milizie del partito di governo, come anche nel Regno Unito, o paesi che incarcerano la gente per aver espresso un dissenso non-violento oppure che mettono al bando partiti politici, come il Belgio.

Dobbiamo condurre le relazioni con la Russia sulla base degli interessi dei nostri Stati membri e non sulla base di slanci ipocriti.

Cecilia Malmström, presidente in carica del Consiglio. – (SV) Signora Presidente, la ringrazio per questo dibattito molto costruttivo. Penso che la maggior parte di noi concordiamo sul fatto che la Russia è un partner strategico per l'Unione europea e che le nostre relazioni con questo paese sono importanti. C'è necessità di un partenariato basato sul rispetto reciproco, per i nostri impegni comuni e anche per i valori che l'Unione europea difende quando si tratta di diritti umani, democrazia e principio dello stato di diritto.

A questo proposito, dobbiamo essere molto chiari e credo che coloro che mi hanno criticato, l'onorevole Rosbach per esempio, probabilmente non hanno ascoltato il mio discorso introduttivo, perché è allora che ho detto molto chiaramente che siamo preoccupati per gli sviluppi in relazione ai diritti in Russia. La Russia è un vicino importante. Ovviamente, abbiamo molti problemi irrisolti e forse nessuno di noi crede che risolveremo tutti questi problemi in occasione del vertice di Stoccolma. Tuttavia, è una preziosa occasione per incontrarsi e parlare.

Abbiamo problemi comuni che forse potremo portare un po' più vicini alla soluzione. Vi è la questione del Medio Oriente e dell'Afghanistan, e al momento, naturalmente, è molto importante il vertice sul clima di Copenaghen. Poi c'è la crisi finanziaria ed economica e un nostro comune impegno in tal senso, così come le nostre relazioni in materia di energia, l'adesione all'OMC e varie questioni relative alla politica estera e alla sicurezza. Abbiamo bisogno di cooperare per quanto riguarda la risoluzione delle controversie nel nostro spazio comune. Si tratta di individuare problematiche specifiche da cui entrambe le parti possano trarre benefici da una cooperazione. Dobbiamo farlo in modo corretto e rispettoso, senza rinunciare ai nostri valori.

Mi auguro inoltre che il vertice contribuisca a rafforzare il nostro partenariato strategico e ad aprire la strada a una cooperazione costruttiva tra di noi. Il che sarebbe un fatto positivo. Ho letto la risoluzione cui molti di voi hanno fatto riferimento e che capisco voterete domani. Ritengo sia una risoluzione estremamente buona e valuto anche molto positivo che, su questi temi, vi sia, nel complesso, un elevato livello di consenso in seno alla Commissione, come pure in seno al Consiglio e al Parlamento europeo.

Come tanti di voi hanno detto, quando si parla di Russia abbiamo bisogno di esprimerci con un'unica voce. Se siamo d'accordo, e se abbiamo un dialogo chiaro e costruttivo, sarà un bene per la Russia, sarà un bene per l'Unione europea e sarà molto positivo anche per molte questioni pertinenti nel panorama europeo e globale.

Benita Ferrero-Waldner, membro della Commissione. – (EN) Signora Presidente, da un lato la Russia è un partner strategico, ma dall'altro è anche un vicino di casa, e ciò rende la questione più complicata. Tuttavia, soprattutto in un momento di incertezza economica, credo che sia tanto più importante garantire che la relazione tra Europa e Russia funzioni nel modo più efficace possibile per garantire sicurezza, stabilità e prosperità ai nostri cittadini e anche ai cittadini della Russia. Dobbiamo quindi raddoppiare gli sforzi per trovare un terreno comune sui temi rispetto ai quali le nostre opinioni divergono, come per esempio i diritti umani o le questioni riguardanti vicini comuni, ma dobbiamo anche tenere la porta aperta per un dialogo e un dibattito che rispetti le nostre differenze, ma rispetti anche i nostri comuni impegni. Questa è, per così dire, la linea generale.

Ora permettetemi di dire un paio di cose molto specifiche. Per noi l'adesione della Russia all'OMC è, e rimane, un obiettivo fondamentale. Ciò detto, in questa relazione commerciale è venuto il momento di risolvere le diverse questioni ancora in sospeso. Alcune di queste, come ad esempio gli oneri di sorvolo della Transnistria,

sono state per molti anni all'ordine del giorno. Sono state sempre citate in occasione dei molti vertici cui ho preso parte. Altri, come il proposto decreto per limitare il trasporto di container su strada, sono più recenti, ed io personalmente – e tutti i servizi della Commissione – abbiamo sollevato questi problemi in ogni colloquio con la Russia. Infatti, abbiamo appena tenuto un consiglio permanente di partenariato, ma naturalmente potremmo ripeterlo ancora.

Il secondo elemento che voglio citare è l'energia. L'Unione europea e la Russia sono anche, come ho detto, importanti partner nel settore energetico. La relazione è improntata all'interdipendenza, che offre da entrambi i lati una forte motivazione a mettere i nostri rapporti energetici su una base che sia certa e anche concreta. E' quindi della massima importanza garantire una fornitura di energia per l'Unione europea senza ostacoli e senza interruzioni, in modo da prevenire e superare le situazioni di emergenza. Questo è ciò che ci proponiamo di raggiungere con, ad esempio, il meccanismo di preallarme al quale stiamo lavorando e per il quale è importante che collaboriamo con il ministero dell'energia della Federazione russa. Abbiamo discusso di questo problema e mi auguro che si possa andare avanti.

Sull'Ucraina e soprattutto sul transito del gas, nella Commissione abbiamo lavorato insieme alle autorità ucraine, ma anche alle istituzioni finanziarie internazionali, per un pacchetto di prestiti che si occupi sia delle difficoltà di pagamento per lo stoccaggio di gas dalla Russia sia della riforma e della modernizzazione del settore del gas ucraino.

Alla fine del mese di luglio è stato raggiunto un accordo, aprendo così la strada all'assistenza finanziaria da parte delle istituzioni finanziarie internazionali sulla base del rispetto di una serie di condizioni. Ci auguriamo che possa funzionare davvero, e dobbiamo fare anche in modo che vi sia una base molto chiara e trasparente per le relazioni nel settore energetico. Questo è in particolare ciò cui miriamo nel nostro nuovo accordo.

Per quanto riguarda i diritti umani, di fatto ne ho parlato. Abbiamo parlato di diritti umani in occasione di ogni vertice. Vorrei spendere qualche parola sulla pena di morte, perché secondo la nostra comunità di valori questa, ovviamente, non è accettabile. E' vero che al momento la Corte costituzionale in Russia sta discutendo la questione. Però ci è stato detto che ci sono indicazioni che la Corte possa concludere che la Russia è vincolata dalla firma del protocollo n. 6 della Convenzione europea sui diritti dell'uomo e quindi, molto probabilmente, la pena di morte non verrà applicata. Speriamo che ciò possa essere vero.

Come ho già accennato, in quanto membro delle Nazioni Unite, dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa e del Consiglio d'Europa, la Russia stessa ha assunto impegni molto importanti in materia di diritti umani. Se ne è sempre discusso nelle nostre consultazioni sui diritti umani tra Unione europea e Russia. Dato che hanno appena avuto luogo il 5 novembre a Stoccolma, non sono scesa nei dettagli, ma tutti coloro che sono informati li conoscono.

Il mio ultimo punto è positivo: la cooperazione giovanile nel campo della scienza e della tecnologia. Sì, come ha detto l'onorevole Fleckenstein, stimolare gli scambi e la cooperazione tra i giovani dell'Unione europea e della Russia è un interesse fondamentale per noi, e a questo scopo stiamo mettendo a disposizione i nostri programmi. Sono programmi che si sono dimostrati molto utili all'interno della stessa Unione europea, per esempio il Tempus e l'Erasmus Mundus, e anche questa è una strada che dobbiamo continuare a esplorare.

Ancora una volta in questo contesto, stiamo lanciando il negoziato di associazione della Russia al Programma quadro di ricerca e sviluppo tecnologico della Comunità europea – un altro settore che cela un enorme potenziale economico.

Ritengo ancora una volta che gli ambiti interessati dalla nostra relazione siano moltissimi. C'è molto da discutere e non sempre ci troviamo faccia a faccia con la Russia, ma si può sempre discutere su ogni argomento, e questo è ciò che facciamo.

Presidente. - Comunico di aver ricevuto sei proposte di risoluzione ai sensi dell'articolo 110, paragrafo 2, del regolamento.⁽²⁾

La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà domani, giovedì 12 novembre 2009.

Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)

(2) Vedasi Processo verbale.

Sebastian Valentin Bodu (PPE), *per iscritto*. – (RO) All'inizio della stagione invernale l'Europa è minacciata da una crisi del gas simile a quella all'inizio di quest'anno, allorquando la dipendenza dal gas russo si è rivelata più evidente che mai. Anche quest'anno ci sarà probabilmente una replica dello scenario che si è avuto lo scorso inverno, sul quale il primo ministro Putin ha recentemente richiamato l'attenzione, ancora una volta basato su di un malinteso con l'Ucraina. In questo contesto il progetto Nabucco, l'alternativa al gas russo, diventa un'assoluta necessità. Le forniture di gas all'Europa non possono dipendere dai conflitti tra Russia e Ucraina. Trasformare Nabucco in una priorità, così come il Consiglio europeo ha effettivamente deciso in marzo, sta diventando imperativo per tutte le organizzazioni dell'Unione europea. L'Unione europea deve parlare in modo unitario a proposito del progetto Nabucco. E' nell'interesse della Russia avere accesso al gas del Caspio, e un fronte risoluto e unito dell'Europa porterebbe la Russia allo stesso tavolo negoziale. Non facciamoci coinvolgere dalla concorrenza tra progetti. Non stiamo parlando di un Nord Stream contro un South Stream. Ciò di cui stiamo parlando è il comune interesse a garantire una fonte alternativa di gas. Ultimo aspetto, ma non meno importante: le istituzioni europee devono rivolgere un forte appello alla Russia e all'Ucraina perché non lascino che i sentimenti di orgoglio dettati da interessi geopolitici o elettorali pregiudichino la sicurezza della popolazione e delle economie dell'Unione europea.

András Gyürk (PPE), *per iscritto*. – (HU) La rinegoziazione dell'accordo di partenariato e di cooperazione tra Unione europea e Russia fornisce a entrambe le parti una buona opportunità per riesaminare le questioni che più chiaramente definiscono i loro rapporti. A seguito degli eventi di questi ultimi anni, non è un caso che l'ordine del giorno per i negoziati rifletta il ruolo crescente degli scambi di energia. A giudicare dalla stampa, non possiamo in alcun modo essere sicuri che quest'anno sfuggiremo a quella crisi del gas che sta diventando un appuntamento regolare. La direttiva europea sulle forniture di gas, che non è ancora stata adottata, non varrà nulla, purtroppo, se ci saranno ancora una volta degli Stati membri dell'Unione europea che saltano su a chiudere i rubinetti. Proprio per questo motivo l'Unione europea deve adoperarsi per rendere parte integrante del nuovo accordo di cooperazione i principi fondamentali della carta dell'energia che deve ancora essere ratificata dalla Russia. Allo stato attuale, sia la questione del transito di energia e dell'accessibilità al mercato sono irte di contraddizioni. Infatti, finché la Russia, approfittando dell'apertura del mercato, sarà ancora coinvolta in qualità di investitore nella maggior parte degli Stati membri dell'Unione europea, continuerà sempre a chiudere il proprio mercato alle società occidentali. La carta dell'energia può risolvere questa contraddizione. Registrare per iscritto i principi di mercato può fornire una buona base al momento di negoziare i futuri contratti di fornitura di gas a lungo termine. Se non si riescono a stabilire rapporti trasparenti, in futuro sarà ancora possibile mettere uno contro l'altro gli Stati membri che continuano a pagare prezzi diversi per le forniture di gas.

Lena Kolarska-Bobińska (PPE), *per iscritto*. – (EN) Signora Presidente, nella Russia di oggi assistiamo alla persecuzione della società civile da parte delle autorità. Organizzazioni il cui unico ruolo è di proteggere le libertà fondamentali dei cittadini e dei diritti umani sono state sfrattate, è stata loro rifiutata l'autorizzazione amministrativa e, in alcuni luoghi in Russia, i loro membri sono stati assassinati.

Abbiamo appena letto nei rapporti di questa settimana che il Centro per i diritti umani, e il Moscow Helsinki Group, la più antica organizzazione per i diritti umani in Russia, saranno sfrattati dai loro locali.

Visto che il Parlamento europeo è in procinto di conferire il premio Sacharov di quest'anno alla fondazione Memorial, di cui fa parte Ljudmila Mikhailovna Alexeyeva, uno dei fondatori del Moscow Helsinki Group, dobbiamo sottolineare che questo Parlamento, questa Unione, deve fare qualcosa di più che soli affari e operare in modo che il gas arrivi al minor costo possibile. Siamo un'unione di valori, compresi quelli delle libertà civili, della democrazia, dei diritti e della dignità umana. La prossima settimana, durante il vertice, i nostri leader europei devono parlare di qualcosa di più che di gasdotti e di libero scambio. Non è ancora tempo di lasciare spegnere la candela della società civile russa. Grazie.

Krzysztof Lisek (PPE), *per iscritto*. – (PL) Per noi è molto importante avere buone relazioni e un buon partenariato con la Russia. Allo stesso tempo, si stanno compiendo sforzi per sviluppare il partenariato orientale, che si propone di attivare relazioni dell'Unione europea con Bielorussia, Ucraina, Moldova, Georgia, Azerbaijan e Armenia. Nonostante le numerose dichiarazioni da parte dell'Unione europea e dalla Polonia sulla cooperazione con la federazione russa, mi preoccupa molto che nel mese di settembre, migliaia di soldati russi abbiano preso parte in Bielorussia alle esercitazioni militari denominate West 2009. L'obiettivo di queste esercitazioni era di sedare una fittizia rivolta della minoranza etnica polacca. Lo svolgersi di esercitazioni militari congiunte russo-bielorusse sul presupposto che l'aggressore sia uno degli Stati membri dell'Unione europea è molto preoccupante. Inoltre, mi sorprende che non ci sia stata alcuna reazione a questo evento da parte della Commissione europea o l'Alto rappresentante dell'Unione europea per la politica estera

e la sicurezza comune. Mi auguro che questo argomento sia sollevato durante il prossimo vertice Unione europea-Russia, che si terrà a Stoccolma il 18 novembre.

17. Applicazione della direttiva Servizi (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la discussione su

-l'interrogazione al Consiglio sull'applicazione della direttiva 2006/123/CE degli onorevoli Harbour, Schwab, Gebhardt, Buşoi, Rühle, Bielan, Triantaphyllides e Salvini a nome della commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori (O-0107/2009 – B7-0216/2009), e

-l'interrogazione alla Commissione sull'applicazione della direttiva 2006/123/CE degli onorevoli Harbour, Schwab, Gebhardt, Buşoi, Rühle, Bielan, Triantaphyllides e Salvini a nome della commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori (O-0114/2009 – B7-0219/2009).

Malcolm Harbour, autore. – (EN) Signora Presidente, è un privilegio poter fare il mio primo intervento in Parlamento da quando sono stato eletto presidente della commissione per il mercato interno e la protezione dei cittadini e presentare questa interrogazione a nome di tutti i gruppi politici in seno al comitato, nonché dei coordinatori. Mi fa molto piacere che molti nuovi membri della commissione siano qui stasera per sostenermi e per contribuire al dibattito.

Non penso ci sia alcun bisogno di ricordare al Parlamento l'importanza della direttiva sui servizi. Nelle condizioni di stagnazione che abbiamo di fronte, la creazione di posti di lavoro e l'effetto dinamico derivante – una volta liberato il potere del mercato unico in un settore che comprende probabilmente il 70 per cento dell'economia europea – sono oggi assolutamente necessari.

Si tratta di una direttiva molto ampia. Possiede molte nuove caratteristiche. E' complicata in molte aree. Ha richiesto una grande attenzione. Un coerente e completo recepimento è assolutamente vitale per un suo efficace funzionamento. Il nucleo di questa direttiva risiede nel fatto che gli Stati membri dovranno rimuovere le barriere per le imprese e, in particolare, i provvedimenti della loro legislazione nazionale che discriminano le società di servizi che vogliono fare affari. Credetemi, ci sono letteralmente centinaia di proposte legislative o di atti legislativi di diversi paesi che, a seguito di questa proposta, hanno dovuto essere modificati. Se tutti i colleghi e i paesi non opereranno insieme e per far questo, quella discriminazione è destinata a rimanere. Ciò va essere fatto in modo coerente. In caso contrario, tali ostacoli rimarranno.

E' per questo che voglio prima di tutto rendere particolare omaggio alla Commissione per il ruolo guida che ha svolto nella gestione e nel coordinamento dell'intero processo attuazione e recepimento di tale normativa tra gli Stati membri. Voglio anche ringraziare il Consiglio – in effetti, svariati Consigli, dal momento che questa proposta è stata concordata nel 2006 – che hanno guidato il processo e che abbiamo realmente visto durante i vertici sollecitare un coerente recepimento di questa direttiva.

Voglio dire in particolare alla signora ministro Malmström, che rappresenta il Consiglio qui stasera, come la commissione sia stata favorevolmente impressionata dal lavoro che la Svezia andava facendo quando, a settembre, ci siamo recati a visitare quel paese in una missione. Penso che siano stati davvero un esempio per molte altre persone: in particolare, per il modo meticoloso con cui hanno assicurato che a tutti i livelli in Svezia, le autorità pubbliche abbiano capito i loro obblighi previsti dalla normativa europea al fine di essere in grado di autorizzare le società di servizi provenienti da altri luoghi all'interno dell'Unione europea.

La nostra interrogazione stasera si concentra, in particolare, su quelli che consideriamo gli elementi più importanti da mettere in atto il più presto possibile. Gli Stati membri sono tenuti a ricercare minuziosamente questi elementi discriminatori presenti nelle proprie legislazioni. Ma la trasposizione il 28 dicembre è solo l'inizio del processo di rimozione degli ostacoli, perché ogni paese si accinge a tirar fuori un elenco di proposte che discriminano altri paesi e che, ritengono, possano essere giustificate dal pubblico interesse. Tale processo di valutazione reciproca – che è del tutto nuovo – prevede che le autorità di un altro Stato membro valutino eventuali proposte discriminatorie contenute in una legislazione. Questo sarà un aspetto essenziale, che stiamo seguendo con grande interesse. Ci piacerebbe sentire stasera come la Commissione si propone di affrontare questo processo. Vorremmo sapere dal Consiglio quale sostegno sta offrendo al proposito. Vorremmo anche la garanzia che questo non sarà un processo a porte chiuse, perché i consumatori, le imprese e gli altri gruppi di interesse vogliono sapere come viene condotto il processo. Vogliamo vedere quella lista. Vogliamo vedere l'elenco dei regolamenti e degli statuti interni che gli Stati membri intendono mantenere.

In secondo luogo abbiamo l'informazione e l'accesso alle procedure attraverso la tecnologia elettronica. La creazione di punti di contatto unico per le imprese è una proposta innovativa, ancora una volta, in qualsiasi direttiva europea. Gli Stati membri sono tenuti a fornire le informazioni e l'accesso alle procedure necessarie alle imprese per commerciare attraverso tali sistemi. E' fondamentale mettere in piedi sistemi che siano completi.

Quindi, questa è la ragione della nostra interrogazione qui stasera. Aspettiamo con interesse alcune risposte esaurienti da parte della signora commissario Ferrero-Waldner – anche se forse in un campo che non le è così familiare. Sappiamo che porterete i nostri migliori auguri al commissario McCreevy da parte di tutti.

Tuttavia, ritengo sia importante capire il punto di vista della mia commissione. Per noi questo è anche l'inizio, per i prossimi cinque anni, di un processo di monitoraggio e sostegno dell'interesse politico e della pressione su tutti gli Stati membri perché realizzino questa direttiva. Devo dire al ministro Malmström che è stato a dir poco deludente vedere nella relazione che un Consiglio "Competitività" ha discusso a settembre una nota della Commissione secondo cui, a quanto pare, in alcuni Stati membri il pieno impegno politico e la tempestiva attuazione purtroppo non sono stati tradotti in misure adeguate. Ciò non è soddisfacente. Vogliamo i vantaggi e li vogliamo ora.

Cecilia Malmström, *presidente in carica del Consiglio*. – (SV) Signora Presidente, desidero ringraziare l'onorevole Harbour e la commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori per aver sollevato questo importante argomento. Proprio come ha affermato l'onorevole Harbour, la libera circolazione dei servizi forma uno dei pilastri del mercato interno. Rappresenta il 60-70 per cento dell'economia europea e dell'occupazione, ed è in crescita. Avrà un ruolo molto importante nella crescita economica dell'Unione europea, ma come è stato altresì sottolineato, la libera circolazione dei servizi non ha funzionato come avrebbe dovuto. C'è ancora molto da fare per eliminare gli ostacoli al commercio e per facilitare il commercio dei servizi, ed è quindi molto positivo disporre adesso della direttiva sui servizi che dovrà essere recepita entro il 28 dicembre.

In definitiva, la Commissione ha la responsabilità che gli Stati membri facciano quello che devono fare, e sono sicuro che la Commissione tratterà quest'aspetto, ma voglio comunque dire qualche parola a nome della presidenza, sulla base dell'interrogazione sottopostami dalla commissione parlamentare. La prima cosa che vorrei dire riguarda il monitoraggio della legislazione e le modalità con cui ha contribuito alla realizzazione. Lo scopo è quello di individuare ed eliminare gli ostacoli alla libertà di impresa e la libera circolazione dei servizi. I requisiti relativi alla fornitura di servizi di cui dispongono gli Stati membri devono rispettare i requisiti di non discriminazione, necessità e proporzionalità.

Si tratta di un compito enorme, ma quando verrà portato a compimento il settore dei servizi beneficerà della riduzione degli oneri amministrativi per le imprese che forniscono servizi. La relazione finale della Commissione su quest'aspetto dovrebbe essere pronta per il 28 dicembre.

I punti di contatto nazionali dovranno raccogliere informazioni relative ai diritti e agli obblighi che, nel settore dei servizi, sono riconosciuti in capo a fornitori e utenti. Dovranno altresì offrire ai prestatori di servizi la possibilità di richiedere autorizzazioni online e di comunicare con gli organi incaricati dell'autorizzazione. Naturalmente, organizzare questo sistema è piuttosto difficile per gli Stati membri. Si basa sull'idea che noi disponiamo di un sistema più moderno, con un alto grado di *e-governance*. La prossima settimana, la presidenza svedese terrà un incontro ministeriale a Malmö proprio sul tema dell'*e-governance*. In quella occasione, gli Stati membri riceveranno il sostegno della Commissione e si terranno numerosi laboratori per permetterci di imparare gli uni dagli altri, in modo da concentrare l'attenzione sul tema della facilità di uso per gli utenti.

Un'altra questione importante è la lingua utilizzata nei portali Internet e la possibilità di poter usufruire di questo servizio in una lingua diversa da quella degli Stati membri. Non si tratta di un requisito contenuto nella direttiva, ma auspichiamo che la maggior parte degli Stati membri preveda di fornire informazioni in più lingue presso i punti di contatto. Ciò darà ai fornitori di servizi una migliore opportunità di confrontare i diversi mercati e di ottenere la visione d'insieme necessaria per essere in grado di espandere le loro attività.

La commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori si chiede se gli Stati membri saranno in grado di attuare la direttiva nei tempi previsti, ed io spero che saranno in grado di farlo. La Commissione dovrà rispondere su questo punto, ma in realtà, in seno al Consiglio competitività, tutti gli Stati membri hanno dichiarato che sarebbero stati pronti in tempo. Il sostegno politico per questo aspetto è, ovviamente, molto importante.

Quali sono le maggiori sfide, allora? Naturalmente, la direttiva nel suo complesso ha una portata estremamente ampia e richiede che gli Stati membri adottino un certo numero di misure, non solo interventi legislativi ma anche iniziative volte a facilitare la cooperazione. Questi interventi, sui quali speriamo di poter contare, renderanno la *governance* più efficiente e più aggiornata. Tuttavia ci vorrà del tempo per vedere entrare in funzione tutto questo sistema. Il monitoraggio della legislazione in questa vasta area e la ricerca di soluzioni legislative non possono essere realizzati dall'oggi al domani. Le autorità dovranno essere aggiornate sulle loro nuove funzioni, e questo richiede risorse.

Quindi la risposta alla domanda sulle maggiori sfide sta, naturalmente, nel creare punti unici di contatto e nel garantirne il corretto funzionamento. Da ultimo, il Parlamento chiede in che modo sono stati coinvolti i soggetti interessati. E' una domanda importante, perché ovviamente un aspetto fondamentale del processo è il coinvolgimento delle varie organizzazioni interessate al fine di garantire la corretta comprensione della direttiva sui servizi, comunicarne i vantaggi ai cittadini e alle imprese, ma anche portare alla luce le loro opinioni ed esigenze.

Questo dialogo ha rappresentato un elemento fondamentale. Durante il periodo di negoziazione, numerosi soggetti interessati sono stati già coinvolti in gruppi di riferimento e in molti casi queste reti continuano a operare. In molti paesi vi è stata un'ampia concertazione sociale sulle proposte di attuazione, al fine di ottenere informazioni e punti di vista diversi.

Infine, signora Presidente, desidero ringraziare il Parlamento per l'interesse che sta dimostrando nei confronti del processo di attuazione della direttiva sui servizi. In considerazione del ruolo molto importante che il Parlamento europeo ha svolto nel raggiungimento di un accordo, è bene che rimaniate interessati e vigili, garantendo che stiamo facendo ciò che siamo tenuti a fare negli Stati membri. Concordiamo sul fatto che è particolarmente importante mettere in atto tempestivamente e in modo corretto la direttiva e, in particolare adesso durante la crisi economica, la direttiva sui servizi sarà uno strumento importante per portarci fuori dalla crisi e ci permetterà, ancora una volta, di concentrarci sulla crescita economica e, si spera, sulla creazione di posti di lavoro.

Benita Ferrero-Waldner, *membro della Commissione*. – (EN) Signora Presidente, desidero ringraziare il Parlamento europeo per la presentazione di questa interrogazione orale in tempo utile, in particolare anche a nome del mio collega, il commissario McCreevy, sullo stato di attuazione della direttiva sui servizi.

Mancano un po' meno di due mesi al termine di attuazione, ed è un buon momento per riesaminare il lavoro che è stato fatto finora e per fare il punto sull'attuale stato dell'arte.

La direttiva sui servizi è una delle iniziative più importanti adottate negli ultimi anni. Riveste un grande potenziale per rimuovere gli ostacoli al commercio nel mercato interno e per modernizzare le nostre pubbliche amministrazioni; e poi la sua corretta applicazione diventa ancora più pressante nell'attuale contesto economico. Lo sappiamo molto bene, e il Parlamento europeo e la sua commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori, in particolare, non solo hanno svolto un ruolo fondamentale nel rendere possibile una sua eventuale adozione, ma anche la Commissione ha particolarmente apprezzato il vostro continuo interesse nel monitorare il lavoro svolto dagli Stati membri per dare attuazione alla direttiva.

Da parte nostra, la Commissione ha manifestato il suo impegno nell'agevolare il processo di attuazione. Ne abbiamo già parlato. Abbiamo preso sul serio le richieste di assistenza tecnica da parte degli Stati membri e abbiamo messo in campo sforzi e risorse senza precedenti a sostegno del loro lavoro. Sono stati tenuti più di 80 incontri bilaterali con tutti gli Stati membri, e i gruppi di esperti si sono riuniti a Bruxelles più di 30 volte nel corso degli ultimi tre anni.

Ma la Commissione non può portare a termine l'attuazione a livello nazionale. E' un compito che spetta agli Stati membri, e per loro il recepimento della direttiva sui servizi ha rappresentato un lavoro impegnativo.

E' stato impegnativo perché ha comportato la realizzazione di svariati progetti su vasta scala, come ad esempio l'istituzione dei cosiddetti punti unici di contatto, nonché il riesame e la semplificazione della legislazione in materia di servizi. Inoltre è stato impegnativo perché implicava uno stretto coordinamento tra tutti i livelli dell'amministrazione, fossero essi a livello nazionale, regionale o locale.

E dunque come stanno le cose oggi? E gli Stati membri daranno corso all'attuazione?

Poco più della metà degli Stati membri sembra essere in grado di raggiungere l'attuazione della direttiva sui servizi entro la data limite della fine 2009, o all'inizio del 2010. Alcuni Stati membri potrebbero essere in ritardo. Ciò non è del tutto soddisfacente, in particolare per i cittadini e le imprese che vogliono avvalersi dei

propri diritti nel mercato interno. Anche se rispetto alle altre direttive per il mercato interno la situazione non è inusuale, essa desta qualche motivo di preoccupazione.

Ma bisogna anche tener conto del fatto che, forse più che per qualsiasi altra direttiva, gli Stati membri devono affrontare un gran numero di difficili questioni giuridiche e pratiche. Alla luce di queste considerazioni, in realtà si potrebbe giudicare abbastanza buono il risultato che speriamo di raggiungere entro l'inizio del prossimo anno.

Vorrei ora rispondere in modo più dettagliato alla vostra domanda.

Quasi tutti gli Stati membri, dunque, hanno completato il processo di analisi della propria legislazione nazionale. Alcuni ci stanno ancora lavorando. In questa fase è certo un po' difficile valutare la misura in cui l'analisi abbia contribuito all'effettivo recepimento della direttiva. Il termine fissato per il recepimento non è ancora scaduto, e gli Stati membri non hanno ancora presentato alla Commissione le proprie modifiche legislative.

Però è chiaro quanto sia fondamentale un processo ambizioso e completo di analisi per garantire la "benevolenza del mercato interno" della legislazione nazionale in ciascuno Stato membro. Ed è anche fondamentale per la competitività in generale del nostro settore dei servizi.

Per quanto riguarda i punti unici di contatto, sembra chiaro che la maggior parte degli Stati membri riuscirà a mettere in atto almeno una qualche soluzione pratica e basilare entro la fine del 2009. Certo, saranno delle soluzioni non del tutto perfette, ma dovrebbero costituire una solida base di partenza. Gli Stati membri dovranno poi continuare a sviluppare e migliorare i punti unici di contatto che nel lungo periodo dovrebbero diventare veri e propri centri di *e-government*.

In questo contesto, la Commissione concorda sull'importanza di fornire ulteriori informazioni e procedure tramite i punti unici di contatto, come ad esempio quelli relativi ai diritti dei lavoratori e alla fiscalità. Le imprese e i consumatori devono essere consapevoli delle norme applicabili. Ma come sapete, ai sensi della direttiva ciò non è obbligatorio.

Ci attendiamo che anche queste informazioni vengano fornite, man mano che i punti unici di contatto si consolideranno e si svilupperanno. Infatti, alcuni Stati membri hanno già in programma di farlo.

Per quanto riguarda l'attuazione della direttiva nel settore dei servizi sociali – nella misura in cui vi sono contemplati – questa non sembra aver sollevato particolari problemi. La direttiva stessa prevede meccanismi per garantire che venga presa in considerazione la specificità di questi servizi.

Infine, penso sia chiaro che le parti interessate hanno svolto un ruolo essenziale in tutto il processo di attuazione. Hanno seguito da vicino gli sforzi degli Stati membri e, con modalità diverse, sono state coinvolte nella realizzazione; faremo in modo che l'anno prossimo gli interessati siano consultati in occasione della valutazione dei risultati dell'attuazione.

Abbiamo dunque bisogno di trovare un metodo per garantire che tale consultazione sia mirata e molto concreta.

Infine, nel corso del processo legislativo, molti Stati membri hanno tenuto una consultazione aperta sul progetto di attuazione della legislazione. Alcune organizzazioni delle parti interessate hanno anche organizzato indagini periodiche presso i propri membri sullo stato di attuazione. Diciamo che in questa fase del processo è importante essere realisti e obiettivi. Molto rimane ancora da fare in materia di attuazione, e quegli Stati membri che sono in ritardo devono produrre ulteriori sforzi.

Resto convinta, però, che il bicchiere sia più che mezzo pieno. Tuttavia, faremo meglio a riempirlo in fretta.

PRESIDENZA DELL'ON. SCHMITT

Vicepresidente

Andreas Schwab, a nome del gruppo PPE. – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, quanto abbiamo appena appreso dalla Commissione e dal Consiglio è scoraggiante.

L'Europa deve affrontare la concorrenza internazionale a livello globale, entro cui anche i fornitori di servizi devono trovare posto e affermarsi. Se consideriamo la storia della direttiva in oggetto, che ha visto la luce in Parlamento con una significativa partecipazione dei suoi membri, ritengo piuttosto scoraggiante sentir

parlare di un bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto, come ha detto la signora commissario Ferrero-Waldner. Signora Presidente in carica del Consiglio, il Parlamento ha svolto il suo ruolo in passato e intende svolgerlo anche in futuro. Abbiamo quindi deciso, in seno alla commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori, di indirizzarle questa interrogazione con largo anticipo rispetto al termine per il recepimento, in modo da verificare se gli Stati membri dell'Unione europea abbiano adempiuto agli obblighi, da loro stessi proposti, di recepire la direttiva entro la fine dell'anno e se saranno in grado di raggiungere tale obiettivo. Almeno per quanto riguarda il gruppo del Partito Popolare Europeo (Democratico Cristiano), diamo per scontato che farete quanto in vostro potere per tener fede alla parola data nei prossimi mesi.

Valuteremo la direttiva e la sua attuazione dal punto di vista dei cittadini europei, dei fornitori di servizi e dei lavoratori. In tale contesto, esamineremo attentamente il reciproco comportamento degli Stati membri e, come ricordato dal presidente, il grado di trasparenza con cui si effettua lo scambio di opinioni in merito ai diversi elementi della direttiva, oltre all'efficacia con cui si valuta la compatibilità delle norme nazionali con il mercato interno dal punto di vista dei fornitori di servizi. Le stesse considerazioni valgono per l'ambito di applicazione della direttiva. Anche in questo caso, come in passato, osserveremo attentamente fino a che punto la Corte di giustizia europea interpreterà il trattato UE in modo da dare la priorità ai diritti dei cittadini e far sì che non siano sempre gli interessi degli Stati membri ad avere la precedenza, come abbiamo talvolta l'impressione che accada in Consiglio.

In secondo luogo, ci ralleghiamo del suo riferimento alla gestione elettronica del processo; a nostro modo di vedere, la questione fondamentale sta però nello stabilire se i fornitori di servizi siano in grado di svolgere online tutte le attività richieste dalla procedura in modo semplice ed efficace e se, dietro a tante pagine elettroniche, sia effettivamente possibile trovare persone cui rivolgersi per avere informazioni sul merito della questione e sui requisiti nei diversi Stati membri, o se non stiamo semplicemente costruendo muri e barriere.

Onorevoli colleghi, il presidente mi chiede di essere breve. Giungo quindi al mio ultimo punto. Nel corso del dibattito precedente, il Parlamento ha richiesto, in particolare, che il sistema d'informazione del mercato interno eliminasse tutti quei problemi che le amministrazioni degli Stati membri potrebbero aspettarsi di incontrare nel recepimento della direttiva e quindi mi auguro, Presidente in carica Malmström, che farete il possibile per far sì che la direttiva in oggetto entri in vigore il 31 dicembre di quest'anno.

Evelyn Gebhardt, a nome del gruppo S&D. – (DE) Signor Presidente, sono felice che possiamo discutere oggi di quest'argomento, data la sua importanza. Vorrei chiarire un concetto: come Parlamento non ci siamo limitati a svolgere il nostro ruolo, ma abbiamo fatto sì che si addivenisse a un compromesso estremamente positivo e costruttivo sulla direttiva sui servizi. Tale compromesso si basa, in particolare, sulla difesa del lavoro e dei diritti sociali oltre che sulla speciale attenzione riservata ai servizi di interesse economico generale e sulla loro eliminazione. Sono state in primo luogo tali condizioni a rendere possibile la direttiva sui servizi.

Tuttavia, vi sono ancora alcuni punti in merito ai quali non ho riscontri e le interrogazioni che abbiamo presentato non hanno ricevuto risposta. Sarebbe, ad esempio, molto deludente se fosse vero, come ho sentito da diverse fonti, che alcuni Stati membri stanno sfruttando il recepimento della direttiva sui servizi per distruggere l'equilibrio che noi, da legislatori, abbiamo trovato, non rispettando appieno i diritti dei lavoratori prescritti dalla direttiva. Mi riferisco non soltanto alle condizioni di lavoro, che pure vengono messe in discussione, ma anche al fatto che, in molti degli Stati membri, le definizioni vengono rielaborate o rese più restrittive. Ci sono anche Stati membri che, con deboli giustificazioni, non escludono i servizi sociali dal novero dei servizi ai quali il recepimento si riferisce.

A tale proposito, il manuale della Commissione europea non è stato di molto aiuto, poiché gli orientamenti che indicava erano in parte errati e l'interpretazione che forniva era, a nostro modo di vedere, inesatta. Gli esempi che ho portato dimostrano quanto sia importante istituire un quadro normativo anche per i servizi di interesse economico generale, in modo che anche i diritti sociali, come i diritti dei lavoratori, siano pienamente rispettati. Qualsiasi altra soluzione non sarebbe adeguata.

Desidero anche chiedere agli Stati membri fino a che punto abbiano coinvolto i diretti interessati, in particolare le organizzazioni sindacali e i servizi sociali, nel processo di attuazione. Abbiamo sollevato il problema, ma non ho ancora sentito risposte. Ci auguriamo di riceverne una soddisfacente.

Jürgen Creutzmann, a nome del gruppo ALDE. – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, la risposta della Commissione è non solo scoraggiante, come ha detto l'onorevole Schwab, ma anche molto deludente. In merito al recepimento, va detto che, quando ci riferite che circa il 50 per cento rientra nei tempi stabiliti, ci troviamo costretti a presumere che il restante 50 per cento sia ben lontano dal raggiungere l'obiettivo.

Nel mio paese, la Germania, i singoli Land stanno, ad esempio, attuando il recepimento della direttiva adesso. Nella Renania-Palatinato, dove vivo, ho avuto l'occasione di partecipare alla prima lettura per il recepimento della direttiva sui servizi nel Land il 2 settembre. Come potrete immaginare, sarà impossibile recepire la direttiva nei tempi previsti e immagino che gli altri Land si trovino nella stessa condizione.

Ovviamente, il fattore per noi fondamentale riguarda le modalità con cui si svolgerà il recepimento. L'articolo 13, paragrafo 2, specifica che "le procedure e le formalità di autorizzazione non sono dissuasive e non complicano o ritardano indebitamente la prestazione del servizio": dobbiamo quindi assicurarci con la massima sollecitudine che ciò non si verifichi nella pratica. Svolgeranno, ad esempio, un ruolo decisivo gli strumenti che i singoli punti di contatto avranno a disposizione. Avranno competenze linguistiche? Collaboreranno con le amministrazioni abbastanza attivamente da riuscire a gestire i problemi che vengono loro sollevati? Abbiamo molti dubbi in merito. In realtà, la commissione dovrebbe chiedere ora quali paesi sono in ritardo, quali paesi rientrano nel 50 per cento e quando contano di raggiungere l'obiettivo. Sarebbe quindi meglio concedere una moratoria o uno strumento simile a quei paesi.

Sono certo che la maggioranza dei paesi non recepirà la direttiva entro il 1° gennaio 2010, pur avendo avuto oltre quattro anni per farlo. E' un problema serio, oltre che estremamente sconcertante.

Tadeusz Cymański, a nome del gruppo ECR. – (PL) Signor Presidente, approfittando della discussione in corso, vorrei chiedere chiarimenti in merito agli effetti della crisi sull'attuazione della direttiva nei paesi dell'Unione.

Nel mio paese, la Polonia, malgrado la crisi e le difficoltà nel recepimento, si è riusciti a stilare una legge sui servizi caratterizzata da un'ampia liberalizzazione nella registrazione e nella gestione delle attività. In settori quali artigianato, commercio, turismo e accoglienza, le restrizioni sono inconsuete. L'intento è quello di favorire il raggiungimento delle pari opportunità e tutelare il principio di una sana concorrenza.

Il compromesso del 2006 prevedeva l'esclusione di alcune aree dall'ambito di applicazione della direttiva. Vorrei chiedere a che punto è oggi la verifica di tali decisioni. Si era presupposto che, nel futuro, si sarebbe intrapresa un'ulteriore attività legislativa relativa ai servizi di pubblica utilità. Per usare la metafora impiegata dal commissario, dopo aver riempito il bicchiere che è già mezzo pieno, ce ne saranno altri e cosa accadrà dopo?

Eva-Britt Svensson, a nome del gruppo GUE/NGL. – (SV) Signor Presidente, al fine di raggiungere il compromesso del 2006, il gruppo socialista al Parlamento europeo ritirò la richiesta di assegnare priorità alle considerazioni sociali rispetto alla libertà delle imprese fornitrici di servizi. Altrimenti, come ha scritto l'onorevole Harbour in un comunicato stampa, non si sarebbe addivenuti a un compromesso. L'espressione "principio del paese di origine" è stata cancellata per essere sostituita da una regola di conflitto di leggi elaborata dalla Commissione, la quale prevede che, in caso di conflitto tra la legislazione sul mercato del lavoro in diversi Stati membri, si applichi la legge del paese di origine dell'impresa.

La direttiva avrebbe potuto essere interpretata come una volontà da parte dell'Unione di non interferire con il mercato nazionale del lavoro. Tuttavia, la Commissione ha prontamente redatto degli orientamenti in cui si affermava che le imprese fornitrici di servizi non sono tenute ad avere una rappresentanza permanente nel paese in cui si svolge il lavoro, di conseguenza i sindacati non hanno una controparte con cui negoziare. Nella decisione di Vaxholm è stato affermato chiaramente che il diritto del lavoro svedese è subordinato alla legge europea, il che ha comportato l'obbligo da parte della Svezia a limitare le proprie leggi in materia di diritto del lavoro. Io e il gruppo confederale della Sinistra unitaria europea/Sinistra verde nordica non vediamo alternative per proteggere i diritti dei lavoratori se non quella di accludere un chiaro protocollo al trattato in cui si stabilisca che i diritti sindacali hanno la precedenza sulle libertà del mercato.

Lara Comi (PPE). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, innanzitutto la direttiva sui servizi rappresenta per l'Europa il perfezionamento di un percorso la cui ultima destinazione è proprio il completamento del mercato interno per facilitare in questo ambito gli scambi all'interno dell'Unione europea, permettere anche alle amministrazioni di coordinare quindi gli sforzi e soprattutto di minimizzare i costi di transazione fra le diverse operazioni all'interno dei diversi settori e dei diversi Stati.

Armonizzare i contenuti delle diverse procedure amministrative ed agevolare la libertà di stabilimento di prestatori di servizi in altri Stati membri significa automaticamente sviluppare la crescita e quindi stimolare anche la crescita in un periodo di particolare crisi com'è questo. La direttiva Servizi, adottata dal Parlamento europeo e dal Consiglio il 12 dicembre 2006, si inserisce a pieno titolo all'interno della strategia di Lisbona – rivista nel tempo e adattata alle varie congiunture che l'Europa ha attraversato nel corso degli ultimi nove

anni – il cui principale obiettivo è assolutamente quello di fare dell'economia europea l'economia più competitiva del mondo che viene però basata su un aspetto di conoscenza.

La crisi economica che stiamo attraversando e che l'Unione europea sta affrontando a livello istituzionale, concordando abilmente i vari interventi anche con i singoli Stati membri, ha ancora più bisogno di una corretta ed immediata applicazione della direttiva Servizi di quanto non ce ne fosse stato al momento quindi della sua adozione. La scadenza del 28 dicembre 2009 per il recepimento della direttiva Servizi dunque non è solamente l'indicazione del momento in cui si è stabilito di passare naturalmente dalla ratifica al processo legislativo di questa direttiva ma rappresenta soprattutto una tappa importante verso un'Europa sempre più consapevole dei propri mezzi e in particolar modo sempre più capace di sfruttare al meglio le proprie risorse.

Bernadette Vergnaud (S&D). – (FR) Signor Presidente, signora Ministro, signora Commissario, onorevoli colleghi, dalla sua entrata in vigore con le vivaci discussioni che l'hanno accompagnata, la direttiva sui servizi è poi caduta nel dimenticatoio, ma è importante dimostrare che prestiamo particolare attenzione alla fase cruciale del suo recepimento.

Contesto l'interpretazione delle disposizioni all'articolo 2 della direttiva concernenti l'esclusione dei servizi sociali dall'ambito di applicazione della direttiva. Concetti quali "sostegno ai bisognosi" e "fornitori mandatarî" appaiono restrittivi se paragonati alle definizioni di servizi sociali impiegate da alcuni degli Stati membri e mi preoccupa l'idea che un'interpretazione deliberatamente restrittiva possa servire a giustificare l'inclusione di molti di questi settori tra i servizi disciplinati dalla direttiva.

L'esclusione di tali servizi è uno degli elementi fondamentali del testo ed è per i cittadini una garanzia di protezione del modello sociale europeo.

Confido nel fatto che gli Stati membri, tra cui la Francia, non approfittino del recepimento per liberalizzare i servizi sociali con il falso pretesto di adeguarsi alle normative europee. Tali problemi concernenti l'integrazione dei servizi di interesse generale dimostrano la necessità di una legislazione europea specifica, che permetta di non affidarsi alla definizione generica fornita da una parte di una direttiva sui servizi commerciali.

Róza, Gräfin von Thun Und Hohenstein (PPE). – (PL) Signor Presidente, la corretta attuazione della direttiva sui servizi nel mercato interno è importante non solo per gli imprenditori europei che vi operano, ma anche per i consumatori. La direttiva sui servizi ne è un buon esempio. E' stato concesso un periodo di tre anni per il recepimento, quindi un periodo lungo. Ciononostante, non tutti i paesi riusciranno a recepire la direttiva entro i tre anni. Quest'esempio dimostra chiaramente come sia necessaria la collaborazione tra Stati membri e istituzioni europee al fine di ottenere il recepimento nei tempi previsti in tutti gli Stati membri.

In effetti, tale era l'orientamento delle raccomandazioni riguardanti gli strumenti per ottimizzare il funzionamento del mercato interno, emesse dalla Commissione nel giugno di quest'anno. Reputo necessario spingersi oltre nel processo di attuazione: nell'ambito della relazione sui risultati per il mercato interno, propongo dunque di organizzare un forum sul mercato interno che riunisca rappresentanti delle istituzioni europee, Stati membri e altri gruppi coinvolti con l'obiettivo di ottenere un impegno più esplicito per il recepimento, in modo da riuscire ad attuare la legislazione relativa al mercato interno, compresa l'importantissima direttiva in oggetto. Il forum dovrebbe rappresentare la sede più opportuna per lo scambio di esperienze riguardanti il recepimento tra Stati membri e istituzioni europee, attirando altresì l'attenzione della società sulle tematiche relative al mercato interno. Dobbiamo sensibilizzare i cittadini circa i meccanismi del mercato e le responsabilità rispetto al suo corretto funzionamento. In questo modo conseguiremo un pieno successo.

A proposito delle problematiche riguardanti il recepimento della direttiva sui servizi, di cui abbiamo discusso poc'anzi, vorrei chiedere se gli Stati membri abbiano cercato di collaborare con la Commissione e se si possa affermare che, nel processo di recepimento, siano riusciti ad applicare le raccomandazioni della Commissione. La Commissione continua a ricercare nuove soluzioni? Sta usando tutti i mezzi per mobilitare e sostenere in modo particolare quei paesi che hanno problemi con il recepimento? Ci sono idee nuove in merito?

Louis Grech (S&D). – (MT) E' preoccupante che i nostri abituali contatti con le autorità locali, almeno nel mio paese, confermino che molte non hanno ancora la più pallida idea di cosa le aspetti una volta che la direttiva sarà entrata in vigore. Più in generale, si sa poco sulle leggi in vigore riguardanti le quattro libertà. Sembra che ci sia una totale disinformazione sulle leggi e i regolamenti relativi a servizi finanziari, ai servizi di comunicazione elettronica e ai servizi di trasporto. Inoltre, tutto sembra indicare che le autorità incontreranno problemi nel semplificare i procedimenti amministrativi e nell'armonizzare le norme sul

commercio e sulla concessione di licenze. La Commissione deve perciò adottare ulteriori iniziative, in modo da fornire assistenza immediata e diretta alle autorità regionali e locali. Inoltre, se davvero vogliamo che il processo di attuazione rifletta pienamente il compromesso raggiunto in quest'Aula, sarà essenziale che il Parlamento europeo continui a essere coinvolto nel processo, anche dopo l'entrata in vigore della direttiva.

Bogusław Liberadzki (S&D). – (PL) Signor Presidente, nei momenti di recessione dovremmo impegnarci per creare nuovi posti di lavoro, intensificare la concorrenza, favorire la riduzione dei prezzi: in parole povere, moltiplicare i vantaggi per il consumatore. Lo stiamo facendo, ad esempio, con le sovvenzioni all'industria automobilistica. Stiamo parlando di professioni come quelle di parrucchiere, idraulico e muratore che non hanno necessità di essere sovvenzionate, ma hanno bisogno di libertà nel lavoro. Sfortunatamente non vi è corrispondenza tra la normativa e la realtà.

Posso portare l'esempio di un panificio in uno Stato vicino. Finché si è trattato di concedere l'autorizzazione a costruirlo, è andato tutto bene. Quando invece è iniziata la produzione, il governo e le autorità locali hanno ritirato la licenza. E per quale motivo? Per le proteste della locale associazione di panettieri. Non bisognerebbe mai servirsi di tali pratiche.

Signor Commissario, troviamo un accordo anche per rendere noti i nomi di quel 50 per cento di Stati che attuano effettivamente la legislazione. Quali sono? Vorrei altresì chiedere che a gennaio ci venga presentata una proposta volta a condurre un puntuale monitoraggio del recepimento della direttiva nei singoli Stati membri.

Małgorzata Handzlik (PPE). – (PL) Signor Presidente, signor Commissario, concordo con il commissario sul fatto che la direttiva sui servizi sia uno degli atti legislativi più importanti che siano stati approvati negli ultimi anni e che il suo corretto recepimento sia estremamente importante.

Nel corso della precedente legislatura, ho avuto l'opportunità di lavorare alle disposizioni della direttiva sui servizi. Ricordo ancora quale immane sforzo sia stato compiuto da tutti noi nel Parlamento europeo per redigere tali disposizioni. Sono un sostenitore entusiasta della direttiva sui servizi e sono profondamente convinto – e lo sottolineo spesso nel corso dei miei incontri con gli imprenditori – che rappresenti un'importante opportunità sia per loro che per l'intera economia europea.

Tuttavia, sarà possibile convertire l'opportunità in risultati concreti solo se la legislazione verrà recepita dagli Stati membri correttamente e nei tempi previsti. Mi unisco quindi alla richiesta di accelerare il processo di attuazione da parte di quelle autorità nazionali che non abbiano ancora portato a compimento le attività essenziali in tal senso, con particolare riguardo alla corretta attuazione della libertà di offrire servizi e dei punti di contatto individuali. Seguo attentamente l'attuazione della direttiva sui servizi nei singoli paesi, come anche nella mia nazione, la Polonia, dove sono ancora in corso i lavori per dare adeguata attuazione ai provvedimenti contenuti nella direttiva. Spero che il risultato di tali sforzi si riveli soddisfacente.

Anna Hedh (S&D). – (SV) Signor Presidente, il modello nordico di mercato del lavoro è basato sugli accordi tra le parti sociali. Tale modello non può funzionare se una delle parti, in questo caso un fornitore di servizi, non ha un rappresentante sul posto con cui condurre le trattative. Ci siamo quindi compiaciuti della decisione presa con la direttiva sui servizi, che, nella nostra interpretazione, non compromette il diritto di negoziare contratti collettivi, aderirvi e attuarli e di organizzare azioni sindacali in conformità con le leggi e le pratiche nazionali.

Tuttavia, nella fase di recepimento della direttiva sui servizi in Svezia, si è aperto un dibattito sulla legittimità di prescrivere l'obbligo di presenza al rappresentante di un'azienda. Mi domando quindi: la direttiva impedisce in qualche maniera al paese ospitante di prescrivere alle società di servizi l'obbligo di avere sul posto un rappresentante con facoltà di negoziare e stipulare contratti?

Ilda Figueiredo (GUE/NGL). – (PT) Nel contesto della discussione odierna, non dobbiamo dimenticare le gravi conseguenze che il recepimento della direttiva sulla liberalizzazione dei servizi avrà in diversi paesi, primi fra tutti quelli con contesti sociali molto instabili, poiché peggiorerà la situazione di crisi che stiamo vivendo. Oltre alle preoccupazioni già espresse in diversi Stati membri, le conseguenze potrebbero rivelarsi ancora più gravi qualora non si agisca immediatamente in difesa dei diritti sociali e dei lavoratori e a tutela dei settori più vulnerabili, tra cui i servizi pubblici. La liberalizzazione potrebbe far aumentare la disoccupazione, la povertà e le disuguaglianze tra i più vulnerabili, portando benefici soltanto alle maggiori imprese di servizi e gruppi economici, particolarmente nei paesi più ricchi.

Quindi, nell'attuale periodo di crisi, sarà essenziale rinviare il recepimento della direttiva sulla liberalizzazione dei servizi e condurre un'apposita ricerca sulle possibili implicazioni sociali connesse all'attuazione della direttiva.

Seán Kelly (PPE). – (EN) Signor Presidente, la commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori va ringraziata per aver messo in evidenza l'importante questione del recepimento della direttiva sui servizi. In particolare, non dobbiamo permettere che la crisi economica che stiamo vivendo venga presa come scusa dai paesi, dagli imprenditori o da chiunque altro per riportarci al protezionismo, che sarebbe un disastro nel contesto generale.

In un contesto più ampio, i servizi possono dare impulso alla ripresa economica e, in effetti, l'Irlanda è in crescita da quando intrattiene scambi internazionali. L'attuale crisi sarebbe di gran lunga peggiore se non avessimo il sostegno del commercio internazionale, favorito dal mercato interno.

In realtà, l'apertura alla concorrenza internazionale non ha avuto conseguenze negative sui servizi nazionali, portando invece maggiore concorrenza e innovazione. Di conseguenza, appoggio con la massima convinzione quanto è stato proposto oggi.

Infine, vorrei soltanto esprimere il mio compiacimento per aver sentito in quest'Aula commenti positivi sul conto del commissario irlandese McCreevy, che è un mio amico, anche se appartiene a un diverso gruppo politico.

Josefa Andrés Barea (S&D). – (ES) Signor Presidente, signor Commissario, stiamo discutendo della direttiva sui servizi. Poiché oggi si è parlato di anniversari, l'obiettivo della direttiva era quello di realizzare le quattro libertà fondamentali del progetto di integrazione europea. E' stata adottata tre anni fa e ora il tempo concesso agli Stati membri per adattare le legislazioni nazionali ed eliminare gli ostacoli è terminato. Passato tale periodo, è giunto il momento di valutare la situazione in cui ci troviamo: chi ha recepito la legislazione e chi no e a quali condizioni.

La mia domanda, tuttavia, è se la Commissione consideri necessaria una maggiore armonizzazione e, in questo caso, se stia valutando di proporre iniziative legislative riguardanti l'importantissima direttiva sui servizi, al fine di armonizzare il mercato e i diritti di consumatori, cittadini e lavoratori.

Cecilia Malmström, presidente in carica del Consiglio. – (EN) Signor Presidente, vi ringrazio di nuovo per aver sollevato una questione così essenziale. Credo che tutti concordiamo sul grande valore della direttiva sui servizi, nonché sulla necessità di attuarla con la massima urgenza.

La presidenza svedese sta facendo il possibile, al pari dei suoi predecessori, per assicurare un processo scorrevole e rapido. Ne abbiamo discusso più volte in diverse formazioni del Consiglio, abbiamo tenuto seminari e discussioni al riguardo e l'argomento è stato inserito all'ordine del giorno per favorire il conseguimento di progressi concreti.

Tuttavia, rimangono quasi due mesi e l'elenco dei paesi che sono rimasti indietro potrebbe subire dei cambiamenti. C'è ancora tempo. Il nostro obiettivo, che, sono certa, è condiviso dalla Commissione, è chiaro: garantire l'attuazione della direttiva da parte di tutti i paesi entro il 28 dicembre 2009. Potrebbero esserci dei ritardi, che deploriamo naturalmente, ma sono sicura che tutti i paesi si stanno adoperando per concludere i lavori il più velocemente possibile.

E' stata formulata un'interrogazione in merito alle modalità di funzionamento dei punti di contatto. Non esistono ancora, ma l'obiettivo è che abbiano un funzionamento semplice per l'utente ed efficace e che forniscano tutte le informazioni necessarie sia per i fornitori di servizi che per i consumatori. Gli Stati membri hanno collaborato con la Commissione per fornire un volantino informativo, disponibile in tutte le lingue, che faciliti ai cittadini e ai consumatori l'accesso alle informazioni pertinenti. Molti Stati membri si stanno anche organizzando autonomamente per divulgare le informazioni sulla direttiva. Esiste inoltre un accordo per l'utilizzo dello stesso logo, al fine di facilitare gli utenti nella consultazione dei diversi siti e dei punti di contatto.

Alcuni Stati membri – benché non sia obbligatorio – forniranno informazioni sui diritti dei lavoratori e sulla relativa legislazione nei punti di contatto. La direttiva sui servizi non contempla il diritto del lavoro e ne è altresì escluso il distacco dei lavoratori. L'interrogazione presentata dai colleghi svedesi è una questione esclusivamente nazionale: ce ne stiamo occupando, ma non è del tutto attinente alla discussione odierna. Saremo lieti di tornare a trattare l'argomento in un contesto più nazionale.

La direttiva sui servizi svolge un ruolo fondamentale. Renderà tutto più semplice ai fornitori di servizi, favorirà la libera circolazione e avrà effetti benefici sugli investimenti, sulla crescita e sull'occupazione, oltre a essere positiva per i cittadini. I cittadini contano su di noi perché garantiamo che tutto sia operativo al più presto, poiché la loro vita ne risulterà semplificata. E' nostra responsabilità assicurarci di fare tutto il possibile perché ciò accada.

Desidero ringraziare di nuovo il Parlamento, non soltanto per aver contribuito votando a favore della direttiva sui servizi e adottandola, ma anche per aver vigilato e per aver continuato a spronare il Consiglio e la Commissione affinché si facesse tutto il possibile per il suo completamento. Ma rimane ancora del tempo e probabilmente ritorneremo su questo argomento l'anno prossimo, sotto la presidenza spagnola. La Commissione continuerà a vigilare con la massima attenzione.

Benita Ferrero-Waldner, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, come è stato già detto, abbiamo discusso tutti i punti riguardanti le implicazioni sociali e altri aspetti della direttiva in esame. Non reputo opportuno riaprire il dibattito in questo momento, ma dobbiamo verificare in che modo gli Stati membri abbiano attuato o attueranno la direttiva in esame. In base alle informazioni già disponibili, sembra in effetti che la maggioranza degli Stati membri avrà completato il recepimento entro la fine dell'anno o entro l'inizio del 2010.

Credo quindi si possa affermare che la maggior parte degli Stati membri avrà almeno costituito un punto di contatto di base e che sarà perciò pronta a rispettare gli accordi e gli obblighi di cooperazione amministrativa.

In alcuni casi, tuttavia, potrebbero verificarsi ritardi nelle modifiche al quadro normativo.

In merito al processo di riesame, alcuni Stati membri hanno colto l'opportunità per semplificare leggi e procedure ed effettuare numerose modifiche. Altri hanno approvato soltanto alcuni emendamenti. Il numero delle modifiche operate ovviamente dipende da diversi fattori, tra i quali il quadro normativo e l'organizzazione interna degli Stati: negli Stati federali l'iter sarà più complesso che negli altri.

Ovviamente, ciò dipende anche dalla volontà dello Stato membro di semplificare leggi e procedure.

In merito alla questione della corretta attuazione, in diverse occasioni il mio collega, il commissario McCreevy, ha richiamato l'attenzione dei governi degli Stati membri sull'importanza del lavoro di attuazione e, assieme ai suoi collaboratori, ha seguito attentamente il relativo iter.

Infatti, come ho già detto, negli ultimi tre anni si sono tenuti oltre 80 incontri bilaterali con tutti gli Stati membri e i gruppi di esperti si sono riuniti a Bruxelles per più di 30 volte: siamo stati quindi molto attivi al riguardo. Continueremo poi a seguire il lavoro degli Stati membri e a fornire loro assistenza tecnica qualora la richiedano. Ovviamente, in ultima istanza, spetta però anche agli Stati membri effettuare il lavoro e stanziare le risorse necessarie.

Ritengo che l'anno prossimo sarà fondamentale per garantire che il processo di valutazione reciproca previsto dalla direttiva venga utilizzato in modo costruttivo. Dovremo anche valutare la qualità dell'attuazione della legislazione, come ci è stato richiesto, oltre a controllare il funzionamento dei singoli punti di contatto e raccogliere i commenti di imprese e consumatori.

Ultimo ma non meno importante, potremmo dover ricorrere ad altri meccanismi di attuazione, forse alla procedura di infrazione in alcuni casi, ma è troppo presto per dirlo adesso.

Per quanto riguarda le piccole e medie imprese, naturalmente condividiamo la vostra opinione: sono il pilastro dell'economia europea e le loro istanze sono al centro della direttiva sui servizi.

Dalla direttiva trarranno dunque benefici tutte le imprese, ma in particolare le piccole e medie imprese, che, al momento, spesso decidono di non muoversi per le numerose complicazioni giuridiche e la mancanza di informazioni chiare. La direttiva sui servizi eliminerà quindi molte di queste difficoltà e – speriamo – darà nuovi impulsi alle imprese.

Secondo le informazioni in possesso della Commissione, nessuno degli Stati membri sta sfruttando l'attuazione della direttiva sui servizi per limitare i diritti dei lavoratori. Vorrei affermarlo in maniera molto chiara: i diritti dei lavoratori in quanto tali non vengono condizionati né contemplati dalla direttiva sui servizi. E' stato proprio questo uno dei risultati del compromesso pratico e politico raggiunto dal Parlamento e dal Consiglio.

Da ultimo, desidero ribadire che il Parlamento è stato un interlocutore fondamentale durante tutto il percorso della direttiva sui servizi. Negli ultimi tre anni, la Commissione ha ritenuto importante coinvolgerci nel

processo di attuazione e informarvi del lavoro svolto con gli Stati membri; come è stato già detto, continueremo a non trascurare quest'importante passaggio, al fine di ottenere un miglior funzionamento del mercato interno e assicurare la crescita e l'occupazione di cui abbiamo bisogno. La corretta attuazione è quindi l'obiettivo più urgente, specialmente nel contesto dell'attuale, grave crisi economica.

Presidente. – La discussione è chiusa.

Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)

Vilija Blinkevičiūtė (S&D), per iscritto. – (LT) L'Europa deve essere competitiva. Grazie agli sforzi compiuti dal Parlamento europeo, la direttiva sui servizi contribuirà a realizzare nell'ambito del mercato interno dell'Unione europea quella libera circolazione dei servizi finora non completamente regolamentata. La direttiva disciplina altresì le procedure di autorizzazione, indicando i requisiti non accettabili, e conferma che, dal 2010, tutti i requisiti applicabili ai fornitori di servizi dovranno essere non discriminatori e giustificati da importanti interessi sociali. La direttiva regola, inoltre, le funzioni principali del punto di contatto che istituisce. L'aspetto più importante è che i costi della fornitura del servizio vengono ridotti a livello interstatale – un risultato di particolare rilievo nell'attuale fase di recessione economica. La Lituania si aggiungerà al novero degli Stati membri pronti ad attuare le disposizioni della direttiva sui servizi nei tempi stabiliti. È infatti essenziale che la Commissione collabori in modo efficace con gli Stati membri, poiché in alcuni paesi si riscontrano disinformazione e un'insufficiente preparazione circa l'attuazione della direttiva. Al momento, solo il 50 per cento degli Stati membri sono pronti a recepire le disposizioni della direttiva sui servizi nella legislazione nazionale.

Edit Herczog (S&D), per iscritto. – (HU) Signor Presidente, gli Stati membri devono attuare integralmente la direttiva sui servizi entro il 28 dicembre 2009, aprendo così il mercato dei servizi a privati e imprese, come già accaduto per i beni e i prodotti.

Questa direttiva sarebbe di grande aiuto alle piccole e medie imprese, promuovendo la creazione di nuovi posti di lavoro e la crescita economica e tenendo conto nel contempo degli interessi dei consumatori. Tuttavia, alcuni Stati membri hanno deciso di limitare le possibilità di impiego per i cittadini provenienti dai nuovi Stati membri che sono entrati a far parte dell'Unione nel 2004 e nel 2007. L'Austria e la Germania hanno intenzione di mantenere tale limitazione fino al 2011, senza addurre serie motivazioni di carattere economico e sociale. La Francia e il Belgio stanno applicando una disposizione analoga nei confronti della Romania e della Bulgaria.

Tuttavia, è ormai chiaro che i timori incarnati dal proverbiale “idraulico polacco” sono infondati. Il numero di lavoratori provenienti dall'Europa centrale e dall'Europa dell'est in Francia è di molto inferiore, ad esempio, rispetto al numero presente nel Regno Unito, anche se Parigi ha deciso tre anni fa di eliminare gradualmente tali restrizioni per le professioni in cui esisteva una carenza di manodopera.

Tali misure ostacolano in modo rilevante l'attuazione della direttiva sui servizi, che annovera tra i suoi pilastri fondamentali la completa eliminazione delle discriminazioni per motivi economici e di nazionalità. Vent'anni dopo il crollo del muro di Berlino, che ha cancellato i confini tra est e ovest, possiamo affermare che anche la direttiva sui servizi ha uno scopo simile. Se l'attuazione della direttiva avesse buon esito, si sfaterebbe finalmente l'immagine distorta che è stata proposta dell’“idraulico polacco”.

Patrick Le Hyaric (GUE/NGL), per iscritto. – (FR) Prima di attuare la direttiva, il Parlamento europeo dovrebbe effettuare un controesame relativo all'impatto umano e sociale provocato dalla sua attuazione, tenendo conto, in particolare, delle conseguenze della crisi che stiamo vivendo. Infatti, tutto fa pensare che la direttiva metterà imprese, artigiani e impiegati l'uno contro l'altro. Recentemente, un'associazione professionale agricola ha rivelato che le autorità francesi stavano suggerendo loro di stabilire nei paesi dell'Europa orientale agenzie di collocamento per gli operai agricoli, che hanno retribuzioni più basse e meno protezione sociale rispetto ai lavoratori francesi. Il recepimento della direttiva sui servizi non deve determinare l'introduzione di tali pratiche, che inducono un livellamento verso il basso dell'Europa sociale. Inoltre, siamo allarmati dalle minacce che incombono sui servizi di interesse generale (SIG) a causa della giurisprudenza della Corte di giustizia europea. Continuiamo quindi a sperare in un diverso quadro legislativo europeo, che ottimizzi e sviluppi i servizi pubblici in particolare.

Czesław Adam Siekierski (PPE), per iscritto. – (PL) la direttiva sui servizi (2006/123/CE) è caratterizzata dalla parziale liberalizzazione dei servizi nell'Unione europea. L'obiettivo che si è perseguito nell'attuare tale direttiva era quello di liberare il potenziale economico. La direttiva ha creato molte opportunità, sia per i consumatori che per gli imprenditori, rendendo possibile un utilizzo più ampio del mercato unico. Tra i

soggetti che traggono i benefici maggiori dalla liberalizzazione del mercato dei servizi vi sono le piccole e medie imprese, alle quali le preesistenti barriere avevano provocato maggiori difficoltà. Secondo la Commissione europea, circa il 70 per cento del PIL degli Stati membri dell'Unione è generato dai servizi e il dato per la proporzione della forza lavoro impiegata nel terziario è analogo. Uno dei vantaggi dell'entrata in vigore della direttiva è l'aumento di competitività del mercato interno. L'applicazione della direttiva si è dimostrata un'opportunità per lo sviluppo dell'economia europea e ha permesso la creazione di nuovi posti di lavoro. Va aggiunto che ciò ha consentito il raggiungimento di uno degli obiettivi della strategia di Lisbona, ovvero l'aumento di competitività dell'economia europea, determinando altresì un aumento della gamma di servizi offerti. I risultati raggiunti ci incoraggiano a continuare a lavorare a un'ulteriore liberalizzazione di questa direttiva.

18. Programmazione congiunta della ricerca per combattere le malattie neurodegenerative, in particolare il morbo di Alzheimer (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la discussione sull'interrogazione orale al Consiglio su:

– programmazione congiunta della ricerca per combattere le malattie neurodegenerative, in particolare il morbo di Alzheimer (O-0112/2009 - B7-0218/2009)

L'autore, l'onorevole Reul, ha avvertito che arriverà in ritardo. Se arriverà, eventualmente gli si darà la parola alla fine.

Françoise Grossetête, *in sostituzione dell'autore.* – (FR) Signor Presidente, poiché l'onorevole Reul è assente, ripeterò io l'interrogazione che stiamo presentando alla Commissione. In conformità con la base giuridica costituita dall'articolo 165 del trattato, la raccomandazione del Consiglio sulle misure per combattere le malattie neurodegenerative richiede la consultazione del Parlamento.

Vorremmo sapere se il Consiglio è in grado di confermare l'intenzione di adottare le conclusioni al riguardo in occasione del Consiglio "Competitività" del 3 dicembre 2009. Inoltre, poiché il Parlamento è stato consultato su proposta della Commissione, il Consiglio è pronto a tenere conto del parere del Parlamento nella stesura delle conclusioni?

Inoltre, in merito alla possibilità di attuare una programmazione congiunta delle attività di ricerca, può il Consiglio confermare il parere secondo cui tali iniziative dovrebbero, in linea teorica, essere adottate con la stessa base giuridica?

Vorrei sottolineare che abbiamo redatto una risoluzione che gode del sostegno di tutti i gruppi politici e che è importante perché, semplicemente, mette in evidenza le sfide collegate a una popolazione che invecchia. Ciò significa che oggi, in Europa, oltre sette milioni di persone sono affette dal morbo di Alzheimer e si stima che tale cifra duplicherà nel corso dei prossimi 20 anni.

Diventano quindi fondamentali la pianificazione, gli investimenti e la collaborazione in questo ambito, al fine di contenere i costi sociali di tali patologie e dare speranza, dignità e una vita migliore ai milioni di ammalati e alle loro famiglie. Queste problematiche di natura sociale e sanitaria, che riguardano tutta l'Europa, richiedono misure coordinate, volte a garantire l'efficacia dei servizi di prevenzione, diagnosi, cura e assistenza forniti ai soggetti interessati.

Particolare attenzione va riservata al sostegno al lavoro di ricerca e di innovazione svolto da operatori pubblici e privati, al fine di trovare nuove cure e prevenire l'insorgere di queste patologie. La ricerca in ambito sanitario è ancora più frammentata a livello europeo ed è necessario moltiplicare i partenariati tra pubblico e privato. L'esempio dell'iniziativa sui medicinali innovativi, lanciata nel febbraio 2008, non deve rimanere un caso isolato.

Concludo osservando che questa è davvero una corsa contro il tempo, poiché dobbiamo prevenire tali malattie il più possibile. Gli studi in questo settore dimostrano che esistono già iniziative che puntano alla diagnosi precoce ed è su questioni concrete come queste che i nostri cittadini si aspettano segnali dall'Europa in ambito sanitario, che deve dare garanzie e prevenire lo sviluppo delle patologie legate all'età.

Cecilia Malmström, *presidente in carica del Consiglio.* – (SV) Signor Presidente, la proposta di raccomandazione del Consiglio relativa a misure di lotta contro le malattie neurodegenerative, in particolare il morbo di Alzheimer, adottata dalla Commissione il 22 luglio, si fonda sull'articolo 165 del trattato, che descrive il

coordinamento delle attività di ricerca e di sviluppo tecnologico tra la Comunità e gli Stati membri, proprio al fine di assicurare una maggiore coerenza tra le politiche nazionali e comunitaria.

L'articolo 165 si sposa con gli obiettivi delle iniziative di programmazione congiunta, basati sull'idea di stabilire in modo coordinato le sfide che le nostre società stanno affrontando collettivamente e di concordare delle risposte coordinate grazie a un maggiore impegno politico da parte degli Stati membri. L'obiettivo, naturalmente, è quello di migliorare l'efficienza dei finanziamenti pubblici alla ricerca in Europa.

Tuttavia, ritengo che il problema e la risposta alla sua interrogazione siano da ricercarsi nel fatto che l'articolo 165 non dà al Consiglio il diritto di agire. Tale articolo costituisce la base giuridica per eventuali iniziative della Commissione volte a promuovere il coordinamento tra Stati membri e politica comunitaria. Non esistono nel trattato altre basi giuridiche in materia di ricerca che permettano alla Commissione di proporre misure relative a iniziative di programmazione congiunta.

Esiste naturalmente, in seno al Consiglio, un fermo impegno politico volto a introdurre quanto prima iniziative pilota nel settore della programmazione congiunta, con particolare riguardo alla lotta al morbo di Alzheimer. Alla luce tali considerazioni, la presidenza ritiene che il Consiglio debba adottare delle conclusioni in merito all'iniziativa di programmazione congiunta sulla base del testo proposto dalla Commissione.

So che il Parlamento ritiene prioritaria la lotta al morbo di Alzheimer. In una dichiarazione rilasciata a febbraio, il Parlamento si appellava alla Commissione e agli Stati membri affinché annoverassero tale obiettivo tra le priorità della sanità pubblica europea. Naturalmente, conoscerete la proposta della Commissione. La presidenza cercherà di garantire che i pareri espressi dal Parlamento vengano inclusi, per quanto possibile, nelle conclusioni che saranno adottate in occasione del Consiglio "Competitività" il 3 dicembre.

In merito alla possibilità di avviare iniziative di programmazione congiunta in futuro, il Consiglio condivide l'opinione degli onorevoli deputati, secondo cui sarebbe opportuno scegliere un approccio comune per adottare tali iniziative nel settore della ricerca. Sfortunatamente, al momento disponiamo di un metodo soltanto, ossia l'adozione delle conclusioni del Consiglio per ogni singola iniziativa, poiché il trattato non comprende le basi giuridiche adatte per l'adozione di altre misure.

Elena Oana Antonescu, a nome del gruppo PPE. – (RO) La presidenza svedese intende adottare a dicembre le conclusioni sulle misure di lotta alle malattie neurodegenerative senza neanche aspettare il parere del Parlamento in merito.

Sono stata relatrice per parere della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare per il fascicolo in oggetto e, date le circostanze, appoggio l'adozione di una risoluzione che consenta di esprimere la posizione del Parlamento in merito alle misure di lotta alle malattie neurodegenerative, in particolare il morbo di Alzheimer, grazie a una programmazione congiunta delle attività di ricerca.

Le malattie neurodegenerative costituiscono uno dei principali problemi sanitari in Europa. I progressi delle scienze mediche e l'innalzamento del tenore di vita nei paesi più sviluppati hanno creato condizioni tali da consentire un innalzamento della speranza di vita, tuttavia anche il numero di persone affette da malattie neurodegenerative ha subito un aumento.

Il problema è caratterizzato da diversi aspetti, alcuni relativi alla qualità della vita dei pazienti affetti da tali patologie e all'impatto della malattia sui parenti più prossimi o su chi si prende cura di loro. Nel contempo, la questione si ripercuote anche sulla sostenibilità dei sistemi sanitari, che dovranno far fronte a un numero di pazienti sempre più elevato in un momento in cui, a causa dell'invecchiamento della popolazione, cresce la percentuale di cittadini non più attivi.

La proposta della Commissione si concentra sugli aspetti relativi alla ricerca, mentre la risoluzione che noi proponiamo sottolinea anche i risultati che si raggiungeranno grazie al coordinamento delle attività di ricerca e il relativo contributo a migliorare la situazione attuale. Esorto quindi a concentrare i nostri sforzi in due direzioni principali: la ricerca scientifica e l'obiettivo di migliorare la qualità delle cure a disposizione dei pazienti proporzionalmente all'impegno profuso.

Considerando l'interesse dimostrato a più riprese dal Parlamento e l'importanza del fascicolo, che è un progetto pilota per la programmazione congiunta delle attività di ricerca, è della massima importanza che il parere del Parlamento venga preso in considerazione al momento di elaborare le conclusioni del Consiglio.

Il Parlamento deve essere coinvolto in tutte le iniziative relative alla futura programmazione congiunta nel settore della ricerca. In realtà, l'articolo 182 del trattato di Lisbona fornisce un'appropriata base giuridica per gli sviluppi futuri in quest'ambito.

Patrizia Toia, a nome del gruppo S&D. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'iniziativa che stiamo per varare è molto importante per due ragioni: la prima è il tema della ricerca che riguarda la lotta alle malattie neurodegenerative e la seconda è la modalità della programmazione congiunta nella ricerca.

Avremmo ovviamente preferito, ed è stato detto ed è oggetto della nostra interrogazione, una più diretta partecipazione del Parlamento al progetto pilota. Se ora non dobbiamo fermare le cose e dobbiamo procedere, chiediamo però garanzie che il nostro parere sia tenuto in conto nel recepimento del Consiglio "Competitività", e che si chiarisca per il futuro una base giuridica più certa per un pieno coinvolgimento del Parlamento e per una più piena titolarità in questa materia della ricerca.

Ora dobbiamo intervenire con adeguati mezzi e risorse per prevenire e debellare una piaga così diffusa come l'Alzheimer, il Parkinson e le altre malattie, che sono destinate a crescere di fronte all'invecchiamento della popolazione. Chiediamo che ci si concentri su studi di grandi dimensioni e di vasta scala, sia rivolti alla diagnosi che all'individuazione delle cure. Fondamentali sembrano essere le ricerche sui biomarcatori, sulle metodiche di diagnosi precoce basate su un approccio multidisciplinare, la costituzione di vaste banche dati, la ricerca di farmaci curativi e di modelli di cura e di servizi appropriati.

Una sola sollecitazione mi sento di fare in questa sede: non si trascuri né la soggettività dei pazienti, troppo spesso esclusa in questo tipo di malattie, né il coinvolgimento delle associazioni dei pazienti e dei parenti. Sotto l'aspetto metodologico, i progetti di ricerca congiunta riteniamo siano molto importanti, perché rispondono a un'esigenza fondamentale, quella di concentrare sforzi e risorse e superare quelle frammentazioni, quelle duplicazioni e poter fare così una massa critica sufficiente a dare esiti adeguati a questo tipo di ricerche.

Se si pensa che in altre aree del mondo gli sforzi congiunti pubblici e privati arrivano a investire decine di milioni di euro, noi ci rendiamo conto di quanto ci resta da fare e di quanto dobbiamo ancora fare, convergendo su progetti condivisi, su linee strategiche e programmi condivisi tra gli Stati e l'Europa e su programmi comuni tra soggetti pubblici e privati, senza trascurare quella cornice internazionale che ci mette in contatto con le grandi realtà scientifiche a livello internazionale.

Jorgo Chatzimarkakis, a nome del gruppo ALDE. – (DE) Signor Presidente, signora Presidente in carica del Consiglio, oggi discutiamo una proposta di risoluzione sulle malattie neurodegenerative. L'intenzione è in realtà quella di giungere a una direttiva, quindi la prossima volta dovremo discutere una direttiva sullo stesso tema. Le malattie di cui discutiamo oggi – il morbo di Alzheimer, per quanto anche il morbo di Parkinson sia contemplato nel testo – sono patologie cerebrali che costituiscono una delle principali sfide per l'Europa. I costi a lungo termine aumenteranno e le ricerche saranno ancora lunghe. Sfortunatamente, l'Europa è piena di duplicazioni nelle attività di ricerca e nella burocrazia: con la presente proposta di risoluzione, vogliamo dunque eliminare le duplicazioni, la burocrazia e la frammentazione.

Il gruppo confederale della Sinistra unitaria europea/Sinistra verde nordica ha presentato una proposta affinché i risultati delle ricerche vengano resi pubblici. Ritengo che si tratti di una buona proposta; sfortunatamente la scelta dei termini è sbagliata. Chiederei quindi una nuova stesura con una formulazione diversa, in modo che possa essere recepita meglio. Essenzialmente, il problema riguarda i brevetti europei. Sarebbe bene che la Commissione e anche il Consiglio si occupassero del tema dei brevetti europei nei campi farmaceutico e della bioricerca, sottolineandone la necessità. In ogni caso, il gruppo dell'Alleanza dei Liberali e dei Democratici per l'Europa appoggia la proposta di risoluzione in esame.

Philippe Lamberts, a nome del gruppo Verts/ALE. – (EN) Signor Presidente, avrei dovuto essere relatore per il fascicolo in esame, quindi sono un po' amareggiato. Tuttavia, mi compiaccio del fatto che stiamo facendo progressi. Non è questo il momento di iniziare dispute interistituzionali: mi compiaccio che il Consiglio sia pronto a procedere.

Ho alcune osservazioni da fare. Il Parlamento spera infatti che il Consiglio accolga le idee espresse nelle risoluzioni che voteremo domani.

Sottolineo la necessità di mantenere il giusto equilibrio tra mitigazione e adattamento, come per il cambiamento climatico. In questo caso, parlo di prevenire una malattia, nonché di comprendere le ragioni

del suo insorgere e i fattori in gioco in modo da poterla davvero prevenire in maniera efficace, poiché è sempre questo il modo più incisivo e anche il meno costoso per contrastare una patologia.

E' sufficiente l'iniziativa di programmazione congiunta? La risposta è negativa se si parla di farla diventare la norma; sicuramente, nel caso di iniziative così importanti, la norma deve consistere nel lavorare insieme, non su base volontaria, ma facendo in modo che tutti gli Stati membri siano tenuti a lavorare insieme in modo efficiente.

In secondo luogo, in merito alle priorità in campo finanziario, la prima domanda è: stiamo erogando fondi sufficienti per questi tipi di patologie? Noi riteniamo di no e consigliamo vivamente, nell'ambito dei prossimi programmi quadro, di prelevare fondi da programmi più ricchi come ITER, che secondo gli scienziati più autorevoli darà i propri frutti forse tra 60 anni, e destinare tali fondi alla ricerca sul morbo di Alzheimer e su altre patologie di natura simile. Ritengo che ciò sia veramente necessario.

Marisa Matias, a nome del gruppo GUE/NGL. – (PT) Prima di tutto, desidero esprimere il mio pieno sostegno alla interrogazione presentata dall'onorevole Reul e, in particolare, evidenziare che la questione fondamentale – la questione politica fondamentale – riguarda proprio la programmazione congiunta della ricerca.

Nel caso della programmazione congiunta per combattere le malattie neurodegenerative, in particolare il morbo di Alzheimer, le regole sono cambiate mentre il processo era in corso. Si è passati da una relazione a una risoluzione, privandoci quindi del potere di codecisione in merito. Abbiamo perso la nostra funzione di membri del Parlamento per diventare consulenti. Vorrei quindi sapere, quanto meno, se le nostre raccomandazioni verranno prese in considerazione.

La programmazione delle attività di ricerca, in qualsiasi campo, è una scelta politica e non tecnica e, a tale proposito, il ruolo del Parlamento andrebbe sottolineato e rafforzato. E' mia opinione che le priorità politiche da definire debbano essere sottoposte a valutazione e risultare trasparenti e democratiche. Quanto accaduto per la decisione la programmazione congiunta delle attività di ricerca sul morbo di Alzheimer non dovrebbe ripetersi e, quand'anche si ripettesse, vi invitiamo almeno ad avvertirci con largo anticipo. Mi auguro quindi che non esista neppure il rischio remoto che le decisioni e le raccomandazioni proposte dal Parlamento al riguardo non siano considerate.

PRESIDENZA DELL'ON. KOCH-MEHRIN

Vicepresidente

Diane Dodds (NI). – (EN) Signora Presidente, nel mio collegio elettorale, nell'Irlanda del Nord, vi sono 16 000 persone affette da demenza. Questi malati, i loro familiari e coloro che li assistono sarebbero lieti se venisse adottato un approccio proattivo alla malattia, una malattia che può essere devastante sia per i malati che per le loro famiglie.

E' in settori come questo che, a mio avviso, la cooperazione tra gli Stati europei potrebbe dare buoni frutti. Credo che un approccio coordinato nella lotta alla malattia potrebbe condurre a nuove scoperte, nuovi progressi in campo medico e in futuro, forse, anche cure e trattamenti migliori.

Nel Regno Unito vi sono più di 400 000 persone affette da Alzheimer e tale cifra potrebbe raggiungere le 750 000 unità entro il 2025. E' quindi essenziale che si intervenga per migliorare la diagnosi, la cura e la prevenzione della patologia, nonché le ricerche di carattere sociale sulle condizioni dei pazienti e delle loro famiglie, e soprattutto di quelle famiglie che si prendono cura dei malati. L'adozione di un approccio coordinato e la condivisione dei risultati della ricerca sono elementi essenziali, sempre che la ricerca rispetti la sacralità della vita umana in tutte le sue forme.

Maria Da Graça Carvalho (PPE). – (PT) Sono favorevole alle iniziative e alle azioni intraprese a livello europeo per combattere le malattie neurodegenerative e in particolare il morbo di Alzheimer. Gli Stati membri stanno conducendo ricerche in tal senso ed è importante incoraggiare la cooperazione a livello comunitario in modo da garantire un maggiore coordinamento della ricerca scientifica e dello sviluppo tecnologico, evitando frammentazioni.

La programmazione congiunta delle attività di ricerca rappresenta uno strumento validissimo per contenere tale frammentazione, coinvolgendo, a livello europeo, gli Stati membri, il settore pubblico e quello privato. Lo strumento della programmazione congiunta costituisce inoltre un elemento essenziale per il futuro dello Spazio europeo della ricerca, il cui sviluppo rappresenta il nocciolo della politica della ricerca prevista nel trattato di Lisbona.

Mi preoccupa, tuttavia, l'attuazione dello strumento di programmazione congiunta in termini di complessità burocratica e di ritardi delle procedure amministrative. Chiedo quindi come si intenda utilizzare un processo basato sull'economia di scala, coniugando efficienza, semplificazione e accelerazione delle procedure amministrative in modo da promuovere l'eccellenza e incentivare la cooperazione a livello europeo, come richiede l'importanza del problema.

Nessa Childers (S&D). - (EN) Signora Presidente, avendo lavorato per più di trent'anni nel settore sanitario, mi ha addolorato sapere che il Parlamento non sarebbe stato consultato in merito alle nuove proposte della Commissione sul morbo di Alzheimer. Ad ogni modo, andiamo avanti.

Man mano che la popolazione europea invecchia, cresce anche l'impatto della malattia. Si stima che il numero dei casi di Alzheimer a livello mondiale salirà dagli attuali 35 milioni a 107 milioni nel 2050.

Uno degli aspetti più terribili della malattia è rappresentato dal numero di persone coinvolte oltre al malato. L'Irlanda conta, per esempio, 50 000 professionisti registrati che si occupano di 44 000 malati. L'Alzheimer è spesso considerato una malattia di famiglia, dato che assistere al graduale declino di una persona amata comporta uno stress cronico.

Non bisogna mettere in discussione il ruolo del Parlamento europeo nella lotta contro l'Alzheimer: qualsiasi iniziativa dell'Unione relativa al problema dovrebbe tener conto della preziosa opinione del Parlamento europeo e dovrebbe mirare a fornire assistenza non solo alle persone affette dal morbo, ma anche a quelle che si occupano dei malati, cercando di migliorarne la qualità della vita.

Mairead McGuinness (PPE). - (EN) Signora Presidente, ovviamente è importante coordinare la ricerca in questo settore, e non soltanto per quanto riguarda l'Alzheimer, dato che il termine "neurodegenerativo" si riferisce a moltissime altre malattie.

Il Parlamento ha effettivamente un ruolo fondamentale da svolgere nelle modalità di conduzione delle ricerche. Voglio richiamare la vostra attenzione sui dibattiti in corso tra il Parlamento e il Consiglio in relazione al benessere degli animali utilizzati nella sperimentazione scientifica. Mi preme – e ho motivo di sperarlo, grazie al relatore e alla direzione che hanno preso i colloqui – che continuiamo ad autorizzare le necessarie attività di ricerca che usano gli animali prestando molta più attenzione al loro benessere di quanto, forse, non si faccia ora. E' dunque indispensabile portare avanti la ricerca in questo campo per realizzare le iniziative di cui abbiamo parlato per la prevenzione e la cura dei malati – e anche noi potremmo essere tra questi un giorno – purtroppo a rischio.

Spero che si possa raggiungere rapidamente un accordo in seconda lettura su questa importante direttiva. Anche se forse in questo caso particolare il nostro contributo è stato limitato, in futuro potremmo avere più voce in capitolo sulla ricerca in corso.

Bogusław Sonik (PPE). - (PL) Signora Presidente, la questione della lotta contro la malattia fu inizialmente sollevata durante la presidenza francese, alla quale dobbiamo riconoscere questo merito. Allora si disse che l'Unione europea avrebbe dovuto fare qualcosa e che sarebbe stato auspicabile che la presidenza successiva attribuisse al tema la medesima importanza. E' stato già detto che il problema affligge milioni di persone e i loro familiari, causando sofferenze a tutti i soggetti coinvolti.

Quando incontriamo i nostri elettori, ci viene spesso chiesto cosa faccia l'Unione per i cittadini europei, quale sia il nostro scopo, le nostre iniziative e le nostre competenze. Ebbene, gli sforzi volti a comunicare un'immagine autorevole e importante dell'Unione europea dovrebbero concentrarsi proprio su iniziative di questo tipo, ed è di questo che i nostri cittadini hanno bisogno. Occorre che le istituzioni comunitarie diano la priorità alle iniziative congiunte nella lotta contro le malattie neurodegenerative.

Nikolaos Chountis (GUE/NGL). - (EL) Signora Presidente, ritengo che la lotta contro le malattie neurodegenerative, in particolare l'Alzheimer, sia una questione estremamente seria.

Sarebbe quindi molto utile coordinare le attività degli Stati membri dell'Unione nella lotta alle cause della malattia, affrontando il problema della prevenzione e della cura e considerando le conseguenze della malattia sui pazienti, sulla società intera e sulla salute pubblica dei cittadini dell'Unione europea.

Credo che l'approccio comunitario debba dare la priorità alla prevenzione piuttosto che all'aspetto farmacologico e che bisognerebbe incoraggiare gli Stati membri a istituire centri di monitoraggio per i malati e per coloro che li assistono, nonché a garantire un uguale contributo scientifico alle ricerche intraprese dall'Unione in questo settore.

La banca dati creata di concerto con il Consiglio e gli Stati membri deve essere di proprietà pubblica, nel quadro dei sistemi sanitari nazionali, e i risultati devono essere resi pubblici a livello internazionale. Spetterà poi a noi sostenere l'iniziativa a livello finanziario.

Vilija Blinkevičiūtė (S&D). - (LT) Ovviamente, concordo sul fatto che, in questo momento, è particolarmente importante concentrarci sulla ricerca scientifica per aiutare le persone affette da Alzheimer. Bisogna tuttavia tener presente che l'Unione europea ha 27 Stati membri e che non tutti sono egualmente in grado di offrire assistenza alle persone colpite dalla malattia. Abbiamo sistemi sanitari e servizi sociali molto diversi, e diversi meccanismi di sostegno per le famiglie coinvolte. La ricerca scientifica riveste quindi un'importanza vitale; innanzi tutto dobbiamo dunque concentrare e individuare i finanziamenti necessari, nonché le iniziative e le attività coordinate. In secondo luogo, è essenziale assicurarsi che esista la copertura finanziaria per attuare le ricerche condotte e offrire un vero sostegno ai malati e ai loro familiari.

Herbert Reul (PPE). - (DE) Signora Presidente, sarò molto breve. Già molti dei deputati intervenuti hanno sottolineato l'importanza della questione. La malattia di cui stiamo discutendo colpisce molte persone e il numero dei malati è in crescita. E' quindi essenziale che, per ottenere risultati, gli Stati membri collaborino unendo le forze: ecco la strada giusta da intraprendere in questo momento.

E' un peccato però che dal punto di vista procedurale vi siano delle difficoltà nel coinvolgere il Parlamento, ed è deplorabile che siamo stati costretti a preparare questa risoluzione solo all'ultimo momento. Ad ogni modo, quel che conta è che, alla fine, si raggiunga un risultato positivo.

Cecilia Malmström, presidente in carica del Consiglio. - (SV) Signora Presidente, l'Alzheimer e le altre malattie neurodegenerative sono terribili. Tutti coloro che tra noi hanno un parente affetto da Alzheimer sanno che la malattia può distruggere una persona precedentemente sana e sono consapevoli di quanto questo processo sia doloroso per le famiglie e i parenti. Ritengo sia assolutamente necessario investire più risorse nella ricerca su questa terribile malattia.

Occorre adottare misure per coordinare al meglio le nostre conoscenze e la ricerca in Europa, e l'iniziativa pilota della Commissione mira a consentire ai migliori ricercatori in questo campo di cercare di comprendere, curare e prevenire sia l'Alzheimer che le altre malattie neurodegenerative.

In seno alla troika, attualmente composta da Francia, Repubblica ceca e ora anche Svezia, si è discusso fin dall'inizio dell'importanza di considerare congiuntamente l'Alzheimer un problema prioritario nel lavoro svolto in ambito sanitario. Come già sottolineato oggi da uno degli onorevoli deputati, la presidenza francese ha organizzato un'importantissima conferenza dedicata alla patologia, mentre la presidenza svedese lo scorso settembre ha tenuto un convegno sull'invecchiamento dignitoso che ha visto l'Alzheimer tra i punti all'ordine del giorno.

Come ho già detto, il Consiglio intende adottare le conclusioni sul tema il 3 dicembre e naturalmente terrà conto dell'eccellente risoluzione del Parlamento sulla quale si voterà domani. Sono certa che si discuterà ancora dell'importante problema dell'Alzheimer nell'ambito del programma di ricerca e di iniziative analoghe: vi ringrazio dunque per averlo sollevato.

Presidente. - A conclusione del dibattito è stata presentata una proposta di risoluzione⁽³⁾ ai sensi dell'articolo 115, paragrafo 5, del regolamento.

La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà domani.

Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)

Cristian Silviu Bușoi (ALDE), per iscritto. - (RO) Sono favorevole alla proposta di raccomandazione della Commissione sulla programmazione congiunta delle attività di ricerca nel settore delle malattie neurodegenerative. La salute mentale della popolazione è fondamentale per garantire una qualità della vita dignitosa a fronte di un numero sempre più elevato di malati nell'Unione europea. Ecco perché è necessario tentare di combattere i fattori che innescano queste malattie e, a tal fine, bisogna innanzi tutto individuarli grazie alla ricerca. Credo che il progetto pilota per la programmazione congiunta delle attività di ricerca offra l'opportunità di unire gli sforzi nel finanziamento della ricerca, consentendo un migliore utilizzo delle risorse

(3) Cfr. Processo verbale.

destinate agli studi nel settore. La cooperazione tramite le reti di centri di ricerca nazionali e l'uso congiunto delle infrastrutture necessarie rivestono un ruolo a maggior ragione positivo se si considera che non tutti gli Stati membri hanno le risorse necessarie per avviare a loro spese attività di ricerca, pur trovandosi a fronteggiare un gran numero di casi di malattie neurodegenerative. Sarà della massima importanza utilizzare i risultati delle ricerche per informare la popolazione sulla salvaguardia della salute mentale, contribuendo così a ridurre il numero dei malati e a preservare il corretto funzionamento dei sistemi sanitari pubblici nazionali.

António Fernando Correia De Campos (S&D), *per iscritto*. – (PT) Signora Presidente, onorevoli colleghi, la comunicazione della Commissione al Parlamento offre un'analisi ottimistica dei benefici che ci si attende dalla cooperazione tra gli Stati membri e dal coordinamento della Commissione nel settore della ricerca sulle malattie neurodegenerative, in particolare l'Alzheimer, nel contesto del Settimo programma quadro. Le misure proposte nella comunicazione si concentrano unicamente sull'ottimizzazione dell'utilizzo delle risorse e dei programmi esistenti, vale a dire il programma d'azione nel campo della sanità pubblica, il Settimo programma quadro, il piano d'azione europeo a favore delle persone disabili, il metodo di coordinamento aperto e il programma statistico. Ma basterà ottimizzare l'utilizzo di queste risorse per ottenere i risultati attesi? Quali sono i meccanismi di coordinamento proposti dalla Commissione che non venivano applicati prima di questa comunicazione? Qual è il valore aggiunto della comunicazione? Quali sono le nuove misure concrete che la Commissione intende adottare per stimolare una cooperazione nella ricerca quando già esistono risorse e gruppi di ricerca, seppur frammentati? Si riuscirà a risolvere il problema semplicemente dando maggior visibilità alla questione e utilizzando gli strumenti già esistenti?

Proinsias De Rossa (S&D), *per iscritto*. – (EN) Sono favorevole alla risoluzione che propone di introdurre un progetto pilota per la programmazione congiunta delle attività di ricerca nel campo delle malattie neurodegenerative. Tali patologie, tra cui l'Alzheimer e il Parkinson, affliggono più di sette milioni di cittadini dell'Unione europea. Attualmente non esistono cure per queste malattie e sappiamo molto poco sulla prevenzione, la cura e l'individuazione dei fattori di rischio. Gran parte delle attività di ricerca nel settore delle patologie neurodegenerative è infatti condotta a livello nazionale, con un livello di coordinamento transnazionale piuttosto ridotto: ne conseguono uno stato di frammentazione e una condivisione limitata delle conoscenze e delle migliori prassi tra gli Stati membri. La programmazione congiunta potrebbe essere uno strumento valido per ridurre la frammentazione nella ricerca, dal momento che consentirebbe la condivisione di una massa critica di competenze, conoscenze e risorse finanziarie. Tuttavia l'articolo 182, paragrafo 5, del trattato sul funzionamento dell'Unione, inserito con il trattato di Lisbona, che definisce le misure attuative dello Spazio europeo della ricerca, potrebbe fornire la base giuridica più adatta alle future iniziative di programmazione congiunta nel settore della ricerca. La Commissione dovrebbe prendere in considerazione la possibilità di utilizzare l'articolo 182, paragrafo 5, come base giuridica di tutte le future proposte di programmazione congiunta delle attività di ricerca.

Eija-Riitta Korhola (PPE), *per iscritto*. – (FI) Signora Presidente, l'Alzheimer è una patologia che confonde e trasforma il mondo del malato in qualcosa di sconosciuto e pernicioso. La vita si riduce a un presente insidioso, dove non vi sono ricordi né esperienze acquisite che offrano basi solide per vivere il momento presente. Questa fatale tragedia umana è peraltro aggravata dal fatto che, al momento, non esiste una cura alla malattia, la quale comporta dolorose conseguenze anche per i parenti stretti, al punto da essere talvolta definita una malattia di famiglia per lo stress cronico che colpisce i parenti. L'impatto sociale è enorme e impone un fardello pesante. Con l'invecchiamento della popolazione europea le malattie neurodegenerative come l'Alzheimer e il Parkinson stanno diventando sempre più un problema di sanità pubblica: attualmente vi sono più di sette milioni di malati e si stima che tale numero raddoppierà nel corso dei prossimi dieci anni. La scienza medica, tuttavia, ancora non conosce appieno le cause della malattia. Sono state compiute alcune scoperte promettenti, ma sarà necessario coordinare i nostri sforzi se vogliamo ottenere una svolta decisiva. Per mettere insieme i dati ottenuti dai ricercatori delle organizzazioni pubbliche e private degli Stati membri e coordinare le innovazioni che apportano, è necessaria una programmazione a livello comunitario. Solo in tal modo si potrà sperare che prevenzione, diagnosi e cure migliori divengano, prima possibile, una realtà nell'effettivo lavoro di assistenza. Sono convinta che quanti lottano contro le malattie neurodegenerative – i malati, i parenti e gli assistenti – sosterranno con convinzione qualsiasi tentativo di collaborazione che miri a trovare nuovi modi di affrontare la malattia. Sono proprio progetti come questo a giustificare la nostra presenza qui agli occhi dei cittadini e ad avallare l'esistenza dell'Unione europea. Sono d'accordo con l'onorevole Reul quando dice che procedure e competenze assumono un ruolo secondario quando si procede nella giusta direzione.

Sirpa Pietikäinen (PPE), *per iscritto*. – (FI) Signora Presidente, onorevoli colleghi, quest'estate la Commissione ha approvato una raccomandazione del Consiglio che chiedeva agli Stati membri dell'Unione di impegnarsi

in una programmazione congiunta della ricerca sulle malattie neurodegenerative, un'iniziativa importante dato che ora occorre utilizzare ancor meglio le limitate risorse destinate alla ricerca. Dobbiamo ricordare, tuttavia, che in Europa c'è bisogno non solo della ricerca ma anche di un programma d'azione di più ampio respiro sulla demenza. Nel corso di quest'anno il Parlamento europeo ha approvato una dichiarazione scritta che chiedeva alla Commissione di redigere un piano d'azione sul morbo di Alzheimer. La dichiarazione del Parlamento ha sottolineato l'importanza di quattro punti: sviluppo della ricerca, diagnosi precoce, miglioramento della qualità di vita dei malati e di coloro che li assistono e riconoscimento delle associazioni per la lotta all'Alzheimer. Desidero ricordare a tutti che il programma è urgente e che la Commissione deve dare avvio all'iniziativa richiesta dal Parlamento.

Richard Seeber (PPE), *per iscritto*. – (DE) Nella nostra società, che invecchia sempre più, il numero di malattie neurodegenerative come l'Alzheimer o la demenza senile continuerà a crescere. Per prepararci il più possibile a questa eventualità dobbiamo creare istituti di ricerca più validi e utilizzare meglio le strutture esistenti. Il progetto pilota previsto in questo campo rappresenta il punto di partenza ideale per un miglior coordinamento degli sforzi che si sta facendo nell'ambito della ricerca scientifica. Tuttavia anche la prevenzione è importante, così come lo è fornire le migliori cure possibili ai malati. Gli Stati membri devono intensificare le loro campagne informative sulla necessità di avere uno stile di vita attivo.

19. Interventi di un minuto su questioni di rilevanza politica

Presidente. - L'ordine del giorno reca gli interventi di un minuto su questioni di rilevanza politica ai sensi dell'articolo 150 del regolamento.

Monica Luisa Macovei (PPE). - (RO) Desidero richiamare la vostra attenzione sulla situazione politica della Romania e sull'impatto di tale situazione sulle relazioni del paese con le istituzioni comunitarie.

Nell'ottobre del 2009 il partito socialdemocratico ha lasciato la guida del paese. L'opposizione costituitasi di recente ha rovesciato il governo con un voto di sfiducia, ha bocciato la prima squadra di governo proposta e si è rifiutata di prendere parte ai negoziati sulla formazione dell'esecutivo. Di conseguenza, la Romania non può più far fronte ai propri obblighi nei confronti della Commissione europea, della Banca mondiale e del Fondo monetario internazionale in relazione al prestito contratto. Proprio per questo motivo non potremo onorare alcuni degli impegni assunti in merito alla riforma dello Stato entro i tempi previsti.

L'instabilità politica della Romania è stata innescata principalmente dalle iniziative politiche del partito socialdemocratico, e i motivi non sono unicamente elettorali. L'obiettivo a medio termine è quello di bloccare la riforma della pubblica amministrazione, dello stato di diritto, della giustizia e dell'apparato di lotta alla corruzione.

Luís Paulo Alves (S&D). - (PT) Il mese scorso tutti i riflettori erano puntati sulle regioni europee: la settimana europea dedicata alle regioni e alle città ha consolidato il ruolo delle regioni nella ricerca di soluzioni europee alle sfide globali. Questa è la conclusione che hanno tratto sia il presidente Barroso e il commissario Samecki sia i partecipanti alle centinaia di dibattiti sull'argomento, non lasciando adito a dubbi in tal senso.

In particolare, l'importante riunione della Conferenza dei presidenti delle regioni ultraperiferiche dell'Europa, che per la prima volta ha visto la partecipazione di alcuni deputati del Parlamento europeo, ha rappresentato una svolta decisiva nella politica regionale a favore dell'integrazione europea. Le sfide globali e le risposte europee offrono alle regioni ultraperiferiche l'occasione ideale per adottare una nuova strategia: oltre ad avere le continue difficoltà che conosciamo bene, queste regioni, ad esempio le Azzorre, hanno infatti un potenziale tale da consentirci di compiere progressi e conferire all'Europa un netto vantaggio in quegli ambiti innovativi che danno un contributo fondamentale alla nostra risposta alle sfide globali.

Il presidente della Commissione deve quindi porre fine una volta per tutte agli intrighi di palazzo che, come rivelano i documenti informali della Commissione, venivano orditi proprio mentre noi, eurodeputati e cittadini europei, sostenevamo la ratifica del trattato di Lisbona e la sua importanza per la tutela della coesione territoriale...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Marian Harkin (ALDE). - (EN) Signora Presidente, in Irlanda sono stati stanziati 465 milioni di euro per il programma Leader (collegamento fra azioni di sviluppo dell'economia rurale) per il periodo dal 2007 al 2013; eppure, a distanza di due anni dall'avvio di questo programma quinquennale, è stato speso solamente

il 18 per cento delle risorse, poiché le imprese di sviluppo locali che gestiscono i progetti sono bloccate dalle lungaggini e dalle complicazioni burocratiche.

Esistono pagine e pagine di norme, accompagnate da una lunga procedura di ispezione. Da un lato, l'interpretazione di questa miriade di norme può variare da un ispettore all'altro; dall'altro, alcune di queste norme non hanno nessun senso. Una persona che lavora al progetto ha affermato di aver trascorso il 50 per cento del proprio tempo lavorativo a riportare per iscritto ciò che aveva fatto nel restante 50 per cento.

Ovviamente, è necessario rendere conto del proprio operato, ma si è raggiunto un punto tale da rischiare di disincentivare la richiesta di fondi da parte dei gruppi locali. In questo modo si perderebbero fondi per milioni di euro, commettendo un autentico crimine vista la necessità di rilanciare le nostre economie, indipendentemente dalla cifra a nostra disposizione. A Dublino occorre applicare il buonsenso e noi dovremmo far sì che la Commissione europea si accerti che questo avvenga.

Karima Delli (Verts/ALE). - (FR) Signora Presidente, il discorso dell'ex presidente ceco Havel all'Aula ha sottolineato uno dei principi fondamentali dell'Unione europea: la solidarietà tra gli esseri umani.

Stiamo celebrando il 20° anniversario della caduta del muro di Berlino, il muro della vergogna. Dopo quanto avvenne il 9 novembre 1989 ci dissero che l'umanità sarebbe stata finalmente libera e che la democrazia e i diritti umani avrebbero dovuto raggiungere tutto il pianeta, abbattendo i muri e rimuovendo le barriere ancora esistenti tra le persone.

Tuttavia, a fronte di un muro caduto, quanti altri muri sono stati eretti nel nostro continente?

I muri di Ceuta e Melilla, per esempio, per impedire l'arrivo di uomini e donne in fuga dalla guerra, dalla povertà e dal riscaldamento globale; i muri dei centri di detenzione, i cancelli delle nostre città come quelli che impediscono il passaggio dal deserto libico via Lampedusa, dove persino i bambini vengono messi in prigione in nome della direttiva sui rimpatri.

Dobbiamo abbattere i muri della fortezza Europa, dobbiamo costruire ponti e non muri...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Evžen Tošenovský (ECR). - (CS) Vent'anni dopo la caduta del muro di Berlino, guardiamo con maggiore sensibilità ad alcuni dei fatti che avvengono oggi nel mondo. Siamo ad esempio in grado di fare una valutazione realistica di ciò che avviene in Russia. In passato vivevamo tutto ciò che accadeva nell'Unione sovietica come una pressione ideologica, mentre adesso discutiamo di commercio in condizioni di assoluta libertà individuale. Con l'avvicinarsi dell'inverno, ovviamente ci chiediamo con crescente preoccupazione cosa accadrà alle forniture di gas provenienti dalla Russia via Ucraina. Gli studi condotti sulla crisi dello scorso gennaio dimostrano chiaramente quanto fosse grande il divario tra Europa orientale e occidentale, consentendoci così di elaborare un approccio più cauto in vista di un'eventuale nuova crisi. E' importante individuare le soluzioni migliori per i nostri rapporti contrattuali a livello internazionale e, al contempo, garantire una maggiore informazione in situazioni di questo tipo. L'alto costo delle misure tecniche ci obbliga inoltre a valutare attentamente se il finanziamento debba essere pubblico o debba basarsi sulle direttive europee. Si tratta di capire quanto gas sia necessario stoccare e come finanziare l'operazione. Nel caso del gas, è importante distinguere tra una vera crisi e un problema commerciale e capire in che fase i vertici politici debbano avviare i negoziati e cosa debba essere disciplinato dal mercato. Occorre evitare di rimanere invischianti in un'eccessiva interferenza burocratica.

Joe Higgins (GUE/NGL). - (EN) Signora Presidente, oggi la Commissione europea sta chiedendo al governo dell'Irlanda di abbattere drasticamente i costi del bilancio irlandese, riducendo persino i servizi pubblici e abbassando il tenore di vita dei lavoratori e forse anche dei pensionati e dei disoccupati.

La Commissione dovrebbe sapere di essere complice, insieme con il governo irlandese, di una cospirazione: si finge che le risorse stanziare per salvare le banche non costituiscano un aiuto di Stato, attaccando al contempo il settore pubblico.

Ebbene, i lavoratori irlandesi e gli attivisti locali stanno reagendo. Decine di migliaia di persone sono scese in piazza venerdì scorso, migliaia di lavoratori hanno partecipato a una manifestazione di protesta oggi a Dublino e per il 24 novembre è previsto uno sciopero dei lavoratori del settore pubblico che chiede di porre fine a questi attacchi.

Data la gravità della situazione, la protesta potrebbe trasformarsi in uno sciopero di 24 ore finalizzato a rovesciare un governo pessimo, che non è autorizzato ad attuare politiche di questo tipo, e a porre fine alla politica della Commissione e del governo irlandese, che mira ad abbassare il tenore di vita dei lavoratori e a diminuire drasticamente i servizi a loro disposizione.

Paul Nuttall (EFD). - (EN) Signora Presidente, desidero richiamare l'attenzione dell'Aula sugli effetti disastrosi della direttiva sui biocidi nel Regno Unito. Questa direttiva punitiva e insensata vieta l'uso della stricnina, la sostanza che, da settant'anni a questa parte, è utilizzata nel Regno Unito per tenere sotto controllo la popolazione delle talpe. La situazione era tale finché non è intervenuta l'Unione europea: di conseguenza, i cacciatori di talpe possono utilizzare unicamente il fosfato di alluminio, che costa il doppio della stricnina e sta mandando in fallimento molti operatori del settore.

Ma c'è di peggio. Mentre la stricnina uccide una talpa nel giro di 15 minuti, il fosfato di alluminio ci impiega tre giorni, costringendo l'animale a una morte lenta e dolorosa.

L'insensata direttiva non solo sta causando la perdita di posti di lavoro in tutto il Regno Unito, ma è anche crudele e spietata, e questo è uno dei motivi per cui il Regno Unito starebbe meglio fuori dall'Unione europea.

Corneliu Vadim Tudor (NI). - (RO) Il presidente dell'organizzazione mondiale Atra Kadisha, il gran rabbino David Schmidl, mi ha chiesto di essere "il loro portavoce nell'Unione europea". L'organizzazione auspica l'istituzione di una commissione che si occupi dei reclami relativi alla profanazione nei cimiteri, oltre a ritenere che il trattato di Ginevra debba essere aggiornato e migliorato.

Non voglio portare esempi specifici né accusare nessuno in particolare, ma ho visto con i miei stessi occhi fotografie di cimiteri ebraici dove cavalli e bestiame pascolano sulle tombe. Ho anche visto alcune immagini di pietre tombali trasformate in servizi igienici e vecchie catacombe ebraiche risalenti a duemila anni fa dove i sacri resti dei defunti versano in uno stato pietoso, mentre gli altri cimiteri sono stati invasi da bulldozer e scavatrici che riportano alla luce i resti.

Tutto ciò è una grave offesa a Dio. L'Olocausto è una profonda ferita per l'umanità e non deve ripetersi, nemmeno su scala minore. Io stesso mi sono recato in pellegrinaggio ad Auschwitz con i miei figli e, credetemi, so bene di cosa sto parlando.

L'organizzazione che ho citato chiede a noi, deputati del Parlamento europeo, di difendere le vestigia di tutte le religioni in Europa, non solo ebraiche ma anche rumene.

(Il Presidente interrompe l'oratore)

János Áder (PPE). - (HU) Signora Presidente, i nostri vicini, gli austriaci, da anni inquinano uno dei più bei fiumi ungheresi, il Rába. Ne è una chiara riprova il fatto che due settimane fa il fiume sia stato coperto da uno strato di schiuma alto mezzo metro. Inoltre, non contenti di inquinare il nostro fiume, i nostri cari vicini vogliono ora inquinare anche la nostra aria con l'inceneritore che intendono costruire a Heiligenkreuz, a 300 metri di distanza dal confine ungherese. Tale impianto potrebbe bruciare una quantità di rifiuti pari a quasi dieci volte il volume dei rifiuti prodotti in un anno nel Burgenland, il tutto con l'aiuto dell'Unione europea. L'investimento previsto viola la direttiva 2008/98/CE e per questo motivo chiedo alla Commissione europea di non approvare gli aiuti comunitari alla costruzione dell'inceneritore di Heiligenkreuz.

Kriton Arsenis (S&D). - (EL) Signora Presidente, la nostra principale sfida nell'affrontare i cambiamenti climatici consiste nel porre fine all'accumulo di anidride carbonica nell'atmosfera e iniziare a stoccarlo sottoterra.

Dato che per noi sarà impossibile smettere di emettere CO₂ per i prossimi 50 anni, aumentarne lo stoccaggio nel terreno è l'unica speranza che abbiamo e dovrebbe costituire una priorità nelle politiche finalizzate ad affrontare il problema. A tal fine, occorre rinfoltire la vegetazione e, proprio in quest'ottica, la Cina ha rimboschito 54 milioni di ettari ottenendo risultati eccellenti sulla disponibilità di acqua potabile e sulla produttività agricola. Anche gli analoghi programmi di rimboschimento condotti in Ruanda hanno comportato un aumento della portata dei fiumi che scorrono verso la capitale, che può ora essere rifornita da una sola centrale idroelettrica.

Analogamente la Camera dei rappresentanti americana ha approvato una legge che prevede lo stanziamento di cinque miliardi di dollari per affrontare il problema della deforestazione.

Per questi motivi, la posizione assunta dal Consiglio, colpevole non solo di non essersi impegnato a stanziare una somma specifica per i paesi in via di sviluppo, ma anche di non essersi pronunciato sulle risorse da destinare alla salvaguardia delle foreste nel mondo, è inaccettabile, dal momento che attualmente non esiste una politica coerente né coordinata a livello comunitario sulla tutela degli ecosistemi delle foreste a rischio nell'Europa meridionale.

Confido comunque che i negoziati dell'Unione europea a Copenaghen possano fornire un sostegno concreto agli sforzi globali di porre fine alla deforestazione e di aumentare il rimboschimento.

Giommaria Ugias (ALDE). - Signor Presidente, onorevoli colleghi, la nostra discussione sulle malattie neurodegenerative mi consente di introdurre il problema connesso alla sclerosi e alla sclerosi multipla laterale (SLA) e mi consente di portare a conoscenza di questo Parlamento che, in questo momento, in tutta Italia, 150 persone hanno iniziato lo sciopero della fame, in segno di solidarietà con Salvatore Usala, un malato di SLA, che ha fatto interrompere la sua alimentazione per protestare contro il disinteresse del governo italiano sui problemi vissuti dai pazienti e dai familiari che convivono con questa terribile malattia. Una battaglia sostenuta anche da parlamentari nazionali, come Antonietta Farina, e dal nostro collega ALDE, Niccolò Rinaldi.

Ma soprattutto è la lotta che quotidianamente, in modo dignitoso e silenzioso, i pazienti di SLA e le loro famiglie vivono nel dramma di una malattia terribile. La SLA colpisce individui giovani e non c'è cura per la SLA ma lo Stato italiano è molto attento a tutto ma non ai pazienti e alle loro famiglie. È una sfida per l'Europa quella della ricerca ma sta agli Stati assicurare una dignitosa esistenza.

Michèle Rivasi (Verts/ALE). - (FR) Signora Presidente, desidero porre una domanda sul vaccino contro l'influenza AH1N1.

Attualmente si chiede agli eurodeputati e ai loro assistenti di sottoporsi alla vaccinazione e desidero condividere con lei alcune mie perplessità.

In primo luogo, qual è il rapporto tra rischi e benefici? Al momento i benefici sono pochi dato che si tratta di un'influenza che non causa molti decessi: non più, comunque, di molte influenze stagionali.

Quanto ai rischi, abbiamo avuto tutto il tempo per considerare questo aspetto e vorrei soffermarmi in modo particolare sul problema dei coadiuvanti. Desidero sottolineare un aspetto abbastanza bizzarro: negli Stati Uniti l'utilizzo dello squalene nei coadiuvanti è stato vietato, ma l'Agenzia europea per i medicinali lo ha autorizzato perché gran parte dei vaccini contengono squalene.

In secondo luogo, l'Agenzia europea per i medicinali ci ha confermato che non è stata condotta alcuna sperimentazione clinica su bambini e donne incinte e ha dichiarato di non avere accesso ad alcuna estrapolazione dal prototipo. Credo quindi che ci sarebbe bisogno di maggiore armonizzazione.

Mirosław Piotrowski (ECR). - (PL) Signora Presidente, la scandalosa sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo, che impone la rimozione del crocifisso dalle aule di una scuola italiana e fissa un risarcimento di 5 000 euro da pagare a uno degli alunni per cosiddetti danni morali ha suscitato preoccupazione non solo in Italia ma anche in altri paesi dell'Unione europea. La croce è simbolo sia della religione cristiana sia della storia e della tradizione europea e la sua rimozione da parte della pubblica amministrazione è il primo passo verso l'harakiri culturale dell'Europa.

Purtroppo, questo genere di pragmatismo si sta trasformando in un programma sistematico di lotta ai valori europei: basti ricordare l'eliminazione dei riferimenti alla cristianità dai più importanti documenti dell'Unione europea. Occorre ritornare alle idee e ai concetti originali dei padri fondatori dell'Unione, che erano cristiano-democratici. Chiedo quindi al presidente del Parlamento europeo di indire un'adeguata discussione, che conduca all'elaborazione di una risoluzione sul tema della libertà delle pratiche religiose in Europa e i valori fondamentali sui quali si basa l'Unione europea.

Ilda Figueiredo (GUE/NGL). - (PT) In Portogallo, e in modo particolare nel nord del paese, la crisi economica e sociale sta aggravandosi e la disoccupazione continua ad aumentare, rendendo questa regione una delle più povere dell'Unione europea, come risulta da recenti studi dell'Eurostat. Molte grandi aziende annunciano una progressiva diminuzione delle attività e tagli dei posti di lavoro. Uno degli esempi più gravi di tale fenomeno è quello della Qimonda, con sede a Vila do Conde, che sta per licenziare 600 lavoratori dopo i 1 000 già licenziati l'anno scorso. Si tratta del declino di una delle maggiori e più importanti aziende, attiva in un settore industriale strategico per lo sviluppo tecnologico.

Riteniamo inaccettabile tale situazione: è inconcepibile che né la Commissione europea né il Consiglio abbiano trovato un'alternativa allo smantellamento di questa industria di microchip e nanotecnologie, ed è sconvolgente che rimangano indifferenti all'aumento della disoccupazione e alla crescente sofferenza di vaste regioni dell'Unione europea.

John Bufton (EFD). - (EN) Signora Presidente, avrei dovuto parlare della pressione che i flussi migratori incontrollati all'interno della Comunità stanno esercitando sul Regno Unito. Vi prego di scusarmi, ma parlerò invece di una questione urgente, che è stata sottoposta alla mia attenzione di recente. Essendo io coordinatore della commissione per lo sviluppo regionale e deputato europeo per il Galles, ho letto con grande preoccupazione la copia trapelata di un progetto di comunicazione della Commissione europea dal titolo "Programma di riforma per un'Europa globale: riformare il bilancio, cambiare l'Europa".

Il documento propone un sostanziale riorientamento delle priorità di spesa dell'Unione europea, dando maggiore importanza – per dirla in breve – a un'Europa globale e meno all'agricoltura e alla migrazione verso i paesi più ricchi. Tale iniziativa avrà un enorme impatto sull'agricoltura britannica e sui programmi dei Fondi strutturati dell'attuale ciclo. Come contributore netto, il Regno Unito sarà obbligato a rinunciare a gran parte della riduzione che gli spetta, mentre altri paesi diventeranno i principali beneficiari.

L'11,8 per cento dei fondi destinati al Regno Unito nel quadro della politica di coesione è attualmente destinato alle regioni più povere del Galles, e mi preoccupa molto l'eventualità che il documento trapelato possa ripercuotersi sui pagamenti transitori, che verranno effettuati nel 2013, alla fine dell'attuale programmazione. E' il momento di indire un referendum nel Regno Unito sul rapporto del paese con questa istituzione, in modo che sia la popolazione a decidere del proprio destino e non burocrati non eletti.

Krisztina Morvai (NI). - (HU) Dato che qui nell'Unione europea festeggiamo entusiasticamente la caduta del muro di Berlino e del comunismo, dovremmo anche chiederci cosa ne è stato dei vecchi leader comunisti. Ebbene, essi ora sono entusiasti capitalisti, neoliberalisti e rappresentanti del nuovo ordine mondiale. Ritornando al potere hanno eliminato tutto ciò che c'era di buono nel comunismo – e bisogna ammettere che qualcosa di buono c'era, come la sicurezza occupazionale e la previdenza sociale – ripristinandone gli aspetti più orribili, come la brutalità e il terrore.

In occasione del 50° anniversario della rivoluzione del '56, che ha reso possibile la caduta del muro di Berlino, si è sparato sui cittadini. In questo momento in Ungheria, mentre siamo in quest'Aula a celebrare la caduta del comunismo, quei comunisti tengono in carcere 16 prigionieri politici.

Festeggerò solo dopo il rilascio dei prigionieri politici, quando le vittime degli scontri avranno ottenuto giustizia e quando quei comunisti avranno messo fine allo spargimento di sangue e saranno relegati nella pattumiera della storia.

Jarosław Kalinowski (PPE). - (PL) Signora Presidente, desidero intervenire sulla proposta di riforma del bilancio dell'Unione europea dopo il 2013. E' vero che ne conseguirà una sostanziale riduzione dei fondi regionali? La Commissione europea si rende conto che ciò indebolirà drasticamente le politiche regionali e agricole della Comunità?

La proposta di indebolire le regioni più povere dell'Unione europea per contrastare i cambiamenti climatici difficilmente può essere considerata razionale e logica, visto che si ripercuoterà su gran parte delle 271 regioni comunitarie. E' sicuramente possibile aiutare le regioni più povere dell'Unione europea e, al contempo, affrontare il problema dei cambiamenti climatici con progetti idonei, riducendo le emissioni di gas e introducendo l'energia rinnovabile e altre soluzioni tecnologiche all'avanguardia.

Con la proposta di riforma del bilancio la Commissione intende forse aggirare le autorità locali e regionali nella distribuzione dei fondi? Perché ciò comporterebbe un mancato riconoscimento delle autorità territoriali in questioni di grande importanza per loro.

Vilija Blinkevičiūtė (S&D). - (LT) L'Unione europea si è impegnata a predisporre un meccanismo efficace per la prevenzione degli abusi sessuali sui minori. Sono trascorsi otto mesi da quando questo tema, particolarmente importante, è stato discusso in una sessione plenaria del Parlamento europeo e dovremmo rallegrarci del fatto che nel frattempo il Consiglio abbia avviato un confronto su un progetto di direttiva che ha l'obiettivo di migliorare la legislazione in questo settore. Tuttavia il tempo non si ferma e ogni tanto avvenimenti dolorosi ci ricordano che i nostri bambini non sono ancora sufficientemente tutelati. Purtroppo le conseguenze di questi crimini sono devastanti e durature. Lo sfruttamento sessuale dei bambini e la diffusione della pornografia hanno spesso natura transnazionale e di conseguenza la prevenzione potrà

essere efficace solo se si coopererà a livello internazionale. E' necessario codificare nel diritto penale le nuove forme di sfruttamento e abuso sessuale di minori che non sono contemplate nella legislazione attuale. Desidero richiamare l'attenzione del Parlamento su questo importante problema ed esortare il Consiglio ad accelerare la discussione delle proposte.

Jelko Kacin (ALDE). - (SL) Signora Presidente, sono lieto dei progressi nei rapporti tra i governi di Croazia e Slovenia: i due paesi hanno compiuto un importante passo avanti a livello politico, dimostrando entrambi maggiore maturità. La firma della convenzione arbitrale sui confini invia un segnale positivo e costituisce un ottimo esempio per altri paesi della regione.

Ho tuttavia notato con rammarico che, a distanza di pochi giorni dalla firma dell'accordo, il primo ministro croato ha anche firmato una dichiarazione unilaterale che assegna un'interpretazione univoca all'accordo siglato di recente. Si dovrebbe evitare di diffondere dubbi e incertezza, poiché non è questo il modo di procedere. Dichiarazioni e iniziative unilaterali non sono mai una buona scelta, né trasmettono il messaggio giusto. L'iniziativa del governo croato non favorisce la credibilità, non incoraggia la necessaria fiducia reciproca e solleva invece dei dubbi sulla serietà delle nostre intenzioni e sulla veridicità e l'applicabilità dell'accordo. Se vogliamo ottenere buoni risultati su questo fronte, dobbiamo sforzarci quanto più possibile di rafforzare la fiducia a livello nazionale, tra paesi confinanti e in tutta la regione.

Invito il governo croato ad astenersi da altre iniziative unilaterali e chiedo al primo ministro di dimostrare determinazione e coraggio politico se vuole aiutarci a superare le impasse del passato.

Marek Henryk Migalski (ECR). - (PL) Desidero richiamare la vostra attenzione sull'allarme sollevato la scorsa settimana dalla notizia che il primo ministro Putin ha chiesto alla Commissione europea di saldare il debito contratto dall'Ucraina con Gazprom. Vorrei sapere se tale richiesta è stata di fatto accolta e se la Commissione europea intende far pagare il debito all'Unione europea. Se la risposta a queste due domande è affermativa, allora chiedo alla Commissione su quali basi intende farlo.

Signora Presidente, desidero farle notare che sono l'unico deputato che non ha usato tutto il tempo di parola a sua disposizione.

Kyriacos Triantaphyllides (GUE/NGL). - (EN) Signora Presidente, ho chiesto la parola oggi per informarla di un fatto increscioso di cui sono venuto a conoscenza durante una visita a Washington DC in qualità di membro della delegazione della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni.

A margine degli attuali negoziati transatlantici sulla protezione dei dati (SWIFT, PNR), gli Stati Uniti stanno ampliando il servizio di raccolta di dati della National Security Agency, in modo da intercettare tutti i messaggi elettronici inviati all'interno del proprio territorio oltre a quelli provenienti dall'esterno del paese o diretti oltre i confini federali.

Mi chiedo come gli Stati Uniti possano pretendere di rispettare il diritto alla privacy basandosi su un'enorme agenzia di intercettazione telefonica. E noi come possiamo limitarci a non fare nulla e a consentire che questo accada?

E' nostro compito denunciare questo grave abuso di potere e questa violazione dei nostri diritti fondamentali. Spero che lei voglia unirsi a me nell'informare del fatto gli elettori e i cittadini dei nostri paesi inviando dichiarazioni e articoli alla stampa.

Nick Griffin (NI). - (EN) Signora Presidente, nel corso degli ultimi due mesi sono stato vittima del regime laburista del Regno Unito: mi è stato ritirato il lasciapassare per la Camera dei comuni, non mi è stato permesso di entrare nella centrale nucleare di Sellafield nonostante io faccia parte di una sottocommissione della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare, e mi è stato impedito l'accesso al Citizens' Advice Bureau, dove intendevo acquistare una banca dati di informazioni venduto liberamente a tutti gli eurodeputati.

Signora Presidente, non crede anche lei che la discriminazione politica, oltre a essere illegale, costituisca anche un attacco non solo alla mia persona ma anche al ruolo dell'Assemblea e, cosa ancor più importante, agli elettori e all'intero processo democratico?

João Ferreira (GUE/NGL). - (PT) L'indagine condotta dall'Agenzia europea per la sicurezza e la salute sul lavoro è giunta ad alcune conclusioni preoccupanti, stabilendo che la disoccupazione influisce negativamente sulla sicurezza e sulla salute dei lavoratori. Secondo la ricerca, che ha visto la partecipazione di 27 000 cittadini dei 27 Stati membri, sei lavoratori su dieci credono che la crisi economica e l'aumento della

disoccupazione stiano peggiorando le condizioni di lavoro. Il 75 per cento sostiene di aver subito un peggioramento nelle condizioni di salute a causa del lavoro. La notizia conferma i dati di uno studio condotto dall'Eurostat, secondo cui 27 milioni di lavoratori hanno subito incidenti o soffrono di malattie di origine professionale e 137 milioni sono quotidianamente esposti a rischi per la salute. Solo questa settimana un ennesimo incidente sul lavoro ha causato la morte di cinque lavoratori portoghesi ad Andorra.

La situazione richiede una risposta rapida da parte dell'Unione europea e degli Stati membri, che consenta di creare posti di lavoro cui vengano riconosciuti gli opportuni diritti, favorire l'occupazione e i lavoratori e penalizzare quei datori di lavoro che risparmiano sulle misure di prevenzione e di tutela per aumentare i propri profitti.

Presidente. - C'è stato un errore nell'assegnazione del microfono: avrei dovuto dare la parola all'onorevole Teixeira. Probabilmente ho pronunciato il suo nome in modo sbagliato dando origine all'inconveniente.

Nuno Teixeira (PPE). - (PT) La Commissione europea ha recentemente presentato un progetto di comunicazione sulla riforma del bilancio contenente alcuni riferimenti alla politica di coesione che stanno creando preoccupazione e confusione, specialmente nelle regioni ultraperiferiche.

E' necessario avviare con urgenza un dibattito sul bilancio comunitario, ma crediamo che dopo il 2013 il quadro finanziario dovrebbe basarsi sulla solidarietà e sulla coesione territoriale: sarebbe essenziale per regioni come Madeira, che sono costantemente in difficoltà e che di conseguenza dovrebbero essere sostenute su base permanente.

L'intenzione di modificare la politica di coesione, spostandosi da un approccio regionale a uno che privilegi i settori aventi un valore aggiunto, è inaccettabile. Tale modifica potrebbe comportare l'abolizione dell'Obiettivo 2 del quale attualmente fruiscono circa due terzi delle regioni europee.

E' incomprensibile il motivo per cui la Commissione intenda spostare lo stanziamento da un piano regionale a uno nazionale o addirittura comunitario, rigettando il criterio di prossimità che è sempre stato a fondamento della politica di coesione. E' inoltre inaccettabile che nella formula per il calcolo dello stanziamento dei Fondi strutturali si possa utilizzare come variabile il tempo trascorso dall'adesione degli Stati membri all'Unione europea, dal momento che ciò comporterebbe una disparità tra i vecchi e i nuovi Stati membri, vanificando l'articolo 299, paragrafo 2, del trattato CE in relazione all'accesso delle regioni ultraperiferiche ai fondi strutturali.

Estelle Grelier (S&D). - (FR) Signora Presidente, come deputata della Normandia, desidero richiamare l'attenzione della Commissione e del Parlamento sulle proposte riguardanti i siti marini Natura 2000, che il governo francese ha appena presentato alle autorità europee. Tali proposte escludono la diga di Antifer, situata vicino a Etretat, ma in compenso allargano il perimetro del sito a 12 miglia marine.

La decisione favorisce la creazione di un terminal per il gas metano da parte della Poweo ad Antifer, ostacolando il progetto di costruire un parco eolico al largo di Fécamp nonostante il sostegno dei rappresentanti locali, della popolazione e persino dei pescatori. Esiste una proposta fondata e coerente per la regione, appoggiata dagli operatori locali, che prevede la creazione di una zona di sei miglia che si estende lungo tutta la corsa e include Antifer.

Desidero porre tre domande. Che progressi ha fatto la Commissione nell'esame delle proposte di zonazione? Tali proposte hanno il sostegno della Commissione, pur contrapponendosi alle opinioni scientifiche e alle attività sociali, economiche e culturali della regione? L'Europa, con l'avvicinarsi del vertice di Copenaghen, può ragionevolmente sostenere una decisione che incentiva il gas a spese dallo sviluppo delle energie rinnovabili?

Elżbieta Katarzyna Łukacijewska (PPE). - (PL) Signora Presidente, desidero richiamare la vostra attenzione sulla situazione della sanità in Ucraina. In base ai dati a nostra disposizione, nel paese si sono verificati più di un milione di casi di influenza e già svariate decine di casi di AH1N1. L'Ucraina si è rivolta alla comunità internazionale, richiedendo in particolare vaccini, farmaci, disinfettanti, maschere, guanti e attrezzatura da laboratorio.

Sappiamo che la Commissione ha avviato un meccanismo speciale per gli aiuti ai civili, un centro di monitoraggio e di informazione per coordinare gli aiuti concessi all'Ucraina dai paesi dell'Unione europea. In cosa consiste tale coordinamento? Quali sono gli aiuti concessi? Come funziona il sistema di monitoraggio? Ritengo che l'opinione pubblica dovrebbe ricevere una risposta a tali quesiti.

Kinga Gál (PPE). - (HU) Signora Presidente, onorevoli colleghi, sono trascorsi due decenni, il 20° anniversario che stiamo festeggiando, dal crollo del muro di Berlino e dalla caduta della cortina di ferro. Tuttavia da questi vent'anni abbiamo ricavato poco, dato che molti dei paesi liberati dal comunismo non hanno ancora rinunciato alle abitudini del vecchio sistema.

Nell'autunno del 2006 la polizia ha ignorato completamente la libertà di riunione nelle strade di Budapest e il diritto ad avere un processo equo. Le vittime di tale comportamento reclamano ancora, invano, giustizia e l'opportunità di esercitare i propri diritti. Nel marzo di quest'anno a Budapest la risposta alle richieste di dimissioni del primo ministro è stata ancora una volta il carcere e un trattamento inumano e umiliante. Ancora oggi nell'Unione europea può accadere che si impedisca ai cittadini di parlare la propria lingua nel proprio paese d'origine, come accade in Slovacchia, per esempio, o di esercitare i diritti che dovrebbero essere loro garantiti dalla democrazia quando la storia impone loro di essere una minoranza. In Romania, per esempio, sta per essere inaugurata la statua di un ex generale che diede l'ordine di sparare contro i dimostranti.

José Manuel Fernandes (PPE). - (PT) L'attuale crisi economica determina un'insicurezza occupazionale e le difficoltà economiche portano i lavoratori ad accettare, a volte ciecamente, offerte di lavoro che sfuggono al diritto del lavoro evitando il controllo delle forze dell'ordine e delle autorità governative. Purtroppo nell'Unione europea si sono già verificati diversi casi di sfruttamento della manodopera che si configurano spesso come veri e propri casi di schiavitù sia di cittadini comunitari che extracomunitari. Si registra inoltre un numero insolitamente alto di casi di decesso tra i lavoratori immigrati, tra cui molti miei compatrioti, cittadini portoghesi, anche in caso di assunzione regolare. Si è trattato in particolare di incidenti nel settore dell'edilizia civile.

Chiedo quindi all'Unione europea, alle sue istituzioni e a tutti gli Stati membri di avviare una cooperazione forte ed efficace in modo da prevenire tali situazioni.

Sophie Briard Auconie (PPE). - (FR) Signora Presidente, onorevoli deputati, desidero attirare la vostra attenzione sull'insufficiente pianificazione ed erogazione degli stanziamenti per il Fondo europeo di sviluppo regionale, il Fondo sociale europeo e il Fondo di coesione.

Ad oggi la pianificazione riguarda meno della metà dei fondi disponibili e quanto ai pagamenti, ai responsabili dei progetti è stato erogato solo il 9,62 per cento dei 347 miliardi di euro destinati alle politiche regionali. Il problema tocca tutti i paesi dell'Unione e alcuni più di altri. La Spagna, il Lussemburgo e la Svezia dovranno fare del loro meglio per mettersi in pari con i paesi che sono i maggiori beneficiari dei fondi europei, ad esempio i paesi baltici, l'Irlanda e la Slovenia.

La politica regionale dell'Unione europea è una delle politiche più utili per i nostri cittadini poiché garantisce coesione economica, sociale e territoriale tramite il cofinanziamento di progetti concreti e molto spesso fondamentali.

Mi appello quindi alle autorità che gestiscono i fondi a livello nazionale affinché si interessino alla questione. Ritengo altresì cruciale, in un periodo di crisi economica, che le norme europee vengano adeguate ai problemi più importanti.

Bogusław Sonik (PPE). - (PL) Signora Presidente, oggi abbiamo celebrato il 20° anniversario del cambiamento democratico avvenuto nell'Europa centrale e orientale. C'è stata una cerimonia opportuna e lodevole, cui hanno preso parte l'ex presidente Havel e il presidente Buzek, e vi sono state alcune presentazioni qui al Parlamento europeo. Tutto ciò è doveroso ma le istituzioni europee non dovrebbero limitarsi a occuparsi di tali avvenimenti così di rado.

La nostra storia e la verità di questi cambiamenti dovrebbero essere presenti nelle attività didattiche ed essere promosse dalle istituzioni europee. Occorre un libro di storia comune su quei tempi, che racconti la storia dell'integrazione europea e che consenta ai bambini a scuola di accedere a tali verità e conoscenze.

D'altro canto, potrei fare molti esempi di inutile spreco di denaro. Secondo l'organizzazione britannica Open Europe per finanziare un blog su un asino che va in giro nei Paesi Bassi sarebbero stati spesi 7 milioni di euro. Bisogna spendere meglio il denaro europeo.

Presidente. - Onorevoli deputati, a questo punto sono costretta a concludere gli interventi di un minuto ai sensi dell'articolo 150 del regolamento, in base al quale questo genere di discussione non può durare più di 30 minuti. Gli interventi si sono protratti per quasi 40 minuti perché purtroppo molti oratori non hanno rispettato il minuto a loro disposizione.

Ho cercato di dare la priorità a coloro che non hanno avuto la possibilità di parlare nel corso delle ultime due discussioni, e spero di essere stata equa. Come sapete, sono previste altre quattro discussioni per questa sera, e la seduta deve concludersi al più tardi a mezzanotte.

20. Cittadini dei paesi terzi che devono essere in possesso del visto all'atto dell'attraversamento delle frontiere esterne e cittadini dei paesi terzi che sono esenti da tale obbligo (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la relazione (A7-0042/2009) presentata dall'onorevole Fajon, a nome della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni, sulla proposta di regolamento del Consiglio che modifica il regolamento del Consiglio (CE) n. 539/2001 che adotta l'elenco dei paesi terzi i cui cittadini devono essere in possesso di visto all'atto dell'attraversamento delle frontiere esterne e l'elenco dei paesi terzi i cui cittadini sono esenti da tale obbligo (COM(2009)0366 – C7-0112/2009 – 2009/0104(CNS)).

Tanja Fajon, relatore. – (SL) Signora Presidente, onorevoli colleghi, Commissario Barrot, signore e signori, il Parlamento europeo sostiene caldamente l'abolizione dei visti per tutti i paesi dei Balcani occidentali, un'idea che ci ha costantemente guidati nel corso della preparazione della relazione. Desidero complimentarmi in modo particolare con i relatori ombra e con gli eurodeputati poiché senza il loro aiuto non sarei stata in grado di ottenere il risultato attuale. Desidero inoltre ringraziare il Consiglio e la Commissione per la loro collaborazione che costituirà il fondamento della futura cooperazione sul tema dopo la ratifica del trattato di Lisbona, un trattato che consentirà al Parlamento di adottare tutte le misure necessarie tramite la procedura di codecisione.

I cittadini dei Balcani occidentali sono rimasti isolati troppo a lungo a causa dell'obbligo di possesso del visto e oggi essi hanno meno diritti, per quanto concerne la libera circolazione, di quanti ne avessero ai tempi della ex Jugoslavia. Ciò che i giovani dei Balcani occidentali sanno dell'Europa o dell'America è quanto apprendono da Internet e dalla televisione. Essendo slovena, ricordo che è stata la presidenza slovena a dare avvio al processo di liberalizzazione dei visti all'inizio del 2008, cinque anni dopo la firma dell'agenda di Salonicco che garantisce una prospettiva europea inequivocabile alla popolazione dei Balcani occidentali.

Sono favorevole alla proposta della Commissione di abolire l'obbligo del visto per la Macedonia, la Serbia e il Montenegro e sono particolarmente lieta dell'iniziativa intrapresa dalla Slovenia, che ha ricevuto il forte sostegno degli Stati membri: dal 19 dicembre, la Slovenia consente ai cittadini di questi paesi di viaggiare liberamente nei paesi dell'area Schengen. Il 1° gennaio 2010 avrebbe comportato qualche difficoltà logistica, dato che le vacanze di Natale e Capodanno coincidono con il periodo in cui molti cittadini di questi paesi desiderano andare a trovare i parenti che vivono negli Stati membri.

L'abolizione dei visti apporterà un enorme contributo al processo di cooperazione regionale e al superamento delle divisioni etniche, agevolando altresì la costruzione di ponti culturali, sociali, economici e politici.

Onorevoli colleghi, l'abolizione dei visti nei tre paesi che ho menzionato è un passo estremamente positivo nella direzione giusta, e desidero sottolineare che ai paesi non inseriti nel programma di abolizione dei visti dovrebbe essere consentito di entrarvi prima possibile o, piuttosto, appena saranno pronti a farlo – parlo naturalmente della Bosnia-Erzegovina e dell'Albania. Non possiamo consentire che questi paesi siano sempre più isolati quando invece i cittadini dei paesi confinanti hanno la possibilità di muoversi illimitatamente nell'Unione europea.

Naturalmente dovranno essere preparati all'abolizione dei visti e con ciò non intendo dire che dobbiamo ridimensionare i nostri criteri. Vogliamo mandare un messaggio chiaro ai cittadini della Bosnia-Erzegovina e dell'Albania: vi aspettiamo, ma esortiamo i vostri governi a rispettare la parte dell'accordo di loro competenza. Dal canto nostro, faremo quanto in nostro potere per garantire che non vi siano ritardi nel processo decisionale a livello comunitario. Posso affermare con certezza che questo approccio ha ricevuto il largo consenso di due commissioni, la commissione per gli affari esteri e quella per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni, di cui io faccio parte.

Desidero anche aggiungere che domani, dopo la votazione, chiederò la parola per fare una dichiarazione politica, una dichiarazione congiunta del Parlamento e del Consiglio a favore dell'abolizione dell'obbligo del visto per tutti i paesi dei Balcani occidentali. In questa dichiarazione, sulla quale domani si terrà una votazione separata, oltre a esprimere il nostro consenso sull'abolizione dell'obbligo del visto a partire dal 19 dicembre per Macedonia, Serbia e Montenegro, chiederemo alla Commissione europea di preparare prima possibile

una proposta di abolizione dei visti anche per la Bosnia-Erzegovina e l'Albania non appena i paesi avranno soddisfatto i criteri richiesti. Da parte nostra, ci impegniamo a occuparci della proposta con una procedura accelerata. Vorrei che stabilissimo chiaramente una data per l'abolizione dell'obbligo del visto per la Bosnia-Erzegovina e l'Albania, pur sapendo bene che l'iter necessario è molto impegnativo. Mi auguro che l'estate del 2010 possa essere una data realistica per l'abolizione dell'obbligo del visto per i due paesi.

Non dobbiamo infine dimenticare il Kosovo se non vogliamo che esso diventi un buco nero nella carta geografica.

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Mi consenta di concludere: l'Unione europea ha la responsabilità politica di portare a buon fine il processo di liberalizzazione dei visti e domani conto di ottenere il forte sostegno del Parlamento a questo riguardo.

Anna Maria Corazza Bildt (PPE). – (EN) Signora Presidente, è un peccato che la presidenza svedese non sia oggi rappresentata da un ministro, come mi sarei augurata.

Mi risulta che la presidenza del Consiglio non sia stata invitata in quanto la sua presenza non è stata ritenuta necessaria. Desidero ricordare all'Aula che la presidenza svedese ha guidato e sostenuto il processo di liberalizzazione dei visti per i Balcani occidentali fin dall'inizio.

Dovremmo avere l'opportunità di ringraziare la presidenza del Consiglio – e so che la relatrice, onorevole Fajon, è d'accordo con me – dato che dobbiamo a questa istituzione una dichiarazione congiunta del Parlamento e del Consiglio con il sostegno della Commissione, un fatto unico nella storia di quest'istituzione.

Desidero avere una spiegazione, anche se forse non adesso e in questa sede, sul motivo per cui la presidenza del Consiglio non è potuta intervenire oggi e vorrei che fosse messo agli atti che il ministro non è presente perché non è stato invitato.

Presidente. – Secondo le informazioni in mio possesso, la presidenza del Consiglio è stata invitata, ma aveva problemi di programmazione e questo è il motivo per cui non è potuta intervenire oggi. Indagherò comunque in merito.

Jacques Barrot, vicepresidente della Commissione. – (FR) Signora Presidente, desidero rispondere alla domanda dell'onorevole Corazza Bildt. La presidenza svedese è stata veramente molto attiva in questo processo, grazie al quale, come ha appena spiegato chiaramente l'onorevole Fajon, potremo dare la possibilità a diversi cittadini degli Stati membri, e in particolare ai giovani, di partecipare e di interagire maggiormente con un'Europa con la quale a volte dimostrano di non avere familiarità.

E' vero inoltre che la proposta rappresenta un passo storico per l'elaborazione di una politica dei visti per i soggiorni di breve durata nel contesto delle nostre relazioni con i paesi dei Balcani occidentali. La Commissione è favorevole all'adozione di questa proposta legislativa sia da parte del Parlamento europeo che del Consiglio. Tutti sono consapevoli dell'importante impatto politico e della delicatezza della questione, che coinvolge tutti i cittadini di quei paesi.

Comprendo la posizione del Parlamento e a questo riguardo vorrei confermare che la Commissione si impegna seriamente a verificare attentamente che i paesi in questione osservino tutti i criteri previsti dal piano. L'ex Repubblica iugoslava di Macedonia ha già ottenuto una valutazione positiva e il dialogo con quel paese si è già concluso. In ottobre la Serbia e il Montenegro hanno ospitato le missioni guidate dalla Commissione assieme agli esperti degli Stati membri e tali missioni hanno confermato che tutti i criteri fissati nelle rispettive tabelle di marcia erano stati rispettati.

Intendiamo seguire lo stesso metodo per l'Albania e la Bosnia-Erzegovina. Nonostante i notevoli progressi compiuti negli ultimi mesi, la Bosnia e l'Albania non sono riuscite a completare le riforme necessarie a ottenere l'esenzione dall'obbligo del visto. Tuttavia, come ha appena detto l'onorevole Fajon, è molto incoraggiante per loro sapere che i paesi confinanti hanno già avuto la possibilità di applicare tale esenzione. Posso confermare che personalmente farò quanto in mio potere per garantire che l'Albania e la Bosnia-Erzegovina possano ottenere l'esenzione prima possibile, come desidera il Parlamento.

Invito il Parlamento, che, con l'entrata in vigore del trattato di Lisbona, diventerà colegislatore nel settore dei visti, ad accogliere il metodo di dialogo strutturato che la Commissione ha adottato per la liberalizzazione dei visti. Un approccio diverso creerebbe infatti confusione senza modificare nella sostanza il regime dei

visti, oltre ad alimentare false speranze e a rallentare l'attuazione delle riforme fissate nelle tabelle di marcia da parte dei paesi in questione.

L'Albania e la Bosnia rimarranno quindi, per il momento, nell'Allegato I del regolamento, mentre l'Unione europea conferma che continuerà a impegnarsi per aiutarle a soddisfare i criteri della tabella di marcia e concedere loro l'esenzione in base alle procedure in vigore.

In questo contesto, onorevole Fajon, la Commissione accorda il proprio sostegno al testo della dichiarazione politica congiunta, che conferma il forte impegno dell'Unione ad applicare prima possibile la seconda fase del processo di liberalizzazione dei visti per i cittadini bosniaci e albanesi.

Signora Presidente, credo che ciò dimostri ai paesi dei Balcani quanto sia attenta l'Europa nei confronti delle loro aspettative e dei loro desideri.

Sarah Ludford, *relatore per parere della commissione per gli affari esteri*. – (EN) Signora Presidente, l'impegno sostenuto sia dalla relazione Fajon sia dalla proposta di dichiarazione del Consiglio e del Parlamento è lungimirante e mira a consentire la libera circolazione senza visti dei popoli dei Balcani occidentali. Non si tratta di un'iniziativa generosa e altruistica, ma di una mossa concreta e intelligente, che promuoverà e aumenterà la sicurezza nel senso più ampio del termine. Le persone che sono libere, libere di viaggiare, tendono a sostenere le soluzioni pacifiche e sono meno vulnerabili a quel nazionalismo introverso che pone una minaccia per la sicurezza.

Chi può rimanere indifferente di fronte alle immagini trasmesse dagli schermi fuori dall'Aula e a tutte le celebrazioni che si sono svolte questa settimana per il 20° anniversario della caduta del muro di Berlino? I visti certo non possono essere paragonati al muro di Berlino, ma costituiscono pur sempre una barriera alla libera comunicazione e all'apertura mentale che favorirebbero comprensione e tolleranza. Occorre insistere affinché venga adottato un approccio che garantisca un buon risultato prima del 15° anniversario dell'accordo di Dayton.

Desidero congratularmi con la relatrice, onorevole Fajon, e ringraziarla del lavoro svolto e di aver incluso ogni minimo dettaglio nelle delibere degli ultimi due mesi.

Ringrazio anche il Consiglio, e in modo particolare la presidenza svedese, per averci aiutato a raggiungere un accordo sulla dichiarazione, a conferma della nostra intenzione di liberalizzare prima possibile i visti per tutti i cittadini dei Balcani occidentali. Ci auguriamo che ciò possa avvenire nel corso del 2010, in quanto l'assenza di una ragionevole comunanza di intenti sulle date da fissare per la liberalizzazione potrebbe creare divisione e dar luogo a instabilità.

Tramite la relazione Fajon ci siamo impegnati a rendere più agevole il rilascio dei visti e la loro liberalizzazione in Kosovo, analogamente a quanto avviene negli altri paesi dei Balcani occidentali.

Desidero inoltre aggiungere che spero che il governo del Regno Unito, che non è coinvolto nelle attuali decisioni sull'area Schengen dell'Unione, non facendone parte, segua presto lo stesso cammino. Essendo un'eurodeputata britannica mi sento sempre un po' schizofrenica quando lavoro a progetti Schengen come questo. Credo naturalmente che sarebbe positivo sia per l'Unione europea che per i Balcani occidentali se il Regno Unito si unisse al progetto prima possibile.

Concludo ringraziando nuovamente la relatrice, onorevole Fajon.

Anna Maria Corazza Bildt, *a nome del gruppo PPE*. – (EN) Signora Presidente, il gruppo PPE si impegna ad accelerare il processo di liberalizzazione dei visti in tutti i paesi dei Balcani occidentali entro luglio 2010. Siamo favorevoli e diamo il nostro sostegno alla proposta di liberalizzare i visti per l'ex Repubblica iugoslava di Macedonia, il Montenegro e la Serbia entro Natale di quest'anno.

Comprendiamo le richieste dei cittadini bosniaci e albanesi, una giovane generazione che è rimasta rinchiusa ed esclusa e che si sente imprigionata. Vogliamo far sapere a questi paesi che siamo dalla loro parte e che saremo pronti appena lo saranno loro. E' un peccato che le autorità albanesi abbiano tardato ad avviare il processo e che siano rimaste indietro rispetto alla Bosnia-Erzegovina, ma la responsabilità dei ritardi è dei governi. Esortiamo i paesi a soddisfare i parametri di riferimento prima possibile, consapevoli che la Commissione appoggia questo processo.

Devo dire, purtroppo, che mi dispiace il PPE abbia dovuto impiegare tre mesi di negoziati prima che la sinistra in quest'Aula si convincesse ad agire in conformità con i trattati. E' così complicato? Alla fine bisogna capire che il Parlamento europeo non sta al di sopra della legge.

Con tutto il rispetto per gli onorevoli colleghi, sono costretta a denunciare un atteggiamento poco costruttivo. Non vi sono scorciatoie né formule magiche. Non siamo qui per fare una gara, ma per ottenere risultati per i cittadini dei Balcani. Voglio essere chiara: le situazioni provvisorie e intermedie non accelerano il processo e non esercitano una pressione su Commissione e Consiglio, oltre a mancare di qualunque contenuto politico forte.

Desidero concludere dicendo che ho provato sulla mia pelle l'assedio di Sarajevo e i bombardamenti per un anno e mezzo e voglio ribadire ai miei amici il mio impegno.

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Claude Moraes, a nome del gruppo S&D. – (EN) Signora Presidente, prima del 2008 e della presidenza slovena non erano stati compiuti sufficienti progressi verso quello che giustamente il commissario ha definito un passo storico verso la liberalizzazione dei visti nei Balcani occidentali.

Come ha correttamente sottolineato l'onorevole Ludford, esistono motivazioni pratiche per cui tale iniziativa è così importante per noi e per cui non si tratta unicamente di una misura di reazione. Quindi, a nome del gruppo dell'Alleanza Progressista di Socialisti e Democratici, desidero ringraziare la relatrice, l'onorevole Fajon, per il lavoro attento e minuzioso, volto a spingere l'Unione europea verso l'obiettivo dell'abolizione dei visti per tutti i paesi dei Balcani occidentali. Il lavoro, realizzato con il contributo dei relatori ombra, della Commissione e del Consiglio, è encomiabile.

E' chiaro che molti considerano la liberalizzazione dei visti come una misura che apporterà grandi benefici a entrambe le parti, ma va anche detto che dobbiamo avere tutta l'Aula dalla nostra parte sulla questione della tabella di marcia e assicurarci che tutti i paesi coinvolti avviino le riforme fondamentali se vogliamo acquistare fiducia nel processo di liberalizzazione.

Il compito della relatrice era quello di compiere un passo decisivo verso la liberalizzazione, trascinando il Parlamento dalla sua parte: l'onorevole collega lo ha fatto sotto forma di una dichiarazione negoziata con il Consiglio, che punta alla liberalizzazione dei visti per Macedonia, Serbia e Montenegro, a un'accelerazione dell'iter per l'Albania e la Bosnia-Erzegovina e al raggiungimento di un compromesso equilibrato sulla questione del Kosovo.

Per questi motivi il mio gruppo sostiene la relazione e si augura che essa ottenga un ampio consenso in Aula.

Ulrike Lunacek, a nome del gruppo Verts/ALE. – (DE) Signora Presidente, innanzi tutto desidero unirmi all'oratore che mi ha preceduto ed esprimere un sentito ringraziamento a entrambe le relatrici, le onorevoli Fajon e Ludford, e ai relatori ombra a nome della commissione per gli affari esteri e di quella per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni. Siamo riusciti a presentare una proposta che chiede alla Commissione e al Consiglio di elaborare un pacchetto unitario per i popoli di tutti i Balcani occidentali senza esclusioni. La mia grande speranza – mi rivolgo a questo proposito al commissario Barrot – è che si riesca a convincere il Consiglio che l'obiettivo della liberalizzazione dei visti dovrebbe essere applicato anche al Kosovo, in modo da dare subito avvio al dialogo con il paese, e che anche Bosnia e Albania dovrebbero ottenere la liberalizzazione dei visti al più tardi entro la metà del prossimo anno. Preferirei che ciò avvenisse prima possibile.

Desidero chiarire un punto. Ho sentito dire che la Serbia non ha ancora dato attuazione a tutte le condizioni. Naturalmente si tratta di un problema attuativo, ma vorrei sapere cosa ne pensate dato che è importante che l'applicazione sia completa. Desidero ringraziare tutti coloro che si sono occupati della questione e spero che la popolazione...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Doris Pack (PPE). – (DE) Signora Presidente, onorevoli deputati, vent'anni fa ai miei connazionali della Germania dell'est fu concessa la libertà di viaggiare. Alcuni anni più tardi, Slobodan Milošević ha arbitrariamente compromesso e quindi tolto questa libertà prima ai serbi e poi a tutti gli altri paesi della regione. Fin dal 2000 è emerso spesso, in dichiarazioni e in dibattiti pubblici, che quest'Assemblea ritiene che i cittadini dei paesi dell'Europa sudorientale dovrebbero essere liberi di viaggiare senza l'obbligo del visto. Sappiamo che l'Unione europea non può raggiungere questo obiettivo da sola e che i governi nazionali

devono essere d'accordo. Dobbiamo vincere le paure della popolazione. I criminali sono dovunque e non hanno certo bisogno di un visto per attraversare le frontiere. In quest'ottica, quindi, la liberalizzazione non rappresenta un pericolo.

E' la generazione più giovane quella che, tramite la liberalizzazione dei visti, potrebbe finalmente recarsi dove vuole. Ci fa quindi molto piacere che i cittadini di Macedonia, Montenegro e Serbia possano finalmente tornare a viaggiare liberamente. Si tratta di un aspetto molto positivo, anche se è un po' triste che Albania, Bosnia-Erzegovina e Kosovo non possano ancora godere degli stessi diritti. Speriamo tuttavia che la Commissione in dicembre riconosca gli enormi passi avanti fatti dall'Albania e si renda conto che anche in Bosnia-Erzegovina la situazione è migliorata. Purtroppo in quest'ultimo paese ci sono politici che non si preoccupano molto degli interessi dei cittadini, forti della facoltà loro riconosciuta di viaggiare ovunque senza il visto. Credo quindi sia necessario far sì che la liberalizzazione possa avvenire entro l'estate prossima e mi auguro che il commissario Barrot ci dia una mano in tal senso. Ad ogni modo, non dobbiamo dimenticarci del Kosovo, che non deve rimanere un segno nero su una mappa. Abbiamo l'obbligo di aiutare il Kosovo a soddisfare i parametri di riferimento e il paese non riuscirà a farlo da solo. La liberalizzazione dei visti è un atto profondamente umanitario e mi fa piacere che siamo stati tutti in grado di sostenerla. La ringrazio di quest'opportunità, Commissario Barrot.

Kinga Gőncz (S&D). – (HU) L'Europa e l'Unione europea hanno avviato un progetto di pace e stanno attualmente vivendo il più lungo periodo di pace della storia. Sappiamo che l'integrazione è uno strumento molto efficace da questo punto di vista e che dobbiamo usarlo per trattare con i Balcani occidentali.

La regione è uscita di recente da un periodo di guerra che ha lasciato profonde ferite, causando gravi sofferenze a un gran numero di persone. Per superare eventi come una guerra occorre progredire verso l'integrazione europea, e la liberalizzazione dei visti è un passo importante in questa direzione. Diversi oratori hanno accennato al fatto che tale misura fornirebbe ai giovani l'opportunità di stabilire contatti diretti e di acquisire esperienze personali, oltre a consentire la crescita delle forze democratiche. Non si tratta unicamente di dare un messaggio di fiducia o di concedere la possibilità di viaggiare senza il visto. Anche l'Europa può trarre vantaggio dall'avvicinamento dei Balcani occidentali all'Unione europea dal punto di vista della politica economica e di sicurezza. E' importante tuttavia non creare nuove divisioni nella regione, consentendo invece che tutti i paesi possano partecipare prima possibile al programma di liberalizzazione dei visti.

Emine Bozkurt (S&D). – (NL) Domani il Parlamento europeo voterà sull'esenzione dei paesi dei Balcani dall'obbligo di possesso di un visto per i soggiorni di breve durata. Non tutti i paesi inclusi nella tabella di mancia sono ammissibili alla deroga a partire dal 1° gennaio.

E' inoltre deplorabile che la proposta della Commissione discrimini una parte della popolazione della Bosnia-Erzegovina; i croati e i serbi potranno infatti viaggiare in Europa senza bisogno del visto sul passaporto, mentre i musulmani bosniaci non sono nemmeno in possesso di tale documento. Si tratta di una differenza imbarazzante data la storia recente del paese.

Sta al Parlamento europeo inviare domani un segnale alla Bosnia-Erzegovina e all'Albania. I criteri sono criteri e occorre attenersi se si vuole essere ammessi all'esenzione. Non appena i parametri di riferimento saranno soddisfatti, l'esenzione verrà concessa prima possibile.

Sappiamo che si è lavorato sodo per soddisfare i parametri di riferimento e chiediamo alla Commissione di aiutare la Bosnia-Erzegovina e l'Albania a raggiungere i requisiti prima possibile.

Zoran Thaler (S&D). – (SL) Per i cittadini dei Balcani occidentali l'abolizione dell'obbligo del visto per spostarsi all'interno dell'Unione europea non ha solo una dimensione tecnica, ma anche un eccezionale significato e risolto politico. Oggi il Parlamento commemora il 20° anniversario della caduta del muro di Berlino e di tutto il socialismo, mentre durante le festività natalizie Skopje, Podgorica e Belgrado potranno finalmente festeggiare la caduta di un altro muro, quello dei visti, che li ha separati dall'Unione europea per quasi dodici anni.

Per circa vent'anni a gran parte della popolazione dell'ex Jugoslavia è stata negata la possibilità di viaggiare liberamente in Europa come prima, quando facevano ancora parte dell'ormai crollata federazione socialista. Stiamo cominciando ad accorgerci delle terribili conseguenze di tale isolamento, che è perdurato per un'intera generazione: è giunto il momento di mettervi fine.

Tuttavia bosniaci, albanesi e kosovari dovrebbero unirsi a macedoni, montenegrini e serbi prima possibile nel corso del 2010. Solo così le nuove generazioni di quei paesi potranno visitare e conoscere il mondo

esterno, stabilire contatti con gli altri europei, contribuire allo sviluppo dei valori europei e preparare le loro nazioni affinché facciano ingresso a pieno titolo nella storia comune dell'Europa, nell'Unione europea.

Nella mia qualità di relatore del Parlamento per la Macedonia, ho ricevuto recentemente molte chiamate da cittadini di vari paesi balcanici. Desidero rassicurarli, ma anche dire loro a chiare lettere che viaggiare senza obbligo di visto all'interno della Comunità non coincide con l'adesione all'Unione, anche se tale esenzione è un primo passo verso il loro ingresso.

Kinga Gál (PPE). – (HU) Accolgo favorevolmente la relazione e mi congratulo con le relatrici e i relatori ombra. Oggi, in occasione del 20° anniversario della caduta del muro di Berlino, desidero sottolineare che garantire l'attraversamento delle frontiere ai cittadini dei Balcani occidentali fa parte di una serie di misure avviate vent'anni fa ed è comparabile alla caduta di un altro muro.

Ecco perché la proposta andrebbe accolta. Non dobbiamo tuttavia dimenticare che la questione della liberalizzazione dei visti è solo in parte tecnica. Si tratta infatti di una questione dai chiari risvolti politici, che assume dunque particolare importanza. Sono favorevole anche alla dichiarazione congiunta, che segnala il fatto che le istituzioni europee hanno compreso che esiste una responsabilità e che tale responsabilità presuppone un'iniziativa innanzi tutto da parte dei paesi che non sono stati in grado di rispettare le condizioni e i requisiti per la liberalizzazione dei visti, ma anche, ovviamente, da parte della Commissione europea, senza il cui contributo questo processo si arenerebbe.

Axel Voss (PPE). – (DE) Signora Presidente, credo che siamo sulla strada giusta per quanto concerne i paesi dei Balcani. Oggi siamo più vicini grazie alla facilitazione del rilascio dei visti, una misura che contribuirà a creare stabilità oltre che a testimoniare il nostro apprezzamento per gli sforzi compiuti finora. Ritengo tuttavia che da parte nostra sia bene attenerci a regole chiare e pretendere che vengano rispettati i requisiti necessari. A questo riguardo, desidero ringraziare in modo particolare l'onorevole Corazza Bildt per l'impegno profuso.

A mio avviso, abbandonare il chiaro sistema adottato fin qui non sarebbe onesto nei confronti delle popolazioni dei Balcani coinvolte e anche dei nostri cittadini. I segnali politici non dovrebbero comparire solo nelle note a piè di pagina o negli allegati di una direttiva comunitaria, ma essere formulati in modo adeguato.

Elżbieta Katarzyna Łukacijewska (PPE). – (PL) Signora Presidente, sono lieta che i cittadini dei paesi dei Balcani occidentali possano spostarsi liberamente all'interno dell'Unione europea, in quanto ciò agevolerà i contatti interpersonali, accrescendo altresì le possibilità commerciali e creando le condizioni che consentiranno alla popolazione della regione di conoscere meglio l'Unione europea.

Non possiamo tuttavia permettere che i paesi a est dell'Unione rimangano isolati, negando loro l'opportunità che stiamo dando ad altri paesi europei. Dobbiamo fissare anche per loro criteri chiari e predisporre un piano d'azione per conseguire una maggiore liberalizzazione dei visti. Occorre tenere presente che il visto ha un costo notevole per un cittadino di quei paesi e l'applicazione delle procedure richiede molto tempo, oltre a limitare le possibilità di sviluppo di una serie di forme di cooperazione.

Ricordo che nel 2012 il campionato europeo di calcio si terrà in Polonia e in Ucraina e in quell'occasione sarà particolarmente importante poter circolare liberamente.

Cristian Dan Preda (PPE). – (RO) Anch'io desidero sottolineare l'importanza della libertà di movimento come diritto fondamentale, e confermo che molti paesi dei Balcani occidentali godranno di tale diritto. Naturalmente sono favorevole a questa apertura.

Deploro però il fatto che la relazione non menzioni uno dei paesi del partenariato orientale. Credo infatti che sia necessario fare riferimento anche alla Moldova, seppure simbolicamente, trattandosi di un paese che ha compiuto notevoli progressi sul piano politico. Ritengo che il muro più alto attualmente presente in Europa sia quello sul confine orientale, tra Romania e Moldavia, e lo ritengo deplorabile.

Jacques Barrot, vicepresidente della Commissione. – (FR) Signora Presidente, ringrazio tutti gli oratori che hanno sostenuto il processo di abolizione dei visti per tre importanti paesi dei Balcani. Dai loro interventi è emerso chiaramente che il Parlamento ritiene ovviamente auspicabile una maggiore libertà di movimento, a vantaggio, come ha detto l'onorevole Moraes, sia dell'Europa che dei paesi dei Balcani.

Ringrazio tutti coloro che sono intervenuti e in particolare la relatrice, onorevole Fajon. Desidero altresì sottolineare, signora Presidente, che da quando abbiamo cominciato a prendere decisioni sull'ex Repubblica

iugoslava di Macedonia, sul Montenegro e sulla Serbia, abbiamo anche fornito assistenza alla Bosnia-Erzegovina e all'Albania, paese in cui mi sono recato personalmente, per favorire il conseguimento di progressi. E continueremo a farlo.

Credo che la rapida approvazione della risoluzione indichi che è possibile passare rapidamente ad altri paesi, e in particolare alla Bosnia-Erzegovina e all'Albania, naturalmente senza dimenticare il Kosovo.

PRESIDENZA DELL'ON. VIDAL-QUADRAS

Vicepresidente

Tanja Fajon, relatore. – (EN) Signor Presidente, vorrei ringraziare ancora una volta tutti coloro che sono intervenuti, a dimostrazione che l'Unione europea sostiene con convinzione la liberalizzazione dei visti per tutti i paesi dei Balcani occidentali.

Deploro l'assenza del ministro svedese, in quanto abbiamo dato prova di un'ottima collaborazione. Accolgo con favore l'impegno della Commissione a fare il possibile per accelerare il processo nel caso della Bosnia-Erzegovina e dell'Albania, e mi auguro che entrambi i paesi introducano regimi che non prevedono i visti, una volta soddisfatti i parametri di riferimento – il prima possibile, auspicabilmente nell'estate del prossimo anno.

Ci tengo a ribadire che ho coinvolto tutti nella questione, e che so perfettamente quello che sanciscono i trattati. Tuttavia, questa è un'Assemblea politica, e noi facciamo tutti del nostro meglio per fare seriamente politica.

Ribadisco nuovamente la mia soddisfazione per l'abolizione dei visti in Macedonia, Serbia e Montenegro il 19 dicembre, e auspico veramente che la Bosnia-Erzegovina e l'Albania possano seguire l'esempio quanto prima. Sono in gioco i destini della giovane generazione. E' nostra responsabilità politica concludere tale processo di liberalizzazione dei visti, e dobbiamo inoltre trovare una soluzione per tutti i cittadini del Kosovo.

Vi ringrazio della collaborazione.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà domani alle 11.00.

Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)

Kinga Gál (PPE), per iscritto. – (HU) Signor Presidente, signor Commissario, consentitemi di iniziare complimentandomi con la relatrice e il relatore ombra per aver elaborato un compromesso accettabile in materia. La questione della garanzia di viaggi esenti dall'obbligo del visto è solo parzialmente di natura tecnica. Si tratta anche di una problematica politica ben definita. Una circolazione esente dall'obbligo del visto si basa sulla fiducia e su impegni reciproci. Per tale ragione sono anche a favore dell'accettazione della Dichiarazione congiunta, oltre che della relazione, in quanto dimostra che le istituzioni europee hanno compreso tale responsabilità.

Responsabilità è anche ovviamente sinonimo di azione. In primo luogo, azione da parte degli Stati competenti che non sono stati in grado di rispettare i parametri previsti per i viaggi esenti dall'obbligo del visto. Devono fare il possibile per soddisfare quanto prima tali condizioni. Significa anche azione da parte della Commissione europea, senza il cui aiuto efficace tale processo finirebbe soltanto per trascinarsi all'infinito, contrariamente ai nostri interessi. L'azione riguarda anche la Bosnia-Erzegovina, l'Albania e il Kosovo.

In qualità di europarlamentare ungherese, vorrei ricordare ancora una volta che, grazie al regime di esenzione del visto concesso alla Serbia, è stato stabilito un collegamento più diretto tra gli ungheresi che vivono in Vojvodina (Serbia) e la loro patria, per non parlare dell'Europa. I cittadini che vivono su entrambi i fronti di tali confini, parlano la stessa lingua e vantano legami familiari e culturali molto stretti sono incapaci di trovare le parole giuste per esprimere l'importanza del poter attraversare tali frontiere senza barriere né visti. Oggi festeggiamo il ventesimo anniversario della caduta del muro di Berlino e tranciamo il filo spinato. La garanzia dell'attraversamento delle frontiere nel caso dei paesi dei Balcani occidentali entra a far parte della serie di eventi che hanno preso l'avvio 20 anni fa; è come se fosse caduto un altro muro.

21. Aiuto finanziario a medio termine per le bilance dei pagamenti degli Stati membri e condizionalità sociale (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la discussione sull'interrogazione orale alla Commissione presentata dagli onorevoli Ždanoka e Lambert, a nome del gruppo Verts/ALE, dall'onorevole Cercas, a nome del gruppo S&D, e dagli onorevoli Harkin e Lynne, a nome del gruppo ALDE, sull'aiuto finanziario a medio termine per le bilance dei pagamenti degli Stati membri e la condizionalità sociale (O-0102/2009 - B7-0215/2009).

Tatjana Ždanoka, autore. – (EN) Signor Presidente, vengo dalla Lettonia, un paese gravemente colpito dalla crisi finanziaria. La Lettonia rischiava il fallimento, che è stato sventato grazie agli aiuti finanziari esterni. Tali aiuti ci sono stati garantiti dall'Unione europea e dal Fondo monetario internazionale (FMI). Tuttavia, al governo lettone è stato ingiunto come presupposto inderogabile il taglio della spesa di bilancio. L'obiettivo è stato raggiunto riducendo le pensioni del 10 per cento e quelle dei pensionati attivi del 70 per cento, ridimensionando del 10 per cento gli assegni familiari e di maternità per i genitori lavoratori, nonché abbassando le soglie dell'imposta sul reddito personale non tassabile.

Come avrete notato, si è trattato di un approccio egualitario. Il 10 per cento è stato trattenuto sia sulle pensioni di 100 euro sia su quelle di 1 000 euro. La Commissione ha accolto con favore questi tagli che hanno suscitato tanto scalpore, e ha sottoscritto un memorandum d'intesa con la Lettonia. Fin dall'inizio è emerso chiaramente che tali tagli non selettivi avrebbero penalizzato i cittadini più indifesi della società. Alla Commissione non è giunta notizia dell'Anno europeo per la lotta alla povertà?

La situazione lettone non è unica in seno all'Unione. Anche Ungheria e Romania hanno ricevuto prestiti comunitari. Un giorno anche altri paesi potrebbero trovarsi costretti a richiedere tali prestiti. Dobbiamo pertanto evitare di creare un precedente in termini di accettazione di misure antisociali.

Signor Commissario, lei può ovviamente rispondere che a voi spetta solo erogare i fondi, e che sono i governi degli Stati membri ad avere la responsabilità della politica sociale, ma i diritti sociali sono legalmente vincolanti per le istituzioni dell'Unione europea, vale a dire che tutte le azioni delle istituzioni devono essere giudicate sulla base del loro rispetto dei diritti sociali. Altrimenti, quando parleremo dell'alto livello di protezione sociale come compito dell'UE non potremo che suscitare un sorriso ironico.

Elizabeth Lynne, autore. – (EN) Signor Presidente, qui non si tratta di dire agli Stati membri in che cosa esattamente devono spendere o meno i propri fondi. Ogni paese ha le sue priorità immediate per riemergere dalle difficoltà finanziarie.

Tuttavia, quando gli Stati membri ricevono tali aiuti dall'Unione europea ai sensi della disposizione in oggetto, devono essere incoraggiati a spendere tali fondi in maniera tale da rispettare i principi dell'Unione – in altre parole, senza ignorare l'esigenza di protezione e inclusione sociale.

Questa crisi finanziaria ha colpito duramente i popoli di tutta l'Unione europea, e il fondo in questione ha pertanto ragione di esistere. Milioni di persone hanno perso il lavoro. Molti dei nuovi disoccupati in tali Stati membri sono tra i più vulnerabili e con le minori probabilità di trovare presto un impiego. Pertanto è importante che in tali paesi membri non vengano ignorate le reti di sicurezza sociale.

Nella nostra interrogazione orale abbiamo chiesto in particolare se gli Stati membri siano tenuti a inserire una valutazione dell'impatto sociale nelle relazioni presentate alla Commissione. Gradirei che ci informaste se sia o meno necessario.

E' importante trasmettere il messaggio adeguato agli Stati membri che ricevono finanziamenti europei tramite l'aiuto finanziario a medio termine. Personalmente ritengo che sia opportuno chiarire che la Commissione, prima di concedere ulteriori aiuti, potrebbe tener conto del modo in cui è stata offerta assistenza ai più deboli.

So che quando gli Stati membri versano in difficoltà finanziarie, spesso non è facile continuare a tener presenti i propri obblighi di natura sociale, di qui l'interrogazione orale. E' essenziale ricordare che l'attuale recessione finanziaria ha anche un volto umano, che spesso è rappresentato da coloro che già vivono ai margini della società.

Alejandro Cercas, autore. – (ES) Signor Presidente, signor Commissario, prima di presentare l'interrogazione ho letto con attenzione quelle che l'hanno preceduta e le posizioni che il Parlamento aveva di volta in volta assunto. E' un dato di fatto, e non un'opinione, che il 24 aprile di quest'anno il Parlamento ha adottato una

risoluzione legislativa volta a modificare il regolamento (CE) n. 332/2002 che, ai sensi dell'articolo 100 del trattato, disciplina tali strumenti finanziari.

Signor Commissario, nella risoluzione il Parlamento ha sostenuto tali aiuti per affrontare i problemi specifici delle finanze pubbliche degli Stati membri più severamente colpiti dalla crisi finanziaria, e ha espresso la propria piena solidarietà soprattutto nei confronti dei paesi di più recente adesione; tuttavia, signor Commissario, il Parlamento ha anche precisato chiaramente che tali aiuti devono essere condizionati, e ha stabilito quattro criteri, che coincidono con gli obiettivi comunitari.

Tali criteri sono: in primo luogo, la spesa pubblica deve prediligere la qualità, i fondi non vanno sprecati; in secondo luogo, occorre conformarsi ai sistemi di sicurezza sociale e di crescita sostenibile; come terzo criterio, non va abbandonata la politica della piena occupazione di ragionevole qualità; e infine, occorre combattere il cambiamento climatico. La logica vuole che se questi obiettivi sono validi per noi, andrebbero rispettati anche in tali paesi.

Sono trascorsi alcuni mesi e abbiamo ricevuto numerose relazioni dalle ONG, dai sindacati e dai cittadini su uno dei quattro paesi che hanno ricevuto somme cospicue come aiuto per le loro finanze pubbliche: 6,5 miliardi, 3,1 miliardi, 2,2 miliardi e 5 miliardi di euro. Ci giungono dati simili a quelli appena citati dalla mia onorevole collega: tagli del 40 per cento nel settore dell'istruzione, del 10 per cento nelle pensioni, un dimezzamento dei sussidi per la malattia, eccetera.

Signor Commissario, alla luce di tale realtà, il Parlamento desidera per lo meno che il nostro silenzio non venga interpretato – come invece sta accadendo – come se fossimo noi a imporre tali misure; dovremmo come minimo evitare di avallare tale interpretazione secondo cui l'Europa attaccherebbe le fasce più indigenti della popolazione. Signor Commissario, se possibile dovremmo evitare che siano i più deboli a pagare per tali adeguamenti.

Joaquín Almunia, *membro della Commissione*. – (ES) Signor Presidente, onorevoli deputati, i problemi di Lettonia, Ungheria e Romania, i tre paesi dell'Unione europea che stanno attualmente beneficiando dei prestiti garantiti dall'aiuto per le bilance dei pagamenti, non sono stati creati dal Parlamento, dalla Commissione europea o dall'Unione europea. Sono problemi creati dalla crisi economica, che però si sono acuiti a causa della cattiva gestione e delle politiche fuorvianti intraprese dai leader politici di tali paesi. Ci tengo a ribadirlo perché vi sono paesi che si trovano nella stessa regione dell'Unione europea della Lettonia, nella stessa regione dell'Unione europea dell'Ungheria, e nella stessa regione dell'Unione europea della Romania, che non stanno vivendo le medesime difficoltà, e che stanno affrontando in maniera migliore la crisi con il sostegno dei bilanci europei, tramite i Fondi strutturali e il Fondo di coesione, grazie alla protezione garantita dalla loro appartenenza all'Unione europea e dall'adesione futura all'euro, ma senza dover ricorrere all'aiuto per le bilance dei pagamenti.

Perché questi tre paesi hanno dovuto chiedere aiuto? Perché abbiamo dovuto prestare loro dei soldi? La colpa non è della Commissione, del Parlamento, o dell'Unione europea in generale, bensì è da ricondurre alla cattiva gestione di tali paesi.

Come li stiamo aiutando? Prestando loro del denaro, e nessuno eroga prestiti senza condizioni; non abbiamo l'autorizzazione di questo Parlamento o del Consiglio a erogare credito senza condizioni. I nostri prestiti sono soggetti a determinate condizioni, e quelle che stiamo imponendo a tali paesi sono severe, in quanto le loro situazioni sono estremamente precarie, ma noi li esortiamo a non effettuare tagli per cofinanziare il Fondo strutturale e il Fondo di adesione, a non adottare misure regressive, a non promuovere riduzioni che danneggino i più deboli. A volte riusciamo nel nostro intento e altre volte, purtroppo, siamo destinati al fallimento, poiché la questione non è nelle nostre mani, bensì nelle loro.

Condivido pertanto le vostre preoccupazioni e non mi limito a questo, bensì, a nome vostro, le trasmetto ai governi in questione insieme ai fondi che erogiamo loro a nome dell'Unione europea: 3,1 miliardi di euro di credito alla Lettonia, e somme cospicue anche alla Romania e all'Ungheria.

Vi esorto tuttavia a prendere atto del fatto che nessuno eroga prestiti senza condizioni, ed io non sono autorizzato a farlo a nome vostro o degli Stati membri. Comunque vadano le cose, non possiamo prendere decisioni che spettano ai governi e ai parlamenti di tali paesi.

Quello che possiamo fare è ricordare ai governi e parlamenti di tali paesi che in primo luogo è loro responsabilità far riemergere i loro paesi da una crisi che altri paesi non stanno subendo in misura così drastica, e che in secondo luogo vi sono misure che non possono essere adottate; infatti, noi non siamo disposti a prestare denaro per l'introduzione di provvedimenti che vadano oltre quanto è necessario per

rimettere in sesto le finanze pubbliche e far sì che tali paesi siano in grado di affrontare il futuro senza dover ricorrere ai prestiti dell'Unione europea.

Jean-Paul Gauzès, *a nome del gruppo PPE*. – (FR) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, ritengo che i commenti testé espressi dal commissario forniscano una risposta autentica all'interrogazione che era stata posta.

L'Unione europea non mette a disposizione fondi senza vincolarli a determinate condizioni, che sono state citate: qualità della spesa pubblica, obiettivi nel campo dello sviluppo sostenibile, politica occupazionale, cambiamento climatico ma anche, naturalmente, la necessità di colmare quanto prima le lacune dell'amministrazione precedente, cosicché tali paesi beneficiari dei nostri aiuti possano raggiungere il livello richiesto.

Tuttavia, in una crisi come quella che stiamo attraversando, a mio parere non bisognerebbe esagerare con le condizioni. Dobbiamo confidare nel fatto che i governi degli Stati membri che ricevono gli aiuti europei adotteranno i provvedimenti necessari ed eviteranno di promulgare disposizioni retrograde o obsolete, come ricordato dal commissario.

La spesa sociale è naturalmente essenziale – e deve essere preservata – ma anche in tale frangente dobbiamo dare fiducia ai paesi membri sul fatto che adotteranno le misure necessarie a correggere la situazione senza eseguire controlli eccessivamente pignoli che sarebbero comunque inefficaci.

Il momento per valutare il modo in cui i paesi membri hanno impiegato gli aiuti europei verrà quando saranno erogati eventuali nuovi aiuti, ed è allora che forse riusciremo a trarre le debite conclusioni dalle misure inadeguate, in particolare in campo sociale.

Pervenche Berès, *a nome del gruppo S&D*. – (FR) Signor Presidente, signor Commissario, vi ricorderete chiaramente che quando, in data 24 aprile – come precisato dal mio collega, onorevole Cercas – abbiamo appoggiato, convalidato e ratificato l'incremento della dotazione dell'aiuto per le bilance dei pagamenti, l'abbiamo fatto a due condizioni: in primo luogo, che tale agevolazione comportasse condizioni ben precise, in particolare nel caso degli aiuti sociali, e in secondo luogo che venisse privilegiata la trasparenza, di modo che l'Assemblea potesse avere un'idea precisa delle condizioni alle quali erano stati sottoscritti tali accordi con gli Stati membri in questione. Ritengo pertanto che la discussione di stasera sia giusta, utile e democratica, e che debba fornire le prove di un'azione efficace.

Ci troviamo in una situazione indubbiamente critica, in cui l'Unione europea è preoccupata e noi ci rendiamo perfettamente conto che tale crisi sta minando alla base la solidarietà degli Stati membri e in particolare nei confronti di alcuni paesi specifici. La situazione risulta ancor più preoccupante a causa delle notizie che ci giungono dalla Romania, dove la nostra posizione è resa più critica dall'incertezza politica determinata dalle conseguenze della crisi attuale.

Non vorrei tuttavia che ripetessimo gli errori del passato, soprattutto quelli che siamo riusciti ad ascrivere al FMI che, più o meno 10 anni fa, applicava formule che finivano per peggiorare le cose. Dissento inoltre dall'onorevole Gauzès quando raccomanda di non effettuare controlli pignoli bensì di attendere le prossime richieste di aiuto prima di esaminare la qualità della spesa. No! E' quando gli aiuti vengono erogati che si possono definire le condizioni, e ritengo che l'Europa abbia pagato un prezzo sufficientemente alto per non aver esaminato la condizionalità dell'aiuto in molte aree, e di conseguenza non deve assolutamente fare un'eccezione in questo caso.

Oggi, in seno all'Unione europea, non possiamo accettare che siano i più deboli a essere penalizzati dalle politiche di adeguamento. Non credo che la questione sia accusare la Commissione di aver mal gestito la politica lettone. Nessuno in quest'Assemblea le ha indicato che era questa la strada che volevamo seguire, signor Commissario.

Non possiamo tuttavia permettere che siano i più vulnerabili a sostenere il costo dell'impegno di bilancio dell'Unione europea e della nostra solidarietà alla Lettonia, in quanto non riteniamo che sia il modo corretto di ripristinare la solidarietà e l'equilibrio dell'economia lettone.

Marian Harkin, *a nome del gruppo ALDE*. – (EN) Signor Presidente, il processo comunitario di protezione e inclusione sociale è essenziale per assicurare il conseguimento dell'obiettivo strategico dell'Unione europea che consiste nella crescita economica sostenuta, in posti di lavoro migliori e più numerosi, e in una maggiore coesione sociale.

Durante una crisi economica, aumentano i rischi di povertà ed esclusione sociale per molti cittadini, ma soprattutto per coloro che vivono ai margini della società, per chi perde l'impiego e per coloro che dipendono dalle diverse reti di sicurezza sociale operanti negli Stati membri.

Scopo della presente interrogazione è chiedere alla Commissione se si propone di promuovere un'integrazione orizzontale del processo di protezione e inclusione sociale nell'erogazione dell'aiuto finanziario a medio termine per le bilance dei pagamenti degli Stati membri ai sensi del regolamento del Consiglio (CE) n. 332/2002.

Sono sempre scettica sull'imposizione di condizioni e burocrazia eccessive ai beneficiari di aiuti, e questo vale per gli Stati membri così come per le piccole e medie imprese e i singoli cittadini. Tuttavia, se tale imposizione fosse utile a realizzare un principio comunitario chiave come quello dell'inclusione sociale, la riterrei importante. Non possiamo aspirare a un processo di inclusione sociale e produrre pile di documenti che descrivono come raggiungerla se, al contempo, non garantiamo che tale processo venga integrato orizzontalmente nelle nostre iniziative.

Il commissario sostiene che abbiamo imposto condizioni severe per i prestiti in questione, ma non ho ben compreso quali siano tali requisiti e se comprendono effettivamente la condizionalità sociale.

Indipendentemente dalle circostanze in cui vengono erogate le risorse comunitarie, non possiamo ignorare la questione e sperare che tutto si risolva. Ci è stato chiesto di dare fiducia ai paesi membri. La fiducia va bene, ma deve essere guadagnata e, se vi sono delle perplessità, a mio parere vanno chiarite.

Patrick Le Hyaric, a nome del gruppo GUE/NGL. – (FR) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, la maggior parte degli economisti ora sostiene che la crisi è da ricondursi principalmente al trasferimento della ricchezza creata dal lavoro verso il capitale e i profitti. Inoltre, vige un consenso generale sul fatto che nei paesi che hanno mantenuto i sistemi di protezione sociale e i servizi pubblici la popolazione è stata relativamente meno penalizzata dalla crisi.

Tuttavia, il problema di cui discutiamo stasera consiste nella natura delle condizioni imposte per l'erogazione di aiuti europei o del Fondo monetario internazionale (FMI) a favore delle popolazioni. Tali aiuti non possono più essere condizionati dall'applicazione di piani di adeguamento strutturale che riducano la spesa sociale, gli esborsi per la formazione e la privatizzazione dei settori pubblici, tra cui i servizi sociali di interesse generale. Sono questi a essere diventati inefficaci al giorno d'oggi, e occorre prenderne atto. Il tutto non potrà che peggiorare la crisi, la disoccupazione e la povertà.

Per tale ragione, a nostro avviso, occorre invertire i criteri di tale condizionalità e decidere che i fondi pubblici europei o del FMI possono essere condizionati, possono essere coniugati con un nuovo sistema di crediti e verranno erogati in conformità a nuovi criteri che perseguano e incoraggino una nuova distribuzione della ricchezza in modo da aumentare le retribuzioni, le pensioni e i requisiti sociali minimi, e per mantenere un livello elevato di protezione sociale nonché la garanzia di un impiego per tutti. In fin dei conti, è il progresso sociale ad andare di pari passo con l'efficienza economica, e non il contrario.

Arturs Krišjānis Kariņš (PPE). – (LV) Signor Presidente, signor Commissario, la Commissione europea ha adottato un atteggiamento di comprensione chiara e collaborativa nei confronti degli Stati membri che si sono imbattuti in difficoltà fiscali a causa della crisi. Non è possibile mantenere sistemi di sostegno sociale forti e stabili se gli Stati membri non possono contare su economie solide. I miei onorevoli colleghi propongono di irrigidire le condizioni per l'offerta di sostegno finanziario, ma in linea di principio ciò non è auspicabile, a mio parere. Dovremmo invece valutare seriamente la possibilità di ampliare le condizioni alle quali erogare il sostegno finanziario, affinché lo stesso possa essere utilizzato non solo per rafforzare i bilanci statali e i sistemi finanziari, bensì anche per lo sviluppo economico.

Gli investimenti nell'economia sono necessari per garantire un sistema stabile di protezione sociale che regga nel lungo periodo. Anche tale destinazione degli aiuti finanziari rappresenterebbe un modo eccellente per sostenere celermente gli Stati membri che versano in difficoltà finanziarie. La ripresa degli Stati dalla crisi e la loro ulteriore stabilizzazione è strettamente connessa alla politica comunitaria in vigore per tali Stati. Solamente un'azione armonizzata ed efficace è destinata a produrre risultati su scala europea. Gli aiuti finanziari non sono né possono essere l'unica soluzione cui possono ricorrere i paesi europei per sostenersi a vicenda. Vanno individuate soluzioni complesse che promuovano lo sviluppo economico di tutti i paesi membri dell'Unione europea.

Kinga Göncz (S&D). – (HU) I paesi oggetto della nostra discussione sono i nuovi Stati membri dell'Unione europea i quali, in seguito al cambio di regime, hanno dovuto farsi carico di coloro che erano usciti penalizzati da tali cambiamenti, diventare più competitivi in un mercato aperto dopo la ristrutturazione economica, nonché creare e costruire economie con strutture equilibrate. Nei paesi in questione i cittadini dispongono di riserve esigue; hanno difficoltà a ripagare i mutui immobiliari a causa dell'elevato rapporto di indebitamento in termini valutari. La disoccupazione aumenta a causa di problemi economici che emergono unilateralmente, mentre diminuisce la spesa sociale.

Le tensioni sociali sfociano in instabilità, in particolare modo instabilità politica. Sempre più paesi assistono alla diffusione più ampia di concezioni estremiste, e sta prendendo piede anche il populismo. Ritengo che si debba tener conto di tutti questi fattori quando si valuta la situazione e si decide quali altre misure occorra applicare in relazione alla solidarietà europea e che si basano sulla stessa.

Jürgen Klute (GUE/NGL). – (DE) Signor Presidente, il tema oggetto della discussione odierna è comparso già molte volte nell'ordine del giorno del Parlamento europeo. E' risaputo che, nella concessione degli aiuti, la Commissione si ispira alle condizioni adottate dal Fondo monetario internazionale. Lo abbiamo già ribadito un paio di volte.

Alla luce di ciò, il Parlamento europeo ha presentato svariate interrogazioni alla Commissione. Nel novembre 2008, il Parlamento europeo ha chiesto alla Commissione di presentare un'analisi degli effetti del comportamento delle banche che in quel periodo avevano trasferito le proprie attività al di fuori degli Stati membri che avevano aderito da poco all'UE. Il 24 aprile di quest'anno il Parlamento europeo ha ribadito tale richiesta e ha inoltre domandato di essere messo al corrente delle dichiarazioni di intenti intercorse tra la Commissione e gli Stati membri beneficiari di aiuti, dichiarazioni contenenti il dettaglio delle condizioni per l'erogazione di tali aiuti. In base alle informazioni di cui dispongo, tali richieste non hanno ancora ricevuto risposta.

La mia prima domanda è pertanto la seguente: è vero che tali richieste non hanno ancora avuto risposta? In caso di risposta affermativa, la mia seconda domanda è la seguente: perché non hanno ancora ricevuto risposta? E la terza domanda suona: quando ci possiamo attendere una risposta a tali richieste?

Theodor Dumitru Stolojan (PPE). – (RO) In qualità di rappresentante della Romania, un paese che ha beneficiato dell'aiuto finanziario della Commissione europea per la propria bilancia dei pagamenti, vorrei ringraziare la Commissione europea per l'intervento tempestivo con cui ha garantito l'assistenza finanziaria per la bilancia dei pagamenti, senza la quale i problemi economici e sociali della Romania si sarebbero molto più acuiti.

I paesi che hanno ricevuto gli aiuti finanziari presentano sicuramente molti problemi sociali, e possiamo dibattere su che tipo di condizionalità sociale sia opportuno includere in tali accordi per gli aiuti finanziari. Se presentiamo il problema da questo punto di vista, dobbiamo anche tener presente che in questi paesi vi sono sistemi assicurativi e di assistenza sociale che hanno essi stessi contribuito a creare gli squilibri che hanno poi richiamato gli aiuti finanziari per la bilancia dei pagamenti. Per tale ragione, se vogliamo parlare di condizionalità sociale, dobbiamo anche dibattere le riforme che devono essere introdotte in tali settori sociali, in primo luogo nel piano pensionistico, in modo da conseguire la sostenibilità finanziaria a medio e lungo termine, utile per sradicare definitivamente i problemi di questi paesi.

Proinsias De Rossa (S&D). – (EN) Signor Presidente, l'ILO ha dichiarato di recente – in giugno, in occasione del lancio del patto globale per l'occupazione – che il mondo dovrebbe essere diverso dopo la crisi.

Temo che tale previsione non si stia avverando. Alla fine di questa crisi dovremmo poter contare su un'economia più sostenibile con un'occupazione accettabile, servizi pubblici di qualità e una globalizzazione equa, in vista dell'attuazione degli obiettivi di sviluppo del Millennio. Ma non è lo scenario attuale. Al momento assistiamo invece a una politica di restrizioni da parte delle banche e dei finanziatori europei e mondiali, che stanno semplicemente tentando di aggrapparsi ai loro privilegi.

Mentre la Commissione sta sanzionando l'iniezione di miliardi di euro nelle casse delle banche irlandesi, abbiamo un governo irlandese che proprio in questi giorni sta programmando di distruggere lo sviluppo locale e i programmi di sviluppo delle comunità sostenuti dall'Unione europea. Si stanno accingendo a distruggere il nostro sistema d'istruzione.

Oggi la Fondazione europea per le condizioni di vita e di lavoro ha pubblicato la relazione intitolata "Restructuring in the Recession" (Ristrutturare in tempi di recessione). Permettetemi di citare un paio di righe

tratte dal documento: "Idealmente, sarebbe preferibile che le misure promosse per affrontare i problemi immediati causati dalla recessione fossero in linea con gli obiettivi a lungo termine". La Commissione dovrebbe sicuramente insistere affinché tutti gli Stati membri si conformino per lo meno a tale proposito.

Czesław Adam Siekierski (PPE). – (PL) In un periodo di crisi economica, quando ne avvertiamo ancora tutti l'impatto doloroso, molti paesi hanno deciso di rivolgersi a svariati istituti finanziari con la richiesta di aiuti economici. E' tuttavia opportuno chiedersi quale percentuale di queste somme tutt'altro che esigue abbia raggiunto i paesi più colpiti dalla crisi o quelli più bisognosi d'aiuto in queste circostanze avverse.

Migliaia di cittadini europei stanno perdendo da un giorno all'altro la fonte del proprio sostentamento e di quello delle loro famiglie. I governi degli Stati membri tengono in qualche modo conto dei fattori sociali quando chiedono aiuti finanziari? Viene da dubitarne, viste le condizioni sempre peggiori in cui molte persone si trovano costrette a vivere e l'incremento della disoccupazione in molti paesi europei. Vorrei pertanto esortarvi a non rimanere indifferenti di fronte alle esigenze delle persone comuni che, come sempre, sono più esposte alle ripercussioni negative degli errori commessi da chi è al governo.

Ilda Figueiredo (GUE/NGL). – (PT) L'applicazione del principio di coesione economica e sociale acquisisce particolare importanza in situazioni di crisi. Presuppone non solo un incremento notevole del bilancio comunitario, ma anche lo stanziamento di notevoli risorse, nonché altre politiche che diano la priorità alla protezione e all'inclusione sociale, alla creazione di posti di lavoro con diritti per tutti, e all'accesso a servizi pubblici universali e di qualità, in modo da garantire i diritti fondamentali di tutti i cittadini.

I finanziamenti comunitari e tutte le misure economiche e finanziarie proposte dovrebbero pertanto essere accompagnati da una valutazione del loro impatto sociale, per evitare di acuire le disuguaglianze e la povertà. Signor Commissario, ci auguriamo che dopo questa discussione vengano promosse iniziative della Commissione europea con tale obiettivo.

Seán Kelly (PPE). – (EN) Signor Presidente, è interessante – seppure leggermente deprimente – ascoltare la discussione di stasera, in particolar modo quando l'Unione europea sta agendo in buona fede per tentare di aiutare i paesi in difficoltà.

Il nostro paese, l'Irlanda, ne ha tratto alcuni benefici, e un esempio in tal senso sono i fondi per la globalizzazione, che dovrebbero essere erogati a breve. Al contempo viene da chiedersi come sia possibile che, nel momento in cui vengono messe a disposizione di questi paesi delle risorse a condizioni descritte come severe, prevalga la cattiva amministrazione. Verrebbe da pensare che tali condizioni rigorose debbano in parte servire a evitare la cattiva amministrazione e a intraprendere misure correttive nei casi confermati.

La Commissione può assicurarsi che tali fondi vengano tagliati, ritirati o che vengano in qualche modo comminate delle penali? Non è infatti accettabile che se viene concesso qualcosa nella fiducia – come ha specificato la collega, onorevole Harkin – tale fiducia non venga ricambiata.

In secondo e ultimo luogo, non arriveremo mai alla situazione menzionata dall'onorevole De Rosa, vale a dire una società post-recessione migliore di quella attuale.

Joaquín Almunia, membro della Commissione. – (ES) Signor Presidente, vorrei innanzi tutto esprimere il mio pieno consenso alle condizioni approvate dal Parlamento europeo; è la procedura della Commissione: quando presta denaro ai tre Stati membri che hanno fatto ricorso all'aiuto per la bilancia dei pagamenti, la Commissione prende le risorse prestate dai mercati, le presta alle medesime condizioni – che per quei paesi sono molto più favorevoli di quelle che otterrebbero se si rivolgessero direttamente al mercato per prendere in prestito tali fondi – e stabilisce alcune condizioni per garantire la restituzione dei fondi, però noi teniamo conto delle quattro condizioni da voi citate adottate dal Parlamento. Siamo pienamente concordi con le stesse.

Tuttavia, quando viene fatto ricorso a tale agevolazione creditizia per la bilancia dei pagamenti, non si può mettere sullo stesso piano – e da quanto ho capito, era quello che alcuni degli interventi cercavano di fare – un impiego delle risorse di bilancio (Fondi strutturali, Fondo di coesione, programma di un altro tipo, aiuti) e un prestito erogato per risolvere i problemi finanziari di un paese.

Il problema della Lettonia, condiviso anche da Ungheria e Romania, è che deve ricorrere a questo aiuto per la bilancia dei pagamenti perché non può rivolgersi ai mercati per ottenere credito e soddisfare così le proprie esigenze finanziarie. E' questo il problema. Non stiamo parlando di un programma per un'attività o per iniziative specifiche; oggetto della discussione sono alcuni paesi incorsi in difficoltà finanziarie: tali difficoltà

derivano in parte dalla crisi, naturalmente, ma in parte sono il risultato di una cattiva gestione in passato, molto più marcata rispetto ad altri paesi in cui le condizioni sono obiettivamente analoghe.

Vi prego di non incolpare la Commissione, il Parlamento europeo o il Consiglio dei ministri della cattiva gestione portata avanti da certi governi in alcuni Stati membri. Non è una nostra responsabilità; nostro compito è tentare di aiutare a risolvere un problema finanziario. Tale problema è in parte da ricondurre alla bilancia dei pagamenti e all'indebitamento del settore privato, che deve rifinanziare determinate somme o appianare certi debiti e che non ha la capacità di autofinanziarsi per effettuare tali transazioni, e in parte, a volte, si tratta di un'esigenza del settore pubblico.

In quest'ultimo caso, per finanziare il debito pubblico, abbiamo più margine di manovra per imporre condizioni specifiche, e non ci esimiamo dal farlo, credetemi. L'altro ieri qui a Bruxelles stavo cercando di convincere un rappresentante del governo lettone a rendere più progressiste le misure che verranno inserite nel bilancio preventivo per il 2010. Vi chiedo tuttavia di non pretendere dalla Commissione che costringa un paese ad adottare una riforma fiscale che il paese stesso non desidera adottare; nel bene o nel male, e lo sapete quanto me, non abbiamo questa capacità.

E allora qual è la nostra alternativa come rappresentanti dei cittadini europei? Lasciare che il paese sia fagocitato dalle insolvenze e che venga meno ai suoi impegni esterni, che si tratti di debiti pubblici o privati? Permettere che tali problemi finanziari costringano il paese a svalutare la propria moneta del 25 o 30 per cento, una misura che si tradurrebbe immediatamente in un impoverimento di famiglie, aziende e settore pubblico, con debiti in valuta estera? Sono certo che non lo volete, e non lo voglio neanche io. Sono queste le condizioni in cui lavoriamo.

Condivido tutte le vostre analisi: quelle dell'onorevole De Rosa, dell'onorevole Cercas, dell'onorevole Berès, tutte; è naturale che le condivida. Tuttavia, la situazione reale in un paese come la Lettonia o la Romania è attualmente più complicata. Vi invito a mettervi nei panni di una persona che deve agire per conto di tutti voi e decidere se erogare o meno un prestito a un paese che non può accedere al credito sui mercati, come invece possono fare la maggioranza degli Stati membri o i paesi più industrializzati. E' questa la situazione che cerchiamo di risolvere, conformandoci nel contempo alle quattro condizioni da voi poste e da me condivise.

Presidente. – La discussione è chiusa.

Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)

José Manuel Fernandes (PPE), per iscritto. – (PT) La crisi finanziaria mondiale ha esercitato un impatto profondo e globale sulla circolazione dei cittadini nel mondo. Alla luce di ciò, occorre maggiore integrazione politica e sociale, con un'Europa più forte e più unita. L'Unione europea deve garantire la tutela di tutti i diritti fondamentali entro i propri confini, altrimenti non può sostenere una politica che poi non pratica. Sono pertanto favorevole a un nuovo modello sociale nell'Unione europea, che possa garantire i diritti sociali minimi a ogni cittadino europeo. Ad esempio, occorrono standard minimi nei settori della sanità, dell'istruzione, delle pensioni e dei sussidi statali, che dovrebbero essere garantiti a livello europeo. Ritengo indispensabile stabilire tali standard minimi, considerato che promuovono una maggiore uniformità delle condizioni di lavoro, con un effetto regolatore sulla movimentazione delle imprese e della forza lavoro. E' evidente che il sostegno finanziario comunitario non può da una parte essere soggetto a politiche che rientrano nelle competenze esclusive degli Stati membri e, dall'altra, sottoporre le medesime politiche a condizioni. Il che non significa tuttavia che non occorra un maggiore coordinamento politico e sociale. Anzi, tale integrazione è essenziale.

Silvia-Adriana Țicău (S&D), per iscritto. – (RO) La crisi finanziaria ha costretto alcuni Stati membri a chiedere aiuto all'UE (regolamento del Consiglio n. 332/2002(1) del 18 febbraio 2002) e alla comunità internazionale (Fondo monetario internazionale). Tale sostegno deve essere mirato sia a garantire l'esistenza di condizioni adeguate per l'erogazione della protezione e inclusione sociale, sia alla realizzazione di condizioni quadro che portino allo sviluppo economico e alla creazione di nuovi posti di lavoro. Nel periodo compreso tra marzo 2008 e maggio 2009, il tasso di disoccupazione nell'UE a 27 ha raggiunto l'8,9 per cento, e il numero dei senza lavoro è passato dai 5,4 milioni ai 21,5 milioni. La perdita dell'impiego rappresenta la preoccupazione principale dei cittadini europei. L'Unione europea e i suoi Stati membri devono essere in grado di mantenere i posti di lavoro esistenti e di crearne di nuovi. Per farlo servono investimenti efficaci nei settori dell'agricoltura, dell'istruzione e della salute, oltre che dei trasporti e dell'infrastruttura per l'energia. Per ogni cittadino europeo che perde il lavoro, c'è una famiglia europea con un reddito più basso e, di conseguenza, un calo della qualità della vita. Ogni nuovo posto di lavoro significa una famiglia con un tenore

di vita dignitoso e istruzione di buona qualità per la generazione più giovane. Il successo del modello europeo si misura con la qualità della vita dei 500 milioni di cittadini europei.

22. Situazione politica in Honduras in vista delle elezioni del 29 novembre 2009 (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la dichiarazione della Commissione sulla situazione politica in Honduras in vista delle elezioni del 29 novembre 2009.

Catherine Ashton, membro della Commissione. – (EN) Signor Presidente, siamo qui riuniti oggi per dibattere gli importanti, recenti sviluppi della crisi politica in Honduras.

Quattro mesi dopo la deposizione del presidente Zelaya, la crisi politica honduregna è purtroppo ancora irrisolta, malgrado l'accordo sottoscritto il 30 ottobre dalle commissioni che rappresentano il presidente e il governo de facto.

L'attuazione del cosiddetto accordo di San José, che dovrebbe garantire le condizioni e il quadro necessario per ripristinare la democrazia e l'ordine costituzionale dell'Honduras, non è stata portata avanti dopo che il governo di unità nazionale nominato il 5 novembre è stato respinto dal presidente Zelaya. Inoltre, il Congresso non ha ancora preso alcuna decisione sulla sua reintegrazione, una minaccia per il riconoscimento della legittimità delle elezioni politiche del 29 novembre – l'elemento chiave per uscire dalla crisi.

Pertanto, in accordo con la presidenza, abbiamo esortato tutte le parti interessate ad attuare senza ulteriore indugio tutte le disposizioni dell'accordo come prerequisito per il ritorno alla normalità dei nostri rapporti, compresa la nostra cooperazione allo sviluppo.

A oggi la Commissione europea ha appoggiato pienamente gli sforzi di mediazione e negoziazione compiuti dal presidente costaricano Arias e dall'Organizzazione degli Stati americani (OAS), nonché le misure attuate dalla comunità internazionale per esercitare pressioni sulle parti e indurle a trovare una soluzione pacifica. L'ambasciatore della presidenza UE è stato richiamato per le consultazioni e anche tutti gli altri ambasciatori dell'Unione hanno lasciato il paese. I pagamenti per il sostegno del bilancio e per la cooperazione allo sviluppo – ad eccezione della cooperazione con la società civile e di quella di natura umanitaria – sono stati sospesi. Inoltre, sono state annullate le missioni di osservazione elettorale previste per le elezioni politiche del 29 novembre.

Stiamo prendendo molto seriamente questa crisi, in quanto in termini democratici rappresenta un passo indietro non solo per l'Honduras e il resto dell'America centrale, bensì per tutta l'America Latina.

Mi preme ribadire in quest'occasione che la Commissione appoggerà la normalizzazione della situazione politica in Honduras, e a tal fine occorre che le parti in causa rispettino l'accordo. Benché, per motivi di tempo, non sia più possibile predisporre una missione di osservazione elettorale, la Commissione ha tuttavia inviato due esperti elettorali, distaccati presso la delegazione della Comunità europea a partire dal 9 novembre, per un periodo di cinque settimane; il loro mandato consiste nel riferire sugli aspetti del processo elettorale e nel fornire consulenza su possibili interventi postelezionali. Qualora la situazione politica consentisse un impegno più attivo a sostegno del processo elettorale, la Commissione ha anche previsto un sostegno finanziario al tribunale elettorale regolato da un contratto con l'UNDP. La Commissione è inoltre pronta a erogare aiuti finanziari all'OAS, sempre che esistano le condizioni per le osservazioni elettorali.

Stiamo continuando a monitorare la situazione e ad appoggiare tutti gli sforzi volti a ristabilire la democrazia in Honduras.

Alojz Peterle, a nome del gruppo PPE. – (SL) Signor Presidente, signora Commissario, onorevoli deputati, in qualità di membro di una delegazione speciale del gruppo del Partito Popolare Europeo, poco più di un mese fa ho avuto l'occasione di approfondire la situazione politica dell'Honduras. La nostra delegazione ha reso innanzi tutto visita al presidente costaricano Arias, mediatore internazionalmente riconosciuto di questa crisi, che ci ha presentato l'accordo di San José.

In Honduras abbiamo incontrato il presidente in carica Micheletti, il presidente spodestato Zelaya, il ministro degli Esteri, giudici della Corte suprema e del tribunale elettorale supremo, il presidente del Congresso nazionale, il pubblico ministero, nonché quattro candidati alla presidenza e altre personalità importanti. Entrambe le parti hanno accolto con favore la nostra missione e hanno manifestato la disponibilità a intraprendere un dialogo reciproco.

Indipendentemente dalle diverse interpretazioni degli eventi della fine di giugno di quest'anno, vorrei precisare che non vi è stata alcuna intensificazione della violenza dalla deposizione del presidente Zelaya, sostenuta da una sentenza della Corte suprema. Negli incontri intercorsi, abbiamo ribadito l'importanza del dialogo politico, nello spirito della proposta del presidente Arias. Il dialogo interno è poi avvenuto in un secondo momento, ma purtroppo non ha ancora prodotto un risultato definitivo. Sono ancora della convinzione che sia opportuno continuare a premere per un accordo politico nel paese in questione.

Dagli incontri con gli attori politici chiave abbiamo appreso che le elezioni del 29 novembre non sono una conseguenza del cambiamento politico ma che erano state anzi indette in seguito a una decisione autonoma del tribunale elettorale supremo qualche tempo prima, quando il presidente Zelaya era ancora al potere. Dopo gli eventi di giugno, nessun nuovo candidato ha manifestato l'intenzione di candidarsi alla carica di presidente. Anzi, i candidati presidenziali hanno personalmente sottolineato di non temere che la crisi politica possa pregiudicare la legittimità delle elezioni presidenziali, in quanto i preparativi sono stati avviati sulla base di decisioni democratiche.

L'Honduras è uno dei paesi dell'America centrale con cui l'Unione europea desidera pervenire a un accordo di associazione. Tuttavia, la crisi politica ha interrotto il processo negoziale. Poiché il proseguimento dello sviluppo democratico honduregno è nell'interesse dell'Unione europea, reputo importante che Parlamento europeo invii i propri osservatori per monitorare le elezioni presidenziali.

Luis Yáñez-Barnuevo García, a nome del gruppo S&D. – (ES) Signor Presidente, dopo aver ascoltato le parole della signora commissario, non mi resterebbe da aggiungere che la parola “amen”, ma avevo già preparato un intervento a nome del gruppo dell'Alleanza Progressista dei Socialisti e Democratici al Parlamento europeo.

Lo sfaldamento dell'assetto costituzionale in Honduras segna la fine di due decenni senza colpi di Stato in America Latina e crea un precedente pericoloso per gli altri paesi, e in particolare per quelli attualmente più deboli, tra cui il Paraguay.

Il Parlamento europeo non può e non deve restare sordo e muto dinanzi a una siffatta violazione dello stato di diritto. Consiglio e Commissione hanno entrambi rilasciato dichiarazioni chiare che condannano il colpo di Stato e sostengono la mediazione del presidente Arias, in linea con la posizione adottata all'unanimità dall'OAS, con l'appoggio delle Nazioni Unite.

Il presidente de facto Micheletti, che si è autoproclamato, non ha rispettato gli accordi sottoscritti di recente, si è preso gioco della comunità internazionale, e uno dei suoi interventi è stato impedire al presidente spodestato Zelaya di essere reintegrato.

Viste le circostanze attuali, l'elezione di un nuovo presidente alle elezioni in programma per il 29 novembre sarebbe illegittima fin dall'inizio, e l'esito non può e non deve essere riconosciuto dalla comunità internazionale.

Il Parlamento europeo commetterebbe un grave errore se inviasse una delegazione di osservazione elettorale, in quanto tale gesto verrebbe interpretato come un sostegno al colpo di Stato; l'OAS ha già escluso l'invio di una missione di osservazione alle elezioni.

Questo Parlamento si è definito il garante della libertà, della democrazia, dello stato di diritto e del rispetto dei diritti umani. Come ha osservato l'ex presidente Havel stamani, non possiamo avere due pesi e due misure. Qui siamo tutti democratici e pertanto paladini della libertà. Di conseguenza, che si parli di Cuba, Cina, Corea del Nord o, come adesso, di Honduras, la nostra discussione deve essere risolta nei confronti dei detrattori della libertà. Non lasciamoci accecare dalle nostre preferenze ideologiche. Non ci sono promotori di colpi di Stato o dittatori di destra o di sinistra, bensì solo leader repressivi e irrispettosi della libertà.

Temiamo che la situazione in Honduras non cambi, che questi eventi possano aver creato un precedente molto pericoloso, e che abbia trionfato la dottrina del colpo di Stato positivo, tempestivo e non eccessivamente sanguinoso.

Izaskun Bilbao Barandica, a nome del gruppo ALDE. – (ES) Signor Presidente, il 30 ottobre le parti del conflitto hanno firmato un documento, l'accordo di San José, e hanno deciso che entro il 5 novembre sarebbe stato creato un governo di unità e riconciliazione nazionale e che il Congresso avrebbe reintegrato il presidente Zelaya fino al termine del presente mandato, il 27 gennaio 2010.

E invece cos'è successo? Il presidente Micheletti ha tentato di formare un governo di unità senza la partecipazione del presidente Zelaya e il Congresso ha posticipato il voto per non reintegrarlo. Il presidente

Micheletti non ha onorato l'accordo, e la situazione sta degenerando. Sono state indette le elezioni e i candidati si stanno ritirando, come ci confermano i mass media, in quanto si rendono conto che non vi sono le condizioni democratiche per tenere tali elezioni. Si stanno anche verificando episodi di violenza: oggi siamo stati informati dell'uccisione di un sindaco e di una guardia appartenenti al partito di opposizione.

Il coinvolgimento internazionale continua a essere necessario e noi sosteniamo le azioni intraprese dal segretario generale dell'Organizzazione degli Stati americani, il presidente Lula, dalla missione di mediazione degli Stati Uniti e dal mediatore, il presidente Arias. Tali azioni servono tutte a richiedere il rispetto degli accordi e la reintegrazione del presidente Zelaya in modo da ristabilire la democrazia, la legittimità istituzionale e la coesistenza pacifica tra gli honduregni.

Esortiamo le parti a dar prova della loro generosità ritornando al dialogo, anche se l'OAS ha già dichiarato che sta diventando sempre più difficile. Signor Presidente, l'Europa deve unire la propria voce a quella di coloro che a livello internazionale premono sui leader del colpo di Stato utilizzando tutti gli strumenti diplomatici e politici disponibili per promuovere l'accordo.

Catherine Greze, a nome del gruppo Verts/ALE. – (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo il colpo di Stato militare e la deposizione del presidente legittimo, l'accordo di San José poteva sembrare una notizia confortante. Quella speranza ormai è morta. Con la formazione del suo governo di unità nazionale, il golpista Roberto Micheletti ha portato avanti le sue attività illegali e dispotiche. L'Unione europea deve condannare con forza tale atteggiamento e pretendere il reinsediamento immediato del presidente Zelaya.

Nella situazione attuale non si possono far organizzare le elezioni a una dittatura illegale. Le elezioni del 29 novembre non possono essere riconosciute. Benché l'Organizzazione degli Stati americani l'abbia già fatto, dobbiamo rifiutarci di inviare degli osservatori. Anche se l'opposizione si è ritirata, ci rifiutiamo di riconoscere il risultato delle elezioni, che sono diventate una farsa.

Ci preoccupano le numerose violazioni dei diritti umani che ci vengono riferite. Ora più che mai l'Europa deve adottare una posizione risoluta sulla democrazia. Respingiamo qualsiasi accordo con un governo illegittimo. Gli accordi GSP+ devono essere sospesi. Se proseguirà il conflitto, dovremo imporre delle sanzioni. Abbiamo la responsabilità di garantire che milioni di honduregni possano scegliere la democrazia e che l'America Latina non riaffondi nell'epoca dei *pronunciamientos*.

Edvard Kožušník, a nome del gruppo ECR. – (CS) Signor Presidente, signora Commissario, nutro una grandissima stima per l'onorevole Yáñez-Barnuevo García, tanto da seguirne persino la carriera, ma non posso che dissentire col modo in cui ha utilizzato le parole del presidente Havel, per il quale tutti in quest'Aula nutrono un profondo rispetto. Sono stato uno dei milioni di cittadini che sono scesi in strada quando il presidente Havel ha parlato dal podio e noi eravamo lì sotto – ai tempi avevo 18 anni – che desideravamo una sola cosa, indipendentemente dalle nostre visioni politiche, e cioè elezioni libere. Era quello lo slogan ai tempi, e ritengo che tutti possiamo dividerlo. Parliamo di elezioni perché le elezioni sono la democrazia. A mio avviso, la situazione in Honduras non è semplice e non la risolveremo di sicuro da una prospettiva esclusivamente comunitaria: dobbiamo vederla da un punto di vista globale. Ritengo che le elezioni debbano essere un punto di partenza e che l'UE debba inviare i propri osservatori, in quanto si tratta comunque di elezioni e la nostra speranza deve essere che si tengano in maniera democratica.

Ilda Figueiredo, a nome del gruppo GUE/NGL. – (PT) Condanniamo il golpe militare consumatosi in Honduras il 28 giugno, nonché la persistente violazione dell'accordo di Tegucigalpa/San José del 30 ottobre da parte di coloro che hanno messo a segno il colpo di Stato. È inaccettabile che i golpisti perseguano imperturbati una strategia di ritardi e pretesti sistematici per rimandare la restituzione del potere al presidente Zelaya, costituzionalmente eletto.

L'Unione europea deve pretendere la reintegrazione incondizionata e immediata del presidente Zelaya. In assenza di ciò, è impossibile proseguire il processo elettorale, che diventa impraticabile e illegittimo, visto che non esistono le condizioni minime per garantire ai cittadini il diritto universale di votare in maniera diretta, segreta e libera da coercizioni o da ogni tipo di minaccia. L'Unione europea e questo Parlamento devono condannare e respingere univocamente le posizioni di coloro che hanno promosso il colpo di Stato. Devono inoltre pretendere il ripristino immediato della democrazia in Honduras e convenire di non inviare osservatori europei né di accettare i risultati di nessuna elezione tenutasi in tali circostanze.

Filip Kaczmarek (PPE). – (PL) Signor Presidente, signora Commissario, le elezioni possono rappresentare un modo per uscire da una crisi o da una situazione di stallo politico. Ne abbiamo avuto svariati esempi in Europa in passato.

Le elezioni polacche del 1989 ne costituiscono un esempio. Non sono state elezioni democratiche. Rappresentavano un compromesso politico, ma non sono state elezioni democratiche. Sono state decisive, specifiche e molto importanti. Se le elezioni devono avere un siffatto ruolo specifico e positivo, occorre soddisfare determinate condizioni. Un requisito basilare è rappresentato dal rispetto coerente degli accordi politici che hanno consentito fin dall'inizio di tenere le elezioni stesse. L'ostacolo più comune in tal senso sono le questioni di interpretazione degli accordi sottoscritti.

Per evitare che le divergenze interpretative portino al conflitto, occorre qualcosa di speciale, difficile da percepire e da definire. Serve la buona volontà di entrambe le parti della controversia, e ciò vale per l'Honduras. In mancanza di tale buona volontà, le elezioni non si terranno oppure non soddisferanno le aspettative in esse riposte. Esorto pertanto alla buona volontà, alla considerazione per il futuro e, per lo meno, alla responsabilità, tanto più importante perché in passato sia il presidente Zelaya sia il presidente Micheletti hanno commesso errori politici e giuridici. Le elezioni offrono la possibilità e la speranza di riparare a tali errori. Sono sicuro che è quello che vogliamo.

Le elezioni possono essere decisive e positive per un Honduras democratico. L'Unione europea appoggia tale processo e se ne rallegra. Sosteniamo tutti questo processo, in quanto riteniamo che democrazia e democratizzazione siano valori per cui valga la pena di combattere. Oggi in quest'Aula il presidente Havel ha dichiarato che non dobbiamo indietreggiare di fronte al male, perché è nella natura del male sfruttare a proprio vantaggio ogni concessione. La situazione attuale in Honduras è temporanea e non può durare a lungo. Le elezioni sono un'opportunità di cambiamento.

Emine Bozkurt (S&D). – (NL) Signor Presidente, il 28 giugno il presidente Zelaya, presidente dell'Honduras legittimamente eletto, è stato deposto dall'esercito. Condanno con forza questo colpo di Stato militare. In Honduras bisogna ristabilire lo stato di diritto democratico, e ciò deve avvenire pacificamente, mediante il dialogo.

Quasi due settimane fa – guarda caso proprio quando la nostra delegazione per i rapporti con i paesi dell'America centrale si trovava in visita nella regione – sembrava che in Honduras, dopo mesi di negoziati intensi, fosse stato raggiunto mediante il dialogo un accordo storico che avrebbe significato il ripristino della democrazia e dello stato di diritto, il ritorno del presidente legittimamente eletto, l'insediamento di un governo di unità nazionale e, infine, anche una commissione per la verità che esaminasse la situazione. Tale accordo, se attuato, conferirebbe legittimità alle prossime elezioni, ma attualmente non è oggetto di discussione.

Colgo l'occasione per manifestare il desiderio urgente che le parti interessate dell'Honduras ritornino al tavolo dei negoziati per mettere in pratica l'accordo raggiunto, per annullare il colpo di Stato militare mediante il ricorso al dialogo. E' loro dovere nei confronti del popolo honduregno, il più colpito dalla crisi politica. Qualora non venisse trovata una soluzione democratica, l'impressione attuale è che le elezioni non verrebbero riconosciute con un ampio consenso, il che avrebbe ripercussioni di vasta portata per il processo di integrazione dell'America centrale e per i negoziati su un accordo di associazione, vale a dire molti anni di situazione di stallo, le cui conseguenze ricadrebbero sui cittadini.

Voglio dire quanto segue agli onorevoli deputati che stanno già suggerendo di riconoscere le elezioni imminenti: non dobbiamo trasmettere all'Honduras, all'America centrale e al resto del mondo il messaggio che siamo disposti ad accettare i colpi di Stato. In questo momento le parti coinvolte devono canalizzare tutte le energie verso il ripristino della democrazia. Se gli europarlamentari dichiareranno in anticipo di appoggiare le elezioni, né il presidente Zelaya né il presidente Micheletti saranno incentivati a tornare a sedersi al tavolo dei negoziati. In tal modo diventeremmo parte del problema invece che della soluzione, e faremo il gioco delle forze non democratiche e del dissenso.

Willy Meyer (GUE/NGL). – (ES) Signor Presidente, signora Commissario, voglio congratularmi con la Commissione europea e il Consiglio per aver raggiunto insieme alla comunità internazionale l'unanimità su una posizione di risoluta condanna del colpo di Stato militare e per aver subordinato ogni misura internazionale alla reintegrazione incondizionata del presidente Zelaya.

Deploro profondamente il fatto che questo Parlamento non abbia ancora condannato il golpe militare. Vorrei ricordare la responsabilità spettante al gruppo parlamentare più folto d'Europa, il gruppo del Partito Popolare Europeo (Democratico Cristiano) che, persino nella discussione odierna, continua a trattare esattamente allo stesso modo i promotori del golpe e il governo legittimo. E' inaccettabile che questo Parlamento non abbia ancora condannato il colpo di Stato. Convengo pertanto sull'impossibilità di inviare osservatori e di riconoscere l'esito delle elezioni di novembre, in quanto si stanno svolgendo in condizioni di assenza di libertà e con un presidente legittimo confinato nell'ambasciata brasiliana.

Carlos José Iturgaiz Angulo (PPE). – (ES) Signor Presidente, mi farebbe molto piacere se certuni eurodeputati di sinistra che esprimono condanne inappellabili nei confronti dell'Honduras manifestassero altrettanta riprovazione per quello che sta accadendo a Cuba, o per come si sta comportando il presidente Chávez in Venezuela e America Latina, perché purtroppo alcune persone continuano a bramare e approvare il muro di Berlino, le purghe di Stalin e persino la mummia di Lenin più delle elezioni democratiche di un paese, come sta accadendo per l'Honduras. Detto ciò, in vista delle elezioni, sarebbe opportuno riflettere seriamente su quello che è accaduto in questo paese centroamericano.

Signor Presidente, le elezioni presidenziali in Honduras sono state indette 16 mesi fa. I membri del tribunale elettorale, l'organo responsabile della gestione delle elezioni, sono stati nominati prima del 28 giugno – vale a dire sotto il mandato del presidente Zelaya. I sei candidati presidenziali hanno superato le primarie e la maggioranza degli stessi desidera che tali elezioni si tengano.

Mi chiedo pertanto perché alcune persone si rifiutino di riconoscere il processo elettorale, visto che è stato l'esito naturale, indipendentemente dal fatto che il presidente Zelaya sia o meno al potere in Honduras.

Il 30 ottobre i negoziatori di entrambi gli schieramenti hanno sottoscritto un accordo e preso l'impegno di cercare una soluzione alla crisi, è vero. Tale accordo conteneva diversi punti chiave appoggiati da entrambe le parti. I negoziatori del deposto presidente Zelaya non hanno tuttavia stabilito chi debba guidare il governo di unità.

E' pertanto chiaro che il gruppo del Partito Popolare Europeo è a favore dello svolgimento delle elezioni in condizioni di trasparenza, democrazia e libertà, e noi le appoggeremo inviando osservatori del nostro schieramento. Non ci dimentichiamo che è stato il mediatore nonché presidente del Costa Rica, Óscar Arias, a chiedere di inviarli. In risposta a una domanda della delegazione per l'America centrale, ha replicato che era necessario inviarli, in quanto la stessa Fondazione Óscar Arias avrebbe mandato degli osservatori in Honduras. E noi così faremo, in quanto ce lo ha richiesto anche il mediatore internazionale Óscar Arias.

Bogusław Sonik (PPE). – (PL) Signor Presidente, a mio parere le elezioni del 29 novembre rappresentano un'occasione per l'Honduras, e il Parlamento europeo ha l'obbligo di inviare osservatori a tali votazioni. Ciò non significherebbe legittimarle, come sostiene la sinistra, in quanto sarebbe illegale, ma gli osservatori ne monitorerebbero lo svolgimento.

Al contempo, mi preme precisare che l'Honduras dista solamente un'ora di volo da Cuba, da L'Avana, ove non si tengono elezioni da 50 anni. Cuba è governata da un tiranno comunista che incarcerava tutti gli oppositori. Il Parlamento europeo ha richiesto più volte il loro rilascio, e ha persino insignito del Premio Sakharov l'associazione Damas de blanco, ma il presidente Fidel Castro non ha permesso loro di venire al Parlamento europeo per ritirare il riconoscimento. Vorrei che la Commissione, il Consiglio e la sinistra di quest'Assemblea esigessero con altrettanta risolutezza i diritti e le libertà per i cittadini di Cuba.

Ricardo Cortés Lastra (S&D). – (ES) Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei esprimere la mia profonda preoccupazione a proposito della sospensione dell'accordo di San José. Alle riunioni dell'assemblea parlamentare euro-latinoamericana tenutesi a Panama a fine ottobre, abbiamo ribadito la nostra condanna del colpo di Stato militare e il nostro sostegno agli sforzi di mediazione dell'OAS.

Dobbiamo rinnovare urgentemente il nostro appello per la pace e il dialogo. La situazione in Honduras è critica, non solo politicamente, ma anche in termini sociali ed economici. Problemi quali la povertà, la crisi economica e il debito estero non devono subire ritardi a causa del processo di risoluzione del conflitto politico.

E' tempo che il Parlamento europeo mostri con una determinazione senza precedenti il proprio sostegno incondizionato alla democrazia, allo stato di diritto e al rispetto per i diritti umani, reintegrando il presidente Zelaya quale prerequisite imprescindibile per la legittimità del processo elettorale.

Ulrike Lunacek (Verts/ALE). – (DE) Signor Presidente, nel giorno in cui il presidente Havel si è rivolto a quest'Assemblea parlando della libertà per cui si è combattuto 20 anni fa in Europa orientale, vorrei chiedere a tutti coloro che appartengono alle fila del Partito Popolare Europeo – che oggi hanno chiesto all'Unione europea di inviare osservatori elettorali in Honduras – come avrebbero reagito se più di 20 anni fa l'Unione europea avesse manifestato l'intenzione di inviare osservatori elettorali per monitorare elezioni illegittime nel loro paese – quando tutti sostenevano che non vi fosse libertà e che regnasse un clima di violenza e la totale assenza di sicurezza. Che cosa avreste detto, più di 20 anni fa, se l'UE avesse dichiarato, "Sì, invieremo degli osservatori elettorali perché il regime in carica sostiene che si possa fare"?

Avreste detto tutti che l'Unione europea avrebbe commesso un atto illegittimo inviando osservatori elettorali in tali paesi. Per tale ragione, onorevoli colleghi del PPE, oggi vi chiederei di applicare i medesimi criteri rispetto a quanto sta accadendo in Honduras. In altre parole, evitiamo di inviare osservatori elettorali per votazioni illegittime.

Sono grata alla Commissione per aver assunto la medesima posizione.

Catherine Ashton, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, sarò relativamente breve – non perché non riconosca l'importanza della questione, bensì per l'ora tarda.

Ho prestato grande attenzione alla passione con cui gli onorevoli deputati sono intervenuti e alle preoccupazioni manifestate sui rapporti che a breve dovremo instaurare con questo paese estremamente povero che, francamente, ha bisogno di tornare alla normalità il prima possibile.

La preoccupazione condivisa da europarlamentari di diversi schieramenti di far sì che il ruolo svolto dall'Unione europea nelle prossime elezioni e nelle settimane a venire sia quello giusto verrà riportata ai miei colleghi e debitamente discussa.

A mio parere – e non costituisce una sorpresa – è molto importante continuare a monitorare molto da vicino la situazione in Honduras, per assicurarci di sapere sempre cosa sta accadendo, adottare le misure necessarie e fornire sostegno per cercare di addivenire quanto prima a una soluzione pacifica della crisi.

Come vi dicevo, si tratta di un paese povero. La soluzione della crisi sarebbe dovuta venire da tempo, e accolgo con molto favore l'appoggio offerto dagli onorevoli deputati alla Commissione per il lavoro che stiamo cercando di fare per conseguire tale risultato e fare la nostra parte per garantire che l'Honduras torni quanto prima alla stabilità.

Presidente. – La discussione è chiusa.

Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)

Daciana Octavia Sârbu (S&D), *per iscritto*. – (EN) Gran parte della discussione sull'Honduras è incentrata comprensibilmente sulla crisi politica – ma gli effetti trascendono di gran lunga la politica stessa. L'Honduras è il secondo paese più povero dell'America Latina, e gli impatti economici e sociali della crisi politica sono avvertiti dal 70 per cento della popolazione che vive già nell'indigenza. Il turismo è quasi cessato, la sospensione degli aiuti esteri sta esercitando un impatto diretto sugli investimenti pubblici, mentre gli ospedali sovraffollati e insufficientemente attrezzati faticano ad affrontare non soltanto i problemi consueti causati da condizioni igieniche scadenti, malnutrizione e malattie, ma anche quelli che si sono aggiunti di recente, quali le vittime della violenza crescente per le strade, tra cui si annoverano pestaggi e addirittura omicidi perpetrati dalle forze governative. Le organizzazioni per lo sviluppo e i diritti umani sono impossibilitate a svolgere il loro prezioso lavoro in quanto il personale non è protetto dai normali diritti costituzionali. Lo staff è invece esposto a coprifuoco, detenzione senza condanna e altre violazioni delle libertà individuali. La crisi in questione si estende ben oltre l'impasse politica e gli scontri tra figure politiche chiave. Tocca la gente comune, la cui battaglia quotidiana si è inaspita ulteriormente negli ultimi quattro mesi. Occorre compiere ogni sforzo possibile per garantire elezioni libere e giuste e l'immediata riassunzione dei diritti costituzionali e degli aiuti esteri per alleviare la sofferenza dei cittadini comuni.

23. “made in” (marchio d'origine) (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la dichiarazione della Commissione sul “made in” (marchio d'origine).

Catherine Ashton, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, sono lieta che oggi mi sia stata concessa la possibilità di rivolgermi all'assemblea plenaria per dibattere la proposta di un regolamento concernente il marchio d'origine. Si tratta di una proposta – gli onorevoli deputati se lo ricorderanno – cui il Parlamento si è dimostrato sempre molto favorevole dalla sua adozione in sede di Commissione risalente addirittura al dicembre 2005. Ricordo in particolare la vostra risoluzione del luglio 2006 e la dichiarazione scritta del settembre 2007. Il mese scorso a Strasburgo ho avuto il privilegio di dibattere tale questione con un gruppo di europarlamentari che hanno insistito sulla necessità di accelerare il processo di adozione di tale regolamento.

Ritengo che gli onorevoli deputati converranno che è di importanza fondamentale che la politica commerciale non solo rafforzi le opportunità offerte dai mercati aperti, ma si occupi anche delle perplessità generate dalla globalizzazione non solo per i consumatori, ma anche, e forse soprattutto, per le piccole imprese.

Il marchio d'origine andrebbe pertanto considerato secondo tale spirito. Nella dichiarazione del 2007 avete evidenziato il diritto dei consumatori europei di ricevere informazioni chiare e immediate sui loro acquisti: è esattamente l'oggetto del regolamento in questione, che si propone di informare dettagliatamente i cittadini europei sul paese d'origine dei prodotti da essi acquistati.

La Commissione ha proposto un'indicazione obbligatoria del paese d'origine per determinati prodotti importati nell'Unione europea da paesi terzi. Non tutti i prodotti sono coperti – ci siamo concentrati su quelli realmente interessanti, alla luce di un'ampia consultazione con consumatori e aziende del settore.

Il marchio d'origine, va detto, è pienamente in linea con le norme e i principi attuali dell'OMC, ed esiste quasi ovunque nel mondo. Le importazioni negli Stati Uniti, in Canada, Cina e Giappone sono soggette al marchio del paese d'origine. Di fatto, la maggioranza dei prodotti attualmente acquistabili nei negozi dell'Unione europea riportano già il marchio del paese d'origine, in quanto la maggior parte dei sistemi legali lo richiede. Di conseguenza, per la stragrande maggioranza delle aziende, l'obbligo di marchiare i prodotti esportati nell'Unione europea non comporterà costi aggiuntivi.

In seno al Consiglio si discute dal 2006 per raggiungere un accordo sulla proposta della Commissione. Alcuni Stati membri non sono ancora convinti. Temono che l'onere amministrativo e i costi legati a un programma di apposizione dei marchi d'origine possano superare i benefici.

Abbiamo preso debitamente atto di tali preoccupazioni e recentemente abbiamo presentato alternative concrete che a nostro avviso tengono conto di tali questioni. Non si tratta di una nuova proposta formale, bensì di un tentativo di trovare un'intesa e di raggiungere un compromesso. Il 23 ottobre 2009 in seno al comitato dell'articolo 133 è stato dibattuto con gli Stati membri un documento della Commissione concernente le varie alternative.

Innanzitutto, la Commissione ha chiesto agli Stati membri di valutare l'alternativa di ridurre la copertura dei prodotti – in modo da includere soltanto i beni per i consumatori finali. L'elenco originario conteneva alcuni prodotti intermedi, come ad esempio la pelle non conciata e determinati prodotti tessili che non rientrano negli interessi dei consumatori. Ora la Commissione suggerisce di includere solamente i beni che i consumatori possono trovare nei negozi al dettaglio.

In secondo luogo, la Commissione ha suggerito di avviare l'iniziativa sulla base di progetti pilota. Un eventuale proseguimento sarebbe soggetto alla valutazione dell'impatto esercitato dal programma proposto. In tal modo si avrebbe a disposizione una valutazione dell'impatto su costi e prezzi – oltre a dare naturalmente qualche indicazione su come modificare la copertura dei prodotti del regolamento.

Sono lieta di confermare che i paesi membri hanno ascoltato le nostre diverse alternative con interesse. Benché non siano stati risolti tutti i dubbi e diversi Stati membri abbiano mantenuto la loro opposizione di principio alla proposta, essi si sono detti disposti a studiare ulteriormente la questione; il lavoro proseguirà nelle prossime settimane a livello di riunioni sia degli esperti sia del comitato per l'articolo 133. Mi auguro sinceramente che si possano eliminare gli ostacoli che si frappongono a una soluzione di compromesso.

Come gli onorevoli deputati sapranno, il nuovo articolo 207 del trattato di Lisbona concede al Parlamento un'autorità nuova e più ampia sulle misure legislative nel campo della politica commerciale – e il regolamento sul "made in" potrebbe essere uno dei primi a comparire sulle scrivanie degli onorevoli parlamentari.

Mi preme pertanto particolarmente continuare a coinvolgermi da vicino nelle prossime discussioni su tale questione importante, e attendo con impazienza la breve discussione che seguirà.

Cristiana Muscardini, a nome del gruppo PPE. – Signor presidente, onorevoli colleghi, anche a noi pone qualche problema, non soltanto agli interpreti e anche a coloro che vogliono seguire la discussione, magari avendo qualche risposta concreta, rispetto a un problema che si trascina dal 2005.

Come il Commissario ha giustamente ricordato, da molti anni i nostri maggiori competitori e partner economici hanno una denominazione di origine per i prodotti che entrano sul loro territorio. Al contrario l'Unione europea, nonostante la proposta di regolamento del 2005, supportata da largo consenso di consumatori, di categorie della società civile, è ancora senza una definizione e nonostante il parere più volte favorevole espresso dal Parlamento. La mancanza di un regolamento sulla definizione di origine dei prodotti

lede il diritto dei cittadini e dei consumatori e impedisce il corretto funzionamento del mercato il quale, per essere libero, deve avere regole comuni e condivise.

Il comitato 133 ha esaminato nei giorni scorsi delle ipotesi per ridurre le categorie merceologiche, presenti nel regolamento, e per suggerire l'applicazione per il periodo sperimentale. Chiediamo al Commissario: queste proposte di compromesso hanno il consenso almeno di una parte degli Stati membri? Saranno oggetto di ulteriore meditazione? Lei intende continuare a sostenere, insieme al Parlamento, anche nell'ambito della procedura di codecisione, la proposta di regolamento del 2005? Quali garanzie e tempistiche offre la Commissione a conclusione di questa discussione sofferta e in ora tarda? Infine, signor Commissario, ringraziandola per quanto lei comunque ha fatto con grande attivismo e determinazione, lei mi può confermare quanto ha scritto nella risposta a una mia interrogazione il 5 novembre 2009, e cioè che la Commissione continuerà a sostenere fermamente l'adozione della proposta presentata nel 2005 e che la Commissione continuerà nel suo impegno?

Gianluca Susta, a nome del gruppo S&D. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è certo mia intenzione a quest'ora ripercorrere – neanche per il tempo a mia disposizione – tutte le ragioni che sono alla base della nostra reiterata richiesta come Parlamento. Ricordo che – e l'ha già ricordato lei stessa, signora Commissario – io e l'onorevole Muscardini siamo gli unici due reduci del 2006, della firma della risoluzione con la quale questo Parlamento appoggiò l'iniziativa dell'allora Commissario Mandelson del dicembre 2006.

Abbiamo confidato che l'iniziativa da lei assunta di parziali modifiche per raggiungere un compromesso di qualche settimana fa potesse essere appoggiata con maggiore forza, anche in sede di comitato 133. Tra l'altro ci dispiace che in quella sede molti paesi abbiano ribadito la loro contrarietà o la loro diffidenza, incluso il rappresentante del governo britannico. Quello che noi oggi vogliamo è semplicemente ricordare che questa richiesta si fonda non già su una richiesta di protezionismo; non vogliamo difendere industrie che non sono più in grado di competere sul mercato internazionale bensì vogliamo difendere i consumatori, vogliamo porre all'attenzione il tema della sanità, dell'ambiente e di una vera reciprocità nel mercato mondiale, quella che oggi manca. E non manca soltanto nei confronti dei soggetti più deboli nel progetto mondiale: no, manca nei confronti del Giappone, degli Stati Uniti, dell'Australia, del Canada, del Brasile, dell'India, dei grandi concorrenti dell'Unione europea, che ha il dovere, in questo momento di difficoltà economica, di difendere l'interesse comunitario che sta dietro anche a questa richiesta.

Auspichiamo quindi che il Parlamento dia tutto il supporto alle iniziative che la Commissione vorrà dare e vogliamo anche che gli impegni assunti qualche settimana fa siano perseguiti fino in fondo, anche quando dovesse essere necessario non concludere entro Natale questa procedura ma con la nuova procedura prevista dal trattato di Lisbona.

Niccolò Rinaldi, a nome del gruppo ALDE. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Commissario, sottoscrivendo quanto hanno detto i colleghi che mi hanno preceduto e facendo proprie anche le domande che sono state fatte da Cristiana Muscardini, vorrei ricorrere a un'immagine di un libro di Italo Calvino che descrive il *Big Bang* nel suo libro "Le Cosmicomiche" come una massa indistinta di materia dove non si sa niente di nessuno e niente della provenienza di nessuno. A un certo punto una signora dice: "Ma se io avessi un po' di spazio, vi potrei preparare le tagliatelle e la pizza". Questo genera un grande entusiasmo nella massa di materia: c'è un'esplosione, si vuole fare spazio e si arriva a un mondo fatto di differenze che è l'universo attuale.

Mi pare che nel nostro mercato globale stiamo tornando indietro a una massa indistinta di prodotti, di cui sfugge al consumatore la provenienza e, naturalmente, le caratteristiche con cui sono stati fatti. Come liberaldemocratici, noi siamo estremamente attaccati al sistema e al principio del libero scambio ma anche a quello della trasparenza e della tracciabilità dei prodotti. Come è già stato detto, non è un problema tanto di commercio internazionale quanto di protezione dei consumatori. Rinnoviamo il nostro sostegno alla proposta del 2005 e – ripeto – mi associo alle domande che le sono state rivolte da Cristiana Muscardini.

Carl Schlyter, a nome del gruppo Verts/ALE. – (SV) Signor Presidente, vorrei ringraziare la signora Commissario per aver finalmente presentato una proposta. A mio parere, la Commissione Barroso troppo di sovente non ha osato sfidare il Consiglio quando quest'ultimo stava cercando di fare dei passi indietro anziché avanti, ma adesso la Commissione l'ha fatto. Grazie. Adam Smith diceva che un'economia di mercato non può funzionare se i consumatori non ricevono informazioni sufficienti per poter operare delle scelte quando acquistano prodotti, pertanto per noi è assolutamente necessario disporre del marchio d'origine.

Non dovrebbero essere previste eccezioni per i paesi che hanno sottoscritto un accordo di libero commercio o qualche altra intesa con l'UE; andrebbero applicate a tutti le medesime norme. C'è chi sostiene che i marchi

siano costosi, ma molti prodotti presentano già un marchio, per cui i costi aggiuntivi dovrebbero essere minimi. Abbiamo già fatto l'esperienza nella marchiatura più dettagliata della carne di manzo in Europa – non è affatto costosa. Ritengo tuttavia che l'elenco potrebbe essere allungato, in quanto mi sembra incentrato soprattutto su prodotti che spesso vengono copiati e che interessano all'industria. Mancano invece molti prodotti al consumo importanti, pertanto tale elenco andrebbe ampliato, a mio avviso.

Helmut Scholz, a nome del gruppo GUE/NGL. – (EN) Signor Presidente, il mio gruppo, il GUE/NGL, ritiene che il marchio d'origine “made in” dei prodotti provenienti dal di fuori dei confini dell'UE rappresenti una necessità urgente per l'Unione europea. In un mondo ampiamente globalizzato e deregolamentato, è imprescindibile permettere ai consumatori di sapere da dove viene un prodotto e cosa stanno acquistando.

A mio avviso, si tratta di un settore in cui cittadini e consumatori possono veramente rendersi conto di cosa sia l'Europa e di come la stessa possa contribuire al commercio internazionale e al mondo esterno. Convegno con i miei onorevoli colleghi che dovremmo adottare l'approccio del 2005 al marchio d'origine. Secondo noi, è il minimo che va garantito ai consumatori e cittadini europei. Potrebbe anche risultare utile alle piccole e medie imprese europee.

Esortiamo la Commissione e il Consiglio a presentare rapidamente tale proposta al Parlamento europeo affinché la valuti. Tra l'altro, si tratta di una questione di approccio coerente alla politica; inoltre, penso che in questo settore il commercio internazionale possa contribuire alla pace globale.

Lara Comi (PPE). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi facciamo parte di un sistema industriale, a livello europeo, in cui il buon nome dei prodotti dipende molto dall'integrità del sistema produttivo. Mantenendo almeno parte della nostra produzione manifatturiera in Europa, possiamo veramente offrire ai nostri consumatori prodotti controllati e di alta qualità. È nell'interesse di tutti noi continuare a farlo, dando la possibilità ai consumatori di essere pienamente consapevoli di cosa stiamo producendo e di quale sia la provenienza di ciò che viene prodotto. Per raggiungere tale obiettivo, abbiamo bisogno di una cosa molto semplice ma essenziale: la trasparenza, un concetto che è alla base delle norme relative all'etichettatura d'origine, approvate già dal Parlamento nel 2006 e già ampiamente in uso nei maggiori mercati mondiali, come ricordava precedentemente il Commissario, mercati mondiali come Stati Uniti, Messico e Cina.

Nonostante questo, il “made in” non ha ancora incontrato il benessere di alcuni Stati membri dell'Unione europea. Noi riteniamo che, se il prodotto è fabbricato in Cina, come in qualunque altro paese extraeuropeo, a prescindere dalla sua qualità, spesso anche buona, il consumatore europeo deve poter conoscere il luogo di fabbricazione del prodotto per potere scegliere consapevolmente. Qualcuno potrebbe interpretare la necessità di trasparenza come eccesso di protezionismo e credere che tutto ciò possa concludersi in un incremento di costi per l'industria: ebbene, non è assolutamente così.

L'assenza dell'indicazione d'origine sui prodotti importati a livello europeo, a differenza di quanto succede in Cina, negli Stati Uniti e in Australia, rende più difficile ai prodotti europei competere in un mercato internazionale globalizzato. Per tutte queste ragioni, salvaguardare l'idea di un prodotto realizzato con quanto di meglio l'Europa ha da offrire è il primo indispensabile passo verso il riconoscimento a livello dei singoli Stati membri.

Kader Arif (S&D). – (FR) Signor Presidente, signora Commissario, onorevoli deputati, non è la prima discussione sul marchio d'origine ma, poiché ritengo che ripetere le cose presenti i propri vantaggi, mi permetto di associarmi ai miei onorevoli colleghi nel sottolineare la necessità di una legislazione europea sul marchio d'origine “made in”.

Di fatto, malgrado il parere espresso da quest'Assemblea nel 2005 e poi nel 2007 mediante il voto sulla risoluzione del nostro collega, l'onorevole Barón Crespo, l'assenza di una maggioranza in seno al Consiglio ha sempre impedito l'adozione del regolamento in oggetto.

Tuttavia, un testo come questo rappresenterebbe un passo in avanti cruciale non solo per i consumatori europei, ma anche per le nostre industrie. Di fatto, indicando il paese d'origine di determinati prodotti importati da paesi terzi, i consumatori verrebbero dettagliatamente informati sulle caratteristiche del prodotto che stanno acquistando. In settori sensibili come l'abbigliamento, la pelletteria e l'arredamento, creare le condizioni per permettere ai consumatori di fare una scelta informata è una questione prioritaria per le aziende che hanno deciso di mantenere la loro produzione in Europa, salvaguardando la conoscenza e i posti di lavoro europei.

Accolgo pertanto con favore la proposta che ha appena fatto, signora Commissario, ma mi preme sottolineare che tale proposta deve restare ambiziosa. La ricerca del sostegno della maggioranza degli Stati membri non deve andare a discapito del nostro obiettivo ultimo. Ad esempio, sarebbe inaccettabile se il marchio d'origine riguardasse solamente i prodotti finiti, rendendo pertanto impossibile l'importazione separata di tutti i componenti, il loro assemblaggio in Europa e la loro descrizione come prodotti "made in Europe".

Vorrei inoltre esprimere il mio consenso agli sforzi della Commissione di trarre il massimo vantaggio da siffatto accordo. Pertanto, senza ricorrere a una richiesta reiterata di migliorare e semplificare le norme sull'origine, la possibilità di creare un marchio paneuromediterraneo costituirebbe un notevole progresso in termini di rafforzamento dei settori che gravitano attorno al commercio mediterraneo e sud-sud.

Vorrei infine sottolineare che, come parte dell'attuazione del trattato di Lisbona, il comitato per il commercio internazionale assisterà a un rafforzamento notevole dei propri poteri. La Commissione potrà pertanto contare – gliel'assicuro, signora Commissario – sull'impegno incondizionato degli europarlamentari a monitorare da vicino le discussioni su quello che è un regolamento cruciale per i consumatori e lavoratori europei.

Jacky Hénin (GUE/NGL). – (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, il concetto del "made in" non deve riguardare semplicemente la marchiatura. Dovrebbe presto diventare un concetto forte di rispetto delle norme più avanzate in materia di conoscenza, diritti dei lavoratori, sviluppo sostenibile e protezione ambientale, nonché l'espressione di un atteggiamento economico responsabile.

Mentre la globalizzazione crea le condizioni per permettere a tutti di produrre, la ricerca frenetica del profitto fine a se stesso si traduce in una violazione costante dei diritti dei lavoratori e dei cittadini, e nella distruzione del loro ambiente. Il problema delle copie, che in passato riguardava solamente i marchi di lusso, ora affligge settori diversi come il farmaceutico, l'automobilistico e l'aeronautico: il minimo comun denominatore è il concetto di profitto, mentre la sicurezza dei consumatori viene messa seriamente a rischio. Al contempo, stanno scomparendo decine di migliaia di posti di lavoro.

Grazie all'introduzione di un concetto "made in Europe", potremmo consentire ai consumatori di compiere una scelta informata, di agire per conquistare nuovi diritti. Sì al rispetto per i diritti dei lavoratori e per le norme sull'ambiente, per le nostre competenze e per una gestione responsabile. E infine, ma non da ultimo, sì al mantenimento e alla difesa dei posti di lavoro nel settore industriale europeo.

Christofer Fjellner (PPE). – (SV) Signor Presidente, i protezionisti faticano ad ammettere che le loro proposte sono protezioniste, ma tendono solitamente a celare le loro intenzioni dietro altre argomentazioni. A mio avviso, il marchio d'origine obbligatorio ne rappresenta un chiaro esempio. Nel giugno 2006 ero in quest'Aula e ho sfatato una serie di miti concernenti la medesima proposta, e in quell'occasione la proposta è finita dove si meritava di andare – nel cestino.

Tuttavia, la trattativa con reciproche concessioni condotta prima della decisione sull'accordo di libero scambio con la Corea ci ha indotti a discutere nuovamente questa proposta, e questo è il modo sbagliato di trattare una proposta del genere. Tre anni dopo, è evidente che sopravvivono ancora alcuni miti che devono essere sfatati.

Iniziamo pertanto dal primo, che viene ripetutamente sventolato, segnatamente il fatto che sarebbero i cittadini a chiedere tale proposta, e qui i sostenitori della medesima affermano di essere confortati dalla consultazione avviata al riguardo su Internet dalla Commissione. Trascurano tuttavia di citare che il 96,7 per cento delle risposte alla consultazione provenivano da un unico paese, cioè l'Italia, dove l'industria e gruppi organizzati di interesse speciale rappresentano la forza trainante della questione. Oggi, chiunque desideri farlo può apporre il marchio d'origine ai propri prodotti e credetemi, qualunque impresa competitiva che ritenga di poter guadagnare clienti in questo modo lo sta già facendo, quindi la proposta è inutile.

Il secondo mito riguarda il fatto che la marchiatura fornirebbe ai consumatori informazioni rilevanti e tutela, e sarebbe vantaggiosa per l'ambiente, come se fosse una questione di geografia. No, qui stiamo semplicemente facendo leva sui pregiudizi della gente, e non proteggendo i consumatori. Il terzo mito è che tale marchio aumenterebbe la competitività europea. Tuttavia, le nuove barriere tecniche al commercio non proteggono l'industria europea. Non ha nulla a che vedere con la competitività, che viene rafforzata dai mercati aperti e da buone condizioni commerciali.

Se proibiamo agli Stati membri di autorizzare questo tipo di legislazione in seno all'UE in quanto protezionista, perché dovremmo poi applicare le stesse norme al resto del mondo senza riconoscere che si tratta di

protezionismo? Abbiamo scartato l'idea di introdurre un marchio obbligatorio "made in the EU", pertanto adesso sarebbe irragionevole introdurre questo per il resto del mondo.

Maired McGuinness (PPE). – (EN) Signor Presidente, esistono già molti casi di marchiatura del paese d'origine per i generi alimentari e altri prodotti, per cui non è una proposta nuova. Il problema della marchiatura di alcuni prodotti alimentari è che non sempre è accurata; pertanto, qualsiasi cosa decidiamo di fare con questa proposta, dovremmo poter verificare la legittimità di un'etichetta, vale a dire che quello che c'è scritto sull'etichetta è accurato, per permettere ai consumatori di ottenere le informazioni che cercano.

Una domanda specifica: mi ha chiamato un produttore che opera nell'Unione europea che mi ha chiesto se la Commissione, il Consiglio e il Parlamento stiano valutando un marchio "made in the European Union", che consentirebbe loro di evidenziare il fatto che la produzione è avvenuta in seno ai confini dell'Unione. La signora Commissario potrebbe rispondere a questa domanda per favore?

Seán Kelly (PPE). – (EN) Signor Presidente, l'intera questione ha causato molti problemi, in particolare nel settore agricolo irlandese. In quasi tutti i suoi interventi, il leader dell'Unione degli agricoltori, Pdraig Walshe, fa riferimento alla difficoltà di disporre di marchi corretti e accurati, come ha ribadito l'onorevole McGuinness.

Pare che i prodotti possano essere importati in Irlanda, ritrasformati con l'aggiunta di spezie o altro, e poi rivenduti come di origine irlandese. Si tratta di una grossa truffa ai danni del consumatore, e secondo me tutti hanno il diritto di conoscere il paese d'origine di ogni prodotto, e non tanto il paese di lavorazione.

Posso considerare tale prassi ormai prossima alla conclusione, e pensare che presto avremo un'etichettatura chiara e accurata che ci consentirà di sapere esattamente da quale paese viene ogni prodotto?

Sergio Paolo Francesco Silvestris (PPE). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Commissario, chiarezza, chiarezza, chiarezza: è questo che chiede oggi il mercato, invocando norme che garantiscono trasparenza a difesa dei consumatori. La libertà del mercato è anche segnata da regole chiare che, attraverso meccanismi trasparenti, mettano tutti i consumatori nelle condizioni di poter scegliere. È questo che oggi siamo qui a chiedere; è questo che siamo ad invocare.

Spesso sulla televisione di Stato del mio paese vengono trasmesse inchieste giornalistiche che mostrano come in alcuni paesi distanti, anche culturalmente, dall'Europa, le tecniche di produzione si basano sull'utilizzo di prodotti altamente inquinanti, di tecniche inquinanti, di solventi tossici, con sfruttamento del lavoro anche minorile, in orari assurdi. I consumatori debbono essere messi nella condizione anche di poter scegliere, sapendo chiaramente da dove provengono determinati prodotti. È questo che si chiede. Io penso che sia giunto il tempo che, con grande determinazione, con grande accelerazione rispetto ai tempi fin qui tenuti, si adottino chiaramente e al più presto norme che mettano in condizioni i consumatori di poter scegliere attraverso meccanismi di assoluta chiarezza e trasparenza.

Catherine Ashton, membro della Commissione. – (EN) Signor Presidente, vorrei ringraziare tutti coloro che hanno contribuito a una discussione importante sulla questione.

Mi consenta di iniziare dai punti specifici sollevati dall'onorevole Muscardini – la sensazione che la questione si trascini da tempo. Da quando svolgo funzioni di commissario, ho sempre cercato deliberatamente di discutere con gli Stati membri le questioni che li preoccupavano maggiormente e ho tentato di reagire nel momento in cui intravedevo una problematica particolarmente importante. Tuttavia, come hanno ricordato altri onorevoli deputati, la realtà della vita politica è tale che devo far passare ogni proposta al vaglio del Consiglio. Ciò significa – quando è evidente che non sussiste una maggioranza ben definita per un fronte particolare – ripensare a cosa potrebbe fare la differenza tra non riuscire a far passare una proposta, se evidentemente c'è uno schieramento granitico di idee, e invece ottenerne l'approvazione.

Nel perfezionare quello che stavamo descrivendo al fine di tener conto delle preoccupazioni degli Stati membri, mi è sembrato che abbiamo avuto l'opportunità di promuovere nuovamente quest'idea, che sta ancora a cuore alla Commissione. Soprattutto quando una Commissione si avvicina allo scadere del proprio mandato e addirittura, come potrebbero sostenere alcuni, ha già superato tale scadenza, è importante riflettere su quanto non è ancora stato portato a compimento.

Non posso offrire garanzie in termini di tempo; mi piacerebbe, ma sono inevitabilmente nelle mani del Consiglio. Mi assumo tuttavia l'impegno di proseguire lungo questa strada, perché suscita sentimenti forti. Passo ora a quello che ritengo sia importante e alle ragioni per cui lo penso.

Diversi onorevoli deputati hanno sollevato le questioni specifiche dei consumatori e dell'opportunità che tale proposta rappresenterebbe in termini di trasparenza e chiarezza – vale a dire, fornendo informazioni ai consumatori. Mi pare che sia stato citato persino Adam Smith. Se si vuole che nel mondo viga il libero commercio, è importante garantire anche chiarezza e trasparenza, cosicché i consumatori possano compiere il genere di scelte che si accompagnano al libero scambio. I suddetti concetti sono imprescindibili l'uno dall'altro, ne convengo. Ritengo pertanto che gli onorevoli parlamentari che hanno sollevato questo punto siano andati al cuore di tale obiettivo che stiamo cercando di raggiungere.

Non è una questione di protezionismo. Nel caso della maggior parte dei paesi dai quali si acquisterebbero il tipo di prodotti inseriti nell'elenco, se ne conosce già la provenienza. Come consumatrice, per me è importante sapere dove viene fabbricato un prodotto. Ritengo che per molti consumatori questa abbia rappresentato una parte importante della loro interazione con il mercato. E' molto importante avere l'occasione di ribadire che ci assicuriamo che vi sia trasparenza. Non dovrebbe spaventarci, altrimenti vuol dire che c'è qualcosa che non va. L'apertura, il libero commercio e la trasparenza sono questioni da gestire in maniera appropriata.

In particolare, l'onorevole Schlyter voleva avere notizie sull'eventuale ampliamento dell'elenco. Ebbene, è soggetto a ulteriori discussioni: non esiste ancora una lista definitiva. Abbiamo semplicemente tentato di presentare quella che secondo noi è una lista realistica, ma siamo dispostissimi a discuterne.

Ritengo che sia quanto mai appropriato esprimermi sulle perplessità che sono state manifestate su quanto siamo effettivamente ambiziosi. L'onorevole Arif ha dichiarato che tale iniziativa non andrebbe diluita. Concordo, e infatti non lo stiamo facendo; stiamo solo cercando di essere realistici. Se alla fine mi ritrovo con una proposta che non sono in grado di far approvare al Consiglio, ho l'obbligo di riesaminarla e di chiedermi se contenga obiettivi che possiamo raggiungere: non significa diluire la proposta, bensì riconoscere le preoccupazioni legittime e cercare di far approvare l'iniziativa, magari mediante un progetto pilota o ancora meno ambizioso, per testare se ho ragione e per tentare poi di allargare il tiro in un secondo momento, visto che sappiamo bene quello che aspiriamo a fare.

Stiamo poi prendendo in esame anche tutte le questioni Euromed, che come saprete fanno parte della discussione in corso. Prendo anche atto della domanda su quello che stiamo facendo in termini di tutela dei posti di lavoro. Gli onorevoli deputati sapranno che ci tengo molto alla differenza tra protezionismo e sostegno per l'industria, per i posti di lavoro, i consumatori e così via. Va detto chiaramente che il commercio non significa ignorare tutte queste cose, che vanno di pari passo.

Onorevole Fjellner, mi sento obbligata a riprendere il punto da lei sollevato, in quanto ha descritto il mio modo di agire come inappropriato. Non so quanto sia consuetudine al Parlamento europeo descrivere il comportamento di qualcuno come improprio, ma permettetemi di assicurarvi che non sto assolutamente cercando di farlo. Non ci sono legami con nulla in particolare. Mentre parlavo con gli Stati membri di tutti questi aspetti del commercio, ho cercato di riprendere, con il lavoro che stavo facendo – nello specifico, dialogando con le piccole imprese europee, che dovrebbero avere opportunità reali per permettere a più del 3 per cento delle stesse di avviare attività commerciali al di fuori dell'Unione europea – questioni che sono rimaste in sospeso – che in un modo o nell'altro non abbiamo risolto – o che rappresentano un punto di forza per gli Stati.

Non è l'unica questione, anzi, ma ho voluto cogliere l'occasione e riprenderla. Riguarda la creazione di condizioni di parità, la chiarezza e la trasparenza per i consumatori, la necessità di andare avanti. Auspico che il Parlamento si impegni in tal senso e precisi meglio i diversi punti per poter avere una base utile da cui partire.

Infine, mi è stata posta la domanda specifica del “made in the European Union”. Abbiamo consultato l'industria e i consumatori sull'argomento, ma non ha riscontrato grande accoglienza. Si teme che possa essere costoso. Non era quello che serviva, e per questo abbiamo abbandonato tale strada.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà durante la prossima tornata.

Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)

João Ferreira (GUE/NGL), per iscritto. – (PT) Una delle conseguenze della liberalizzazione del commercio mondiale è una forte perdita di posti di lavoro e un peggioramento della situazione sociale in numerose regioni e paesi, tra cui il Portogallo, che sono più dipendenti da determinati settori produttivi, quali il tessile e l'abbigliamento, ad esempio. Nella congiuntura attuale di grave crisi economica e sociale, la situazione

richiede un approccio diverso. L'adozione di norme sulla designazione dell'origine potrebbe elevare il profilo della produzione in diversi Stati membri. Tuttavia, servono molte altre iniziative. Occorre proteggere i settori produttivi con un pacchetto di misure più ampie ed efficaci, tra cui: attuazione dei meccanismi di protezione e salvaguardia contro le esportazioni aggressive, privilegiare la produzione locale, abbandonare il modello basato su retribuzione bassa, qualifiche scarse e insicurezza del posto di lavoro, mettere a disposizione strumenti pubblici per controllare la produzione e regolamentare i mercati, per conformarsi al principio della sovranità e sicurezza degli approvvigionamenti alimentari, e infine combattere efficacemente contro il trasferimento delle aziende. La difesa del diritto di ciascun paese alla produzione sostenibile è una condizione che si renderà necessaria per il futuro. Dobbiamo agire nel nome di una nuova razionalità economica, sociale, energetica e ambientale, che il modello neoliberale non solo non garantisce, ma rende addirittura impossibile realizzare.

24. –Decisioni relative ad alcuni documenti: vedasi processo verbale

25. Ordine del giorno della prossima seduta: vedasi processo verbale

26. Chiusura della seduta

(La seduta termina alle 00.15)